

T Beraglia



DI SALERNO
commercio e

CA

PRIMO ANNUARIO
DELLA RICOSTRUZIONE

DELLA PROVINCIA DI SALERNO

SALERNO · 21 SETTEMBRE 1945

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO
Facoltà di Economia e Commercio e
Giurisprudenza

BIBLIOTECA

Fondo Cuomo

3-222

Vol.

PRIMO ANNUARIO
DELLA
RICOSTRUZIONE
DELLA PROVINCIA DI SALERNO

SALERNO / 21 SETTEMBRE 1945

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO

LINOTYPOGRAFIA M. SPADAFORA - SALERNO

CHARTER OF THE

1791

OF THE

AMERICAN

REPUBLIC

OF THE

COMPONENTI LE COMMISSIONI
DELLA "PRIMA RASSEGNA PER LA RICOSTRUZIONE",

DE MARTINO grand' uff. dr. CARMINE - *Presidente*
CUOMO avv. CARMINE - *Segretario*
PRIMICILE CARAFA cav. dr. SALVATORE - *Vice Segretario*

PRIMA SOTTOCOMMISSIONE - tecnico-artistica:

DE ANGELIS ing. LUIGI - *Presidente*
AVALLONE prof. MARIO
ANGRISANI cav. VINCENZO
BERAGLIA prof. GUGLIELMO
D'ANGELO prof. VITTORIO
PASTORE prof. FERDINANDO
SANTOVITO ing. LUCIO

SECONDA SOTTOCOMMISSIONE - economica e di gestione:

FLORIO comm. DOMENICO - *Presidente*
DE LUCA cav. PASQUALE
DE MARTINO cav. GIOVANNI
DE RISO cav. rag. VINCENZO
IMPERLINO comm. GIULIO
MANZO cav. MATTEO
TAFURI cav. ENRICO

TERZA SOTTOCOMMISSIONE - Propaganda - Stampa e compilazione del "1° Annuario della Ricostruzione",:

CARUCCI cav. uff. prof. CARLO - *Presidente*
COPPOLA ing. PASQUALE
FONTANA ing. ATTILIO
FRANCO dr. NINO
NUNZIANTE avv. ERNESTO
PETRONI cav. avv. FRANCESCO
SCHIAVO cav. uff. avv. GAETANO

A mo' di prefazione

Il viaggiatore che si affaccia, a due anni dal primo sbarco degli Alleati e dalla liberazione, ai confini della Provincia di Salerno, non seconda alle consorelle d'Italia per estensione, densità di popolazione, tradizioni storiche, risorse naturali, deve riconoscere che essa ha risposto, con evidente primato, alla voce imperiosa della Patria: ricostruire!

Ma, se vogliamo ben continuare nella faticosa opera intrapresa, occorre avere purezza di spirito e cristiano senso di altruismo e di fratellanza.

La ricostruzione ha bisogno di un'atmosfera propizia e cioè la concordia degli animi e la serietà degli intenti. Ogni attività particolare, ogni singolo interesse va armonizzato colle attività e con gli interessi altrui. Ciascun cittadino deve fare ciò che può, ma non meno di ciò che può; e deve assumere, nella misura delle sue forze, il proprio posto di lavoro nella fucina della Nazione, con spontaneità, con dedizione, soprattutto con sentimento di consapevole responsabilità.

Le cose fatte senza ponderazione danno risultati catastrofici: lo abbiamo visto e non dobbiamo dimenticarlo per l'avvenire. Nè bisogna adagiarsi in una inerte attesa: han torto coloro che, soddisfatti di una posizione, o preoccupati — sinceramente o meno — del futuro, si disinteressano di ogni cosa, aspettando soltanto dall'alto tempi migliori.

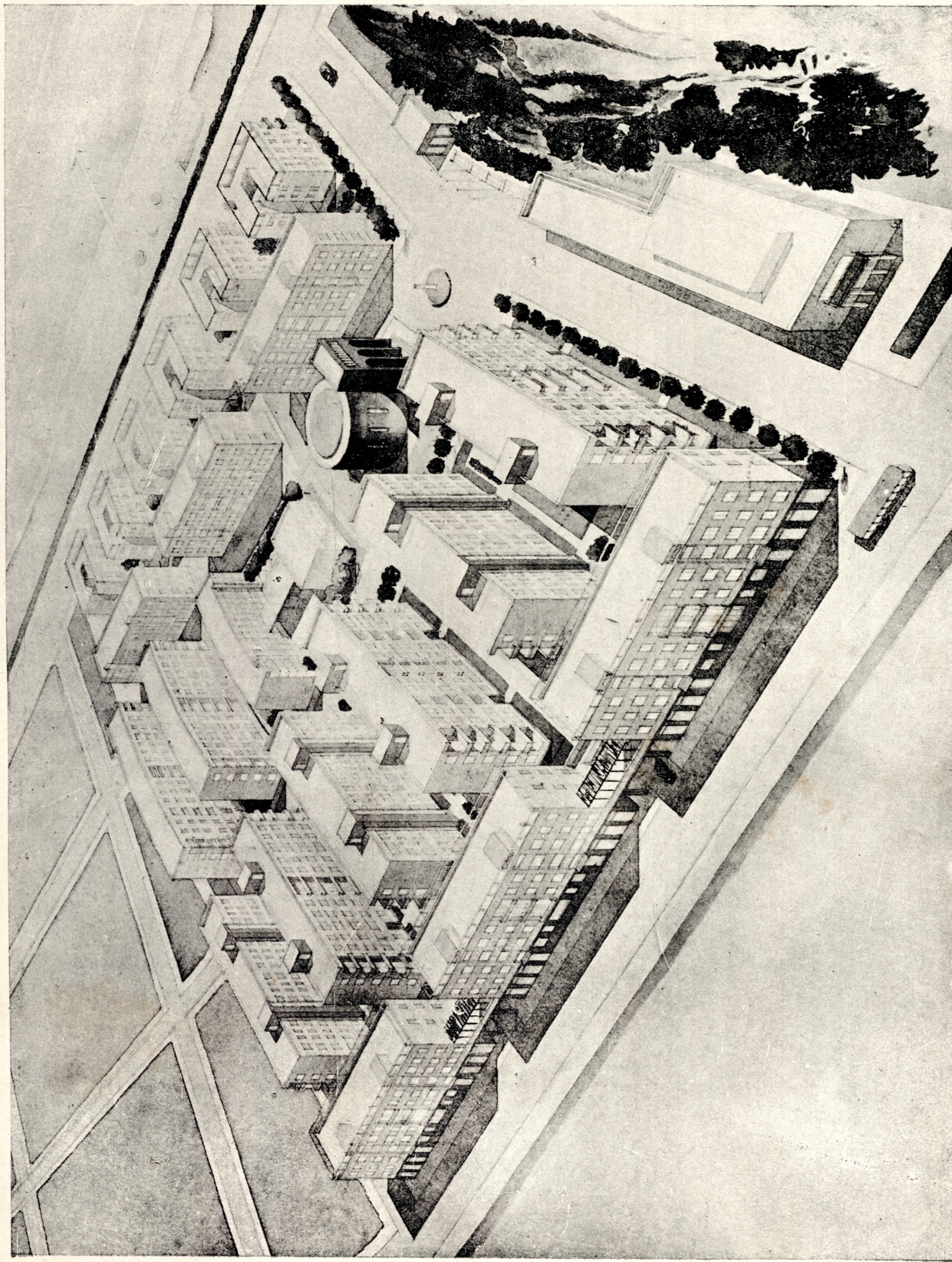
In verità, da un punto di vista generale, ciò non può dirsi della Provincia di Salerno, dove la grande maggioranza degli industriali, commercianti, agricoltori, artigiani, senza attendere istruzioni o aiuti o incoraggiamenti, si è messa sulla via della ripresa. Nel riaccesso

ritmo della feconda attività, notevole numero di lavoratori del braccio e della mente ribenedice alla vita, alimentata da un pane santamente guadagnato. Tutti questi artefici della produzione hanno legittime aspirazioni da realizzare, e ciò avverrà soltanto se essi si sentiranno non avversari, ma fraterni collaboratori. E' il concetto che ha ispirato, nella sua non trascurabile fatica, il Comitato di Ricostruzione Provinciale, pariteticamente composto da datori di lavoro e da lavoratori, tecnicamente coadiuvati, con disinteressata simpatia, dai rappresentanti dei principali Uffici Economici della Provincia.

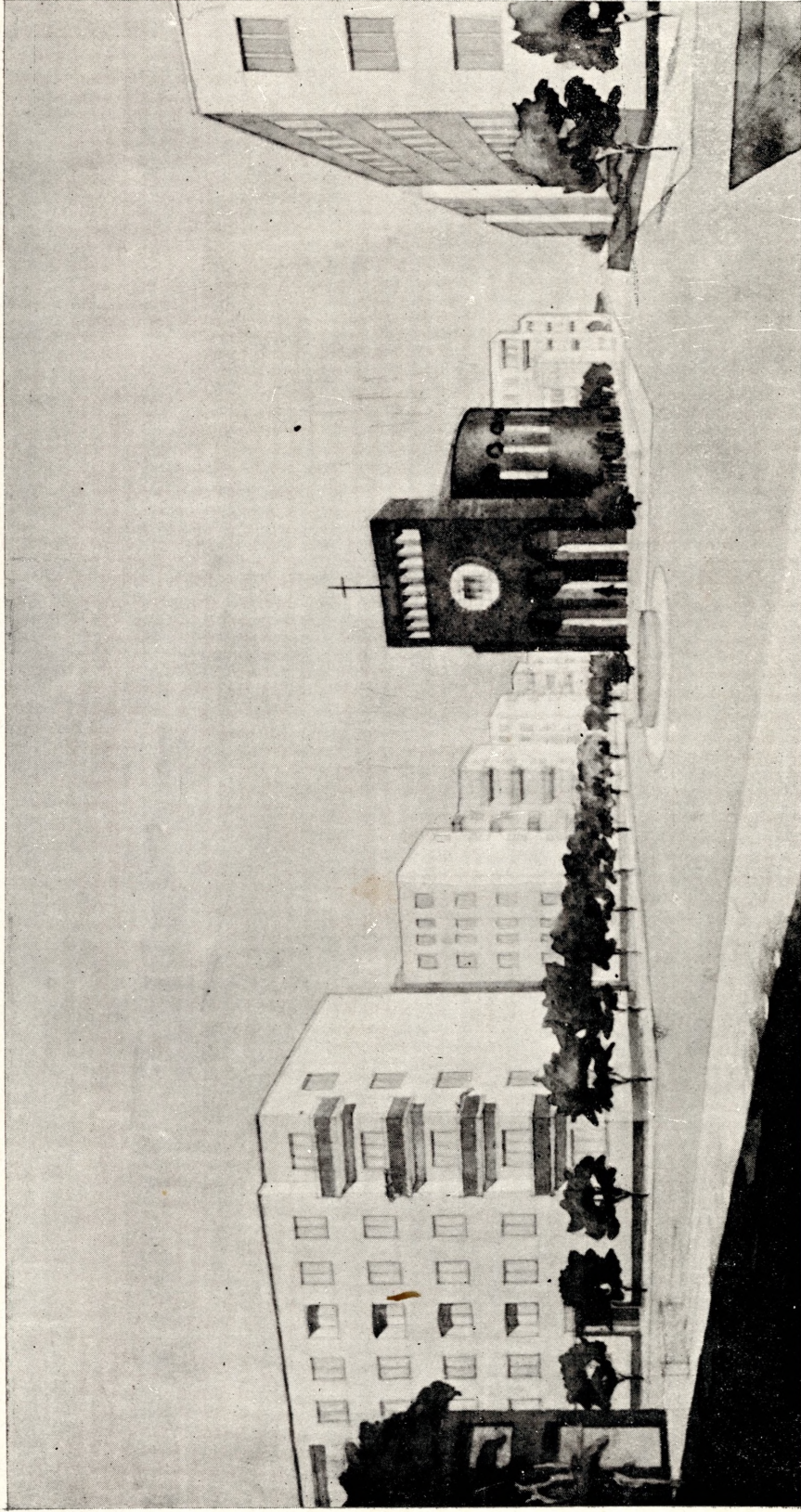
Alla distanza di pochi mesi dalla sua nascita, nei quali è convinto di aver operato in ispirito di umana solidarietà, esso, dalla modesta quota raggiunta, si volge indietro a rimirare il breve ma intenso cammino percorso. Frutto di tale ricognizione vuole essere la « Prima Rassegna della Ricostruzione » e voce di questa l'« Annuario », che ho il gradito incarico di presentare al lettore.

Con l'auspicio che la sua edizione del prossimo anno, la quale sarà indubbiamente di maggior mole ed importanza se ad una rinnovata compagine del Comitato corrisponderà una più perfetta organizzazione, possa essere non solo la rassegna di una ricostruzione integralmente compiuta, ma altresì l'annuncio del benessere e della serenità ai cittadini tutti della nostra Provincia, accennerò, in sintesi e con viva soddisfazione, alle opere più interessanti finora effettuate :

1. - Alcune centinaia di case, distrutte o danneggiate dalle azioni belliche, sono state ricostruite o riattate; e si deve alla privata iniziativa la prodigiosa rinascita di qualche cittadina come Battipaglia. A Salerno, pure per privata iniziativa, sorse, il 13 Maggio 1945, la Società Edile Costruzioni e Ricostruzioni, che annovera fra i suoi 1996 soci, umili lavoratori ed illustri figli della nostra Provincia, piccoli risparmiatori ed insigni esponenti dell'arte, della scienza, dell'alta coltura. Il 21 settembre corrente, con l'inaugurazione della Rassegna, i primi appartamenti costruiti saranno abitabili. Alla fine del corrente anno la nuova Società potrà mettere a disposizione dei senza tetto intorno ai 150 appartamenti. Ed altri ne costruirà se dallo Stato sarà affrontata e risolta, come merita, la crisi edilizia derivante anche, e forse principalmente, dal profondo divario tra il costo dei nuovi fabbricati ed il reddito dei vecchi.



S. E. C. E. R. — Progetto di un primo Quartiere del nuovo rione al Torrione.



S. E. C. E. R. — Particolare della Piazza del nuovo Quartiere.

Sul delicato problema incide il regime dei fitti. Mantenendone, e giustamente, il blocco, che si risolve in reddito inadeguato del capitale edilizio antebellico, lo Stato non può sfuggire, se vuole, come deve, preoccuparsi dei senza tetto, a questo dilemma: o intervenire col versamento a fondo perduto in favore del ricostruttore di case, chiunque esso sia, di una forte percentuale della spesa occorrente, o accollarsi la differenza di reddito tra quello che sarebbe l'equo canone di fitto in regime liberistico ed il canone effettivo in regime di blocco. Unica soluzione, a mio avviso, diversa da quella prospettata, è che lo Stato provveda, a sue spese, alle costruzioni, procedendo poi al fitto; e l'ammortamento di esse, in un lungo periodo di anni, sarebbe in parte a carico degli inquilini.

Di abitazioni in Provincia di Salerno ne occorrono almeno altre 7000 e, prima si fanno, meglio è.

2. - L'impianto filotramviario, per una lunghezza di oltre 50 Km., da Pompei a Battipaglia, distrutto pel 90% dalla furia della guerra, è stato riattivato in pieno: meraviglioso frutto della solidarietà che da anni avvince la Società proprietaria e il suo personale.

3. - Diverse opere pubbliche importanti sono state condotte a compimento, direttamente o indirettamente, dal Genio Civile, del quale va segnalata la fervida attività.

4. - I Magazzini Generali del Porto di Salerno, anche essi distrutti dalla guerra, sono in via di ricostruzione. L'Esposizione di cui questo Annuario è l'eco, ha luogo appunto nell'ala già risorta di detti Magazzini, di pertinenza dell'antica e benemerita Società Cooperativa fra Industriali e Commercianti di Salerno.

5. - Molte opere di bonifica alla destra del Sele sono state ricostruite, quasi senza interventi statali. Alla sinistra del fiume poi, al ponte in muratura crollato è stato sostituito un ponte in legno che, offrendo alla irrigazione ben 3000 litri di acqua al secondo, ha, con tempestivo funzionamento nel periodo di siccità che ci affligge, salvato quasi completamente il raccolto della zona.

6. - Gli industriali tessili hanno operato prodigi per rimettere a posto i loro impianti; ma occorrono loro macchinari e materie prime.

7. - L'importante complesso industriale conserviero ha svolto pure un'attività encomiabile. In questo anno si ritiene che, se i promessi

rifornimenti di combustibile saranno effettuati, esso potrà dare intorno a 250 mila quintali di prodotto, tra concentrato e pelato, sì da raggiungere la metà della normale produzione.

8. - La ripresa dell'attività tabacchicola della Provincia è parzialmente in atto. La derequisizione degli stabilimenti, la loro riattivazione e la ricostruzione dei tre completamente distrutti pure dalla guerra, permetterà, forse nel giro di un triennio, di riportare la produzione annua, in tutta la Provincia, a quintali 40 mila di tabacco pronto per l'impiego, in sigari e sigarette, da parte delle Manifatture del Monopolio di Stato.

9. - L'industria molitoria è stata rimessa in efficienza in ragione del 75%.

* * *

Tra le decisioni prese dal Comitato di Ricostruzione, vanno rilevate, sotto il riflesso sociale, le seguenti:

a) Graduare gli incoraggiamenti alle iniziative, nel senso di dare precedenza assoluta a quelle che interessano, e in modo particolare, i cittadini tutti, e cioè: la fabbricazione del vetro, dei materiali per coperture, delle case, ecc.; poi a quelle che richiedono maggiore impiego di lavoratori; infine a quelle inerenti a produzioni utili ma non indispensabili alla vita.

Nella ricostruzione bisogna tener conto di tanti elementi, talvolta complessi. Così non è nè giusto nè conveniente costruire abitazioni là dove abbondano lavoratori che hanno bisogno di trasferirsi poi in altro luogo per lavorare: meglio costruire le case dove c'è necessità di mano d'opera.

b) Fare il possibile perchè nelle nuove costruzioni di case per abitazioni, si dia preferenza ed impulso maggiore a quelle di campagna, dove si deve produrre meglio e di più, poi a quelle di centri rurali, ed infine a quelle delle città. Nel nostro povero Mezzogiorno vi sono, purtroppo, ancora diverse case di paglia.

c) Incoraggiare al massimo possibile la ripresa dell'artigianato che, specie in questa Provincia, ha una luminosa tradizione, vanto e decoro dei nostri lavoratori.

d) Appoggiare ed incoraggiare tutte le iniziative comunque ten-

menti allo scambio commerciale con l'Estero. La Provincia di Salerno è infatti in condizione di poter esportare molti ottimi prodotti dell'agricoltura ed avere, in cambio, grano e materie necessarie alla vita economica nazionale.

e) *Promuovere e sostenere l'attuazione di un piano tendente ad ottenere dal locale cementificio 400 mila quintali di cemento all'anno, in più dell'attuale produzione aggirantesi intorno ai 700 mila quintali.*

f) *Studiare la bilancia commerciale della Provincia, allo scopo di rilevare le cause dei fenomeni e provvedere razionalmente per determinare maggiori produzioni e, quindi, futuri vantaggi.*

g) *Continuare ad incoraggiare la già costituita « Associazione fra Salernitani in Roma » la quale, assolutamente apolitica, ha, tra gli altri, lo scopo di riunire in vincoli di stretta solidarietà i salernitani residenti in Roma, così tra loro, come con quelli residenti in provincia.*

h) *Incoraggiare i più facoltosi a contribuire all'opera di educazione e di assistenza dei ragazzi che vengono trascurati dai loro genitori, persuadendoli che tale opera umanitaria ridonderà un giorno a vantaggio dell'intera Società.*

* * *

Un memoriale con le richieste di materiali indispensabili alla ricostruzione ed alla gestione delle più importanti industrie, nonchè di fondi ed aiuti da parte dello Stato, sarà redatto e presentato al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro per la Ricostruzione, al Ministro dell'Industria e Commercio e ad altre Autorità.

Nella recente adunanza del 18 agosto u. s., cui, a seguito di cortese invito, ho partecipato, si è deciso di concordare tale piano di richieste e propiziarne l'accoglimento, a mezzo di una Commissione composta dal Prefetto della Provincia, da un rappresentante del Comitato di Liberazione, dal Sindaco di Salerno, dai Consultori Nazionali della Provincia, dal Direttore del Genio Civile e da altre personalità. A me preme rilevare che la Provincia di Salerno ha bisogno, tra l'altro, di almeno 5 mila tonnellate mensili di carbone, di almeno 300 automezzi e relativo periodico rifornimento di gomme, di almeno 100 vagoni ferroviari al giorno, di almeno 180 mila quintali di concimi azotati e 80 mila quintali

di concimi fosfatici all'anno, nonchè, una volta tanto, di 50 mila metri cubi di legname per travature ed infissi e 100 mila quintali di ferro per costruzione.

Il Comitato Provinciale di Liberazione di Salerno, nella sua tornata del 22 agosto ultimo scorso, ha deliberato che il Comitato Provinciale di Ricostruzione debba essere aggiornato « nel senso che esso rappresenti l'emanazione di tutte le forze vive della provincia, con la partecipazione altresì dei rappresentanti degli organi sindacali e tecnici e delle massime autorità politiche e amministrative della provincia stessa ».

Il Comitato di Ricostruzione Provinciale, dovrebbe essere, giusta detta deliberazione, così costituito: il Prefetto di Salerno, il Presidente della Deputazione Provinciale di Salerno, il Sindaco di Salerno, due rappresentanti del C. L. N. Provinciale, un rappresentante dell'Associazione degli Industriali, uno di quella degli Agricoltori, uno di quella dei Commercianti, uno della Camera Confederale del Lavoro, uno dell'Associazione degli Artigiani, uno di quella dei Costruttori, uno di quella degli Ingegneri, il Presidente della Camera di Commercio, l'Intendente di Finanza e l'Ingegnere Capo del Genio Civile.

La presidenza sarebbe assunta dal Prefetto e vi sarebbero tre Vice-Presidenti.

Tale Comitato dovrebbe, a mio parere, innanzi tutto studiare, principalmente in rapporto alla disoccupazione, i lavori ritenuti necessari, contemperandoli alle possibilità produttive delle singole zone. Ciò perchè nell'attuale momento è doveroso creare lavori pur di occupare la mano d'opera disponibile; ma l'attività del Comitato deve tener conto principalmente della convenienza economica e sociale delle singole iniziative.

Sono convinto della necessità che la circoscrizione del Comitato sia, almeno per ora, provinciale; e che solo in seguito si possa parlare di gruppi di Province. Istituire adesso Comitati a circoscrizione regionale, significherebbe creare dissensi e, in molti casi, dare possibilità di privilegio alla Provincia nella quale il Comitato Regionale avrebbe sede.

Eventuali Comitati di Ricostruzione Comunali dovrebbero far capo a quello Provinciale e questo unicamente al Ministero, per fare in modo che, almeno nell'ambito della Provincia, i lavori siano distribuiti tenendo conto delle varie necessità agricole, industriali e commerciali, e delle

possibilità economiche di ogni singolo Comune; e non soltanto di quelli che, a causa della loro maggiore importanza, possono avere maggiore facilità di mettere in rilievo i loro bisogni.

L'attuale Comitato di Ricostruzione Provinciale ha già raccolto molti dati statistici nei vari Comuni della Provincia: si dovrebbe ora prospettare, per ciascuno, un piano di lavoro che, mentre risolve in pieno il problema della disoccupazione, tenga conto, equamente valutandoli, di tutti gli altri elementi umani, sociali ed economici.

Asfaltare invero una strada secondaria, abbellire di aiuole una città, senza aver prima dato una casa a chi non l'ha, è opera non giusta e tutt'altro che opportuna.

Questa « Prima Rassegna » si propone lo scopo di ottenere gli elementi necessari per organizzare il programma minimo, ma sufficiente a risolvere il grave problema della disoccupazione. Disoccupazione che, col ritorno dei Reduci, minaccia di diventare veramente considerevole. Occorre dare lavoro e pane a circa 40 mila altri fratelli della nostra Provincia!

Penso che non vi sia oggi compito più doveroso, più nobile e più patriottico che quello di dare lavoro a tutti, non foss'altro che per ristabilire, nel risorto clima di libertà, un minimo di ordine negli uomini e nelle cose.

Facciamo in modo che nessuno sia costretto a rubare per vivere; che nessuno debba più trovarsi, quotidianamente, di fronte al problema del pane per i propri figliuoli; che le « tegole » impreviste di tanti nostri fratelli non determinino in essi uno stato di esasperazione o di umiliazione; che i bambini abbiano tutti una educazione ed anche una istruzione, adeguata questa alla loro capacità intellettuale, colla valorizzazione di quelli cui la natura sia stata prodiga d'intelligenza; che un ammalato povero non sia più costretto a dovere scegliere tra la morte e il delitto.

Avanti quindi, con animo coraggioso, per la nostra Patria e per i nostri figli e soprattutto con fede nella Provvidenza. E questo nostro popolo risorgerà, affratellato nella libertà e nel lavoro, non più indegno delle sue tradizioni, della sua storia e della sua civiltà.

Salerno, Settembre 1945.

dott. CARMINE DE MARTINO

Industrializzare il Mezzogiorno d'Italia.

Da vari decenni sono le questioni economiche quelle che agitano le menti degli studiosi, ed effettivamente se come fattori della storia sono importanti le grandi figure, come quelle di Cesare, di Carlo Magno, di Napoleone, tali figure non bisogna ritenere che rappresentino quello che è la vera storia di un popolo: questo, se se ne vuol fare davvero la storia, è necessario che sia guardato nelle condizioni della sua agiatezza e in quanto esso operò nell'arte della pace. E ciò perchè non è men facile della strategia di una guerra l'equilibrio di un bilancio, ed è anzi il malessere economico che provoca le rivalità tra le classi sociali e perfino fra le nazioni, donde indirettamente nascono le guerre. Il fattore economico insomma esercita un'influenza preponderante sugli avvenimenti umani e la storia economica diventa così la chiave della storia politica.

In base a queste concezioni c'è da deplorare, tanto per dare un esempio, che tutto il mondo sia stato ripieno e lo sia tuttora di ammirazione per la grandiosa figura di Napoleone Bonaparte, mentre quasi non conosce il nome di chi, in quello stesso torno

di tempo (1798), salvò più vite di quante non ne mandò a morte il gran figlio di Ajaccio, l' Jenner, con la scoperta della cura del vaiuolo. Ma non così si pensa oggi o almeno non bisognerà pensarla così. Chi, fattivo e dinamico, e genialmente audace, sa nell'arte della pace promuovere industrie, dare incremento a commerci, migliorare le produzioni agricole, organizzare nel pacifico lavoro le classi sociali, contribuire in una parola al raggiungimento di un generale benessere, quello è il vero benefattore dell'umanità, e a lui noi dobbiamo rivolgere grato lo sguardo.

Uscita fuor dal pelago alla riva, con lo sguardo al passato e l'ansia mente all'avvenire, l'Italia oggi deve cercare tali uomini, e se li troverà numerosi nelle sue varie regioni, può esser certa che la ricostruzione la farà e in breve tempo.

La provincia di Salerno credo che sia già sulla buona strada, e forse a preferenza di ben altre province d'Italia. Ma le difficoltà non mancano, e prima di tutto vi è quella che nell'Italia settentrionale si hanno concetti errati circa la produzione dell'Italia meridionale, in cui è compresa la provincia di Salerno. Tutta la letteratura economico-sociale che riguarda la « questione meridionale » s'impenna sulla affermazione che a noi si addicono soltanto o prevalentemente le attività agricole, anzicchè quelle industriali. Siffatta affermazione dimostra il « superficialismo » dei così detti studiosi della questione del Mezzogiorno. Debbo aggiungere però che essa, male approfondita, trova una giustificazione negli studi storici, i quali han messo sempre in rilievo alcune speciali caratteristiche le quali, contrariamente a quel che lassù si sa, sono state completamente superate. E tali caratteristiche è opportuno ricordarle, per vederne il completo superamento già verifi-

catosi, e spiegarci così il fenomeno, giacchè si deve servire la Storia in quanto questa serve la vita e lo studio delle passate esperienze può riflettersi sulle esperienze attuali e darci il miglior modo di intenderle. Inoltre il passato esercita sopra di noi, che pur viviamo in un società tutta presa dagl'interessi pratici, un fascino forte, che indubbiamente non può nè deve essere svalutato.

Ripeto dunque che i concetti errati che predominano nell'Italia settentrionale non sono senza fondamenti. Essi rimontano ad età antichissime, quando effettivamente erano la pastorizia e l'agricoltura a formare la ricchezza del nostro paese. Nell'età preromana, prima della colonizzazione greca, quando il paese era nordico e primitivo e coperto di foreste immense e selvagge, si sviluppò la produzione erbacea e il bosco, e quindi l'arte pastorale integrata da una cultura dei campi molto limitata. Si formò allora il tipo etnico proprio della montagna, del quale l'occupazione predominante era la pastorizia. A quella popolazione indigena, puramente italica, le strisce pianeggianti servivano per mandarvi le mandre a svernare, le quali scendevano numerose attraverso tratturi, di immemorabile ricordo, dagli Abruzzi alle Puglie, e dalle montagne del Sannio e dell'Irpinia alle valli e pianure del Volturno e del Sele. In seguito le coste e le pianure dell'Italia meridionale attrassero i naviganti fenici, etruschi e greci, e si formò in esse una popolazione con caratteristiche proprio diverse da quelle delle popolazioni indigene, con preferenza all'agricoltura, coi proventi della quale fu alimentato il commercio straniero. Era inevitabile quindi la lotta tra pastori ed agricoltori, lotta che continuò, spesso aspra e cruenta, anche quando sugli indigeni e sui colonizzatori si spiegò la potenza ro-

mana. Sono rimaste celebri le lotte tra i pastori e gli agricoltori con la preponderanza or degli uni or degli altri, fino a quando, con la caduta dell'Impero romano e le invasioni e le dominazioni barbariche presero il sopravvento le genti della montagna con le loro caratteristiche pastorali. I piani non furono più sicuri. I barbari invasori li attraversavano con ruberie, saccheggi e stragi; i Vandali e poi i Saraceni dal mare infestavano le coste, onde la popolazione si ricoverò sui monti dove, a sua difesa, costruì i castelli e intorno ai castelli i borghi, e le pianure furono abbandonate. Le acque non più contenute allagarono le campagne e si impaludarono; i terreni non più coltivati si coversero di flora selvaggia; imperversò la malaria, e le città, da Sibari a Pesto, impoverite prima di abitanti, divenute quindi deserti villaggi, sparvero del tutto. E fu il deserto e il silenzio in quelle pianure dove erano state presso di noi Picenza e Pesto e Velia e Pixo, come là dove erano state Eraclea e Sibari e Crotone.

E tutta la storia del nostro medio evo e dei primi secoli dell'evo moderno si sviluppa sui monti, a regime feudale, mentre solo qua e là, acquetate le incursioni dal mare, finite le invasioni barbariche dalla parte di terra, qualche città, come Salerno ed Amalfi sul Tirreno, tentano le vie marittime, e dai monti s'inizia la penetrazione nelle valli circostanti per ottenere migliori e più abbondanti prodotti agricoli. Fu prima bonificata la pianura Sarno-Nocera, perchè più vicina alla capitale Napoli, mentre solo nel secolo XIX s'iniziò la penetrazione nelle micidiali terre pianeggianti che si sviluppano dal Picentino al Sele, e la discesa dai monti alle coste del Cilento. E in men di un secolo la situazione si capovolse. Nelle Puglie, passate le Murge dal bosco al vigneto, e le

terre pianeggianti dai pascoli alla coltivazione dell'ulivo, della vite e del mandorlo, la pastorizia cedette il posto all'agricoltura e le coste si popolarono di città, mentre nell'interno sorsero fiorenti centri abitati con aspetto prettamente contadinesco. Lo stesso fenomeno, un pò meno pronunziato, si produsse in Calabria. Nè diversamente avvenne presso di noi, nella provincia di Salerno. Era già passata alla coltura intensiva la Terra di Lavoro, da Nocera in su. Poi i porti velini sulle coste del Cilento, risorsero a danno delle borgate-madri site sulla montagna, e l'ampia pianura Salerno-Agropoli assorse a potenza economica vistosissima. La popolazione qui aumentò a vista d'occhio. Battipaglia, in men di un secolo di vita, domata la malaria, divenne un centro agricolo di prim'ordine, e ora va prodigiosamente risorgendo dalle ceneri. Verso la fine del secolo XIX Pontecagnano quasi non esisteva, il vicino villaggio di Faiano, in collina, non contava più di trecento abitanti, mentre, più su, sulla montagna, Montecorvino Pugliano ne contava più di mille. E in men di un secolo Pontecagnano, in completa pianura, ha pure domata la malaria e conta varie migliaia di abitanti; e si è egualmente sviluppata Faiano, mentre S. Tecla e Pugliano, site in alto, sono quasi rimaste stazionarie nella popolazione. Si è verificato insomma nella seconda metà del secolo scorso il fenomeno che si produsse all'arrivo dei Fenici, degli Etruschi e dei Greci e più tardi con la conquista romana. Al di sotto della zona boscosa, sulle colline verdeggia l'ulivo, e la vite dà frutti abbondanti, nei piani fiorisce l'arancio, si creano frutteti meravigliosi e si coltiva il tabacco e il pomodoro, e sorgono, come per incanto, qua e là nuovi villaggi e la popolazione si accresce, si intensifica, diventa può dirsi superiore al bisogno e gode di grande agiatezza, mentre

la ferrovia attraversa i piani, buone strade collegano ai grandi i più piccoli centri, si fanno colossali impianti idroelettrici e la popolazione partecipa ai moderni progressi della civiltà, ed anche nelle più lontane borgate e masserie arriva la luce elettrica e l'automobile, si ascolta la radio, si veste ad uso cittadino. Tutto questo risveglio, fermato dalla guerra, e ora pronto a ripigliarsi, trasse e trae tuttora in inganno le genti del Nord ed anche del Centro d'Italia, dove c'è la persuasione che l'Italia meridionale è prettamente agricola con sufficiente allevamento animale e non può e non deve aspirare a diventare potenza industriale.

Ora è necessario disingannare quei nostri connazionali: è un dovere questo che bisogna compiere con la persuasione e con le opere, esponendo fatti e facendo considerazioni chiare, veritiere e precise, onde raggiungere così la nobile mèta di rendere l'Italia meridionale una regione industriale, pur non rinunciando ad incrementare le magnifiche produzioni agricole ed animali. E ci riusciremo, se nelle locali iniziative non saremo ostacolati, e saremo anzi incoraggiati con provvidenze che siano per noi non diverse da quelle che si promettono all'Italia settentrionale e centrale. Ma a disingannare le genti del Nord, bisogna dire come stanno nella cruda realtà le cose nostre, facendo astrazione da quello che i poeti e lodatori del natio loco hanno fatto credere a chi è nato e vive altrove.

Non è vero che la nostra terra sia ricca: fu già *l'alma parens frugum* di virgiliana memoria e il granaio di Roma, come Salerno fu già opulentissima nel medio evo, al dire di Paolo Diacono; ma allora la popolazione italica per intero non raggiungeva i dieci milioni mentre ora è più che quadruplicata. Pur con

il magnifico sviluppo agricolo che ho notato, il grano che produciamo non è sufficiente neppure per i nostri bisogni. Basta dare uno sguardo ad una carta geografica per constatare che se in Italia esiste una regione poco adatta ad un vasto sviluppo agricolo, tale regione è precisamente il Mezzogiorno. La montagna vi domina per circa il 50% della superficie; il 25% è zona collinosa, e il 25% pianura; e in questa, qua e là infierisce pure la malaria. Le montagne non sempre sono rivestite di boschi, spesso anzi sono del tutto nude. A lunghi periodi di siccità succedono spesso lunghi periodi di piogge.

Abbiamo, è vero, nel Mezzogiorno, ricche colture di olii, ortaggi, frutta ed agrumi; ma le zone veramente feconde, come quella di Terra di Lavoro a cominciare da Nocera, sono limitatissime. Effettivamente lo insieme dei prodotti agricoli è più abbondante nell'Italia settentrionale, favorita dall'esistenza di importanti e numerose industrie alimentari, di vaste pianure irrigue, molto più ampie di quelle esistenti nel Mezzogiorno, ricche di reti stradali e di rapidi mezzi di trasporto. L'agricoltura ivi raggiunge i limiti massimi di produzione che costituisce una sorgente di benessere, al quale concorrono il lavoro di macchine moderne e contadini non attardati da pregiudizi e da tradizioni e che seguono ed applicano i dettami delle scienze agrarie nel loro progressivo evolversi e perfezionarsi.

Non si deve dunque affermare che noi, quaggiù, dobbiamo dedicarci soltanto all'agricoltura. Dobbiamo *anche* dedicarci alla agricoltura. Sviluppare, incrementare le risorse agrarie, ovunque sia possibile, è una esigenza nazionale, un dovere che incombe a tutto il Paese e non solo a singole regioni. Ma la base della ricchezza,

del benessere collettivo, furono, sono e saranno sempre le attività industriali.

L'industria aumenta, moltiplica e fa circolare i capitali, assorbe numerosa mano d'opera, fornisce impieghi ai tecnici ed ai giovani, intensifica i trasporti, crea reti stradali, favorisce lo sviluppo di tutte quelle attività che sono affini o partecipi del processo industriale, incrementa il commercio, dà vita a correnti di importazioni ed esportazioni, lavoro ai porti, alle banche, ad un complesso di grandi e piccole aziende ausiliarie, dà un più intenso battito alla vita economica della regione e della Nazione. L'agricoltura dà l'agiatezza, l'industria dà la ricchezza e la potenza. In questa guerra la vittoria ha arriso agli Stati più ricchi, perchè forniti di potenti attrezzature industriali; e alla Germania fu possibile resistere per cinque anni, perchè anch'essa dotata di un mirabile potenziale di industrie.

Non si comprende perchè a noi meridionali che, sotto il profilo agricolo, siamo in condizioni di inferiorità di fronte al Nord, dovrebbero essere precluse le vie delle industrie. Non siamo nè meno intelligenti nè meno laboriosi dei settentrionali. Al pari di essi, abbiamo lo spirito di intraprese e la genialità creativa. Lo dimostrano pienamente le industrie esistenti nel Mezzogiorno: poche ma buone, ad alcune ottime e tutte costituenti aziende solide, ben dirette tecnicamente ed amministrativamente. Nè bisogna mancare di aggiungere che le industrie presso di noi possono essere alimentate da materie prime locali, solo che vi sia il geniale artefice che le metta in moto, e che non trovino ostacoli in fattori estranei. Potrebbe, perfino, l'Italia meridionale elevarsi a potenza industriale pari a quella dell'Italia settentrionale, appunto perchè noi abbiamo

qui le materie prime necessarie e l'Italia settentrionale deve in buona parte importarle per le sue industrie tessili, metallurgiche e meccaniche.

Si tengano presenti queste considerazioni anche dai dirigenti la cosa pubblica. Per produrre l'ordine e la prosperità generale è necessario evitare un disaccordo o del tutto un conflitto per concezioni errate tra le popolazioni del Nord e quelle del Sud della Penisola.

Nella vita economica ha vigore la legge dell'equilibrio e questa legge è necessario che oggi sia rigorosamente tenuta presente e mantenuta. Quando s'imponesse alle popolazioni meridionali l'obbligo di trarre i mezzi di sussistenza solo dall'agricoltura e dai prodotti affini, incrementando d'altra parte al massimo grado la potenzialità industriale del Nord, si andrebbe incontro nel campo economico, pur senza dire di volerlo, a un regime dittatoriale a completo d'scapito dell'Italia meridionale. In questa parte del nostro paese l'iniziativa privata non deve trovare ostacolo, e egualmente non si pretende che l'interesse privato eserciti influenza sull'interesse nazionale.

All'uopo però lo Stato non deve mancare d'intervenire come principio equilibratore, se riscontra imperfezioni nella vita economica associata; deve anzi regolare e stabilizzare l'equilibrio se lo riscontra imperfetto, deve incoraggiare da un lato gli sforzi dei singoli e dall'altra l'insieme della ripresa dell'attività industriale sia dove già nell'anteguerra fioriva, sia, come nell'Italia meridionale, dove nell'anteguerra era sulla buona strada e tendeva a perfezionarsi. Solo così il popolo, oramai non più soggetto ad una economia regolata, e in un clima di sana libertà, potrà risorgere dalla prostra-

zione economica nella quale è caduto, raggiungendo, tra le varie regioni d'Italia, quell'equilibrio nella produzione e nella ricchezza che deve essere la meta ultima a cui devono tendere quanti hanno a cuore il benessere della Patria.

Industrializzare, dunque, il Mezzogiorno : questa è la meta cui debbono tendere le menti pensose dell'avvenire della Terra meridionale, ove, al duro lavoro dei campi deve unirsi il sonante fervore delle officine. E, grazie a Dio, persone genialmente audaci non mancano, soprattutto nella provincia di Salerno, e uno sguardo a quello che qui in pochi mesi dopo la guerra si è fatto e a quanto si pensa di fare, ne è prova tangibile. S'industrializzi il nostro Mezzogiorno, e si promuoverà così il benessere della nostra gente per un più alto tenore di vita economica e sociale, che uguaglierà quello esistente nell'Italia del Nord, dovuto all'industria che fu la vera artefice della sua ricchezza.

CARLO CARUCCI

Ricostruire!

Non basta: occorre costruire.

Un luogo comune fra noi meridionali è quello di affermare, superficialmente, che, essendo il Mezzogiorno d'Italia una regione prevalentemente agricola, è ineluttabile che possano svilupparsi solo le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli.

Tale affermazione è esatta in parte e cioè nel senso che tali industrie trovano nello sviluppo agricolo un ambiente più favorevole. Ciò non significa, indubbiamente, che anche altre industrie, diverse dalle prime, non debbano avere uguale fortuna. Gli ultimi eventi bellici con la separazione materiale tra Nord e Sud ci hanno fatto consapevoli che manchiamo ancora di troppi prodotti che, se riuscissimo a costruirli noi, essi troverebbero sicuro e facile smercio.

Non mancano al Mezzogiorno, certo, i capitali. Le popolazioni meridionali sono in prima linea per capacità di risparmio. Per rendersi conto di tale capacità basterà por mente al fatto che il Mezzogiorno è il più forte acquirente di titoli di Stato e di buoni postali fruttiferi; basterà ricordare che il Banco di Napoli attinge i suoi fondi dalle popolazioni meridionali, — non sempre

spesi poi nell'interesse delle stesse — e che tutte le altre banche pompano incessantemente danaro a mezzo dei depositi a risparmio.

Ciò che manca invece è la fiducia del pubblico nell'investimento in titoli industriali. Ma forse di questo non può farsi colpa ai risparmiatori. E' troppo recente il ricordo, meno di un ventennio fa, di tante società industriali e bancarie saltate in aria per insipienza dei dirigenti.

Bisognerà, dunque, crearla questa fiducia, alimentarla con fatti e non con parole: dimostrare insomma che le società azionarie industriali, quando sono amministrate e dirette da uomini capaci ed onesti, rappresentano un ottimo investimento di capitale: sicuro quanto quello in titoli di Stato ed a reddito superiore.

Di guisa che spetta agli industriali, all'elemento d'rettivo con la persuasiva evidenza dei fatti, creare i presupposti favorevoli ad uno sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Ma anche costoro, se vogliono conquistare la fiducia dei risparmiatori, debbono a loro volta allinearsi con i nuovi tempi. Innanzi tutto si dovrà curare di creare forti organizzazioni industriali che abbiano forza e possibilità di resistere a tutte le bufere, più o meno inevitabili, che, a periodi ricorrenti, sconvolgono la vita delle industrie. Le nuove società dovranno raccogliere nel loro seno molti, moltissimi capitali anche di modesta entità; in esse il più modesto dei soci deve sentirsi parte integrante dell'organismo industriale e deve essere convinto che la sua opinione ed il suo voto hanno peso e valore. Bisognerà dare la possibilità a gruppi di piccoli risparmiatori di condividere le responsabilità nell'Amministrazione della Società senza essere invece avulsi dalla sua vita

come accade oggi, nella maggior parte dei casi, essendo le grosse industrie nelle mani di un piccolo gruppo o di uno solo dei soci, proprietario della maggioranza delle azioni.

Un esempio di società, dirò a « grande respiro », lo abbiamo avuto recentemente nella costituzione della S.E.C.E.R. nella quale il capitale azionario è stato versato, con pubblica e libera sottoscrizione, da migliaia di piccoli risparmiatori.

Bisognerà inoltre che a capo delle industrie vi siano uomini di indiscutibile capacità ed onestà, i quali riscuotano, per il loro passato, la fiducia del pubblico. Sarà perciò necessario convincersi che in tale campo non sono consentite improvvisazioni come non sono lecite, per meschine rivalità personali, esclusioni di persone che, per esperienza e preparazione, potrebbero, con sicura mano condurre a successo una impresa industriale.

Credo, poi, inutile dimostrare che in nessuna altra parte d'Italia è possibile trovare una mano d'opera più intelligente di quella meridionale.

Non vi è quindi ragione di dubitare che uno sviluppo industriale nel nostro Mezzogiorno possa nascere e raggiungere il più florido successo. Basterà solo che lo vogliano uomini capaci di tanto, basterà solo avere più fiducia in noi stessi, basterà solo convincersi — e credo che ormai lo siamo tutti — che noi non abbiamo proprio nulla da invidiare ad altre regioni d'Italia.

Ciò non perchè si pensi di voler creare dei confini tra Nord e Sud. Tradiremmo il sacrificio e l'opera dei nostri padri, offenderemo i nostri più puri sentimenti di italiani.

Noi non affiggeremo sui tram la scritta « Il Mezzogiorno ai Meridionali »: ricordiamo che quando la guerra ci divise con la

sua linea di fuoco, noi ci sentimmo come mutilati di una parte vitale del nostro corpo.

Nessuna divisione. Ma solo un pizzico di amor proprio ed una salutare emulazione.

E se la fine di questa disgraziata guerra dovrà segnare per l'Italia l'inizio di un novello Risorgimento politico, morale e sociale, dovrà essere per il Mezzogiorno, laborioso risparmiatore intelligente, il punto di partenza di un grande Risorgimento economico.

Avv. ERNESTO NUNZIANTE

I lavoratori e la ricostruzione.

I lavoratori sentono più di tutti l'ansia della ricostruzione. Come nelle ferite del corpo i lembi di esse pare che sentano di più il travaglio della riconnessione, alla quale concorre tutta la forza vitale dell'organismo, così nelle ferite che la guerra ha inferto alle nostre industrie, alle nostre case, ai nostri traffici, i lavoratori che sono i materiali fattori della ricostruzione, sentono e compiono la sutura marginale delle parti lacere con una operosità più attiva ed intensa.

La ricostruzione per i lavoratori rappresenta la vita, perchè provoca l'impiego della mano d'opera, sia per le operazioni ricostruttive vere e proprie, sia per la continuità di lavoro che essa determina con la ripresa del ciclo produttivo.

L'incremento della produzione con la maggiore immissione di beni sui mercati riduce il divario fra domanda preponderante ed offerta esigua, con la conseguente contrazione dei prezzi. Ciò determina l'aumento del potere di acquisto della moneta e quindi anche dei salarii.

La situazione di fatto nella nostra provincia pone degli angos-

sciosi e preoccupanti interrogativi: Quale sarà la nostra mano d'opera da impiegare specialmente dopo il ritorno dei reduci? Quale qualificazione ha questa mano d'opera? Quale era l'assorbimento della mano d'opera nel normale periodo dell'ante-guerra? Quale riduzione di capacità produttiva e di assorbimento di mano d'opera hanno provocato nella nostra Provincia le distruzioni di questa guerra? Quanta mano d'opera potrà assorbirsi dopo che sarà stata effettuata in pieno la ricostruzione di quanto distrutto? La ricostruzione occuperà tutta la nostra mano d'opera oppure sarà necessario, per dare lavoro ai nostri figli, provocare l'esodo dei nostri lavoratori mediante l'emigrazione? La diversità di qualificazione di mano d'opera provocherà scambi con le altre provincie? Potremo oltre le industrie già esistenti crearne altre? Potremo creare un complesso di industrie complementari fra di esse capaci di dare un nuovo orientamento alla economia meridionale? Potremo occupare mano d'opera anche da altre provincie? Una rilevazione statistica ed una elaborazione di dati, sarà resa più aderente alla realtà da questa Mostra che renderà tangibili alcuni dati finora imponderabili.

Ma non è solo il profilo economico della ricostruzione che interessa i lavoratori intimamente; ve n'è uno meno appariscente, più sentito, quello che esercita su di lui una potente forza fascinatrice capace di accrescere il suo rendimento e di potenziare la sua capacità produttiva ed è il profilo etico-sociale della ricostruzione.

La guerra con il suo travolgente impeto e con le sue inenarrabili tragedie non ha distrutto solo case, non ha ucciso solo uomini. La guerra ha distrutto un mondo vecchio e dalle rovine della guerra deve sorgere un mondo nuovo, migliore.

Enrico Bergson ha scritto molti anni or sono che il secolo ventesimo sarebbe il secolo dei diritti del lavoro così come il secolo decimonono fu il secolo dei diritti dell'uomo.

La guerra oggi determina decisamente questa svolta. Oggi, in clima di ricostruzione, il lavoro è la determinante del nuovo ordine politico, sociale ed economico. La concezione del lavoro ha avuto delle evoluzioni. Se l'uomo è il dominatore della materia e se il lavoro è l'espressione e la estrinsecazione della personalità umana, ne consegue che il lavoro è il fattore più alto della produzione e che l'equazione lavoro-merce ed uomo-macchina può dirsi definitivamente superata. L'evoluzione nell'orientamento economico e sociale avverrà ineluttabilmente per un moto insito nello evolversi della umanità, per il necessario e graduale sviluppo dei germi di rinascita sociale.

Perciò il mondo del lavoro va decisamente verso le sue mètte: dal lavoratore salariato al lavoratore produttore; dall'assenza all'avvento delle forze del lavoro nella direzione della produzione e negli organismi economici e politici dello Stato; dal lavoratore proletarizzato alla deproletarizzazione del lavoratore ossia dalla emancipazione di esso dal bisogno. Chè vano sarebbe parlare di recuperare libertà politiche se a base di esse non si realizzi prima la libertà economica; dalla schiavitù del bisogno.

Un profondo lavoro di rieducazione, ordinato ai fini da perseguire, deve però essere per il lavoratore il substrato ed il presupposto indispensabile per il raggiungimento delle sue mètte.

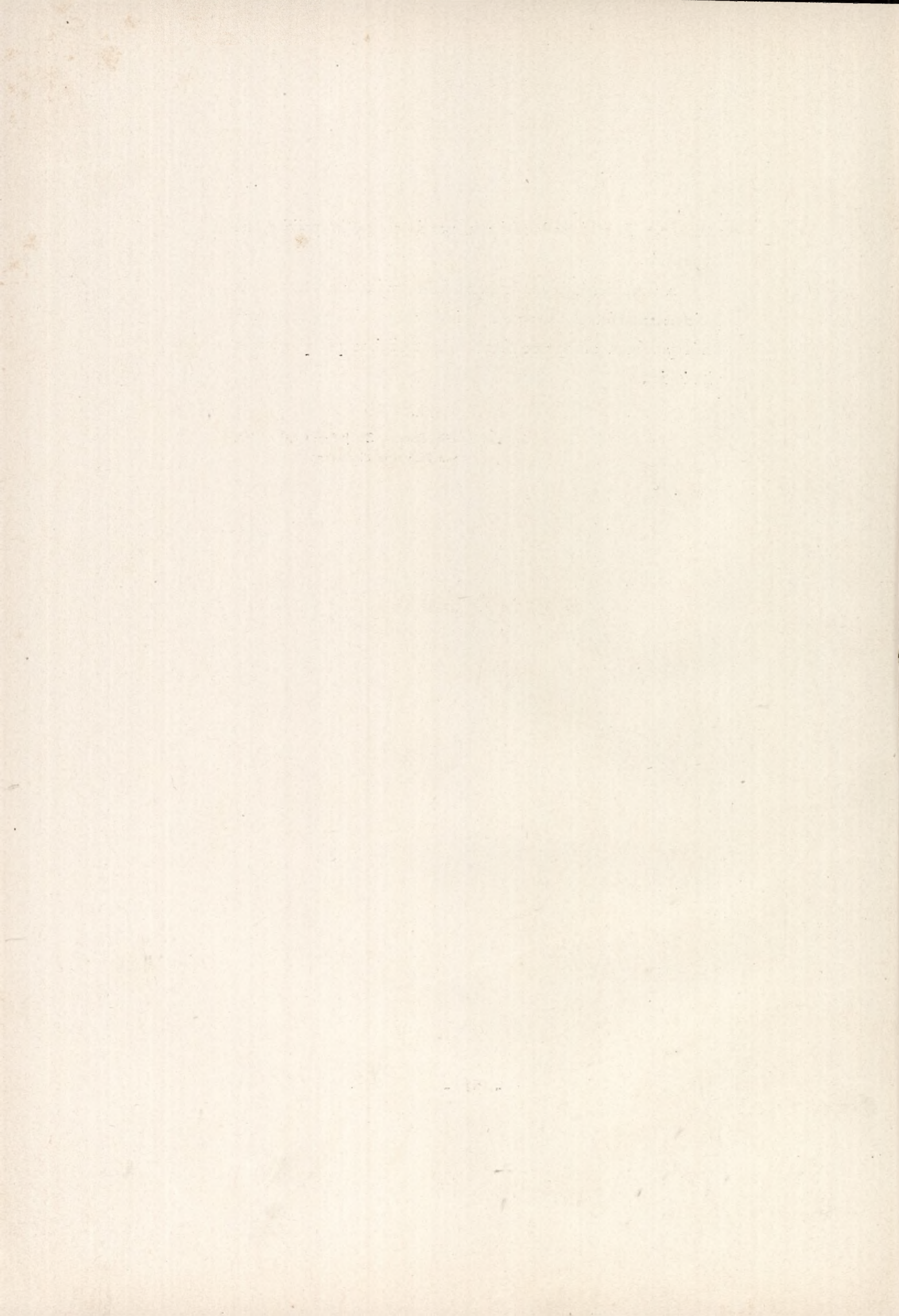
Mètte che saranno durevolmente conquistate se ad esse si perverrà senza improvvisazioni e senza artificiosità, ma attraverso una seria selezione di valori ed un gradualismo, perchè come la

natura non fa salti, così salti non ne fanno nè la politica, nè l'economia.

Le forze del lavoro e le forze della produzione, senza nulla proiettare nel futuro del recente, triste passato, ricostruiranno una Italia più bella attingendo forza dalle tradizioni più pure della vita italiana.

NINO FRANCO

Segretario della Camera Confederale del Lavoro
della Provincia di Salerno



INDUSTRIA

MONOGRAFIE

CENNI SULLE INDUSTRIE NEL SALERNITANO

La Provincia di Salerno, pure avendo carattere prevalentemente agricolo, è, dopo Napoli, la provincia del Mezzogiorno meglio attrezzata industrialmente.

Specie in questi ultimi anni, rilevante è stato lo sviluppo in questo campo, onde è da prevedere che le iniziative di carattere industriale continueranno ad avere notevole impulso.

Molto sviluppata è l'attività artigiana diffusa in tutto il vasto territorio, mentre quella industriale vera e propria trova campo meglio idoneo ad utili affermazioni e a continui incrementi nelle zone più popolate che, più fertili e più ricche di prodotti, sono servite da mezzi di comunicazione, i quali garantiscono il rapido afflusso delle materie prime e la spedizione dei prodotti finiti.

E' questa, del resto, una delle caratteristiche di « localizzazione » comune a tutte le provincie meridionali, determinata soprattutto dalla difficoltà dei trasporti, anche in periodi normali.

Si spiega, così, l'accentramento industriale nell'Agro Nocerino, nelle Valli dell'Irno e del Picentino, nell'Agro del Sanseverinese e, dato il carattere agricolo della provincia di Salerno, è naturale che l'industria maggiormente sviluppata sia quella connessa alla trasformazione dei prodotti della terra.

* * *

Il complesso industriale più importante è quello conserviero, con i suoi ottanta e più stabilimenti dislocati nei Comuni di Salerno, Pontecagnano, Montecorvino, Battipaglia, Giffoni Vallepiiana, Sala Consi-

lina, Sanseverino Rota, Baronissi, Castel S. Giorgio, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Angri, Scafati e S. Valentino Torio.

La produzione — consistente in concentrati di pomodoro, pomodori pelati, salsine, marmellata di ogni tipo, frutta sciroppata, prodotti ortofrutticoli conservati — si è sempre imposta per la sua bontà sui principali mercati interni ed esteri, ove, già nell'anteguerra, veniva abbondantemente esportata, specie nelle Americhe, nonostante la forte concorrenza dei prodotti californiani.

Oggi, tutti gli stabilimenti conservieri (tranne qualcuno ancora requisito o in corso di riattivazione) lavorano, trasformando solamente il pomodoro, affrontando e superando le non poche e non lievi difficoltà dei trasporti e delle forniture del combustibile.

Questa ripresa della principale tra le nostre industrie non può essere salutata che con gioia da chi ha potuto seguire da vicino l'appassionata alacrità con cui è stata promossa e secondata, riportando a grado a grado, per esclusiva iniziativa individuale ed a prezzo di ogni sorta di sacrifici, il ritmo pulsante del lavoro là dove la guerra aveva seminato la distruzione e la desolazione.

E' da sperare che ben presto, tutte le altre lavorazioni, legate all'approvvigionamento dello zucchero e della banda stagnata, possano essere riprese in modo da poter attuare un ciclo continuativo di lavoro.

* * *

Segue immediatamente, in ordine di importanza, l'industria della molitura e della pastificazione.

Connessa — com'è ovvio — alla produzione granaria locale ed alimentata da forti contingenti di importazioni, ha i maggiori impianti nelle vicinanze del porto.

Oltre gli innumerevoli molini che rispondono a bisogni strettamente familiari nei borghi rurali sparsi in tutta la provincia, quattordici molini a cilindro e quarantuno pastifici rispondono a larghe esigenze di produzione — sia per il consumo locale dei maggiori centri sia per le esportazioni — nei comuni di Salerno, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, Pagani, Angri, Roccapiemonte, Baronissi, Sanseverino Rota, Pellezzano, Minori, Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, Agropoli, S. Arsenio, Sala Consilina e Vallo della Lucania.

Il più importante stabilimento — quello della Ditta Dom. Scaramella — fu quasi completamente distrutto: ed è, ora solo parzialmente, riattivato.

Attualmente è in confortante efficienza un complesso industriale degno di rilievo: capace non solo di soddisfare le necessità delle popolazioni della provincia ma in grado di poter riprendere quella larga esportazione di paste, farine e semola, che, nei tempi normali, venivano spedite nell'interno del territorio nazionale, nelle Colonie Italiane, nella Scandinavia, in Germania, nella Gran Bretagna, nelle Indie Inglesi, nell'Africa del Nord Francese, nell'Egitto, nell'Asia Minore, nello Zanzibar e nell'Argentina.

Le produzioni — presentemente contenute, com'è ovvio, nei limiti molto ristretti del razionamento — potrebbero convenientemente essere aumentate con maggiori assegnazioni di grani, affidandosi ai nostri molini le lavorazioni per conto di altre provincie, specie di quelle meridionali, come già è avvenuto con vantaggio delle industrie e delle popolazioni servite con i molini e pastifici di Torre Annunziata.

* * *

Degna di essere ricordata, per genuina bontà di prodotto, l'industria dolciaria — che ha la sua sede tradizionale in Amalfi — vanta uno dei più attrezzati confettifici in Nocera Inferiore, e diverse altre fabbriche, tra le quali primeggiano i biscottifici: ma ora, in una stasi quasi completa per mancanza di farina, zucchero e cacao.

* * *

Tipicamente locale l'industria casearia — quasi concentrata nella Valle del Sele, ove si producono non solo le tanto rinomate « mozzarelle » col latte delle bufale allevate in quella ricca zona e nel Vallo del Diano, ma anche il burro, i caciocavalli ed i provoloni prodotti con il latte di vacca ed i formaggi pecorini — ha, nella costiera Amalfitana, verso Tramonti, numerosi caseifici minori, di carattere quasi familiare, e di produzione limitata ma di gran pregio.

* * *

Nei comuni di Amalfi e Cetara e, più ancora, lungo il litorale del Cilento — ov'è abbondante la pesca, specie delle alici — viveva una prospera l'industria della salagione del pesce, di cui erano ricercatissimi i prodotti eccellenti per originaria qualità di genere e particolare perizia di conservazione. Oggi essa risente delle limitazioni poste dalla disciplina sul pescato.

* * *

Connessa alle produzioni delle fertili terre della nostra Provincia è anche la vasta lavorazione del tabacco, che — veramente imponente, qualche anno fa, sia per qualità di prodotti, sia per numero di lavoratori addetti agli stabilimenti sorti tra Pontecagnano e Battipaglia, e divenuti centri di interi paesi — ha, ora, subito un brusco arresto ed una considerevole limitazione, sia per riduzione della superficie coltivata a tabacco, sia per la distruzione e la requisizione di alcuni stabilimenti.

Si vanno, intanto, compiendo grandi e molteplici sforzi per dare nuovo impulso e nuovo incremento a tale attività agricola-industriale, di cui lo sviluppo potrebbe concorrere a lenire la disoccupazione assorbendo le maestranze che resteranno prive di lavoro a seguito della smobilitazione dei depositi alleati di Pontecagnano.

* * *

Per numero di addetti e importanza di esercizi, l'industria dei trasporti e delle comunicazioni è naturalmente più importante nel Capoluogo e nelle zone viciniori fittamente popolate.

* * *

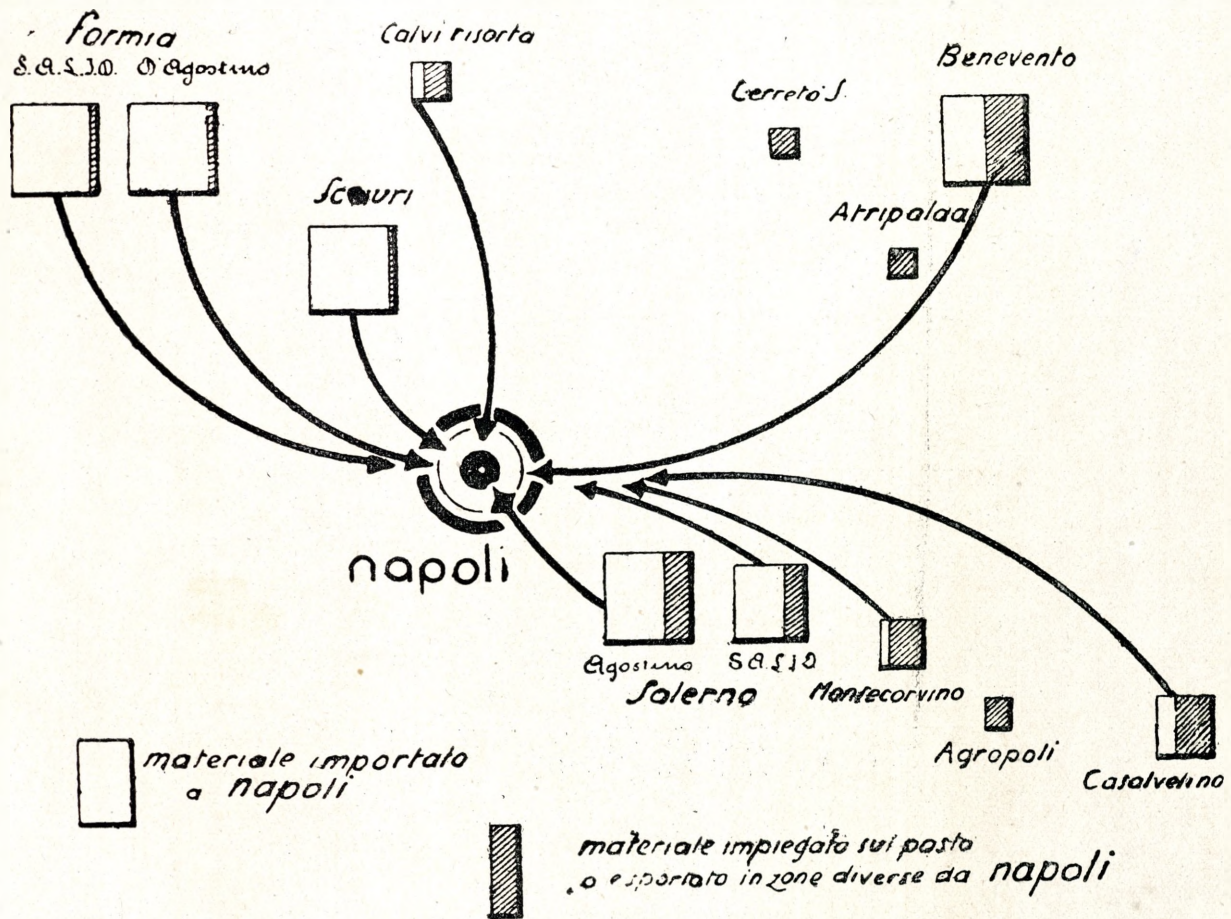
Vanto della provincia di Salerno può dirsi il vasto complesso della industria tessile, che ha insigne rinomanza per antica tradizione.

Tutti i salernitani ricordano gli inizi e lo sviluppo dello stabilimento di Fratte, divenuto, in meno di mezzo secolo, centro di una vera e propria cittadina.

Ma non tutti sanno invece, che l'industria laniera ebbe, si può dire, la sua culla nei dintorni di Pellezzano e Baronissi ove già, nel secolo scorso, erano in funzione numerosi telai. E pochi sono, forse a conoscenza che la industria della canapa ha sempre avuto la sua sede principale in Sarno.

Le Cotoniere Meridionali, con gli stabilimenti di Nocera Inferiore, Angri e Fratte — in cui si svolge l'intero ciclo di lavorazione del cotone, dalla sgranatura alla rifinitura — lavorano a ritmo pieno, impiegando circa tremila operai. E, in pieno, lavora anche la filatura di Vietri sul Mare: laddove di vita stentata vivono i piccoli cotonifici con modeste assegnazioni. La ritorcitura « Irno » tuttavia ferma per mancanza di filati, riprenderà anch'essa fra non molto il suo lavoro.

Distribuzione degli Stàbilimenti produzione
laterizi della Campania
e loro contributo alle costruzioni edilizie
di napoli

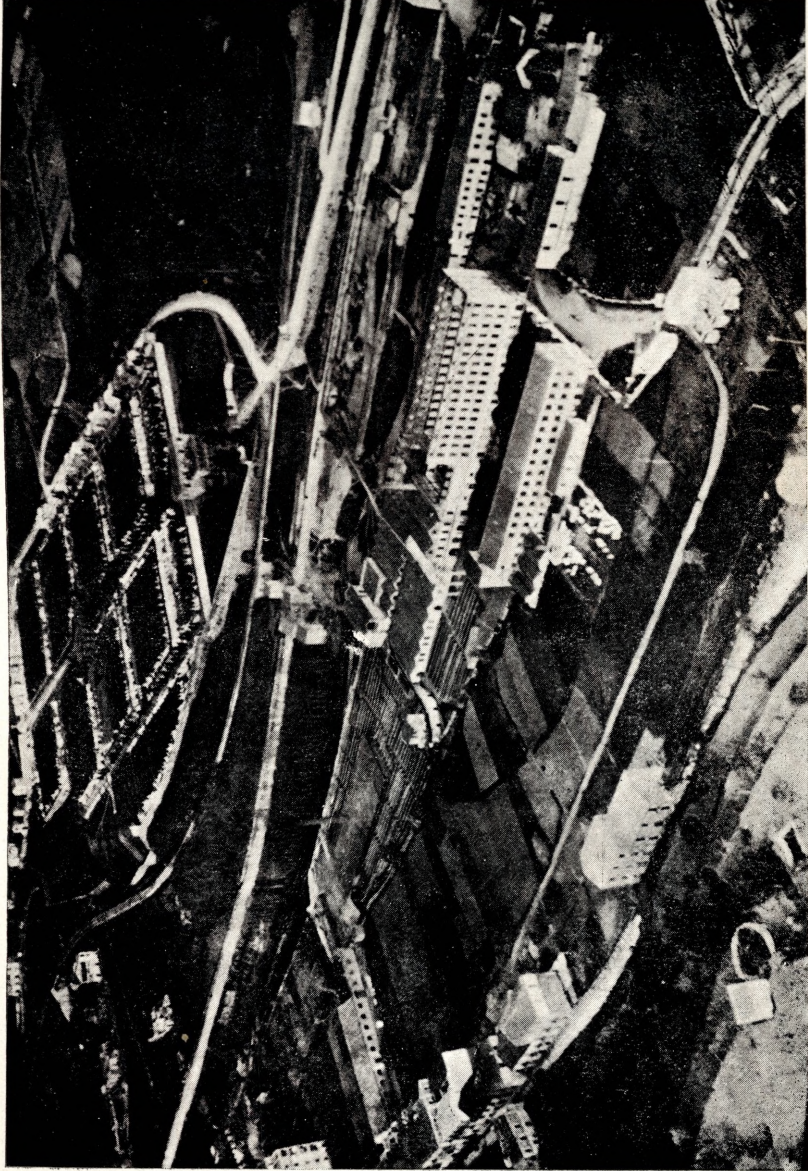


ogni quadrato rappresenta la produzione giornaliera normale di mattoni pieni.

1 m² = 100 elementi

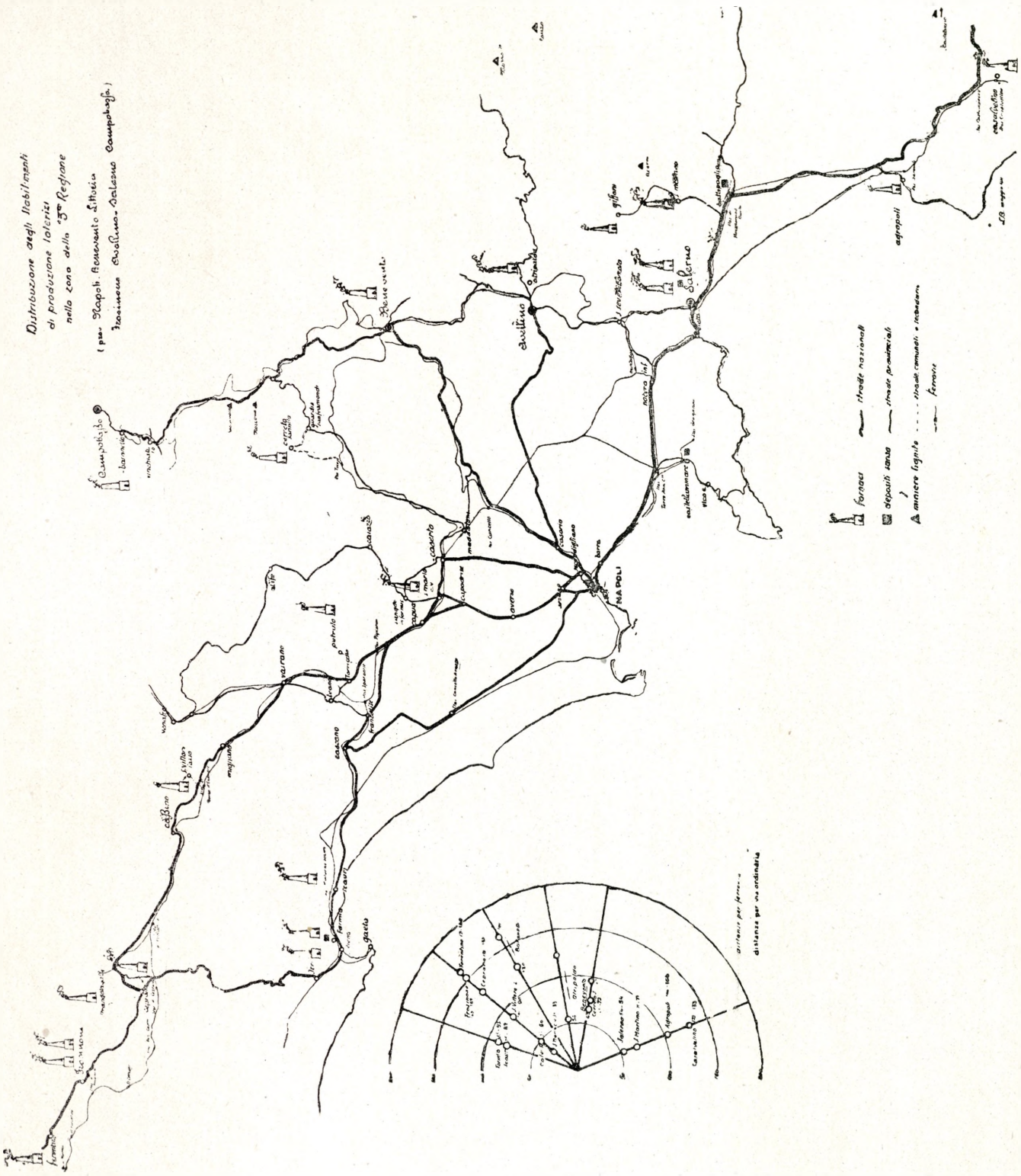


S. A. L. I. D. — Stabilimento di Salerno.



S. A. L. I. D. — Vedute panoramica.

*Distribuzione degli stabilimenti
di produzione laterizi
nella zona della 3^a Regione
(per Napoli, Benevento, Molise,
Basilicata, Salerno, Campania)*



- fornaci
- ▣ depositi laterizi
- ▲ miniere lignite
- strade nazionali
- strade provinciali
- strade comunali
- ferrovie

circuito per ferrovia
di linee per via ordinaria

L'industria laniera — raggruppata in pochi stabilimenti: a Baronissi, Vietri sul Mare, e Polla — ha fatto fronte con le produzioni di filati e di tessuti cardati, alle esigenze di questi anni di guerra, con l'idonea attrezzatura degli opifici e con la pregiata qualità del prodotto. Durante il periodo di separazione dal Nord l'inventiva degli industriali è riuscita a rispondere a svariate esigenze fabbricando, con originalità di risorse, speciali articoli tecnici: quali, ad esempio, i feltri di lana che hanno tra l'altro, assicurato la vita alle cartiere della Costiera Amalfitana.

I canapifici di Sarno, pur danneggiati da eventi bellici, lavorano oggi per esclusivo conto degli Alleati, continuando a filare e tessere la canapa assegnata loro da un competente Ufficio di Napoli.

Due calzifici, a Molina di Vietri sul Mare ed a Salerno, lavorano, a ritmo ridotto, per la scarsa disponibilità di filati.

Molto sviluppata è l'attività della produzione dei cordami localizzata, oltre che in Sarno, nella zona di S. Lucia di Cava dei Tirreni.

* * *

Dopo l'industria tessile — che, come si è potuto rilevare, può fornire tutto il necessario per l'abbigliamento — si deve ricordare per complessità di impianti ed importanza di produzione, l'industria di materiali di costruzione, tra cui primeggiano i laterizi fabbricati in Salerno, Montecorvino Rovella, Casalvelino, Agropoli etc.. La città di Salerno vanta uno tra i più moderni Cementifici che — pur danneggiato per gli eventi bellici — ha ripresa, in pieno, la propria attività poco tempo dopo lo sbarco lavorando per conto degli Alleati.

* * *

A Vietri, la ben nota Vetreria — ove, tra le prime, in Italia, fu introdotto il sistema della lavorazione meccanica — costituisce una espressione tradizionale delle forze del lavoro salernitano che, con vera gioia qualche giorno fa, salutarono la riaccensione dei forni da circa due anni spenti ed inattivi per assoluta mancanza di materie prime. Considerevole sarà il contributo che le Vetrerie potranno dare alla completa ricostruzione di stabili sinistrati con la propria produzione di lastre da finestra, specie in vista del prossimo inverno.

Parlare della ceramica è, forse, superfluo. Tutti sanno infatti che la produzione artistica di Vietri sul Mare era ed è largamente apprezzata in Italia ed all'Estero. Qui si vuole soltanto segnalare che

anche tale attività, conservando le sue particolari caratteristiche, si è notevolmente sviluppata in questi ultimi anni, venendo incontro anche alle necessità casalinghe di terraglie etc., mantenendo tuttavia inalterato il pregio della propria produzione squisitamente artistica. Degna di speciale ricordo è la fabbricazione di mattonelle di ceramica ottenute in serie presso una grande fabbrica di Salerno.

Numerose sono le fabbriche di mattonelle in cemento, di cui la produzione è naturalmente legata alla disponibilità di materie prime.

Tra i materiali da costruzione, la calce si produce in discreta quantità da una fabbrica di Fratte e da numerose fornaci alimentate a legna, in tutto il territorio della provincia e principalmente nella Costiera Amalfitana. La produzione della calce idrata — oltre quella ottenuta presso il Cementificio di Salerno — è data da un importante stabilimento, che, già attivissimo in Nocera Inferiore, è ora fermo per mancanza di carbone.

Passate brevemente a rassegna le possibilità produttive dei materiali da costruzione, accenniamo all'industria edilizia del Salernitano.

Numerosissime imprese — tra cui alcune di veramente larghe possibilità — danno lavoro, in questo momento grave e critico dell'economia nazionale, ad un ingente massa di operai, affrontando e vincendo le moltissime difficoltà che ostacolano o, quanto meno, ritardano enormemente l'approvvigionamento dei materiali. Particolare menzione meritano le imprese attrezzate per lavori portuali che, con fervore di passione ed alacrità di genio inventivo, hanno ammirevolmente risolti difficili problemi di carattere tecnico.

* * *

Oltre gli accennati principali gruppi di industrie, altri ve ne sono di importanza non minore per la vita economica della Provincia e della Nazione.

Si ricorda, ad esempio, la lavorazione del ferro, che ha tradizioni insigni nelle antiche fonderie di Fratte le quali, già in incessante e fecondo moto produttivo, sono ora costrette ad una grama e stentata attività per mancanza di ghisa e di carbone: deficienza che condanna ad inerzia anche le altre minori fonderie della provincia. La lavorazione prettamente meccanica, sviluppatasi durante la guerra non è stata inferiore al suo compito per precisa costruzione di delicati congegni. Oggi, e ancor più domani, la produzione può e potrà meglio

rispondere alle esigenze della pace, offrendo al mercato macchine ed utensili agricoli, aratri, pompe di irrigazione, presse per oleifici etc..

Antica è nella provincia di Salerno l'arte della concia. Negli stabilimenti di Salerno, di Nocera Inferiore e di Pellezzano vengono prodotti cuoio-suola e pellami limitatamente alla scarsa disponibilità di materiali concianti e, comunque, in misura assai ridotta, in relazione alle effettive possibilità di volume produttivo.

Per limitata disponibilità di materie prime sono pressochè inoperosi quattro calzaturifici meccanici siti a Pastena, Cava dei Tirreni, Scafati ed Acquamela di Baronissi.

A Buccino, una fabbrica costruisce speciali cinghie di trasmissione con cuoio al cromo, apprezzate per le loro particolari caratteristiche.

Diversi cantieri navali sono sorti negli ultimi anni lungo la spiaggia « Vietri-Salerno-Mercatello ».

Oltre le risorse della terra e del mare, vengono sfruttate quelle del sottosuolo. Di recente è stata riattivata, in Acerno, la miniera di lignite che provvede ad integrare il fabbisogno del carbone.

L'industria del legno è largamente sviluppata. Molte sono le aziende boschive: non poche le fabbriche di imballaggi (specie di cassette e ceste).

La produzione dei mobili raggiunge, nelle fabbriche di Cava dei Tirreni e di Salerno, un elevato livello qualitativo e quantitativo.

La considerevole produzione olivicola di alcune zone della provincia ha portato all'impianto di numerosi oleifici e di tre stabilimenti per l'estrazione dell'olio con solvente dalle sanse. Il più importante di essi, sito in Battipaglia, già molto danneggiato dagli eventi bellici, è stato, recentemente, rimesso in grado di funzionare.

Connessa con questa ultima attività è la fabbricazione del sapone, per cui esiste in provincia una attrezzatura tale da far fronte ad una larghissima esportazione, qualora vi fosse la disponibilità delle materie prime.

Ridotta, invece, è l'attività industriale nel campo strettamente chimico. Si segnalano tuttavia coraggiose iniziative per la produzione di taluni medicinali di maggior consumo, di inchiostro, di colle etc.. Discreta, tra le altre, è la produzione di olio di ricino a Scafati.

Completamente inattive, per mancanza di paraffina, sono le cererie, le quali hanno soltanto potuto effettuare, negli ultimi due anni, una lavorazione per conto degli Alleati.

A proposito dei feltri di lana, fabbricati dai locali industriali lanieri, si è accennato alle industrie cartarie: queste sono localizzate tra Amalfi e Maiori (una sola fabbrica è ad Olevano sul Tusciano) dove sfruttano l'energia idraulica proveniente dai corsi d'acqua che, com'è noto, sono numerosi in quella che è tra le più ridenti plaghe del mondo.

Ricordando questa zona e, conseguentemente, l'industria turistica, conviene far presente che un maggiore impulso occorrerebbe in questo settore per mettere nel dovuto rilievo le innumerevoli bellezze naturali della nostra terra.

* * *

Questa breve rassegna non ha la pretesa di mettere nel dovuto rilievo la vastità e la varietà del complesso produttivo industriale della provincia di Salerno. Ma coi suoi rapidi cenni basterà a confermare che questa nostra Provincia può ben considerarsi tra le primissime del Mezzogiorno sia per le realizzazioni ond'è già insigne nel campo industriale, sia per le innumerevoli possibilità che animano le migliori speranze per l'avvenire.

Si può infatti affermare che tutte le industrie siano rappresentate; abbiano esse l'importanza di forti gruppi di stabilimenti o siano costituite da modeste fabbriche a carattere familiare.

La pronta iniziativa, l'ammirevole coraggio, la felice inventiva fin qui dimostrati dagli imprenditori consapevoli ed alacri e la efficace collaborazione delle intelligenti masse lavoratrici danno affidamento anzi offrono garanzia assoluta che la provincia di Salerno continuerà a dare il massimo contributo allo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

L'industria conciaria.

Col nome di *concia* si suole indicare un complesso di operazioni meccaniche, fisiche e chimiche, intese a trasformare in *cuoio* la pelle di un qualsiasi mammifero, ed eccezionalmente anche di pesci e di rettili, per usi di tomaia, suola, pelletteria, guanteria, pergamene, pellicceria, selleria e tappezzeria.

L'arte della concia era nota fin dai tempi più antichi. Il pollice plastico degli statuari assiri riprodusse oggetti di cuoio in pregevoli sculture; dipinti murali degli Egizi raffigurano briglie e selle di cavallo; pelli di tigre e di leone ornavano il dio indiano e l'Ercole dei Greci; pelli di orso e di toro selvatico, secondo le descrizioni di Tacito, abbigliavano gli antichi Germani. Presso i Romani era fiorente *l'ars tannariae*, l'arte del tannio, (sostanza amorfa, di origine vegetale, il cui razionale impiego determina il fenomeno della concia), e i «conciapelli» erano organizzati in corporazione, la cui origine si fa risalire ai tempi di Numa.

Tuttavia, come giustamente rileva un nostro chimico insigne, il prof. Venturoli, si osserva un fatto singolare riguardo all'arte della concia ed è che questa ebbe uno sviluppo lentissimo; e risale soltanto alla metà del secolo scorso il grande sviluppo da essa recentemente assunto, sia per il perfezionamento, sia per la scoperta di nuovi metodi, per cui, da empirica, la concia si è trasformata in industria essenzialmente chimica. Basti citare la scoperta della concia minerale coi composti del cromo, quella degli estratti tannici fabbricati con norme

scientificamente razionali e l'invenzione di macchine acceleratrici del processo conciario.

Dell'importanza raggiunta dalla industria conciaria si può avere una idea abbastanza esatta e riassuntiva, considerando che essa occupa il sesto posto nella graduatoria delle grandi industrie del mondo. In Italia esistevano nel 1940 oltre mille concerie, alle quali erano addette circa ventimila lavoratori. Ma, accanto a concerie bene organizzate, provviste di macchinari moderni, dotate di numeroso personale tecnico e sfruttanti i più perfezionati processi di lavorazione, sussistevano non poche ditte artigiane, con metodi empirici tradizionali.

Per un così vario e complesso panorama industriale è difficile contenere in breve spazio una trattazione di carattere generale e conviene pertanto soffermarsi su qualche singolo settore della produzione conciaria: ad esempio, sul cuoio da suola, la cui lavorazione ha nella nostra provincia una luminosa tradizione.

In provincia di Salerno fiorì in ogni epoca un vasto artigianato conciario; risulta che soprattutto nell'alto medio evo *l'ars tannariae* prosperava lungo la valle dell'Irno. Rudimentali, quasi primitivi i sistemi di lavorazione, ma ai mezzi tecnici insufficienti sopperiva la genialità inventiva degli artigiani, che conferivano ai prodotti caratteristiche di lodevole fattura.

La trasformazione della pelle in cuoio si svolgeva attraverso un processo inveterato, la cui origine sfugge ad ogni indagine perchè risale alla notte dei tempi. Senza alcuna nozione di chimica e percorrendo le vecchie strade tracciate dai pionieri delle precedenti generazioni, quegli artigiani producevano del buon cuoio, che qualche stampa dell'epoca ci descrive tenace e al tempo stesso flessibile, resistente al logorio e con spiccate doti di impermeabilità.

In prosieguo di tempo, all'artigianato susseguì una industria *sui generis*, basata su lavorazione manuale; in sostanza, un artigianato industrializzato. La bottega fu sostituita da vasti fabbricati; i pochi *tini* di legno furono soppiantati da molteplici tini, in mattone o in cemento; le *fosse* da concia passarono dalla muratura in pietra allo agglomerato cementizio. Dopo il 1900 qualche macchina apparve nelle concerie ed in seguito qualche prodotto chimico. Ma, sostanzialmente, il procedimento di lavorazione rimaneva identico a quello antico nella

riviera (reparto ove si svolgono le operazioni preliminari alla concia), nei *tini*, ove si effettua una preconcia, e nelle *fosse* ove le pelli, cosparse di cortecce triturate d'alberi di sughero, di leccio, di cerro, di pino, si soffermavano circa un anno. In così lungo periodo di tempo il tannino esistente in tali cortecce si discioglieva lentamente e penetrava gradualmente nelle fibre della pelle. Si otteneva, così, il rinomato cuoio a concia *lenta* o *antica*, che ebbe larga fortuna commerciale fino al 1914. Il cuoio che si produceva in Salerno ebbe rinomanza nazionale. Esso rappresentava quanto di meglio si producesse nella industria conciaria. La bontà del prodotto era il risultato della capacità tecnica e commerciale degli industriali e dell'abilità e dello attaccamento al lavoro e alla tradizione delle maestranze. Quattro importanti concerie erano allora in Salerno, ed altre, di minore importanza, in provincia. A Vibonati, con foglie di mirto, si conciarono anche pelli adatte per tomaie di calzatura da campagna, piccole concerie, che tuttora sussistono, condotte con qualche operaio e con persone di famiglia.

L'industria della concia a sistema *lento* era però basata su fattori antieconomici. Lunghissimo il periodo di lavorazione; non sempre facile la vendita del prodotto; la clientela, nella sua grande maggioranza, intendeva acquistare a credito. Il capitale investito nelle aziende produceva il suo reddito a distanza di circa un biennio.

Per tali caratteristiche antieconomiche, due industriali italiani, i fratelli Durio, dopo profondi studi, crearono il sistema della *concia rapida* al bottale, con gli estratti tannici. I primi esperimenti furono iniziati nel 1882. Da tale epoca, nell'Italia settentrionale, la classica concia *lenta* cominciò a trasformarsi in *rapida*. Alle cortecce d'alberi triturate si sostituirono gli elementi tannici esistenti nell'albero di castagno, vale a dire gli *estratti* che diedero vita ad una importantissima industria estrattistica.

Tali estratti allo stato liquido o anche secco si adoperano nei *bottali*, grosse botti giranti nelle quali si introducono le pelli, che, in breve tempo, sono conciate. Così la fossa fu detronizzata dalla botte.

L'Italia meridionale si mantenne fedele all'uso del cuoio a concia *antica*. Ma le esigenze belliche della prima guerra mondiale diedero grande incremento alla concia *rapida*, e nel dopo guerra questa invase

coi suoi prodotti anche il Mezzogiorno, ed il cuoio *rapido* vinse la battaglia contro il *lento*. Gli estratti tannici, i macchinari sostitutivi della mano d'opera, la brevità della lavorazione, il sorgere di numerosi calzaturifici che trovarono più conveniente l'impiego del *rapido* nelle calzature, la più facile commerciabilità del nuovo prodotto, diedero il colpo di grazia alla concia a sistema antico.

Le vecchie concerie del Salernitano non poterono sottrarsi al dilemma di rinnovarsi o morire. Alcune liquidarono; altre si trasformarono. Delle quattro concerie che esistevano in Salerno solo due sopravvissero attrezzandosi per la concia rapida; ed una in Nocera Superiore. Per le nostre maestranze, un mondo era crollato; ne sorgeva uno nuovo. Fu necessario far affluire a Salerno alcuni buoni elementi di maestranze toscane. Ma i nostri industriali vollero tenere in vita, nei loro stabilimenti, una ridotta lavorazione di cuoio a concia lenta; un *reparto*, sufficiente a fornire il rinomato prodotto salernitano a vecchi artigiani della calzatura di lusso o di montagna. Nel 1940 anche tali reparti finirono, perchè una disposizione governativa determinò in 45 giorni la durata del ciclo di lavorazione di ogni specie di cuoio. Era la guerra, la concezione della guerra-lampo, la quale esigeva che tutte le attività nazionali si esplicassero con velocità adeguata a quella concezione.

Potrà risorgere, il cuoio a concia lenta, dalle caratteristiche qualitative di gran lungo superiori a quelle del cuoio a concia rapida? Varrà anche per esso la profezia di Orazio, in cui è la luce delle resurrezioni: « *Multa renascentur, quae iam cecidere* »? E' nei propositi degli industriali salernitani di *ricostruire* anche questo pregiato tipo di concia, fatto *crollare* da esigenze di guerra. Occorrerà del tempo, perchè la principale materia conciante — *scorze* dell'albero di sughero — deve essere importata dall'Africa del Nord, ove tali scorze si riscontrano ricche di contenuto tannico.

E' pure nei loro propositi di integrare la lavorazione del cuoio da suola con quella delle pelli ovine e caprine; di queste esiste già una conceria in Pellezzano. Sarà ripresa anche la lavorazione delle *vacchette* al vegetale per tomaie, quando potrà essere ripresa la importazione delle pelli di vacchetta dalle Indie britanniche, che rifornivano largamente di tale articolo il mercato europeo. Una conceria di Salerno

produce attualmente i *mezzi-vitelloni*, che vengono impiegati per tomaie nelle calzature di tipo economico.

In complesso, sono addetti alla lavorazione conciaria nella nostra provincia circa duecento operai. La concia non richiede molta mano d'opera e d'altra parte non esistono grandi aziende: si tratta di medie e piccole aziende dirette quasi tutte, tecnicamente ed amministrativamente, dai proprietari, figli o nipoti di vecchi industriali conciarci.

Intanto l'industria della concia lotta contro la mancanza di materie prime di ogni specie: pelli quantitativamente insufficienti (la preparazione nazionale era integrata da larga importazione), mancanza di olii e grassi per concia, deficienza di estratti tannici, mancanza di taluni basilari prodotti chimici e concianti. Vecchie giacenze di alcuni di tali articoli, attraverso molteplici successive cessioni fra speculatori, hanno raggiunto elevatissime quote di prezzi.

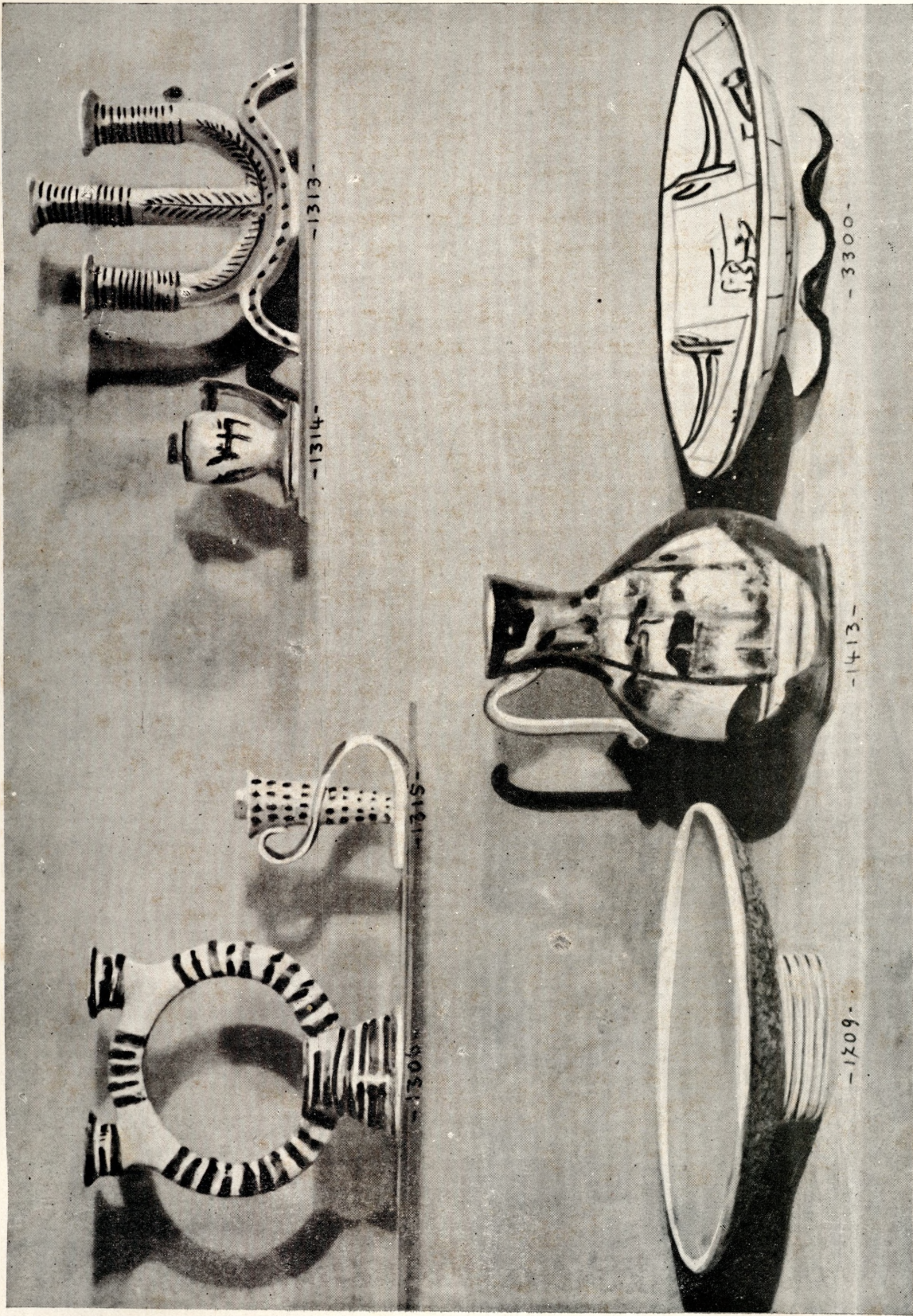
A tali difficoltà si aggiunge una disciplina di vendita del cuoio immorale e antieconomica. Il Ministero della Industria e del Commercio assegna alle concerie determinati — e insufficienti — quantitativi di estratti tannici, contro impegno di produzione di determinati quantitativi di cuoio. Il 50 per cento della produzione è destinata allo Stato ed il 40 per cento ai calzaturifici in base a buoni di assegnazione, a prezzi di molto inferiori a quelli di costo. Ed è consentita la libera vendita del rimanente 10 per cento a libero prezzo, che dovrebbe essere compensativo della perdita che il conciatore subisce sul 90 per cento bloccato di produzione. Tale disciplina di vendita è immorale, in quanto impone agli acquirenti del 10 per cento, ed in ultima analisi al consumatore, di pagare in più la differenza di prezzo che lo Stato arbitrariamente paga in meno; è antieconomica, in quanto, nel settore conciario, la piena libertà di commercio assicurerebbe alla popolazione civile una adeguata disponibilità di cuoio e si verificherebbe una sensibile discesa dei prezzi per effetto della libera concorrenza.

Comunque, è ora di smetterla con gli approvvigionamenti allo Stato a spese e a danno del Mezzogiorno. Nel Nord le concerie sono in piena efficienza e rappresentano circa l'80 per cento di tutto il complesso industriale conciario italiano. Posseggono cospicui quantitativi di materie prime e di prodotti finiti: debbono esse provvedere agli approvvigionamenti statali.

Le scarse disponibilità di prodotti industriali del Mezzogiorno non debbono esulare dalla terra meridionale, sulla quale il Nord, attraverso i suoi uomini di Governo, da ben cinquanta anni osteggia il sorgere delle industrie e ove più oneroso gravò il peso della guerra.

Delle poche concerie della nostra provincia, una, in Salerno, fu gravemente sinistrata dagli eventi bellici; qualche altra soffrì danni minori. Gl'industriali conciarci domandano che lo Stato agevoli l'opera della ricostruzione, da essi affrontata con gravi sacrifici finanziari; domandano materie prime per incrementare la produzione; domandano, soprattutto, che esso, nel campo economico e produttivo, ripristini in pieno il regime di libertà.

Avv. GAETANO SCHIAVO



L. NEGRI - CERAMICA D'ARTE DI VIETRI SUL MARE



L. NEGRI - CERAMICA D'ARTE DI VIETRI SUL MARE

La Ceramica d'Arte di Vietri sul Mare.

Il fatto che l'industria della maiolica nella nostra provincia si trovi raggruppata nel comune di Vietri sul Mare dove non ci sono cave di argilla, cioè della materia prima fondamentale, si spiega con un motivo di commercio.

Sembra, infatti, che lo sviluppo dell'arte della maiolica in quella località sia dovuto al fatto che Vietri era il porto d'imbarco per la Sicilia di un genere di maiolica detto appunto, per la sua destinazione, faenza siciliana e che nei tempi passati (e cioè all'incirca fino al 1920-1925) costituiva colle mattonelle la principale produzione delle aziende ceramiche di Vietri.

Sarebbe certo interessante, uno studio storico sulle origini di quest'industria artistica qui nella nostra provincia, ma la mancanza di spazio consente solo un breve esame dello stato attuale della produzione ceramica limitatamente alla nostra zona.

Una cosa ci sembra però certa: ed è la non troppo antica origine dell'industria della ceramica, e specificamente della maiolica, nel Salernitano.

Se si tiene presente che la ceramica, nelle sue varie specialità e categorie, è una delle industrie più antiche (spesso i caratteristici depositi dei rottami che si formano presso tutti i forni di ceramiche son serviti a determinare controverse questioni di civiltà e ad identificare popoli) pochi secoli di attività non costituiscono un gran titolo.

In Italia vi sono certamente industrie molto più antiche; e lo stesso

nome di *faenza* siciliana dato alla vecchia produzione vietrese sta a dimostrare, coll'antichità della produzione della città di Faenza, l'origine posteriore dell'arte vietrese che a denominare il suo prodotto ricorreva al nome della località celebre (si ponga mente a questo proposito anche al francese « faïence » che ha la stessa motivazione).

Ma per discorrere dell'oggi, diremo che quale che sia esattamente la storia della maiolica di Vietri nel corso del tempo, una cosa è certa e cioè che essa è fra quelle che più hanno conservato i caratteri ed i pregi della lavorazione antica.

A Vietri si lavora come si lavorava cinquant'anni o cinquecento anni fa.

Vasai e piattai lavorano sul tornio come i loro antichi predecessori; i pittori seguono la tecnica adoperata per tanti anni dalle vecchie generazioni di pittori; i fattori della creta la impastano e la fanno prosciugare colle modalità imparate dai loro padri; la cottura dei prodotti, la caratteristica cottura, è sempre quella raffigurata in stampe o incisioni antiche.

Certamente oggi i prodotti rispondono alle richieste ed alle esigenze dei nostri tempi, non solo per quello che sono e per lo scopo al quale sono destinati, ma anche per lo stile del decoro. Ma il servizio da tè odierno viene lavorato, dipinto e cotto come il vaso ornamentale di un secolo fa.

Oggi Vietri sa di essere ben conosciuta in Italia e all'estero e sa che se il suo prodotto è tanto favorevolmente considerato, lo deve ai suoi caratteristici decori semplici e vivaci, alle sue tinte freschissime, ai colori pastosi (il verde di Vietri è veramente inimitabile), alla genuinità delle materie prime adoperate e per conseguenza alla robustezza degli smalti.

Esistono in vecchie case di Vietri pavimenti in opera qualche secolo fa e bellissimi per i disegni ed i colori e lo stato di conservazione.

Se la tecnica antica tutt'ora seguita nella produzione vietrese presenta qualche inconveniente specialmente in rapporto alle moderne esigenze di consegne e di uniformità, quali e quanti non sono i pregi della nostra maiolica!

Non significa certo battere la grancassa per la propria bottega notare che molte e note produzioni ceramiche dai nomi ben conosciuti,



MARINA DI VIETRI — M. A. C. S. — MANIFATTURA ARTISTICA CERAMICA SALERNITANA S. A.

impeccabili nelle loro forme e nei precisi disegni, hanno perduto un po' della loro forza di seduzione a causa delle decorazioni oramai troppo classiche e conosciute, e per il loro stile che si è man mano allontanato dalla sensibilità dei nostri tempi.

La maiolica di Vietri risponde al bisogno di semplicità del tempo che viviamo; porta una grande nota di freschezza e d'immediatezza in tutti i suoi prodotti e nello stesso tempo appare realmente come un prodotto lavorato coscienziosamente.

La sua piccola tragedia sta nella necessità di dover rispondere a certe inderogabili richieste dei mercati moderni, al desiderio di rapide esecuzioni, alla febbre dei nostri rapporti pur con una tecnica che è rimasta sostanzialmente immutata.

Non si può avere un'idea delle minute complessità della lavorazione della maiolica all'antica di Vietri, se non si è addentro.

Le esigenze di riparto per strati nel caricare i forni, gli scarti di lavorazione dati dalla prima o, più dolorosamente, dalla seconda cottura, la dipendenza dal tempo e dal clima, sono tutti elementi che incidono fortemente sull'andamento delle lavorazioni.

E d'altra parte, purtroppo, non sempre gli acquirenti vogliono o possono rendersi ragione di questi impedimenti.

Certo l'ideale sarebbe di poter avere quel tipo di produzione all'antica con celerità e regolarità moderne. Ma anche nel nostro campo l'ideale rimane una meta cui tendere, ma che è difficilmente raggiungibile.

Però se questi sono gl'inconvenienti che debbono essere affrontati ogni giorno, se Vietri deve adattare la sua struttura antica alla celerità dei tempi moderni, se molte volte ingiuste incomprensioni o innegabili mancanze di gusto artistico da parte di acquirenti amareggiano gli onesti produttori di Vietri, essi possono considerare con compiacimento il cammino percorso specialmente in questi ultimi vent'anni.

Accanto alla vecchia produzione di « faenza siciliana » cui abbiamo già accennato, oggi Vietri continua nella sua produzione di mattone e si è decisamente affermata nella produzione dei servizi da tavola, da caffè, da tè, da bibita tanto sui mercati nazionali quanto, e forse più, su quelli esteri.

Prima della guerra la maiolica di Vietri era spedita negli S. U.

d'America, in Inghilterra, nel Sud-Africa, in Finlandia, Rumenia, Jugoslavia, Svizzera, Olanda, Svezia, per non citare che i soli paesi coi quali i rapporti commerciali erano continui e di una certa importanza.

E già, man mano che i rapporti e le comunicazioni riprendono, vecchi clienti si sono fatti vivi, specialmente dagli S. U., per riprendere le interrotte relazioni.

I rapporti, poi, coi clienti italiani sono oramai normali, benchè anche qui le difficoltà da superare siano particolarmente costituite dai trasporti difficili e costosi tanto da costituire una vera remora per le spedizioni.

Nel campo generale della ripresa delle attività costruttive l'apporto della produzione della ceramica della nostra provincia può essere concreto e sensibile se essa sarà sorretta dalla considerazione di quanti (progettisti, esecutori e privati) hanno interessi in questo campo.

Se si considera che in paesi a clima ben diverso dal nostro, come la Svizzera, sono pure state collocate notevoli quantità di piastrelle maiolicate, se si tiene conto del grande consumo di tali mattonelle da parte del mercato di Roma, ci sembra che anche nell'ambito della nostra provincia esse meritino di essere meglio conosciute e più adoperate.

La freschezza dei colori, la resistenza degli smalti, la possibilità, stante il carattere assolutamente artigiano di tale produzione, di *commettere* qualsiasi tipo di decoro o di disegno, senza l'obbligo di scelta, sia pur vasta, fra tipi standardizzati, dovrebbero invogliare ad un maggiore impiego della maiolica per pavimenti di Vietri.

Riuscitissime applicazioni di tali pavimenti si sono avute in ville a Capri ed in Positano; in alberghi e case private a Roma; a Firenze; sulla costiera ligure; in Sicilia; in molti centri dell'Italia settentrionale; nella regione dei laghi.

E molti salernitani rammenteranno le vaste applicazioni di maiolica fatte alla Mostra d'Oltremare a Napoli.

Tutto intanto ci fa sperare che l'industria della Ceramica d'Arte di Vietri sul Mare riprenderà il suo magnifico sviluppo prestissimo e non temerà alcuna concorrenza, migliorando i suoi prodotti e adattandoli anche al gusto rinnovantesi dei nuovi tempi.

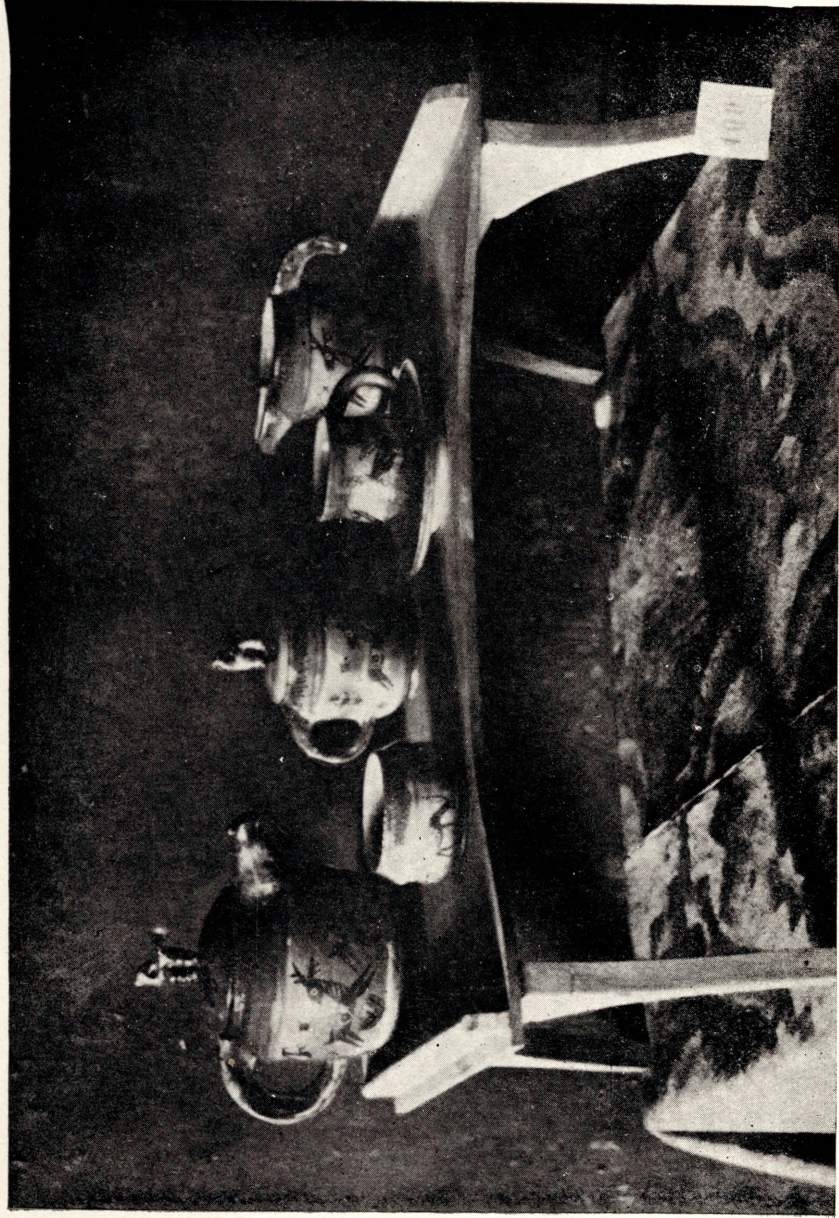
LUIGI NEGRI



VIETRI SUL MARE — INDUSTRIA CERAMICA SALERNITANA



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS



VIETRI SUL MARE — INDUSTRIA CERAMICA SALERNITANA

Notizie sulla " Manifattura Artistica Ceramica Salernitana ,, di Marina di Vietri sul Mare.

Azienda individuale. Ha attualmente 38 persone alle sue dipendenze. Produce: mattonelle per pavimenti e rivestimenti, su decori e disegni suoi o su disegno dei committenti; servizi da tavola, caffè, tè, bibita per bambini; piatti murali; vasi decorativi; bomboniere; ceneriere; porta ombrelli; candelieri; lampadari; acquasantiere; vasetti per piantine grasse; cache-pots ecc..

La maggior parte dei suoi disegni e decori sono brevettati e ne è, quindi, vietata la riproduzione.

Ha clienti grossisti in Sicilia, a Napoli, Roma, Cagliari, Genova, Milano, Firenze.

Ha esportato in America, Inghilterra, Svizzera ed in diverse altre parti del mondo.

Ha lavorato per la rifazione di alcune parti di pavimenti quattrocenteschi e cinquecenteschi della Città del Vaticano e di Palazzo Venezia.

Ha esposto alla Esposizione di Nuova York del 1939 ed a quella precedente di Parigi su invito.

Ha fornito tutto il materiale in maiolica del Caffè Arabo della Mostra Triennale in Napoli.

Il suo marchio di fabbrica è un pesce contenuto in un cerchio (depositato) e la sua sigla « M A C S ».

Notiamo pure:

a) Negli anni 39-40 la Ditta ha lavorato normalmente.

b) Il materiale prodotto in ciascuno degli anni 39-40 è stato approssimativamente ed in cifra tonda, il seguente:

Mattonelle maiolicate per pavimenti e rivestimenti	pezzi	80.000
Servizi da tavola (in varie composizioni)	n.	390
» » caffè (» » »)	»	200
» » tè (» » »)	»	250
» » bibita (» » »)	»	150
Piatteria sciolta	pezzi	4000
« Faenza Siciliana »	dozzane	5000

Inoltre furono prodotti pannelli, piatti murali, vasi decorativi, anfore, ceneriere, bomboniere, sopramobili, oggetti decorativi in genere, in una quantità che non è possibile precisare.

c) Nell'epoca predetta erano occupati presso l'azienda n. 3 impiegati e 28 operai.

d) La Ditta non ha subito alcun danno in conseguenza degli eventi bellici.

e) L'attuale stato degli impianti è buono.

f) La percentuale di efficienza degli impianti è normale.

g) Attualmente la Ditta ha alle sue dipendenze 3 impiegati e 35 operai che costituiscono la sua normale capacità di assorbimento di mano d'opera in relazione alle attuali esigenze di produzione; capacità che potrebbe mutare in dipendenza delle necessità di lavoro.

h) Non è possibile dare dati esatti circa la sua attuale capacità produttiva. Possiamo solo dire che sono stati ampliati i forni e conseguentemente aumentata la produzione.

Sono stati ripresi i rapporti con quasi tutti i vecchi clienti in Italia e si sono già avuti i primi contatti, diretti o a mezzo rappresentanti, coi clienti dell'estero. Questi ultimi hanno grande importanza, considerato che fino all'epoca normale del 1939 la metà circa della produzione era destinata all'estero.

La Ditta infatti lavorava in maniera rilevante con gli S. U. d.A., con l'Inghilterra, col Sud Africa, con la Svizzera, la Jugoslavia, la Finlandia e la Svezia.

Relazione dimostrativa della INDUSTRIA CERAMICA "AVALLONE,, di Vietri sul Mare.

a) Questa Ditta ha prodotto negli anni 1939-1940 maioliche artistiche e commerciali, per esportazione e per il consumo nazionale, in circa 400 casse per gli Stati Uniti d'America e di circa 100 casse per uso nazionale.

b) Negli anni suddetti ha prodotto mattonelle per pavimenti, stoviglie e piatteria, sopramobili ed oggetti artistici vari.

c) Hanno lavorato nel predetto periodo circa 15-16 operai, perchè altri già richiamati alle armi.

d) In conseguenza degli eventi bellici la fabbrica ha subito danni di un certo rilievo: crollo di due grandi pennatoni e relativi solai; due forni mezzo distrutti; vasche per l'essiccamento della creta devastate; lievi danni agli impianti elettrici dei mulini; il crollo completo di due grandi ambienti di lavorazione.

e) Lo stato attuale degli impianti è ottimo, perchè si è tempestivamente provveduto alle riparazioni ed al rinnovamento dello stabilimento, che è stato dotato di mezzi tecnici moderni. In più è

stato costruito in altra sede (Via Mazzini) un nuovo stabilimento adibito pure a scuola ceramica.

f) Data la entità dello stabilimento, questa Ditta può assumere una cinquantina di operai, con lavorazione in pieno.

g) In piena efficienza lavorativa questa Ditta, essendo dotata di 6 forni e di vasti locali, può sviluppare una produzione importantissima tale da poter far fronte alle maggiori possibilità di detto lavoro che d'altronde ha già svolto e per un volume molto importante nell'ante-guerra.

La nostra maiolica per il suo carattere arcaico e folcloristico è stata sempre fortemente richiesta all'estero (Stati Uniti di America specialmente) e su quel mercato la nostra produzione è molto ricercata.

Appunti sulle industrie tessili minori del Salernitano.

Le Industrie Tessili Minori del Salernitano costituiscono un complesso di stabilimenti, di energie, di volontà, di masse lavoratrici che unite al formidabile gruppo delle *Manifatture Cotoniere Meridionali* nell'ante guerra provvedevano, oltre all'esportazione, anche a tutto il fabbisogno di tessuti dell'Italia centro meridionale ed insulare.

Ciascuna di queste industrie ha avuto uno sviluppo crescente ed un aumento di produzione e mano d'opera nel corso di parecchi lustri a partire dalla data della loro fondazione.

Con l'anno 1935-1936 s'era raggiunto l'apice della lavorazione con impiego di notevoli masse operaie, producendo grandi quantità di manufatti e svolgendo un movimento commerciale non indifferente sia nell'interno dell'Italia che con l'estero; si aveva perciò circolazione di capitale e importazione di valuta estera, tutti fattori che contribuivano al benessere della provincia e della nazione.

Con lo scoppio della guerra, per tante cause note, si ridusse gradatamente e poi scomparve del tutto l'afflusso del cotone, del quale venne incrementata la coltivazione in Sicilia. Questo è ottimo ma insufficiente ad alimentare tutte le industrie tessili italiane.

Dal 1935-1936 si cominciò a lavorare miscele di cotone e fiocco-Rayon ed in ultimo solo fiocco-Rayon e questo prodotto veniva, sebbene autarchico, assegnato in quantitativi sempre minori e del tutto insufficienti alla bisogna.

Tutti gli stabilimenti dovettero ridurre man mano la lavorazione;

poi sopraggiunse l'epoca dei grandi bombardamenti aerei, con distruzione di stabilimenti, ferrovie, strade, depositi ecc. ed infine la guerra combattuta sul nostro suolo e l'inattività fu totale.

Ora è necessario ed interessante accennare alla attuale situazione delle industrie, alla loro ripresa ed alle possibilità di sviluppo per il futuro.

Un inconveniente grave è ora quello della Filatura. Infatti, attualmente l'unico stabilimento di Filatura, quello « Stabilimenti Tessili Mattioli di Vietri sul Mare », deve provvedere al fabbisogno di filati per tutte le Tessiture della zona; questo perchè la produzione di filati delle Manifatture Cotoniere Meridionali, ora rimaste soltanto con la Filatura di Nocera Inferiore, poichè le due di Napoli (Poggioreale) danneggiate, sono completamente inattive, serve ad alimentare la propria tessitura di Angri.

Vero è che la Filatura di Mattioli di Vietri è aiutata temporaneamente da un altro stabilimento di Filatura, quello di Spoleto, gestito dallo stesso Dott. *Mattioli*, che manda attualmente tutta la sua produzione alle nostre tessiture, ma in questa maniera i costi dei manufatti sono saliti, dovendosi calcolare i trasporti da e per Spoleto, che, come è noto, non sono lievi.

Nel programma di ricostruzione si deve tener conto di ciò e dare la possibilità alle Manifatture Cotoniere Meridionali di aumentare la sua produzione di filati (con la riattivazione delle due Filature di Napoli) per alimentare le proprie Tessiture di Angri e Napoli e soddisfare pure in parte ai bisogni di tutte le altre Tessiture della zona.

Leggendo i seguenti dati, relativi alla Filatura ed alla Tessitura del Salernitano, ci si può rendere conto in grandi linee di ciò che poteva produrre la nostra provincia fino al 1937/1938 epoca in cui le due Filature delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Napoli producevano, e dalla stasi che subentrò prima a causa della mancanza di materie prime e poi per gli eventi bellici.

Filature: Numero complessivo dei fusi: di Filatura 4000 = di Ritorcitura 7000 = di Cascame 800.

Nel 1937-1938 producevamo 160.000 Kg. annui di filati di cotone e fiocco (misti) con 250-300 operai.

Subirono per eventi bellici danni per oltre 2.000.000 di lire in immobili e macchinari, ora tutti riparati.

L'attività attuale si può valutare in media del 50% dell'attività pre-bellica, con l'impiego di circa 150 operai.

Le Filature possono riprendere la lavorazione in pieno, con riassorbimento di altri 100 operai, qualora le stesse vengono fornite del cotone necessario, di attrezzi ed accessori vari per il macchinario.

Tessiture: Numero complessivo dei Telai: 753. Nel 1937-1938 esse producevano circa 6.000.000 di metri in vari articoli grezzi, bianchi e colorati in filo con l'impiego di 6-700 operai.

Subirano danni, a causa della guerra, ammontanti ad oltre 3.000.000 di lire; le riparazioni furono quasi tutte effettuate nel periodo autunnale 1943 e in quello del 1944. Gli stabilimenti attualmente stanno tutti in perfetta efficienza e lavorano, molti per conto terzi, con un'attività che si aggira in media del 25/30% rispetto a quella pre-bellica impegnando circa 200-250 operai. Potrebbero riprendere la piena lavorazione con produzione corrispondente e riassorbimento di almeno altri 400 operai. Occorrono per la lavorazione delle Tessiture adeguate quantità di filati, carbone, fecole, grassi, colori ecc.

Queste sono le attuali condizioni delle Industrie Tessili Minori del Salernitano.

Riassumendo: Nel momento attuale, con mancanza di ogni genere, e difficoltà varie, specialmente per quanto riguarda i trasporti ed i costi di tutto ciò che serve per la lavorazione che, in generale, deve essere fornita dal Nord, ed anche per le nostre popolazioni laboriose, semplici e desiderose di essere portate ad un livello di vita migliore, si dovrebbe, da chi di competenza, e colla stessa nostra buona volontà, venire incontro alle necessità e rendere possibile la ricostruzione tanto agognata, dando così sviluppo e lavoro alle industrie tessili della nostra Provincia che potrebbero esportare di nuovo, come prima, sia in altre regioni italiane e sia all'estero, quella grande quantità di articoli tanto richiesti ed apprezzati per qualità e buon gusto, che sono sempre stati un vanto delle Tessiture del mezzogiorno.

LEOPOLDO SIANI

Della Tabacchicoltura, con particolare riguardo alla nostra Provincia.

L'importanza che il tabacco ha assunto nella società umana diffondendosi con una rapidità quale nessun altro prodotto, neppure di prima necessità, può vantare, costituisce un fenomeno degno della massima attenzione per tutti i riflessi politici, economici ed industriali che ad esso si ricollegano.

La determinazione cronologica dell'introduzione del tabacco e del suo impiego, a scopo medicamentoso prima e definitivamente voluttuario dopo, non è possibile precisarsi; sembra che esso sia stato conosciuto nelle Americhe vari secoli prima che Colombo vi giungesse, e qualche storico ci dice che tra i doni che al grande Genovese furono a San Salvador presentati nell'ottobre del 1492 v'era pure il tabacco.

Neanche precisata ancora è l'origine vera del termine « tabacco »; la tesi più accreditata è che esso derivi dalla città di Tobasco, nel Messico.

In Europa furono per prima gli Spagnuoli ad introdurre la nuova pianta agli inizi del XVI secolo: ma chi contribuì maggiormente alla sua diffusione fu il francese Jean Nicot di Nimes che, trovandosi a Lisbona nel 1559 per incarichi del suo Governo, si interessò vivamente a tutto il progresso coloniale del Portogallo e si appassionò al tabacco, intuendo in esso delle alte virtù terapeutiche.

In un testo francese del 1570 (la *Maison Rustique* dei Fratelli Liebault) il tabacco trova la sua prima classificazione, e in onore di Nicot definito « l'originale scopritore » la pianta vien detta « nicotiana ».

Dalla Spagna e dalla Francia, il tabacco si diffuse ben presto in tutta Europa; da parte di più Governi vi furono delle avversità alla sua diffusione, e si arrivò perfino a minacciare di pena di morte chi se ne servisse. Ma il rigore contro di esso agì da spinta ad un sempre più forte consumo, sì che ben presto gli Stati pensarono di disciplinarne la coltivazione e la vendita, sfruttandolo a vantaggio delle loro finanze.

La repubblica di Venezia creò nel 1659 il primo monopolio fiscale, ben presto imitato e perfezionato dagli altri Stati che trovavano nel tabacco una fonte sicura e rilevante di reddito.

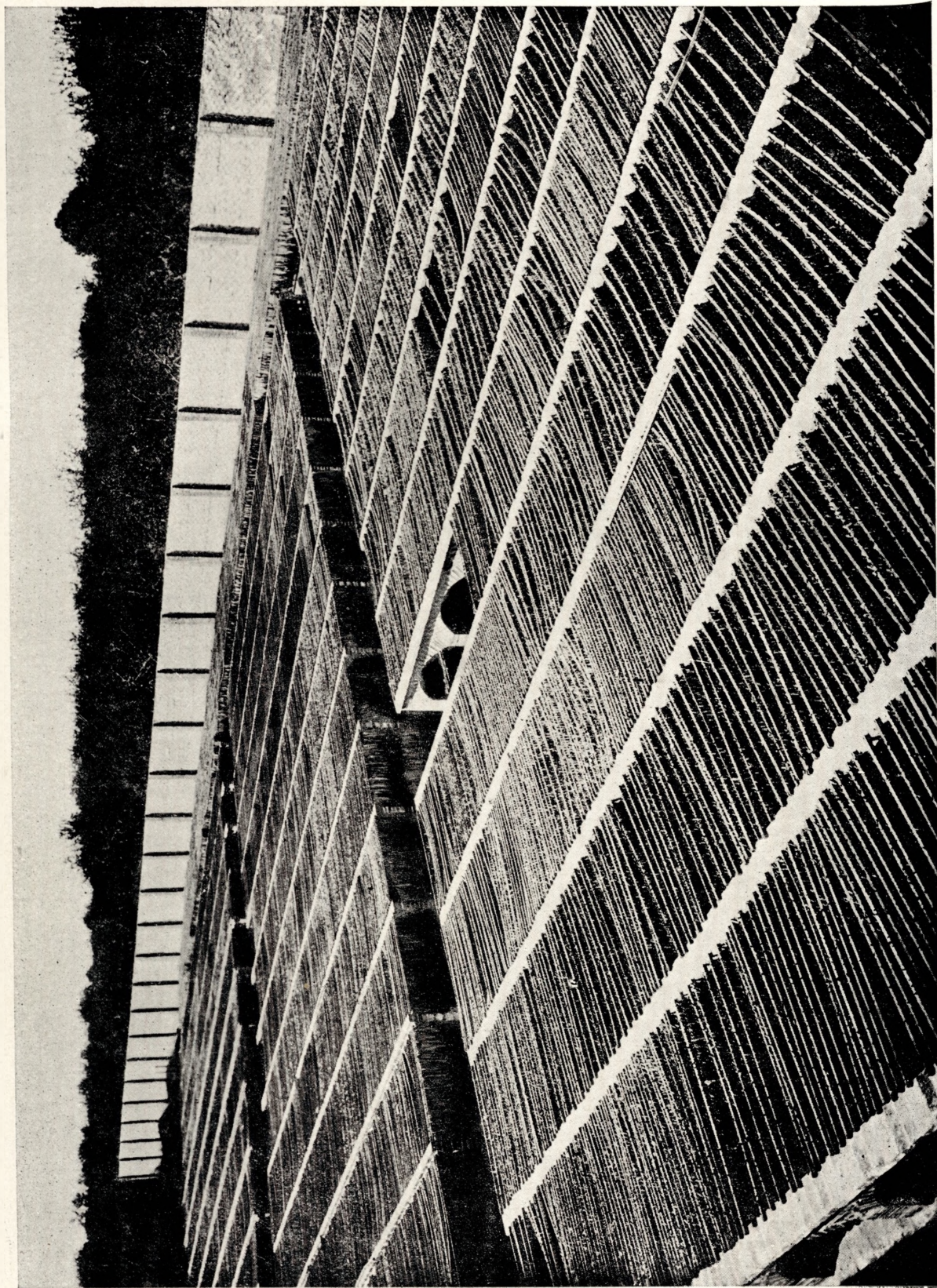
Scienziati, tecnici, statisti apportavano continui perfezionamenti e sviluppi fino a giungere, dopo l'iniziale diffusione quale polvere da fiuto, al sigaro, nel 1820 e con la guerra di Crimea alla sigaretta.

A questo punto il tabacco prende una vera fisionomia industriale, si da costituire ai giorni nostri in tutti i Paesi produttori una vera grande industria. Dà lavoro a milioni di persone, ha procedimenti tecnici meravigliosi (una macchina per sigarette è capace di produrne fino a 60.000 in un'ora), gioca per miliardi nelle bilance economiche

In testa ai Paesi produttori sono gli Stati Uniti d'America con una produzione media annua di 600 milioni di Kilogrammi; in Europa fino a prima della guerra era la Grecia al primo posto, seguita dall'Italia. Aveva infatti il nostro Paese una produzione annua di oltre quaranta milioni di Kg. di prodotto, più che sufficienti al nostro fabbisogno. Tecnicamente, e per intrinseche qualità, i nostri tabacchi erano ricercatissimi anche all'Estero.

La classica Macedonia, e le sigarette più pregiate, quali le Savoia, le Serraglio e la Macedonia Extra, unitamente al classico « toscano » costituivano dei prodotti largamente richiesti da milioni e milioni di affezionati consumatori.

La guerra che tutto ha sconvolto, ha avuto ripercussioni non lievi anche nell'industria del tabacco. Tutti i Paesi produttori, America compresa, hanno visto diminuire rapidamente le scorte accumulate e si dibattono oggi in gravi difficoltà di ripresa. I consumatori di tutto il mondo ne sanno, per diretta esperienza, qualcosa, costretti, come sono, a penose rinunzie o a sacrifici finanziari non lievi per assicurarsi il quotidiano fumo.



S. A. I. M. — TABACCHIFICIO DI BATTIPAGLIA.



S. A. I. M. — TABACCHIFICIO — Cortile di essiccazione tabacco.

Tra i compiti che oggi, a guerra finalmente finita, attendono gli uomini di buona volontà, è indubbiamente anche quello di riportare ai fasti di prima l'industria del tabacco. Tale compito potrebbe sembrare secondario rispetto ad altri di ben più immediata necessità, ma non è così, solo se si rifletta che all'industria del tabacco sono collegati gli interessi di milioni di uomini in tutto il mondo che da tale industria traggono lavoro, sono collegati gli interessi finanziari degli Stati che hanno nel tabacco una delle armi più agevoli per rinsanguare le dissestate finanze, e sono collegate infine le speranze di tanti consumatori, che anelano il giorno di potere rientrare, come una volta, in una Rivendita e scegliere il prodotto da loro preferito, e del quale hanno tanto lungamente risentito la mancanza.

Il nostro Paese, se vuole, può molto fare nel campo della tabacchicoltura. Dopo tutto quello che ha passato, la Grecia è certamente in condizioni peggiori delle nostre, e conquistare vari Mercati esteri non dovrebbe per noi in materia di tabacco essere oggi impresa troppo difficile. Occorre perciò rimettersi al lavoro, con ferma volontà e serietà di intenti.

Il Monopolio Italiano ha recentemente emanate delle speciali provvidenze atte a favorire la ripresa della tabacchicoltura e di ciò gliene va data pubblica lode. Ma occorre che esso si orienti maggiormente verso il profilo di un organismo industriale, anziché statale e burocratico, se vuole guadagnare il terreno perduto e conquistare degli sbocchi commerciali di sommo vantaggio per l'economia nazionale, potendo il tabacco essere ricambiato dai Paesi esteri che lo riceveranno con materie prime di cui noi difettiamo.

Se il Monopolio non può fare ciò, non sarebbe inopportuna una maggiore larghezza di possibilità alla iniziativa privata.

Attualmente, le coltivazioni italiane di tabacco sono ridotte a circa un terzo dell'anteguerra; occorre pertanto ripigliarsi in pieno e subito.

In Provincia di Salerno, la ripresa sarà nonostante i gravi danni la più rapida possibile. Il complesso aziendale della S.A.I.M. C. de Martino e C., che forniva circa il 15 % del quantitativo nazionale di produzione, ha subito danni rilevantissimi; dei suoi tredici Tabacchifici, ben tre sono stati completamente distrutti dagli eventi bellici e sei sono tuttora requisiti dagli Alleati. La Società ha già iniziata la rico-

struzione di uno dei tre Tabacchifici distrutti, ed ha riparato i danni subiti dagli altri. Si tratta di opere di ricostruzione per centinaia di milioni, ed i quantitativi necessari di materie prime (cemento, mattoni, ferro, legno, vetri) occorrenti non sono tutti disponibili sul mercato.

Il rilascio da parte degli Alleati degli Stabilimenti occupati sarà possibile al più presto; con il ritorno in efficienza di tali Tabacchifici e con la ricostruzione degli impianti distrutti, la SAIM ripiglierà in breve nell'interesse della tabacchicoltura nazionale e in quello agricolo ed industriale della nostra Provincia il suo posto di grande industria, e potrà così ridare, come prima, lavoro a oltre 6000 persone e a molte piccole industrie sussidiarie. La S. A. I. M. da sola fornirà tabacco per produrre più di due miliardi di sigarette all'anno.

La volontà di ricostruire è oggi fortunatamente viva nella maggior parte degli Italiani; se, col buon senso che sempre ci ha distinto, sapremo tramutare in fatti questa volontà, il nostro Paese si risolleverà e anni migliori ci saranno riservati.

dott. MARIO FERRAILO

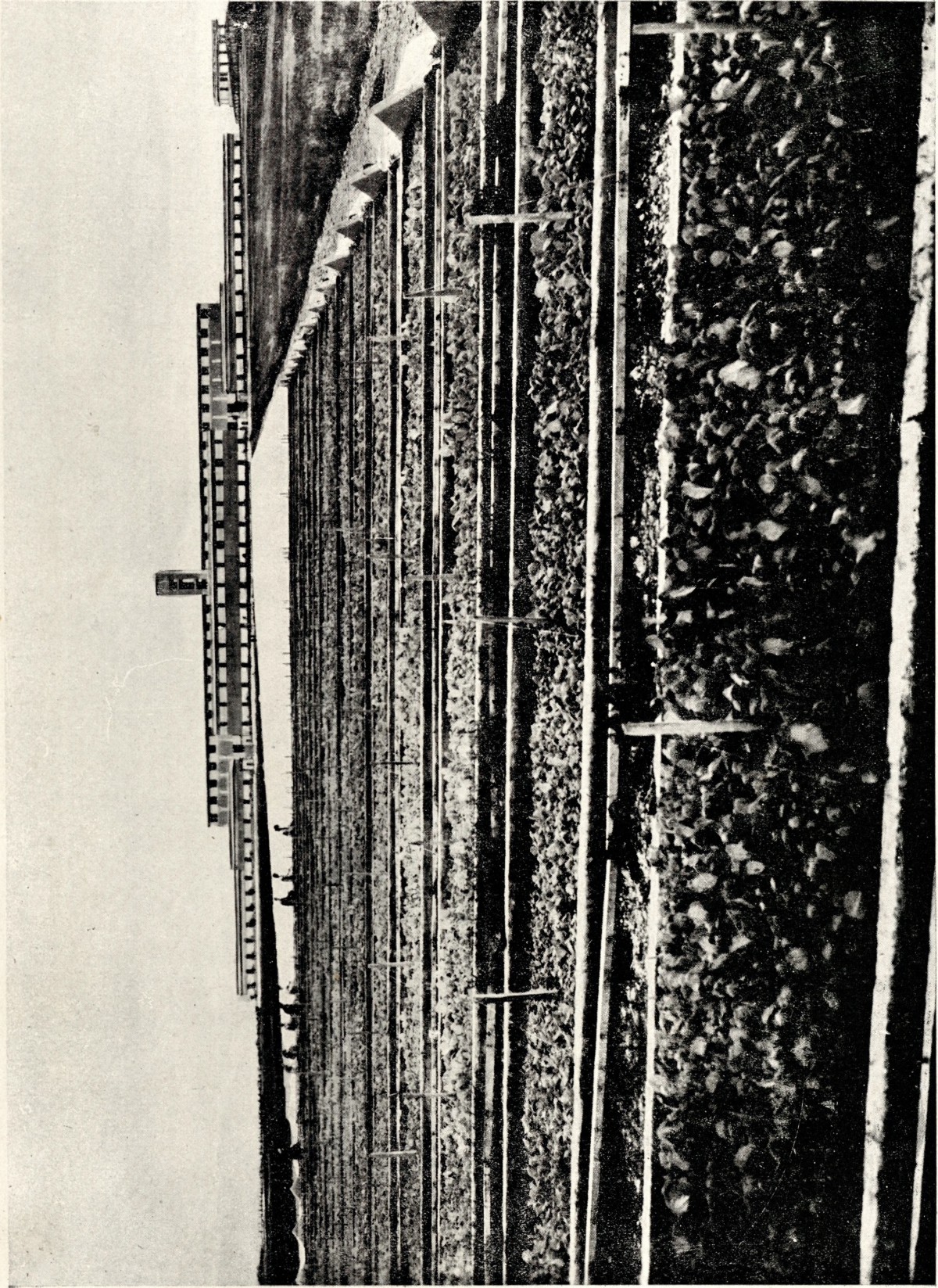
Relazione illustrativa sull'industria dei tabacchi nel Salernitano.

La SAIM — C. de Martino e C. — è la più importante Azienda Concessionaria del Monopolio di Stato per la essiccazione e cura dei tabacchi.

La sua potenzialità produttiva negli anni 1939 e 1940 era di oltre 30.000,00 quintali di prodotto secco, lavorato e curato nei suoi tredici Tabacchifici, tutti dislocati nella Provincia di Salerno e precisamente nei Comuni di Pontecagnano, Battipaglia, Capaccio, Altavilla Silentina, Eboli, Montecorvino Rovella, Baronissi e S. Seyerino Rota.

In detti Tabacchifici, lavoravano circa seimila operai ed oltre cento impiegati; l'assorbimento della mano d'opera era stagionale, data la caratteristica della lavorazione, che occupa, normalmente, il periodo luglio-gennaio.

In conseguenza degli eventi bellici, gl'impianti industriali della



S. A. I. M. — Semenzai tabacco.

Società hanno subito gravi danni, per offese aeree nell'estate 1943 e per i combattimenti svoltisi nella Piana di Salerno nel settembre 1943.

Ben tre Tabacchifici e precisamente il « Farina » di Battipaglia, l' « Angeloni » di Bellizzi di Salerno ed il « Salvati » in Fioche di Eboli furono completamente distrutti e con essi tutto il prodotto già curato ed in corso di lavorazione che in essi era contenuto per circa q.li 15.000,00. Tutti gli altri Tabacchifici furono egualmente colpiti, ma, fortunatamente, in lieve misura.

Gli Alleati occuparono, fin dai primi giorni dello sbarco, ben sei Tabacchifici (4 in Pontecagnano, uno in Battipaglia e quello di Paestum) per uso di Depositi Militari e tuttora li detengono. Tali occupazioni hanno arrecato gravi danni, perchè, per loro esigenze, gli Alleati hanno effettuato delle modifiche alle strutture degli Stabilimenti e particolarmente grave risulta la totale soppressione degli stendaggi esterni di cura del tabacco e la quasi totale demolizione delle graticciate di appendimento.

Fortunatamente ed a prezzo di gravi sacrifici, la Società riuscì a salvare, trasportandolo negli altri 4 Stabilimenti non requisiti, buona parte del prodotto contenuto nei Tabacchifici occupati.

Il ritorno alla Società dei Tabacchifici requisiti agevolerà di molto la ripresa dell'industria del tabacco nella nostra Provincia; la Società, inoltre, ha già riparato dai danni subiti i 4 Stabilimenti non requisiti ed ha, attualmente, in corso la ricostruzione di uno dei tre Tabacchifici distrutti: propriamente il Tabacchificio « Salvati » in Eboli.

Con la derequisizione dei Tabacchifici attualmente occupati e previa riparazione dei danni da essi subiti, nonchè rifornimento della necessaria attrezzatura, la Società, che attualmente ha una capacità produttiva di 5.000,00 quintali di prodotto, potrà riportare la sua produzione ad oltre 20 mila quintali, assorbendo, in conseguenza, nel periodo di lavorazione, una mano d'opera di 3-4 mila operai.

Con la ricostruzione degli altri Tabacchifici distrutti, la S.A.I.M. avrà nuovamente la sua produzione di anteguerra e cioè di 30-35 mila quintali di prodotto.

Alcuni cenni sull'industria e il commercio dei legnami nella Provincia di Salerno.

Ricostruzione vuol dire necessità di materie prime, necessità di ferro, di carbone, di cemento, di macchine, di attrezzi. E fra le materie prime il legname, il legname da opera che nei suoi svariatissimi usi e nelle sue molteplici applicazioni è intimamente connesso a tutte le forme di costruzioni, che troviamo presente in tutti i generi di lavori, da quelli marittimi a quelli stradali, nell'edilizia, nei mezzi di locomozione e trasporto, in tutte le attività industriali, sì da annoverarlo fra le materie prime di più indispensabile necessità.

Purtroppo, in linea assoluta, anche questa materia — come per il carbone, come per il ferro — il nostro Paese è povero e largamente tributario all'Estero. L'altopiano della Sila in Calabria — solo in questi ultimi anni organizzato a intensivo sfruttamento —, alcune zone dell'Appennino toscano, la zona del Cadore in Alto Adige e la fascia prealpina che dal Trentino scende sin quasi al mare nella Venezia Giulia, rappresentano le zone di produzione del nostro legname resinoso. E la nostra provincia, come le altre, ha dovuto attingere per la gran parte dei suoi fabbisogni a quei Paesi ricchi di foreste ed essenzialmente esportatori di legname da opera (Jugoslavia, Romania, Austria, Russia, e — in misura minore — Stati Uniti d'America e i Paesi Nordici quali Finlandia e Svezia). Noi intendiamo qui riferirci principalmente al legname di conifere, resinoso, ed essenzialmente all'abete e al pino, che — per la sua leggerezza, per la sua elasticità, per il suo comportamento, per la sua adattabilità alle più varie trasfor-

mazioni — è il legname da opera per eccellenza. La nostra Provincia è totalmente priva di questo tipo di legname — solo presente in forma ornamentale in qualche parco, in qualche villa, in qualche terreno — soprattutto per cause naturali quali la mancanza di sufficiente altitudine e di clima adatto.

Attraverso il suo porto, essendosi il lavoro d'importazione quasi interamente svolto per via mare, Salerno ha visto negli anni di libero commercio d'importazione giungere questa materia prima allo stato grezzo o semilavorato, segato in tavole o murali, o sgrossato con l'ascia.

Dobbiamo riportarci agli anni anteriori al 1935 per avere il termometro di quelle che erano le necessità di questa materia per la nostra provincia, perchè successivamente — dalla guerra d'Africa in poi — ogni prodotto d'importazione è stato soggetto a varie forme di restrizione e di contingentamento. I dati che forniamo sono quelli medi annui del triennio 1932-33-34 e possono nella misura di quattro quinti riferirsi alle necessità effettive della sola nostra provincia.

Essi fanno ascendere a circa 12 mila tonnellate il quantitativo annuo di legname resinoso da opera ritirato a Salerno, pari a circa 25 mila metri cubi. Di questi, circa i tre quarti di diretta importazione estera e il resto di prodotto nazionale o nazionalizzato. L'importazione del legname di abete ha occupato all'incirca il 90% del complesso delle importazioni di legnami. Importazioni minori sono state fatte anche per essenze dure, come il faggio naturale ed evaporato dalla Jugoslavia, il rovere dalla Slavonia, il mogano dalla Nigeria e dal Camerun, il pitch-pine e noce satin dagli Stati Uniti d'America, tek, palissandro e legno nero dai Paesi dell'Estremo Oriente. Un consumo annuo di circa 200 tonnellate, pari a circa 250 metri cubi, è stato fatto per legni compensati in pannelli di vari spessori, importati soprattutto dalle sviluppate e bene attrezzate fabbriche dell'Italia Settentrionale. Ad eccezione del pitch-pine che per la sua altissima percentuale di resina è particolarmente indicato per costruzioni marittime, infissi esterni, ecc., gli altri generi accennati non sono da considerarsi come legnami-base sotto lo stretto profilo della ricostruzione; non varrebbe perciò dilungarci in questa sede in dati concernenti questi vari altri tipi di legname, anche perchè alcuni di essi — come sarà detto qui di seguito — sono rimpiazzabili in gran parte con produzioni prettamente nostrane

(p. es. il faggio che è anche nostra produzione, e lo stesso pitch-pine sostituibile col legname di castagno nella costruzione d'infissi).

La situazione della nostra provincia quale produttrice di legnami è presso a poco la seguente: Come si è detto prima, assenza completa di legname resinoso da opera, che è tutto da importare; ma i territori del Sarnese, quelli confinanti con l'Irpinia (Acerno, Giffoni) e soprattutto i territori meridionali che da Laurino e Montano Antilia portano a Padula, Rofrano, Sanza, hanno riserve abbondanti di legnami cedui e d'alto fusto come castagno, faggio, cerro e quercia. Il pioppo è frequentemente presente, e talvolta anche in forti quantità, nella valle del Sele e in genere nella piana che da Pontecagnano va oltre Eboli e Battipaglia. Legna da ardere, tronchi per imballaggio, tavole di castagno, di noce, di faggio e di ontano sono sufficientemente a disposizione delle necessità di assorbimento della nostra provincia, la quale per alcuni prodotti è anche esportatrice. La presenza in alcune caratteristiche zone di fiorenti industrie conserviere e ortofrutticole in genere, ha fatto sì che le segherie e le fabbriche d'imballaggi si moltiplicassero negli ultimi anni. In tempi in cui l'abete per il suo prezzo economico, per essere già pronto all'uso e per le sue caratteristiche era abbondante su tutti i mercati (intendiamo riferirci appunto al periodo anteriore al 1935), esso costituiva l'articolo al quale si rivolgeva in special modo l'industria degli imballaggi. La situazione che man mano ha sempre comportato una graduale diminuzione nella disponibilità di questo legname (sino a una completa rarefazione in questi ultimi 2 o 3 anni di guerra), e in contrapposto un continuo aumento del suo prezzo, ha determinato un orientamento definitivo verso il legname di produzione locale, e cioè faggio, pioppo, ontano.

In definitiva noi abbiamo nella nostra provincia una situazione molto incoraggiante: si potrebbe parlare di quasi autosufficienza per quel che riguarda legna da ardere, tronchetti d'imballaggio, cerro e quercia per lavori di carratori e per cantieri navali, castagno per mobili ed infissi, noce per lavori di ebanisteria. I tronchetti di castagno ricavati dai numerosi e ricchi nostri boschi cedui castagnali, danno da moltissimi anni vita a una caratteristica industria, quella cosiddetta « delle carrate », per la produzione di doghe per botti e fusti e che, per la qualità e la fibra dolce e compatta del legname, è apprezzatissima

dai centri di consumo e pone la nostra provincia fra quelle di maggiore produzione ed esportatrici di questo prodotto non solo nell'interno (Sicilia) ma all'Estero (Spagna, Portogallo, Marocco, Francia, Tunisia, Algeria, Grecia).

La produzione delle doghe di castagno nella nostra provincia è molto antica. Una volta l'intero ciclo di produzione si svolgeva ai piedi della montagna, dove dalle cosiddette «pertiche» venivano stroncati i «morconi» e da questi — con segazione a mano — venivano ricavate le doghe negli spessori voluti. Ora in genere i «morconi» raggiungono segherie sufficientemente attrezzate, le quali danno naturalmente una produzione molto più forte e sbrigativa che nel passato. L'esportazione di queste doghe attraverso il porto di Salerno è stata sempre attiva, e qui confluivano anche le esportazioni considerevoli dell'Irpinia e di parte della Lucania. Nel periodo che va dal 1915 al 1938-39 (escluso naturalmente il periodo bellico) nel porto di Salerno e nelle spiagge del golfo venivano caricate in media circa 90.000 carrate di doghe ogni anno, pari a circa quintali 150.000, e precisamente destinate per circa 60/70 mila carrate all'esportazione verso l'Estero e 20/30 mila in altre nostre regioni (Sicilia). Attualmente alcuni mercati esteri già fanno richiesta di doghe e il nostro mercato può disporre — a seguito della contrazione nella produzione — di quasi un terzo della quantità esportata nel 1938-39.

Per favorire e intensificare l'assorbimento di questo nostro prodotto sui mercati esteri è indispensabile ottenere le massime agevolazioni nei trasporti e negli imbarchi e stivaggi, e non gravarlo di eccessive spese. Questo commercio di esportazione rappresenta un bel movimento per il nostro porto e — costituendo una ottima contropartita per quel che riguarda viceversa le importazioni — va incoraggiato ed aiutato.

Il legname di castagno in tavole e travi è ugualmente sufficiente, e solo la vicinanza e la facilità di comunicazioni con l'Irpinia — oltre che per alcune considerazioni che si riferiscono a certe caratteristiche del prodotto — ci consigliano di rivolgerci per buona percentuale nella provincia limitrofa di Avellino. Per faggio i nostri boschi sono non solo sufficienti, ma ci consentirebbero di esportare in altre province il nostro prodotto. In questi anni di guerra ci siamo accorti che molto

possiamo fare e molto possiamo avere in questo campo dai nostri boschi. Si tratta però soprattutto di possibilità non ancora tecnicamente, totalmente e razionalmente utilizzate. Per poter fare fronte alle future maggiori necessità di legname d'imballaggio, per poter mettere la nostra provincia in condizioni di utilizzare meglio e di più le sue risorse boschive dianzi accennate, è però necessario migliorare le condizioni di trasporto e di comunicazioni.

Di fronte a questo quadro abbastanza incoraggiante sulle possibilità potenziali della nostra provincia, c'è però — come ho detto all'inizio — la situazione affatto lieta delle nostre necessità del legname resinoso da opera, il più importante di tutti, e che in minima parte o per niente è sostituibile dalle essenze nostrane. Abbiamo parlato di circa 25 mila metri cubi annui di legname resinoso da opera ritirato nel triennio preso in esame, e che corrispondevano ad almeno 20 mila metri di effettiva necessità della sola nostra provincia. Se è vero che per questo legname da un lato non c'è più — nè ci può essere specialmente oggi — la richiesta per l'imballaggio, è ugualmente vero che le necessità sono fortemente cresciute da 10 anni a questa parte e che oggi si tratta nientemeno che provvedere all'enorme sforzo della ricostruzione, e le opere da rifare o da riparare sono quasi senza fine.

Non volendo pertanto affatto esagerare, desiderando mantenere ogni calcolo in limiti onesti e il più vicino possibile alle necessità iniziali, si può ritenere che almeno la stessa cifra di 20/22 mila metri cubi di legname resinoso da opera sia necessaria alla nostra provincia.

Dove e come ottenere questa materia prima ?

Nella compilazione del piano di primo aiuto per l'Italia si è parlato anche del legname fra le altre materie prime, e sembra che la nostra richiesta a tal proposito sia stata di circa 4 milioni di metri cubi per l'intero Paese. Comunque sarà la forma della ripartizione (con approvvigionamento diretto o ripartizione a mezzo di organi all'uopo preposti) la nostra provincia non rimarrà certamente da parte. I vecchi commercianti importatori, tutti in Salerno, non mancheranno di spiegare la loro particolare attività a tal proposito, nè saranno le nostre Autorità a non interessarsi perchè questa nostra provincia al momento opportuno abbia la sua giusta parte. Ma all'infuori di questi aiuti, la cui portata e il cui più o meno sollecito intervento sono forse sog-

getti a vari fattori d'indole tecnica, o politica o economica, noi vediamo che c'è per il momento qualche cosa di più immediata attuazione rivolgendo la nostra attenzione e quella delle competenti autorità a ciò che è nostro, e per il cui ottenimento non c'è perciò bisogno nè di valuta nè di affrontare complicati difficoltà di trasporto: l'altopiano della Sila in Calabria. Qui, pur producendosi del legname che risponde più o meno bene solo a determinati impieghi, si può benissimo ricavare almeno il 70 % o più di materiale sostituibile all'abete estero. Si dirà che la Sila, già da alcuni anni sfruttata per una resa superiore al suo accrescimento, vedrà sempre impoverirsi il suo patrimonio boschivo e forestale; ma è una necessaria conseguenza della guerra, e almeno per i primi e più urgenti lavori — e sino a quando non potremo di nuovo rivolgere i nostri rifornimenti alle antiche fonti — non potrà essere che la Sila a fornirci il materiale necessario. E' a tutti noto che quella produzione, al completo, è tuttora controllata e utilizzata dalle Autorità Alleate. La guerra è però ora finita, e nel graduale assestamento di ogni cosa non c'è ragione che faccia ritenere indefinito il periodo di utilizzazione di quella nostra quasi unica fonte da parte degli Alleati, i quali non solo ci hanno dato in molteplici occasioni la dimostrazione di voler aiutarci nella nostra opera di ricostruzione, ma che per quel che riguarda il legname hanno a loro disposizione riserve forestali di Paesi sotto questo aspetto ben più ricchi del nostro.

Noi ripetiamo perciò ancora la nostra vecchia richiesta che almeno parte della produzione silana venga messa a disposizione del consumo civile per le più urgenti opere di ricostruzione. Che venga messa a disposizione di enti, di organi governativi, o direttamente dei commercianti non conta. Quello che conta è la sostanza, anche perchè alla fine gli enti o altri organi non potranno che devolverne l'incarico ai commercianti, i quali in questo campo hanno in più occasioni dimostrato di volere e di saper fare.

Gli industriali e i commercianti in legname della Provincia, con i loro mezzi, con la loro capacità, con la loro volontà, sono certamente in grado di garantire il loro più valido appoggio nell'opera di ricostruzione che s'intraprende in Salerno e Provincia.

G. IMPARATO e M. LANDRI

Mobilificio I. L. M. A.

L'industria del legno moderna è il prodotto naturale dell'antico e glorioso artigianato d'Italia che, affiancandosi al progresso, ha rivoluzionato le costruzioni e la organizzazione produttiva, dando alla luce il « nuovo stile ».

La macchina ha sostituito l'uomo nel lavoro rude di preparazione del legname da opera, ma è restato fermo il valore dei tecnici e delle maestranze che ancora oggi, in pieno novecento, non disdegnano di continuare su mobili fabbricati meccanicamente l'intaglio ligneo, praticato fin dalle più lontane antichità, dagli Egizi, dai Greci, dai Romani e dagli antichi popoli orientali, che poi nel Medioevo in Italia diede origine al classico Rinascimento ed al barocco, unendo nell'epoca moderna la tecnica all'arte dalla quale è derivata la fusione dell'industria e dell'artigianato. Da tale connubio si sono avuti i famosi giocattoli in legno della Val Gardena, costruiti oggi anche nel Salernitano e gli oggetti decorativi artistici delle località del Trentino e della Lombardia.

Molto sviluppate sono le industrie del legno nel Nord, mentre nel Mezzogiorno d'Italia lo sviluppo è stato modesto, non per mancanza di iniziative, di valori tecnici e di maestranze capaci di trasformare la materia prima, ma unicamente ed esclusivamente per la sfiducia dei consumatori, i quali hanno sempre preferito i prodotti della Brianza, di Torino, ecc. a quelli di origine meridionale.

La dolorosa recente guerra prima ed il cordone economico sanitario

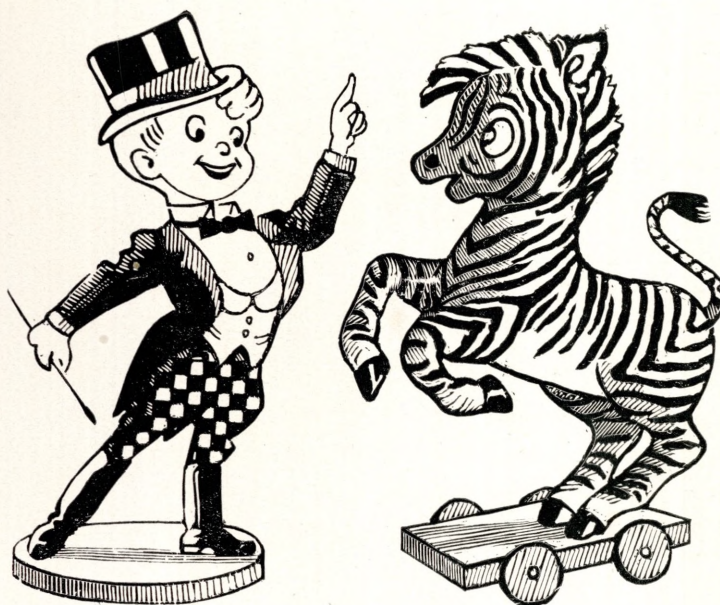
MOBILIFICIO I. L. M. A.



Tipo « ORSA »



Tipo « ALDEBARAN »



CREAZIONE I. L. M. A.

poi hanno smentito appieno la falsa concezione che solo le industrie dell'Alta Italia erano capaci di fare miracoli.

Infatti, alle poche industrie già esistenti nel periodo ante bellico se n'è aggiunta qualche altra, che, insieme alle vecchie consorelle, ha dimostrato di sapersi sostituire — anche se con mezzi e materiali contingenti di fortuna — alle migliori ed attrezzatissime industrie del Nord.

Le costruzioni dei mobili si sono intensificate e perfezionate, talmente da appagare i gusti più sani; nel settore degli infissi le industrie centro-meridionali, specie quelle del Salernitano, hanno apportato tutte le loro energie per concorrere e collaborare, per la parte di competenza, alla ricostruzione di alloggi, di uffici pubblici, ecc. e nel contempo hanno corrisposto all'umana esigenza dei bimbi, costruendo per loro dei bellissimi ed artistici giocattoli in legno non dissimili da quelli di fama mondiale di Norimberga.

Molto può l'industria salernitana in tale settore e lo farà! Ma perchè ciò possa avverarsi, è necessario aiutare l'iniziativa privata, facilitando gli scambi dei legnami, degli accessori e principalmente istituendo nel meridionale delle fabbriche di compensati, di ferramenta, di serrature e di quanto altro è necessario all'industria del legno.

Notevole sviluppo ha avuto anche, in questi ultimi tempi, l'industria del legno nelle costruzioni navali in genere e nella carpenteria: gli scali di alaggio e le baracche in legno con le loro costruzioni in atto dimostrano lo spirito di iniziativa dei privati e l'emulazione delle maestranze che, all'unisono con gli altri settori, si adoperano alacramente e senza posa, nei cantieri e negli stabilimenti per ricostruire, sulle rovine di una guerra ingiusta, la nuova Italia del lavoro, dell'onore e della civiltà.

« Datemi un punto di appoggio e solleverò il mondo » disse un Grande:

« Datemi le materie prime e costruiremo un mondo di legno » diciamo noi!.....

MOBILIFICIO I.L.M.A.

Industria Legno Mobili Affini - Salerno

L'Arte Vetraria.

Dall'epoca in cui, secondo la leggenda, i Fenici fecero la scoperta accidentale del vetro, fondendo sotto il fuoco del bivacco la sabbia del deserto a cui si era mescolato del saniro, l'arte vetraria restò fino all'epoca recente un'industria Mediterranea per eccellenza.

Limitata fino ad un'epoca abbastanza recente alla produzione di oggetti stampati prima e poi ad oggetti cavi, si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo e solo verso il secolo V se ne cominciò l'uso nelle finestre. Si trattava in principio di applicazione di dischi traslucidi ottenuti per colaggio fino a che verso il secolo XII apparvero i primi vetri da finestra ottenuti da cilindro soffiato. Quest'opera cominciò a diffondersi e ad assurgere a grande eccellenza in Italia specialmente a Venezia.

Ma il vetro da finestra rimase fino all'inizio del secolo XVIII un oggetto assolutamente di lusso e solo in quest'epoca incominciò a diffondersene l'uso e quindi cominciarono a sorgere delle fabbriche che ne potevano fornire notevoli quantitativi e a prezzi possibili. In Italia sorsero così in parecchi centri le prime Vetrerie a cilindri che potevano aspirare al nome di manifatture, e sorsero soprattutto in luoghi in cui abbondava il combustibile, cioè la legna da ardere, solo combustibile allora adoperato.

In questo periodo sorse anche la prima fabbrica nel Salernitano, e precisamente a Giffoni Vallepiana, per la fabbricazione delle bottiglie.

Circa un secolo fa la lavorazione fu portata a Vietri, nei locali del Monastero e cioè negli stessi locali, che, ampliati e trasformati, sono la sede della attuale industria.

Qui, iniziata la fabbricazione delle bottiglie, si trasformò l'impianto rendendolo atto alla produzione delle lastre a soffio.

Passato attraverso varie Società, l'impianto venne assunto verso il 917 dalla Società che attualmente lo gestisce. Dopo 4 o 5 anni di lavorazione col vecchio sistema, nel 926 la Società stessa, con un atto di consapevole coraggio, si decise a trasformare la fabbricazione secondo i sistemi di lavorazione meccanica in quel tempo apparsi, e dopo qualche anno di duro lavoro riuscì a portare la propria lavorazione ad un notevolissimo grado di efficienza sia qualitativo che quantitativo.

Lo stabilimento di Vietri sul Mare divenne così uno dei primi stabilimenti vetrai d'Italia e riuscì a rifornire in lastre di vetro di ogni spessore tutta l'Italia Meridionale e parte di quella centrale non solo per gli usi comuni, ma anche per gli usi tecnici più vari e delicati, come lastre per fotografia, lastre per argentature, per tempera ecc..

Poco prima dello sbarco alleato lo Stabilimento aveva dovuto sospendere la propria lavorazione per mancanza assoluta di materie prime.

A sbarco avvenuto lo stabilimento divenne un caposaldo di prima linea alleata, coi nemici a circa 300 metri più avanti. Ciò non ostante servì da rifugio per oltre 300 persone che ricevettero dai dirigenti e da parte della maestranza, che mai abbandonò lo stabilimento, la possibile assistenza.

Naturalmente fu oggetto di un notevole cannoneggiamento durato circa 18 giorni, che produsse gravi danni e anche qualche vittima.

Ma appena gli alleati poterono avanzare, la Vetreria ricominciò subito le consegne di merce resasi tanto necessaria per i danni subiti da tutti i paesi, colla merce che non era stata distrutta dai bombardamenti. Purtroppo dopo poco tempo il Comando superiore Alleato procedette alla requisizione totale della merce esistente, senza eccezione e da allora il vetro è diventato uno degli articoli più introvabili.

Nello stesso tempo si iniziavano immediatamente le riparazioni e dopo qualche mese lo stabilimento fu pronto a funzionare.

Ma la questione delle materie prime, complicata dal fatto che a

differenza di molte altre industrie la vetreria non può funzionare che assolutamente in pieno, con continuità assoluta di lavoro, e che quindi aveva bisogno di notevolissimi quantitativi delle materie stesse (per citare le più importanti occorrono per ogni mese 700 Tonn. di carbone, 600 di sabbia, 150 di Carbonato di Soda) e di essere garantita della continuità della fornitura per un minimo di 3 mesi almeno, malgrado gli sforzi del nostro Governo e l'appoggio degli alleati, non potè essere risolta. E così dopo oltre due anni la Vetreria è ancora inattiva.

In queste ultime settimane per fortuna sembra che si sia arrivati alla risoluzione del problema. Parecchie assegnazioni di Soda e anche di carbone sono state fatte, la sabbia sta arrivando in quantitativi discreti, e si può quindi avere sicura fiducia di riprendere al più presto la lavorazione, e naturalmente a pieno ritmo.

Così anche la Vetreria Ricciardi, coll'impiego di circa 300 operai e colla sua produzione di circa 4000 metri quadrati al giorno, potrà dare all'opera di ricostruzione del nostro paese il suo notevolissimo contributo.

Ing. RICCARDO BERRINI

I nostri pescatori.

Si affaccia sul mare la nostra provincia con ridentissime spiagge tutte ingemmate da ameni villaggi e caratteristici paesini. Da Positano a Sapri è tutta una corona di variopinte casette adagiate sul lido del mare generoso, o svelte arrampicate sul declivio delle vicine balze collinose. Tutti i villaggi marini della nostra provincia, sono naturalmente centri di pesca. Almeno 21 ridenti villaggi sono popolati da umile gente nata sul mare, che da esso trae la sua vita, rude vita di duro lavoro, che peraltro contenta e appaga le sane e semplici aspirazioni di questi figli della nostra terra.

I pescatori salernitani, riuniti in organismi di categoria risalenti al 1937, oggi sono come i membri di una vasta famiglia — la Cooperativa Provinciale Pescatori — la quale si occupa esclusivamente delle loro necessità, e pure nei periodi difficili attraversati durante la guerra ingloriosa, ha mantenuta costante la coesione fra i soci, con l'assistenza morale e la distribuzione di derrate alimentari o di materiali occorrenti per l'esercizio della pesca.

Oltre 1800 famiglie dedite al lavoro del mare, con la passione gelosa del proprio lavoro, forniscono alla mensa degli umili o a quella degli abbienti, il profumato prodotto del nostro golfo; e se talora il sacrificio delle estenuanti ore di impiego non è compensato da adeguata remunerazione, non si allontana il pescatore dal suo mare, e moltiplica invece i suoi sforzi, e persiste perchè la sua modesta attrezzatura faticosamente acquistata, si perfezioni e si adatti alle svariatissime forme della pesca costiera.

La pesca, pure sviluppatissima sulle nostre marine, è praticata con mezzi modesti, preferibilmente con reti a braccia e a strascico. Non mancano però le reti da posta e tutte le altre particolarmente adatte al fondo marino del nostro golfo, ma è risentita una deficienza sensi-

bilissima nella attrezzatura nautica vera e propria, perchè ancora pochissimi i lavoratori che dispongono di barche motorizzate convenientemente. Il motore, si sa, dà al pescatore una larga autonomia; non affatica, prima di giungere sul posto di lavoro, gli equipaggi; consente un rapido spostamento sui luoghi di pesca, e più largamente quindi compensa il lavoro compiuto.

Emerge, fra le altre, la ridente marina di Cetara. Essa può considerarsi come una unica grande famiglia di pescatori bene attrezzati di barche e reti; da sola immette sul mercato provinciale buona parte del fabbisogno ittico. Si affiancano ad essa le spiagge della divina costiera amalfitana, ma non le sono seconde, quelle riposanti e soleggiate, perciò non meno belle, della estesa costa cilentana.

Non trova ancora molto favore nella nostra provincia lo sfruttamento industriale della pesca, se pure in alcune località (Cetara, Ascea, Pioppi ecc.) la iniziativa privata fa modesti tentativi di salagione del pesce azzurro. Non è ancora sorta una industria vera e propria che sfrutti il forte gettito stagionale di questa varietà di pesci sul mercato, verificandosi infatti in alcune epoche dell'anno un sensibile ribasso sui prezzi del pescato; nè adeguatamente sono compensati i produttori anche se tentano di ricorrere a mercati lontani per smaltire il prodotto (Castellammare di Stabia, Napoli e più oltre ancora) o se essi stessi talvolta si adoperano per una conservazione del pesce fatta con mezzi inadeguati e in condizioni di estrema difficoltà.

E' sperabile che, superate le difficoltà contingenti, i nostri pescatori possano acquistare dal libero commercio a prezzi ragionevoli tutti i materiali occorrenti al loro mestiere, perchè si verifichi il potenziamento di flottiglie organicamente attrezzate, con la conseguenza benefica del più basso costo del pesce e quindi del più largo consumo di questo alimento di primo piano facilmente accessibile alle borse più umili, e che contemporaneamente volenterose iniziative di privati organizzino anche nel campo industriale un razionale sfruttamento delle larghe eccedenze di pesce particolarmente adatto per dimensione e qualità, allo scatolemento o trattamento più complesso.

Ne avvantaggerà il tenore di vita di questa umile classe di lavoratori, e sarà una attività di più di questa nostra provincia, che ha tanto generoso lavoro da dare ai suoi figli in ogni campo, e che, dimenticata e misconosciuta sino ad oggi, potrà certamente concorrere con il suo apporto, al difficile compito della ricostruzione nazionale.

Rag. GENNARO OLIVIERI
della Cooperativa Provinciale fra pescatori
di Salerno

Relazione sulla pesca praticata nel Compartimento Marittimo di Salerno.

Lungo il litorale della provincia di Salerno ha particolare sviluppo la pesca costiera praticata, principalmente, con « Lampare », per la cattura del pesce azzurro (alici, sarde, sauri, lacerti, ecc.). Essa è importantissima per l'approvvigionamento ittico della nostra provincia e di quelle limitrofe: Napoli, Benevento, Avellino. Viene esercitata da n. 65 motobarche e da circa n. 20 barche a remi, con un impiego di circa n. 1400 pescatori. Le località ove tale genere di pesca assume una rilevante importanza sono le seguenti:

LOCALITA'	M/BARCHE N.	BARCHE A REMI N.	EQUIPAGGIO N.
Cetara	22	1	370 uomini
S. Maria Castellabate	18	=	290 »

La maggior parte della suddetta produzione viene consumata allo stato fresco e solo piccoli quantitativi sono assorbiti dalle industrie conservieri (Salagioni), per la trasformazione del prodotto fresco in salato.

Le industrie di cui sopra sono ubicate nelle zone di Amalfi, Cetara, Agropoli, S. Maria di Castellabate, Agnone Cilento, Marina di Pioppi, Ascea, Palinuro, Camerota e Sapri.

Per importanza di produzione emergono le industrie di Agnone Cilento e Sapri e, per bontà di prodotto, quella di Agnone Cilento, perchè trasforma prevalentemente « Alici di menaïda » (ossia alici catturate con reti da posta) che sono più ricercate, in quanto si presentano di una grandezza massima ed uniforme.

Anche la piccola pesca, esercitata con vari mestieri: reti da posta, sciabbiche, trattane, vollari (incannate), menaïde, tonnarelle, squadre, palangasi, ecc., assume una certa importanza, principalmente nelle località di Vietri sul Mare, Salerno, Agropoli, S. Maria di Castellabate. Essa provvede alla cattura, in piccoli quantitativi, di triglie, sogliole, mazzancolli, seppie, marmorì, cefali, spigole, squadri, dentici, ombrine, orate, ecc. ossia, in preminenza, le qualità più pregiate.

La pesca industriale (Motopescherecci) è nel golfo di Salerno esercitata, in generale, da unità Resinesi del Compartimento Marittimo di Torre del Greco e di Napoli.

Sono in via di organizzazioni, iniziative locali dell'Armatore Ditta F.lli *Soriente*, che ha armato e impostate tre unità, una delle quali, già dal mese di novembre 1944, è in esercizio. Un altro motopeschereccio è di S. Maria di Castellabate. Pertanto, complessivamente, nel Compartimento marittimo di Salerno vi sono due motopescherecci in esercizio e due in costruzione.

Il numero dei motopescherecci del Compartimento di Torre del Greco e di Napoli, che lavorano a Salerno, varia, a seconda delle stagioni, da un minimo di due ad un massimo di tredici.

La produzione annuale del 1944, venduta nel mercato di Salerno, è stata di Q.li 4507.68,300, per un valore di L. 25.622.613,50.

Fino al mese di luglio corrente anno, la produzione è stata di Q.li 7324.65,400, per un valore di L. 69.696.652,85.

L'aumentata quantità è dovuta al riarmo di vari mezzi da pesca, riattati dalla iniziativa privata con mezzi di fortuna.

L'aumentato valore risponde all'attuale momento economico.

Divisa per qualità, la produzione si ripartisce nella seguente maniera:

Qualità extra		1 ^a Qualità		2 ^a Qualità	
Sogliole	Kg. 221	Merluzzi	Kg. 4306	Polipi	Kg. 3209
Corvelli	» 74	Triglie	» 14771	Seppie	» 6152
Spigole	» 281	Gamberi	» 1182	Palombi	» 3398
Aragoste	» 43	Tonno	» 345	Fagiani	» 73
		Cefali	» 1346	Raje	» 629
		Anguille	» 53	Melù	» 149
		Cernia	» 10	Lacerti	» 4242
		Raggiola	» 128	Alici	» 178741
		Palamiti	» 326	Sarde	» 114154
TOTALE	» 619	TOTALE	» 22467	TOTALE	» 310747
3 ^a Qualità		Riporto 3 ^a Qualità Kg. 1589,300		4 ^a Qualità	
Pescatrici	Kg. 335,300	Pardolle	» 244	Mazzama	Kg. 114200
Aringhe	» 239	Tremole	» 121		
Fragaglia	» 345	Sauri	» 781		
Squadri	» 670				
	1589,300	TOTALE	» 2735,300		

La precedente ripartizione si riferisce alla produzione dell'anno 1944.

La produzione del corrente anno fino a tutto il mese di luglio u. s., si ripartisce come segue:

Qualità extra		1ª Qualità		2ª Qualità	
Sogliole	Kg. 98	Merluzzi	Kg. 6058	Polipi	Kg. 2775
Corvelli	» 192	Triglie	» 14057	Seppie	» 3895
Spigole	» 193	Gamberi	» 998	Palombi	» 1290
		Tonno	» 2637	Totani	» 226
		Cefali	» 1297	Luvari	» 560
		Anguille	» 28	Lacerti	» 2460
		Palamiti	» 102	Alici	» 474850
				Sarde	» 40034
				Aluzzi	» 368
TOTALE	» 483	TOTALE	» 25177	TOTALE	526558

3ª Qualità		4ª Qualità	
Raje	Kg. 501,400	Mazzama di paranza	Kg. 111657
Pescatrici	» 411	Pannocchie	» 152
Squadri	» 547	Voparelle	» 863
Pardolle	» 355		
Tremole	» 280		
Sauri	» 1983		
Voipe	» 1373		
	5450,400	TOTALE	» 112672

Per quanto riguarda l'incremento della pesca, l'azione deve rivolgersi particolarmente ed assistere in ogni modo l'iniziativa privata. Pertanto, le eventuali richieste da farsi alle Autorità competenti per un maggiore sviluppo della pesca stessa sono le seguenti:

- per permettere il lavoro ai due motopescherecci locali, uno di HP 110 e l'altro di HP 64, sono necessari 90 quintali mensili di gasolio, invece dei 33 assegnati per il corrente mese di agosto.
- cavi di acciaio, funi, spaghi, pittura, ecc.

PICCOLA PESCA :

- carburanti, lubrificanti, cotone, spaghi, lampade, pittura, ecc.

UFFICIO MERCATO
ALL'INGROSSO DEL PESCE
IL DIRETTORE

L'industria casearia.

Poco conosciuta, meno ancora apprezzata, vera Cenerentola fra le sorelle maggiori: ecco l'industria casearia nella vita economica della nostra provincia.

Eppure essa costituisce parte integrante della alimentazione dei maggiori nostri centri, dà lavoro a numerose maestranze specializzate e generiche e può esportare giornalmente dalla nostra provincia rilevanti quantitativi di ricercatissimi prodotti.

La più assoluta mancanza di elementi e dati statistici presso i vari uffici del Capoluogo — conseguenza non solo della guerra che ha distrutto i pochi rilievi che esistevano, ma anche del fatto suaccennato, che cioè scarsa importanza si attribuisce a questa industria, non mi consente di potermi avvalere per sostenerne la buona causa dell'argomento più convincente ed irrefutabile: quello cioè delle cifre.

Chiedo venia perciò ai lettori — tecnici o profani che siano — se non sono qual vorrei essere completo e preciso, e mi auguro che il tema venga al più presto ripreso e meglio svolto da «cantatore più di me cortese» onde l'industria casearia Salernitana, che fu la primissima a risorgere dopo la bufera del settembre '43, abbia quell'appoggio e quell'interessamento che sono necessari a farle assumere il posto che le spetta nella vita agricola-industriale della provincia e a farla diventare, quale deve essere, la pioniera di questa attività nell'Italia Meridionale.

* * *

I principali centri casearii della provincia di Salerno sono la zona alta della costiera Amalfitana cioè i monti *Lattari*, la valle di Diano e la vasta pianura fra Battipaglia - Eboli - Capaccio, detta Valle del Sele. Nelle prime due zone si lavora il latte vaccino, nella terza principalmente quello di bufola.

Meritano poi menzione Acerno, Oliveto, Contursi e il Cilento per la lavorazione, quantunque non a tipo industriale, del latte ovino.

Nella zona montuosa della costiera Amalfitana — da Tramonti fino ad Agerola, comune quest'ultimo che amministrativamente fa parte della provincia di Napoli ma che in realtà gravita su Amalfi, cioè in provincia di Salerno — si producono ottimo burro e pregiate scamorze e provole; nella valle di Diano «caciocavalli» e provoloni; nella valle del Sele quei pregiatissimi e caratteristici prodotti che sono la mozzarella e la provola affumicata di bufola: prodotti che si imposero e si impongono sempre grazie alla loro bontà, particolare delicatezza e, nel contempo, ricchezza di nutrimento e straordinaria digeribilità.

E a proposito di questi ultimi prodotti, cioè di quelli bufalini, è opportuno dire qualcosa sul maestoso bestione che ne dà il latte, la tanto famigerata bufala. Non intendo invadere il campo altrui, ma una parola in difesa di questo tradizionale abitatore della nostra piana è un dovere di..... lealtà.

E anzitutto: perchè disprezzare la bufala, quando il suo pregiato prodotto è richiesto e disputato da milioni di cittadini, e figura nei primi ristoranti italiani ed esteri, da Roma a Parigi, da Firenze a Londra? E se, come è, la bufala dà buon reddito all'agricoltore, nè la sua carne è da disprezzarsi, perchè distruggerla? Migliorarla, piuttosto, si deve: toglierla dal fango dell'acquitrino — ove vive male, rende meno ed è causa indiretta di malaria, e portarla in una ariosa stalla, nitida magari di mattonelle maiolicate e dotata puranco delle tazze a zampillo per bere, e con almeno un po' di pascolo profumato a disposizione.

E così se ne aumenterà e migliorerà la produzione, con grande vantaggio per l'agricoltura, per l'industria e per la massa dei consumatori. Ma sopprimerla, no.

* * *

Ho detto sopra che non ho cifre da esporre: esistono solo insufficienti statistiche di vari anni fa, che non vale perciò la pena di riportare: oggi poi, per ragioni che..... il tacere è bello, sono forse più i caseifici clandestini che quelli autorizzati: nulla quindi di preciso.

Mi limiterò pertanto a ricordare che nell'anteguerra in provincia di Salerno si produceva tanto formaggio, specialmente fresco, e tanto burro da poter soddisfare il fabbisogno della provincia con un notevole supero per l'esportazione.

E questo, si noti, con una disponibilità di latte, che in tutta la provincia non raggiunge i duecento grammi al giorno a persona, laddove, tanto per fare un confronto, negli Stati Uniti d'America la disponibilità media giornaliera ad abitante è di oltre tre litri, cioè quindici volte di più! E poichè indubbiamente, coll'estendersi della bonifica e con l'avviato progresso dell'agricoltura, si avrà un forte incremento degli allevamenti dei vari animali lattiferi, è evidente che l'industria casearia ha il suo avvenire, anzi un grande avvenire. Onde occorre prepararsi: si deve migliorare l'attuale attrezzatura; bisogna tecnicamente organizzare i caseifici; avere impianti e macchine, che assicurino perfezione e costanza di produzione. Gli industriali, che pure sono stati esemplari nel rimettere in efficienza gli stabilimenti mentre ancora si combatteva, devono ora sentire il dovere di migliorare i caseifici, modernizzarli, renderli attraenti anche all'esterno: devono, insomma, considerare la loro industria non dal solo pur legittimo punto di vista di una giusta speculazione, ma anche col desiderio che sia *apprezzata*: al che è necessario attaccamento, passione, sentimento.

E così, quando la vita ripiglierà il suo ritmo normale, l'industria casearia prenderà la sua via buona e concorrerà degnamente, insieme col rifiorire di tutte le altre industrie, alla ricostruzione economica della Patria, cui con ansia tendono quanti, in ogni campo di lavorazione, vedono la nostra rinascita soltanto come un frutto del nostro lavoro senza aspettare che dal di fuori vengano le leve per la resurrezione.

GIROLAMO BOTTIGLIERI

L'industria degli oli estratti con solventi.

L'industria dell'estrazione degli oli dalle sanse con solventi trova le sue origini nella seconda metà del secolo scorso. Nella nostra provincia, per iniziativa di industriali salernitani, sorse in quell'epoca uno stabilimento in Battipaglia per lo sfruttamento della sansa di oliva, il cui impianto — attraverso le sue varie gestioni— si è perfezionato, applicando i progressi che in questo campo sono stati col tempo raggiunti.

L'importanza nazionale di questo genere d'industria, che significa l'utilizzo del principale sottoprodotto dell'economia olivicola, deriva dal fatto che dai quantitativi di sansa residuati dalla lavorazione nei frantoi si producono, in condizioni normali di approvvigionamento del solvente e di trasporti, circa 300 mila quintali di olio — calcolando la resa media effettiva delle sanse sul 6%. Per valutare l'importanza che nell'economia del Paese riveste l'industria dell'estrazione degli oli dalle sanse, basta considerare che l'Italia, paese apparentemente ricco di ulivi e quindi ad alta produttività di olio, non ha mai coperto con le sue sole risorse il proprio fabbisogno: in periodi normali, la produzione di olio oscilla infatti fra un milione e mezzo e due milioni di quintali, di fronte ai tre milioni e mezzo e due milioni di quintali, rappresentanti i bisogni della sua popolazione. Nel 1937, che pure fu un'annata di raccolto abbondante si sono importati q.li 127.248 — con una differenza quindi a nostro danno di q.li 93.774; tale differenza fra importazioni ed esportazioni saliva nel 1938 a q.li 129.943. Bisogna risalire al periodo

1870/90 per trovare in Italia una produzione di oltre tre milioni di quintali di olio, cosicchè la nostra bilancia commerciale segnava allora — in conseguenza anche del minor consumo nel Regno — una netta eccedenza della voce esportazioni. Da questi dati si comprende come gli oli al solfuro che, come diremo più innanzi, divengono commestibili attraverso successivi processi industriali, rappresentino un notevole complemento della produzione olearia del nostro Paese, che in questo genere d'industria dispone di una buona attrezzatura. Nel 1939 infatti, di fronte ad una produzione di sansa di circa 5.130.000 quintali, esistevano 107 stabilimenti estrattori, di cui 6 funzionanti a benzina, 84 a solfuro di carbonio e 17 a trielina.

Il solfuro di carbonio è il solvente più comunemente adoperato per ottenere la separazione dal seme della sostanza oleosa: tenuto presente che il solfuro di carbonio richiede lo zolfo come materia prima per la sua fabbricazione, si comprende quale paralisi si sia determinata in questo ramo d'industria quando gli eventi bellici hanno prima progressivamente paralizzato i trasporti marittimi e terrestri e poi hanno separato le provincie dell'estremo Mezzogiorno dal resto d'Italia. Tale paralisi dell'industria dei solventi si rifrangeva su quella estrattiva, rendendone impossibile l'attività: ci riferiamo alle campagne olearie 1942, 1943 e 1944.

La situazione specifica della provincia di Salerno è la seguente: la nostra provincia produce intorno ai 230.000 quintali di sansa, sui 400 mila circa prodotti nell'intera Campania. Tale quantitativo viene lavorato in prevalenza presso lo stabilimento della PETRONE & C. e in misura più limitata da altri due impianti, esistenti a Polla ed a Vallo della Lucania. L'attività dello stabilimento della PETRONE & C. ha subito notevoli soste negli ultimi tempi, sia per le difficoltà di approvvigionamento del solvente, cui ora ho accennato, sia per i danni da eventi bellici, che lo stabilimento di Battipaglia ha subito e che hanno provocato distruzioni in varie sue parti, con conseguente perdita anche di prodotto lavorato. Fortunatamente, nessun danno di rilievo hanno riportato i macchinari, che sono stati in grado di riprendere il lavoro nella decorsa campagna, quando cioè sono stati ripresi anche i rifornimenti di solfuro — sebbene le ridotte forniture di solvente ottenute rendessero gravosa e spesso antieconomica la lavorazione.

L'olio al solfuro, cioè l'olio estratto dalle sanse per l'azione dissolvante del solfuro di carbonio, può essere ad alta o a bassa acidità, in dipendenza dello stato di freschezza della sansa e del processo di lavorazione. Secondo il loro grado di acidità, gli oli al solfuro vengono variamente utilizzati: in generale, quelli ad alta acidità (+300) sono impiegati nella fabbricazione dei saponi, sia da bucato che da toletta. In periodo prebellico, gli oli al solfuro venivano per tale uso proficuamente esportati, ed in quantità anche considerevoli, in America ed in Gran Bretagna.

Gli oli a bassa acidità (-300) sono invece sottoposti ad un processo di raffinazione, fino a renderli commestibili: a raffinazione avvenuta, l'olio ottenuto di poco si discosta per gusto dall'olio di pressione.

La Società PETRONE & C., oltre l'impianto estrattivo di Battipaglia, dispone di altri due stabilimenti a Salerno, un saponificio ed una raffineria, nei quali vengono effettuate entrambe le suddette lavorazioni. L'olio ad alta acidità viene trasformato in sapone e quello a bassa acidità viene rettificato: i rispettivi tipi rappresentano in media 2/3 ed 1/3 dell'olio ottenuto a Battipaglia.

Le sanse trattate con solventi offrono ancora un'altra possibilità d'impiego: la sansa « esausta », vale a dire privata della percentuale di olio in essa contenuta, rappresenta un ottimo combustibile, del potere calorifico di circa 4 mila calorie, utilizzabile in tutti i tipi di caldaie a vapore, purchè munite di apposite griglie. I quantitativi di sansa esausta, residuati dalla lavorazione di Battipaglia, vengono in parte utilizzati negli impianti degli stabilimenti della società proprietaria ed in parte ceduti ad altre industrie, per le quali l'impiego della sansa esausta rappresenta un fattore di economia nei loro costi di produzione.

* * *

Nel campo dell'industria olearia, molto ancora si può fare e la Società PETRONE & C. intende sviluppare al massimo questo ramo della sua attività, al quale la guerra ha imposto un'inevitabile battuta di arresto, sfruttando in pieno la propria attrezzatura industriale, che le permette di effettuare il ciclo completo della lavorazione della sansa. Tale lavorazione, alimentando direttamente o indirettamente tre stabilimenti della stessa Società, offre lavoro a molte centinaia di

operai e di tecnici, impiegati negli impianti che attendono il ritorno al ritmo normale di produzione per riprendere il loro posto. Il problema del totale utilizzo della capacità produttiva di questo complesso industriale è quindi anche problema d'impiego di mano d'opera, la cui soluzione significa benessere e tranquillità sociale.

Attualmente, queste attività attraversano un periodo di stasi e le maggiori difficoltà finora incontrate sono rappresentate dal limitato rifornimento dei solventi e dalla scarsa disponibilità dei mezzi di trasporto. Per comprendere tutta l'importanza che i trasporti rivestono in questo genere di lavoro, si deve tener presente che la sansa viene prodotta in circa mille frantoi, di diversa importanza, sparpagliati in tutti i comuni della nostra provincia, prevalentemente in zone montane. Infatti, nella campagna olearia 1944-45, si è risentito notevolmente della deficienza dei mezzi di trasporto, deficienza che, mentre da una parte ha limitato il volume della sansa ritirata, dall'altra ha causato (per la lunza giacenza nei depositi) l'alterazione delle caratteristiche di questo sottoprodotto, che allo sfruttamento ha dato rendimenti assai bassi in quantità e scadenti dal punto di vista qualitativo.

Il prolungato periodo di siccità, che quest'anno eccezionalmente colpisce, in misura assai rilevante, l'economia della nostra provincia, si ripercuote anche su questa attività, per cui è già stata proposta una migliore organizzazione dei trasporti, per renderli adeguati alle esigenze di tale lavorazione, onde al momento del raccolto le sansa possano venire avviate rapidamente agli stabilimenti di estrazione.

* * *

In questo campo — come per tutte le questioni che riguardano la ripresa economica del nostro Paese — l'iniziativa privata, per quanto decisa e coraggiosa possa essere, ha bisogno dell'appoggio degli organi governativi, in quanto molti dei problemi connessi a questa ripresa trascendono, nella loro complessità, le possibilità dei singoli. La loro soluzione è strettamente collegata alla normalizzazione della situazione economica interna ed in notevole misura alla rapidità con cui l'Italia potrà riprendere le relazioni commerciali con l'Estero dalle quali è da attendersi una stabilizzazione dei nostri mercati e di conseguenza una ripresa di tutta la nostra attività produttiva.

Rag.re DOMENICO FLORIO

AGRICOLTURA

MONOGRAFIE

NOTIZIE GENERALI

La Provincia di Salerno con 492.248 ha di superficie ha 470.595 ettari di superficie agraria e forestale. Su 470.595 di superficie agraria 170.000 rappresentano i seminati e 50.000 le colture legnose specializzate (vigneti, agrumeti, frutteti, oliveti), il 40% coltivato, il resto bosco - pascolo ed incolto produttivo (vedasi tabella).

L'economia della provincia di Salerno è essenzialmente basata sull'agricoltura.

La morfologia del suolo, la mancanza di risorse minerarie ed anche di grandi centri urbani che di solito determinano un accentramento industriale, la relativa scarsità delle vie di comunicazioni ed infine, la sobrietà della popolazione ed il tradizionale attaccamento alla terra, hanno determinato un notevole incremento dell'agricoltura a scapito delle altre attività economiche.

Ed elementi favorevoli per questa agricoltura sono, nel Salernitano, il terreno ed il clima e la notevole copia di mano d'opera.

Ma non tutto il suolo della provincia presenta le stesse condizioni: E' certo ben diversa la fatica e la spesa che devono essere affrontate per mettere a coltura le altre zone montuose che occu-

pano tanta parte del territorio della circoscrizione: fatica e spesa richieste dai terreni alluvionali, ricchi di humus, ben irrigati, costituenti l'Agro Nocerino, l'Agro di Mercato Sanseverino, l'Agro di Salerno, che sono anche le zone più fittamente abitate: diverse quindi da località a località i fattori della produzione, diversi i caratteri dell'agricoltura nelle varie parti della provincia.

Se si considera quanta parte del suolo provinciale è occupata da strade e abitazioni, e si ricorda che ancora qualche estensione di terreno è soggetta a bonifica, si capisce come non sia errata dire che la provincia di Salerno è totalmente messa a coltura ed occupa, tra le consorelle del Mezzogiorno d'Italia, uno dei primi posti per quello che riguarda lo sfruttamento delle risorse agricole.

Esistono però, abbiamo detto, diversità morfologiche, geologiche ed anche climatiche fra le diverse parti della provincia: ciò determina fra zone e zone una diversità di prodotti sia per la quantità che per la stessa qualità; non è quindi possibile raggruppare tutte le produzioni in una sola unità economica, ma occorre fare nella economia provinciale delle distinzioni e divisioni che portano alla impossibilità di costituire del salernitano un solo ed unitario organismo economico.

Diverse sono le condizioni agrarie dell'una o dell'altra zona della provincia, diverse le colture, diverse le possibilità di sfruttamento: vari quindi sono i bisogni, varie le prospettive.

Nella provincia di Salerno abbiamo tutte le colture Mediterranee, però spesso allo sfruttamento del suolo si oppongono siccità prolungate, improvvise variazioni di temperatura ed anche scarse qualità umide del suolo.

La zona più ricca del territorio provinciale, quella compresa tra i confini con le limitrofe provincie di Napoli e Avellino ed il fiume Tusciano a sud, è divisa fra piccoli proprietari che la coltivano in conduzione diretta nella zona Montecorvino, Eboli, Capaccio. La grande proprietà sia demaniale che di privati è prevalente nel rimanente territorio a sud del Tusciano, ove le proprietà di media estensione son condotte direttamente dai proprietari, ed, in parte, da fittuari.

Base dell'agricoltura e materia prima per alcune delle più importanti industrie locali è il frumento.

Nel 1940, 52.100 ettari di terreno furono coltivati a grano con produzione che raggiunse q.li 535.350, produzione che portò a q.li 12.10 per ettaro il reddito unitario della intera provincia.

Nel 1945 la superficie coltivata a grano è stata di ettari 50.800 con una produzione che si aggirerà (presuntiva) sui q.li 317.575.

A parte che la minor produzione va attribuita a cause climatologiche (siccità) bisogna notare che la superficie coltivata a grano è diminuita di ettari 1.300. Ciò fa presumere che per gli anni avvenire la superficie coltivata a grano potrebbe ancora diminuire, in quanto il contadino preferisce, nell'attuale momento, sfruttare la superficie agraria con coltivazioni di foraggio e colture industriali non soggette a vincoli.

Nel 1940 su di una superficie di 7684 ettari di terreno coltivato a pomodoro si ebbe una produzione di 1.564.330 q.li mentre nel 1945 su di un'estensione di 4510 ettari di terreno la produzione potrà aggirarsi su di 1.095.031 q.li di pomodoro.

Per quanto riguarda gli altri prodotti agricoli il rapporto fra

la produzione del 1940 e quella del 1945 si vede dalle seguenti tabelle:

TABELLA A.

Raccolto del frumento nell'anno 1940

CIRCOSCRIZIONE PROVINCIALE	Superficie Ha.	PRODUZIONE		
		totale q.li	per Ha. q.li	
IN MONTAGNA	Alta Valle del Sele	3.900	33.150	8,5
	Valle del Tanagro	4.800	57.500	12 -
	Valle del Basso Calore	4.300	51.600	12 -
	Vallo del Lambro e del Mingardo	3.200	32.000	10 -
	Alto Calore	2.300	27.600	12 -
	Valle di Novi	1.500	15.000	10 -
	Valle del Tusciano	2.000	24.000	12 -
	Agro di Sanseverino	1.300	18.200	14 -
	Valle del Bussento	2.800	23.800	8,5
	Costiera Amalfitana	200	2.800	14 -
IN COLLINA	Alto Cilento	1.700	17.000	10 -
	Valle dell' Irno e del Picentino .	1.500	21.000	14 -
	Basso Cilento	5.500	82.500	15 -
IN PIANURA	Valle di Teggiano	7.200	82.200	11,5
	Agro Nocerino	1.500	37.500	25 -
	Bassa Valle del Sele	8.400	108.800	13 -

TABELLA B.

Raccolto del frumento nell'anno 1945

CIRCOSCRIZIONE PROVINCIALE	Superficie Ha.	PRODUZIONE		
		totale q.li	per Ha. q.li	
IN MONTAGNA	Alta Valle del Sele	4.500	23.750	5,2
	Valle del Tanagro	5.300	18.020	3,4
	Valle del Basso Calore	4.250	25.500	6 -
	Vallo del Lambro e del Mingardo	2.500	10.400	4 -
	Alto Calore	1.400	5.600	4 -
	Valle di Novi	1.300	6.500	5 -
	Valle del Tusciano	2.300	16.000	7 -
	Agro di Sanseverino	950	7.325	7,5
	Valle del Bussento	1.300	3.900	3 -
Costiera Amalfitana	150	900	6 -	
IN COLLINA	Alto Cilento	1.650	6.600	4 -
	Valle dell' Irno e del Picentino .	1.850	14.800	8 -
	Basso Cilento	5.500	38.500	7 -
IN PIANURA	Valle di Teggiano	8.550	58.115	6,7
	Agro Nocerino	1.050	11.550	11 -
	Bassa Valle del Sele	8.150	70.125	8,5

TABELLA C.

Prodotti agricoli del raccolto 1940

P R O D O T T I	Superficie Ha.	Produzione Q.li
Frumento (autunnale e marzuolo)	52.100	635.350
Granturco (maggengo o cinquantino)	20.819	301.021
Avena	4.125	36.585
Segala	275	3.580
Pomodoro	7.684	1.564.330
Cavoli e cavolfiori	2.434	263.015
Mele (promiscua)	10.338	25.416
„ (specializzata)	1.019	21.074
Frutta polposa (promiscua)	—	27.631
„ „ (specializzata)	784	32.165
Arance (promiscua)	700	14.359
„ (specializzata)	990	19.513
Manderini (promiscua)	1.297	26.161
„ (specializzata)	108	2.010
Limoni (promiscua)	1.001	7.029
„ (specializzata)	391	65.650
Uva (promiscua Ha 23903 — specializ. Ha 12905)	—	742.115
Vino	—	500.170
Olivo (promiscua Ha 28172 — specializ. Ha 29420)	—	437.112
Olio	—	59.155
Legumi secchi	9.469	78.693
Patate	11.030	1.650.550
Cipolle	364	44.800
Tabacco	1.800	360.000
Angurie e meloni	191	47.110
Culture foraggere	126.600	2.672.500
Castagne	—	—
Nocciuole	—	—
Fichi	—	—

TABELLA D.

Prodotti agricoli del raccolto 1945

P R O D O T T I	Superficie Ha.	Produzione Q.li
Frumento (autunnale e marzuolo)	50.800	317.575
Granturco (maggengo o cinquantino)	24.300	171.100
Avena	4.000	24.280
Segala	365	2.105
Orzo	465	3.060
Pomodoro	4.510	1.095.031
Cavoli e cavolfiori	2.730	395.370
Mele (promiscua)	10.338	103.338
„ (specializzata)	1.019	201.900
Frutta polposa (promiscua)	—	35.000
„ „ (specializzata)	784	39.200
Arance (promiscua)	700	42.000
„ (specializzata)	990	148.500
Manderini (promiscua)	1.297	32.425
„ (specializzata)	108	7.560
Limoni (promiscua)	1.001	10.010
„ (specializzata)	391	66.470
Uva (promiscua Ha 23903 — specializ. Ha 12905)	—	1.150.000
Vino	—	747.500
Olivo (promiscua Ha 28172 — specializ. Ha 29420)	—	325.000
Olio	—	49.000
Legumi secchi	7.180	29.000
Patate	11.840	947.200
Cipolle	500	62.500
Tabacco	500	75.000
Angurie e meloni	250	75.000
Culture foraggere	126.600	1.385.200
Castagne	—	—
Nocciuole	—	—
Fichi	—	—

La superficie agricola forestale della provincia di Salerno possiamo classificarla di tre zone:

a) *intensiva*

b) *attiva*

c) *estensiva*.

Ai fini della Ricostruzione agricola la zona intensiva è già praticamente sistemata, per la zona attiva necessitano opera di bonifica idraulica di prima classe, edificazione di case rurali e costruzioni di strade poderali, per la zona estensiva è di grande importanza esaminare la possibilità di sistemazioni di terreni, edificazioni di case rurali e costruzioni di strade poderali.

Ben s'intende, però, che la sistemazione dei terreni, sia quelli in collina che quelli in montagna, è in dipendenza delle opere di bonifica idrauliche montane e di tutte quelle altre opere atte al rimboschimento.

Se si potesse sfruttare la montagna mercè l'arboratura, il che significa largo impiego di mano d'opera, la provincia di Salerno si verrebbe a trovare in condizioni di poter esportare prodotti largamente ricercati dal mercato estero e da quello nazionale, in cambio di cereali. E' dimostrato che nel Texas con cinque persone, fornite di macchine agricole, come ad esempio la « cartepillar », si riesce a produrre 20.000 q.li di cereali, in una superficie di un migliaio di ettari di terreno; mentre da noi per 1000 ettari di terreno da coltivarsi occorrono circa 15.000 giornate lavorative.

Le 15.000 giornate lavorative, potrebbero essere impiegate ad esempio nella coltivazione dell'albero il cui prodotto oltre a riuscire

a pagare le spese di coltivazione darebbe sicurezza di raccolto e possibilità di scambio dello stesso raccolto con cereali.

Inoltre, ai fini della ricostruzione agricola, va rivolto un attento e particolareggiato esame da parte degli organi di governo per quanto riguarda la costruzione di case rurali, di strade poderali, di sistemazione di terreni, di opere di irrigazioni, impianti e sistemazioni di uliveti, costruzione di stalle, silos e concimaie, acquisti di macchine agricole e di animali riproduttori.

Altre esame va rivolto allo studio della repressione del furto e alla riorganizzazione degli organi di polizia e di vigilanza.

Il contadino, in questo momento, non ha nè la sicurezza di raccogliere quanto ha prodotto, nè la tranquillità di lasciare gli animali liberamente al pascolo.

E' necessario, infine, la istituzione di corsi pratici di agricoltura allo scopo di propagandare nuovi e perfetti metodi di coltivazione.

Prospettive economiche dell'agricoltura salernitana.

La consistenza economica della produzione agricola della Provincia di Salerno, applicando le *quantità* ed i *prezzi* del 1939, (dovendo per ovvie ragioni non tener conto degli anni del periodo bellico) viene espressa dalle cifre riportate nell'accluso prospetto.

Da tali dati risulta che il valore della produzione agraria e forestale raggiunge 821 milioni e 274680 lire, corrispondente a L. 1750 per ettaro dell'intera superficie produttiva, pari al valore, in quell'anno, di Q.li 11.50 di grano.

E' da tener presente che la superficie territoriale della Provincia è rappresentata per il 55% da boschi e da pascoli.

La produzione agraria e forestale nazionale è stata valutata, con calcoli attentibili, a 45 *miliardi di lire*, circa 1600 lire per ettaro, pari al valore di 10 Q.li e mezzo di grano; la produzione agraria salernitana rappresenta, quindi, 1/55 della produzione nazionale.

Tali risultati sono stati raggiunti da poche altre nazioni, di pari estensione, e con risorse naturali così modeste.

Tanto premesso, e considerato che il nostro Paese, a guerra finita, si avvia, sebbene lentamente, ad un sistema di scambi com-

**Consistenza della produzione agricola - forestale
della Provincia di Salerno nel 1939**

COLTIVAZIONI	Superfici Ha	Produzioni Q.li	Valore Lordo L.
Cereali	83.711	914.360	117.276.000
Leguminose	9.514	71.780	12.776.000
Tessili	1.577	783.946	1.973.000
Barbabetola da zucchero	619	107.490	2.471.370
Patate	13.895	2.198.000	87.920.000
Pomodoro	6.477	1.031.610	7.721.250
Ortaggi	3.775	487.560	19.502.400
Foraggi	128.290	3.521.820	140.872.800
Frutta fresca	371.875	1.783.600	124.852.000
„ secca	11.229	45.000	13.500.000
Agrumi	5.082	413.900	33.112.000
Vite	36.808	649.842 <small>Vino</small>	51.987.370
Olivo	57.596	110.027 <small>Olio</small>	77.018.000
Castagne	11.000	88.000	11.440.000
Fichi scechi	—	70.000	10.500.000
Bestiame (carne)	—	67.500	47.250.000
„ (latte)	—	175.000	16.625.000
„ (lana)	—	1.400	3.320.000
Anim. di bassa corte (uova e carne)	—	—	2.500.000
Prodotti Forestali	—	—	38.657.500
Valore lordo totale della produzione L.			821.274.690

merciali con l'estero — sostanzialmente diverso da quello praticato dal defunto regime — basato su l'esportazione più larga possibile di nostre tipiche, caratteristiche produzioni e sull'importazione cerealicola e di materie prime industriali, quali potranno essere gli orientamenti economici delle nostre principali produzioni?

Sono opportune alcune osservazioni preliminari.

E' stata ripresa, in questi giorni, la vecchia discussione tra i fautori della più ampia libertà economica ed i sostenitori di una disciplina della distribuzione e dei prezzi.

Senza dilungarci in questa disamina, che ci porterebbe lontani dal nostro argomento e per quanto esprimere un avviso su questo complesso problema non sia facile e scevro di critiche, noi riteniamo che da un regime di ammassi, di vincoli e di prezzi di imperic, non si possa passare subito ad un sistema di libertà economica completa; vi dovrà essere necessariamente un regime di transizione, in cui senza le tante deprecate bardature o altre forme di parassitismo statale, si potrà attuare una più semplice e meno pressante disciplina di prezzi, che deve avere il suo presupposto nell'aumento della produzione e nel risanamento monetario. E ciò finchè si avrà una soddisfacente disponibilità di prodotti.

Le conseguenze della guerra sono state risentite anche nelle campagne: la fertilità naturale del suolo è stata depauperata dalla mancanza di fertilizzanti e dalle trascurate rotazioni; il patrimonio zootecnico ha subito un arresto nella quantità e nella qualità: le difficoltà dei trasporti non consentono un regolare approvvigionamento di beni strumetali (ammesso che ce ne sia la disponibilità interna o d'importazione).

Avremo, perciò, ancora dei raccolti scarsi mentre i consumi, dopo le lunghe restrizioni, tenderanno all'aumento.

In queste condizioni si impone un'accurata disciplina della distribuzione dei soli prodotti di più largo consumo e di maggiore carenza, come è stato recentemente affermato anche in Inghilterra da statisti autorevoli.

Ritorniamo al nostro tema ed incominciamo dal settore cerealicolo.

Le coltivazioni cerealicole, segnatamente del frumento, quando saranno riprese in pieno le nostre relazioni commerciali con l'estero, dovranno necessariamente ridursi, per una ragione squisitamente economica. Il costo di produzione del grano nel nostro ambiente è molto alto e non potrà certamente sostenere la concorrenza dei grani d'importazione; d'altra parte il nostro clima ed il nostro suolo non sono molto favorevoli a tale coltura.

Sono queste, oramai, delle verità indiscutibili, accolte da tutti. Le superfici, sottratte ai cereali, dovranno essere investite principalmente a foraggiere o ritornare al pascolo che, spesso per un errato e malinteso sfruttamento economico dissodato e ridotto a coltura, in taluni ambienti, ha contribuito alla degradazione ed all'impoverimento di molti terreni di collina e di montagna.

Parallelamente all'incremento della produzione foraggiera dovrà aumentarsi il patrimonio zootecnico, suscettibile di notevole miglioramento quantitativo e qualitativo.

La Provincia di Salerno ha delle antiche e nobili tradizioni nel campo degli allevamenti e delle industrie relative. Basta citare l'importante produzione casearia con i numerosi caseifici esistenti nella piana del Sele e nel Vallo di Teggiano, il caratteristico alle-

vamento equino che dà dei prodotti di mezzo sangue inglese, tra i migliori del paese.

In breve, occorre intensificare ed estendere il patrimonio zootecnico, chiave di volta della nostra ripresa agricola, per una maggiore produzione di carne, latte, grassi, lana, lavoro, letame ed altri prodotti secondari.

Tra le altre coltivazioni erbacee un deciso aumento e miglioramento potrà essere conseguito nel settore delle colture industriali ed orticole.

Tra le industriali, soprattutto il *tabacco* ed il *pomodoro* meritano una maggiore diffusione nell'economia agraria del dopo guerra.

La coltura del tabacco, che investiva nel 1942 circa Ha. 3000 con una produzione di 50.000 Q.li di prodotto secco, a causa dei danni rilevanti causati dalla guerra agli stabilimenti di cura e di lavcrazione, in quest'anno si è ridotta a 500 Ha., con una produzione presumibile di 10.000 Q.li.

Ragioni tecniche, economiche e sociali consigliano la ripresa di tale coltura.

La produzione dei tabacchi raggiungeva prima del 1943 un decimo della produzione e del fabbisogno nazionale; il prodotto giudicato ottimo, specialmente per le due varietà di importazione « *Burley* e *Maryland* » è molto conosciuto ed apprezzato.

Ma oltre l'interesse economico della coltura per le possibilità di esportazione, occorre rilevare anche la sua importanza sociale per la notevole quantità di mano d'opera che assorbe, sia nella fase iniziale della coltivazione che in quella successiva di lavorazione.

La coltivazione del tabacco su una superficie di 3000 Ha.

impegna 600.000 circa giornate lavorative e non meno di 20.000 operai nella lavorazione del prodotto.

Provvidenze legislative già incoraggiano la ripresa di questa importante branca di attività nazionale; in provincia di Salerno, la volontà di dare lavoro alle maestranze, quella di produrre per il benessere economico della Nazione sono tali da far prevedere la completa ripresa della coltura entro *due anni*, colla messa in efficienza degli stabilimenti distrutti o danneggiati dalla guerra (tre distrutti e vari danneggiati).

Altra coltura industriale di notevole importanza economica è quella del pomodoro. Nel quadriennio 1939-1942 si investirono a pomodoro circa Ha 6000, con una produzione, in cifra tonda, di un milione e 500.000 Q.li e con una produzione media unitaria di 250 Q.li. Di tale produzione vanno all'industria circa un milione e 200.000 Q.li; di grande importanza è, perciò, l'industria relativa, che si svolge attraverso ben ottantasei stabilimenti, che producono, in media, Q.li 200.000 di doppio concentrato e Q.li 500.000 di pelati.

Durante il periodo di guerra questa coltura ha subito notevoli riduzioni di superficie; quest'anno ha raggiunto i 4.500 ettari.

Riteniamo che il pomodoro possa, in avvenire, occupare una superficie anche maggiore dei 6000 ettari del periodo pre-bellico ed arrivare anche agli 8000 Ha, sia per l'estendersi di tale coltura nelle zone di recente bonifica, che andranno a ricevere l'acqua di irrigazione, sia per le favorevoli condizioni di mercato in avvenire, data la richiesta dei paesi importatori e la rinomanza dei nostri prodotti.

Anche l'importanza sociale di tale coltura merita di essere

ricordata: su 5000 ettari di superficie a pomodoro vengono richiesti, nelle condizioni locali di coltura, un milione e 120.000 giornate lavorative; a ciò si aggiunge la massa imponente di operai che richiede la lavorazione del prodotto da 12 a 15000.

Le colture orticole raggiungono la superficie di 25.000 Ha (sono compresi in questa voce non solo gli ortaggi negli orti stabili ma anche quelli in pieno campo) con una produzione di circa 5 milioni di Q.li, per un valore, nel periodo prebellico di circa 247 milioni di lire.

Circa il contributo che la produzione orticola dà all'esportazione rileviamo che, secondo le statistiche del 1940, il 30-35% della esportazione italiana di patate e cavolfiori è costituita da prodotto salernitano, il cui valore poteva essere ragguagliato, in quell'epoca, a 50 milioni di lire, mentre gli altri prodotti (fagiolini, cetrioli, carote gialle ed insalate) concorrono per circa 80 mila quintali per un valore complessivo di circa otto milioni.

Ciò oltre i prodotti che vanno all'industria, come fagiolini, piselli, peperoni, carciofi, melanzane, per circa 43 mila quintali e per un valore di tre milioni di lire.

In questo importante settore occorre incrementare e migliorare la produzione, orientandola verso varietà di pregio e di maturazione precoce, per poter dare un maggiore apporto all'esportazione, trattandosi di prodotti ben conosciuti ed apprezzati sui mercati esteri. Indubbiamente l'orticoltura è destinata a guadagnare nuovi terreni nei comprensori di bonifica del Sele, man mano che le opere di appoderamento e di irrigazione vanno compendosi; ricordiamo, soprattutto, la zona di *Paestum* che, quando riceverà il beneficio della irrigazione, potrà investire a colture ortive cospicue

superfici, i cui prodotti potranno raggiungere per la mitezza del clima i mercati di consumo prima delle altre zone di produzione.

Nel settore delle coltivazioni legnose, la frutticoltura, innanzitutto, riveste speciale importanza nell'economia agraria della Provincia ed è destinata ad averla ancora maggiormente nel dopoguerra.

Nel periodo prebellico (1939) l'esportazione della frutta sui mercati esteri raggiungeva l'imponente cifra di Q.li 834500 su una produzione complessiva di frutta fresca e secca di 2.400.000 quintali.

Parte della frutta è anche assorbita dall'industria delle conserve alimentari per un quantitativo di circa 35 mila Q.li.

La terra salernitana è particolarmente adatta alla coltivazione dell'albero: dai magnifici limoneti della divina Costiera, alle ricche coltivazioni di agrumi e di pomacee (melo soprattutto) delle fertili valli dell'Irno, del Picentino e della pianura del Sele, redenta dalla malaria, alle diffuse coltivazioni di viti, olivi e fichi che popolano le nostre apriche colline, è tutta una gamma magnifica di coltivazioni frutticole, che danno prodotti squisiti, bene conosciuti sui mercati interni ed esteri. E' il nostro vivido sole meridionale, che conferisce aroma, sapore e profumo alle produzioni frutticole.

Quale possibilità di sviluppo può avere ancora la nostra esportazione frutticola?

Basta considerare solo l'aumento continuo del consumo in tutti i paesi civili per dedurre che ancora un notevole sviluppo è riservato alla nostra esportazione, senza poi tener conto che nella Provincia di Salerno l'area di estensione dei frutteti va estendendosi specialmente nel comprensorio di bonifica del Sele, man mano che si attua l'appoderamento e l'irrigazione dei terreni.

Dal punto di vista sociale le colture dei fruttiferi assorbono note-

vole mano d'opera e tendono a fissare alla terra il coltivatore, come le altre coltivazioni legnose da frutto (viti, olivi), contribuendo così efficacemente alla formazione delle imprese contadine; devesi perciò, rilevare anche il carattere colonizzatore di queste colture.

Altre due importanti coltivazioni legnose da frutto vanno ricordate nell'economia del dopo-guerra: l'olivo e la vite.

Dell'olivo sarà detto da noi adeguatamente e separatamente in questo annuario; ci basta ora rilevare come tale coltura sia meritevole, soprattutto, di essere miglicrata per aumentare la produzione, in modo da dare anche un apporto all'esportazione, fuori provincia, della produzione di oli fini, come già si è ottenuto in alcune zone olivicole della provincia (Giffoni Vallepiana, Contrene, Buccino ecc.).

L'industria clearia ha bisogno ancora di progredire; vi sono non piccole produzioni di oli scadenti, non atti al consumo alimentare: progressi sono stati raggiunti in tale campo, ma è necessario ancora lavorare e persistere nell'indirizzo intrapreso.

La coltivazione della vite, da recenti accertamenti, si estende su Ha. 36.808 con una produzione media di vino di q.li 650.000, con sensibile riduzione sulla superficie di un ventennio addietro (di Ha. 68.595 di cui Ha. 14.755 di vigneto specializzato) a seguito del diffondersi delle infestioni fillosseriche; essa interessa numerose ditte (41.683) ed è rappresentata variamente, in differenti sistemi di coltura, a secondo le speciali condizioni di ambiente, in quasi tutti i Comuni della Provincia.

I vini salernitani, nella numerosa e caratteristica gamma, di varietà, di tipo, rispondenti alle diverse condizioni di coltura, di ambiente, di terreni, di altitudine e di esposizione, offrono ottimo materiale anche per l'esportazione.

Ragioni oltre che tecniche, anche economiche e sociali, consigliano la diffusione della vite con nuovi impianti, su piede americano, dato il dilagarsi della fillossera.

Vi sono molti terreni di collina nel Cilento, nella Valle del Calore ecc. che possono essere convenientemente valorizzati con la coltura della vite, indirizzata verso la produzione di vini scelti, di pregio, cercando di produrre *vini tipici* per alcune determinate zone; in ambienti adatti, in prossimità di grossi centri e di scali ferroviari, è anche consigliabile, nei nuovi impianti, la diffusione delle uve da tavola (Baresana, Chasselas dorato, Moscato di Terracina ecc.).

La vite, come è ben noto, è una pianta colonizzatrice per eccellenza, che contribuisce alla formazione di quella piccola proprietà coltivatrice, la cui diffusione è nel programma politico di vari partiti, e che costituisce effettivamente un presupposto necessario per ristabilire l'ordine sociale in questo turbolento periodo del dopo-guerra.

Importante è anche l'apporto del patrimonio boschivo; trattasi di 162.000 metri cubi all'anno di legname da opera, di 650.000 quintali di legna da ardere e di 670.000 Q.li di carbone vegetale, secondo le statistiche del 1940, oltre altri prodotti secondari, di cui parte esportata per un valore, nell'epoca, di oltre 30 milioni.

Ma purtroppo, per le conseguenze della guerra, il nostro patrimonio forestale, faticosamente ricostituito in questo ultimo periodo, si presenta sensibilmente depauperato.

Occorre ricostituire i boschi e rimboschire tante pendici, rimaste brulle e nude, per salvare l'economia del monte; si rende necessaria tutta un'opera sagace e saggia di Governo per far ritornare *l'amore all'albero e alla montagna*, anche per salvaguardare

in taluni bacini montani, le opere di bonifica delle sottostanti valli. E' necessario una nuova, intelligente *politica forestale*, affidata ad uomini che sentono il culto e la passione per il bosco.

* * *

Riassumendo, dopo l'immane tragedia, questa generosa e vecchia terra salernitana, che ebbe la ventura di assistere, sul suo meraviglioso litorale, allo sbarco dei potenti eserciti alleati, nel settembre 1943, per la guerra di liberazione del territorio nazionale dalle orde del nostro secolare nemico, in mezzo ai tempi millenari di Paestum, vetusti di storia e di gloria, questa terra salernitana è in linea per la ricostruzione e la ripresa dell'economia agraria.

A due anni di distanza da quella data fatidica, l'agricoltura salernitana ha lavorato intensamente per la sua rinascita. I risultati sono palesi, e questa prima rassegna della ricostruzione, ne è la dimostrazione chiara ed efficace.

Molti si domandano quale sarà la posizione dell'agricoltura a guerra finita. E' ciò che abbiamo tentato di indicare, colla brevità che ci è stata possibile, in queste note.

Complessi sono i problemi che si connettono di cui, in prima linea, quello della disponibilità di naviglio. Le nostre derrate devono trovare in tutte le Nazioni pacificate i naturali mercati di consumo.

Agli agricoltori spetta il compito più importante di potenziare e migliorare la produzione. E tanto gli agricoltori salernitani hanno già iniziato, fra innumerevoli difficoltà, in questo primo periodo, e faranno ancora di più e meglio in avvenire, pensarsi, come sono, delle sorti della nostra Patria immortale.

Dr. AUGUSTO MOLLO

Trasformazioni fondiarie.

Quando si parla di trasformazioni fondiarie in Provincia di Salerno, il pensiero si volge senz'altro alla sua pianura che pur occupando una superficie di Ea. 132.599, pari a poco più di un quarto della intera superficie territoriale (che è di Ea. 493.895) ne costituisce la parte in più avanzato progresso agricolo e quella dove l'opera di ricostruzione deve più decisamente puntare.

In questa zona di pianura, le trasformazioni fondiarie, fatta eccezione dell'Agro Nocerino e del Vallo di Diano ove i problemi da affrontare, come si accennerà brevemente in seguito, vanno impostati su direttive particolari, hanno avuto sviluppo relativamente recente.

Meno di un secolo fa venne edificata la colonia agricola di Battipaglia e da allora può dirsi che siasi iniziate le prime trasformazioni fondiarie della pianura del Sele, prevalentemente in quel primo tempo orientate sul miglioramento degli allevamenti zootecnici. In seguito, con quella prudenza che è caratteristica particolare della industria agraria, intorno alla piccola colonia si iniziò l'attività trasformatrice degli agricoltori che si svolse specialmente

su tutto il territorio ove le acque del Tusciano consentivano ordinamenti culturali più attivi, mentre d'altra parte nella zona ad oriente della città di Salerno, dominata dalle acque del Tusciano e di pochi altri fiumicelli minori, si accentuava un vero e proprio appoderamento ed alla coltivazione della vite si sostituiva quella dei meli, agrumi, peschi, ecc.. Invece scarsi incrementi alla economia della regione diedero le diverse quotizzazioni di beni demaniali fra contadini nullatenenti operate dai Comuni di Eboli e di Capaccio.

Nel primo decennio del secolo, il pomodoro passando dall'orto familiare alla cultura di pieno campo, può dirsi che segni l'inizio dei nuovi orientamenti ed ordinamenti irrigui, come nelle zone più lontane, disabitate e malariche, le prime stalle per bufale costruite nel decennio successivo segnano il nuovo indirizzo agli allevamenti zootecnici, specialmente quando e dove la coltura del medicaio può manifestare le sue caratteristiche virtù miglioratrici.

Nell'ultimo ventennio le trasformazioni fondiarie di questa pianura sono prevalentemente legate alle opere di bonifica eseguite in destra del Sele, e soprattutto alle irrigazioni con le acque derivate da questo fiume, nonchè alla coltivazione del tabacco che nei terreni anche di più recente conquista si afferma a fianco del pomodoro come pianta eminentemente colonizzatrice.

Il cotone, il ricino, la bietola da zucchero ed il sorgo zuccherino di cui si tentarono larghi investimenti nel periodo della agricoltura « autarchica » non diedero risultati conformi alle aspettative.

Di pari passo la cultura arborea si estende: meleto, agrumeto e pescheto si allargano in vere e proprie piantagioni industriali che

dalle zone pedimontane discendono verso la pianura litoranea ancora malarca ed in disordine idraulico.

Le trasformazioni fondiari descritte si accompagnano in questo periodo a larghe costruzioni di abitazioni, stalle, sili, pozzi, stadi ecc., incoraggiate dai contributi corrisposti dallo Stato. Non mancano gli errori, ma in generale i bonificatori puntano alla costituzione di aziende di media ampiezza, a caratteristica agricoltura-zootecnica, adatte alla conduzione industriale, in economia o in affitto con mano d'opera in gran parte costituita da salariati fissi e compartecipanti. Sporadicamente si hanno esempi di costituzione di poderi per la conduzione familiare specialmente da parte di fittavoli arricchiti o di proprietari della media borghesia; malgrado però l'indiscutibile pregio tecnico e sociale di questo tipo di trasformazione ed i contributi statali, il costo delle costruzioni rurali è troppo elevato per incoraggiare una larga diffusione di esso, mentre d'altra parte i tradizionali allevamenti bufalini ed equini e la presenza di un cospicuo numero di fittuarii e proprietari dotati di scorte, capitali e capacità organizzativa e direttive, fa preferire, specialmente nelle zone non ancora risanate igienicamente, le trasformazioni atte a consentire ancora una conduzione a tipo industriale.

L'apoderamento di un centinaio di ettari della tenuta Difesa Nuova del comune di Montecervino Rovella, eseguito coordinatamente alle leggi sugli Usi Civici e sulla Bonifica, con la costituzione di poderi estesi circa 4 ettari, forniti di fabbricati autonomi, non dà ancora risultati che incoraggino ad insistere sulla direttiva, probabilmente per la mancata selezione dei concessionari.

Un primo rallentamento nelle opere di bonifica e trasforma-

zione si ebbe con l'avventura etiopica, e mentre al suo termine si avvertiva già una incoraggiante ripresa, lo scoppio della guerra prima e l'invasione dopo, paralizzarono completamente ogni iniziativa ed attività.

La distruzione di gran parte degli opifici industriali o la loro requisizione da parte delle Autorità Alleate, i danneggiamenti ai manufatti ed alle opere di bonifica statale nonchè a molte costruzioni rurali, l'assottigliamento del patrimonio zootecnico, la presenza di campi minati o disseminati di bombe inesplose, la deficienza dei mezzi tecnici, specialmente di concimi, carburanti e pezzi di ricambio delle macchine agricole, non hanno però scoraggiato gli agricoltori, i quali, indubbiamente allettati anche dai prezzi remunerativi dei prodotti agrari non soggetti a vincolo, sono tornati fiduciosi alla loro fatica, cosicchè può dirsi che l'industria agraria sia stata la prima ad affrontare le difficoltà della ripresa, che sarebbe stata davvero soddisfacente se le avversità stagionali di quest'anno non avessero dato un doloroso tracollo specialmente alla produzione dei cereali invernali ed estivi.

Mentre lo Stato e gli uffici competenti si accingono ad approntare mezzi e progetti per la riattazione delle opere di bonifica danneggiate e per il completamento di quelle rimaste incomplete, non è inopportuno esaminare succintamente le direttive che, almeno al lume delle conoscenze che oggi si hanno sugli indirizzi economici futuri della economia agricola del Paese, è possibile suggerire.

Occorre innanzi tutto procedere alle riattazioni di tutte le opere e costruzioni sinistrate dagli eventi bellici. Ad affrettare però questi lavori è necessario che gli incoraggiamenti ed i contributi statali siano sganciati dalla legge generale che li affida agli stessi

organi destinati ad attivare le costruzioni civili. Il problema dei senza tetto negli agglomerati urbani finirà sempre col porre in secondo piano le esigenze delle campagne, onde è indispensabile dividere nettamente queste da quello.

Tali ricostruzioni potranno abbinarsi con quelle modifiche e migliorie dei fabbricati esistenti, specialmente se destinati ad abitazioni, conformi alle esigenze igieniche e sociali, che gli organi tecnici ai quali è affidata la determinazione e liquidazione dei contributi riconosceranno convenienti, su progetto degli interessati.

La Sezione di Credito Agrario del Banco di Napoli o il Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento dovrebbero essere gli istituti adatti per il sovvenzionamento di tali opere sotto la vigilanza tecnica degli Ispettorati Agrari Provinciali e Regionali snelliti ed arricchiti di personale particolarmente idoneo. Anche l'Istituto per le Case Popolari potrà essere chiamato a portare il suo contributo per il popolamento delle nostre campagne poichè il problema più importante da risolvere per attivare qualunque piano di miglioramento e trasformazione rimane sempre subordinato alla presenza sul posto di una popolazione agricola sufficiente.

Sull'indirizzo da dare alle trasformazioni si può schematicamente osservare che ove la bonifica è meno avanzata conviene puntare decisamente sulla intensificazione degli allevamenti zootecnici mentre nelle altre parti del territorio a bonifica ultimata o quasi sono le coltivazioni ortofrutticole ed industriali che devono avere la prevalenza. La coltivazione dei cereali invernali dovrà limitarsi ai terreni più adatti e negli stretti limiti degli avvicendamenti razionali, nei quali i prati artificiali trovino il posto più

largo possibile, in maniera che le alte rese unitarie compensino eventuali flessioni dei prezzi. Ciò va inteso indipendentemente dalle esigenze provvisorie della prossima annata agraria per la quale le importazioni frumentarie si prevedono ancora modeste.

La condizione a tipo industriale nelle zone a bonifica non ultimata dovrà indirizzarsi subito verso il frazionamento delle unità più vaste in aziende autonome non superiori agli 80-100 ettari ed all'uopo potrà imporsi che, senza attendere il progresso della bonifica statale, nelle zone ancora a cultura estensiva siano costruiti fabbricati rurali, magazzini, ricoveri, stalle, sili, ecc., in modo da raggiungere un minimo di area coperta per ogni ettaro di terreno di cui almeno il 70% deve essere costituito da vani di abitazione. In queste stesse zone contemporanee piantagioni di piante da legna assicureranno l'indispensabile fabbisogno di combustibili per i rurali risiedenti sul posto. Non sarà fuor di luogo esaminare la possibilità di introdurre in questa parte del territorio tipi di fabbricati con parti precostruite in serie.

Le zone a bonifica ultimata dovranno puntare sull'appoderamento integrale che potrà sostituirsi con sistemazioni per la conduzione unità industriale, quando gli investimenti unitari siano pari a quelli richiesti dai poderi per la conduzione familiare.

La sistemazione delle classi lavoratrici meno abbienti potrà raggiungersi attraverso l'utilizzazione dei vasti terreni demaniali o degli Enti di cui è ricco il territorio o l'espropriazione dei beni privati i cui proprietari si dimostrino restii per mancanza di mezzi o per incapacità ad eseguire le trasformazioni previste.

Occorrerà però evitare le pure e semplici quotazioni che già nel passato, praticate lontano dagli abitati, fallirono quasi comple-

tamente allo scopo, nonchè le assegnazioni a braccianti nullatenenti, quando non siano accompagnate da una severa selezione delle attitudini e da un ben congegnato ordinamento creditizio, eventualmente raggiungibili attraverso forme cooperativistiche.

Poichè però la maggior parte dei beni espropriabili ricade in zona malarica e lontana dagli abitati, Enti speciali, Cooperative ed Istituti per la colonizzazione potranno essere autorizzati allo acquisto di terreni adatti da cedere in enfiteusi o in vendita con pagamento differito ai contadini, i quali fruiranno di particolari contributi statali sul valore capitale o nel pagamento degli interessi.

Ad agevolare le trasformazioni cennate concorrerà certamente, come per il passato, la classe degli affittuari, specialmente se attraverso opportune modifiche all'istituto della locazione dei fondi rustici si sancirà, per le zone in trasformazione, una durata minima dei contratti non inferiore ai dodici anni e l'obbligo del rimborso dei miglioramenti, apportati in conformità di un piano che anche nel corso della locazione sia approvato dagli organi competenti. Come nel codice vigente vi sono norme particolari che regolano le piccole affittanze, sarà opportuno disciplinare queste altre locazioni le quali dovrebbero fruire anche di apposite agevolazioni tributarie.

* * *

L'Agro Nocerino è ormai agrariamente sistemato, per lo meno dal punto di vista della produzione, la quale attraverso orti e frutteti fiorentissimi vi raggiunge una intensività invidiata da ogni altra regione d'Italia. Salvo le manutenzioni e qualche rettifica alle

opere di bonifica esistenti nonchè le agevolazioni da concedersi specialmente per l'impianto di nuovi pozzi, questo secondo dopoguerra dovrà prevalentemente risolvere il problema dello sfollamento. Qui la terra è ormai insufficiente malgrado la sua fertilità, per la popolazione lavoratrice, la quale vi raggiunge una densità media di 749 abitanti per Km. 2 di territorio contro la media della provincia di 141. Occorre perciò organizzarvi correnti di migrazioni interne indirizzando la popolazione esuberante verso le nuove terre che saranno guadagnate alla cultura nel territorio del Sele. Già naturalmente, per quanto sporadicamente, questa migrazione è in atto; si tratta dunque soltanto di renderla più agevole, indirizzarla verso le zone più adatte, favorirla di aiuti materiali e morali. Nell'Agro le forme cooperative hanno una tradizione degna di essere utilizzata, e perciò nel rifiorire odierno di questo provvido istituto non sarà difficile innestare la colonizzazione delle zone di bonifica con la utilizzazione delle braccia esuberanti in questa parte sovra-popolata della Provincia.

Nella pianura del Vallo di Diano oltre i problemi dei rimboschimenti, dei quali sarà trattato altrove, le trasformazioni fondiari dovranno mirare ad integrare l'attuale già notevole intensità culturale con l'uso delle acque d'irrigazione nelle zone che di queste potranno fruire, e con lo sviluppo della viabilità podereale ed interpodereale. L'ordinamento culturale in atto fondato sulla piccola cultura cerealicola-foraggera non ha motivi di essere mutato, salvo a specializzarvi maggiormente la produzione di semenzine foraggere allargando le attrezzature aziendali per la decuscutazione dei semi.

* * *

Le trasformazioni fondiarie nel più vasto territorio di collina e di montagna devono procedere, in via di massima, con oculata prudenza e senza miraggi di immediate e fruttuose realizzazioni.

Le piccole utilizzazioni irrigue, ove sono possibili senza spesa eccessiva, vi saranno però sempre redditizie e dovranno volgersi prevalentemente a soddisfare le esigenze di frutta ed ortaggi delle più prossime borgate, salvo che la vicinanza delle ferrovie e lo sviluppo della viabilità, per le zone più favorite, non possa indirizzare questi prodotti verso centri di smercio più lontani.

Per il resto l'indirizzo delle trasformazioni dovrà impennarsi sullo sviluppo della viabilità poderale ed interpoderale e sulle piantagioni arboree di olivi e viti a seconda le caratteristiche ambientali e di altitudine e più limitatamente di ciliegi, meli, nocciuoli e castagni da frutto. Modeste dovranno essere le costruzioni rurali e da eseguirsi senza fretta e ben ponderando la spesa in rapporto ai prevedibili risultati economici.

La mano d'opera, salvo che per pochi comuni, non presenta, per quanto ci consta, necessità d'interventi; anzi essa è insufficiente alle esigenze di una agricoltura più progredita. Tuttavia dovranno qui rivedersi quei patti agrari ispirati da consuetudini economicamente e socialmente superate. Sarà favorita, dove è richiesta, la formazione della piccola proprietà coltivatrice, che per i terreni più vicini o abitati potrà anche prescindere da un vero e proprio appoderamento, ma non dall'obbligo della esecuzione di adatte piantagioni arboree e della sistemazione dei terreni in pendio. Dovranno incoraggiarsi in queste zone lo sviluppo del piccolo arti-

gianato rurale donde il contadino trarrà redditi marginali specialmente durante la stagione invernale, i piccoli allevamenti di bassa corte e quelli familiari di ovini.

In montagna, sistemazioni dei pascoli e rimboschimenti, agevolazioni fiscali ed incoraggiamenti pel miglioramento dei prati naturali e per coltivazioni specializzate di patate da riproduzione e di piante da erboristeria, renderanno meno dura e sacrificata la vita di quelle rudi e sane popolazioni.

DR. ROBERTO ROCCO

L'olivo e l'olio.

La coltivazione dell'olivo è la più importante tra le colture arboree della Provincia che occupa, perciò, tra le provincie olivicole del Regno, un posto cospicuo.

Da recenti accertamenti, risulta che le colture legnose specializzate sono costituite per il 57.1% da oliveti, per il 25.1% da vigneti, per l'8.9% da frutteti, per il 3/3% da agrumeti, e per il 0.1% da vivai e canneti, oltre il 5.5% di tare; da questi dati emerge chiaramente la prevalente importanza dell'olivicoltura Salernitana.

L'ambiente fisico della Provincia è, difatti, particolarmente adatto alla vegetazione dell'olivo; quasi dovunque, dalla incomparabile costiera di Amalfi, dall'ubertoso Agro Nocerino, dall'alta Valle dell'Irno e del Picentino, in tutta la vasta zona collinare, nelle ampie vallate, fino all'estremo limite della Provincia, nel golfo di Policastro, circondato da superbi e rigogliosi oliveti, domina fra tutte le altre coltivazioni arboree, l'albero sacro a Minerva che, col suo « verde cinereo », dona alle apriche colline, alle terre sassose, alle brulle pendici, di tanta parte del vasto territorio della Provincia, il suo frutto prezioso, sintesi magnifica del nostro sole mediterraneo e della nostra terra millenaria.

L'olivo investe una superficie di Ha. 57596, di cui Ha. 28172 a coltura promiscua ed Ha. 29424 a coltura specializzata, pari al 12.24% della superficie agraria e forestale, ubicata, per la maggiore estensione, nella zona collinare, confermandosi la preferenza dell'olivo per le giaciture di colle.

Il numero totale degli olivi ascende attualmente a circa 5 milioni, con una produzione di olive oscillante da un minimo di q.li 131.350 e di olio di q.li 11106, con una resa del 9% (nel 1927) ad un massimo di 814770 e di olio di q.li 110027, con una resa del 13.50% (nel 1939), esaminando l'andamento della produzione nel periodo 1922-1944.

Da questo esame appare subito che la produttività degli olivi e la resa in olio variano sensibilmente, non solo in rapporto alle condizioni ambientali, climatiche, ed alle infestazioni parassitarie, ma anche alle varietà, alla fittezza delle piantagioni, ai sistemi di raccolta e di conservazione delle olive ed ai metodi di estrazione dell'olio; si può considerare, nelle attuali condizioni di coltura e di lavorazione del prodotto, una produzione media per pianta di un Kg. di olio ed una resa in olio di 14 litri per q.le di olivi, con una produzione globale media di olio di 50.000 q.li.

Date le condizioni ambientali favorevoli, specialmente nelle zone di montagna e di collina, ove molto spesso l'olivo forma la base della economia agraria locale, si dovrebbero avere produzioni più abbondanti, meno aleatorie e di migliore qualità, se tutte le buone norme della tecnica colturale ed olearia fossero maggiormente diffuse tra i produttori.

In generale, la coltivazione dell'olivo è abbastanza trascurata, e ciò perchè essa è affidata, in prevalenza, a piccoli proprietari conduttori, più difficilmente raggiungibili dalla propaganda tecnica e perchè si svolge, in massima parte, in zone di montagna e di collina, ove è più tenace lo attaccamento ai vecchi sistemi di coltura e dove spesso la scarsità dei mezzi poco incoraggia le iniziative.

Infatti, come impresa olivicola, prevale la piccola azienda con una media di 50 piante su circa l'80% della superficie olivetata; è anche rappresentata la media azienda con una media di 400 piante per circa il 19%, la grande azienda con una media di 1000 piante per l'1%. Il forte grado di frazionamento della proprietà olivetata è dimostrato anche dal grande numero di ditte, iscritte nel ruolo dei contributi, dovuti all'ex Consorzio della olivicoltura, che risulta di ben 48108.

La forma di conduzione prevalente è in economia diretta, in circa il 60% delle aziende, in circa il 30% vige la colonia parziaria e in

circa il 10% una forma di conduzione mista a compartecipazione; è rarissimo l'affitto.

Tali sono, in breve, le principali caratteristiche dell'olivicultura salernitana.

Un decisivo programma di miglioramento della coltivazione era in atto prima della guerra e può, senz'altro, affermarsi che un sensibile progresso era stato raggiunto; purtroppo le conseguenze della guerra hanno avuto la loro ripercussione anche in questo settore.

Mancanza di mezzi tecnici e deficienza di mano d'opera hanno determinato un regresso nella tecnica colturale dell'olivo, per cui ora sono più frequenti i casi di oliveti in completo stato di abbandono.

Numerosissimi sono i frantoi che attendono alla lavorazione delle olive, per una buona parte ancora allo stato primitivo; complessivamente ammontano a 1600, di cui si calcola circa il 70% ad energia animale, il 25% ad energia elettrica, e il 5% ad energia idraulica, a motore a scoppio ed a vapore.

La capacità lavorativa degli impianti, trattandosi nella grande maggioranza, circa il 60%, di vecchi frantoi, composti di una sola macina e di un solo torchio, varia da un minimo di 12 q.li ad un massimo di q.li 100 di olive, nelle 24 ore lavorative, negli impianti più razionali.

Disseminati questi frantoi in tutte le zone olivetate, a volte in posti di non facile accesso, lavorano spesso la sola produzione della Azienda, e se ci riferiamo al grado di frazionamento della proprietà olivetata, si ha che, spesso, la durata dell'esercizio annuale di molti frantoi, non supera i 40 giorni, ed il lavoro effettivo rimane inferiore alla loro capacità lavorativa.

In generale, specialmente nella zona montana, estrema povertà di locali, non di rado uno solo; locali oscuri, poco areati, senza pavimentazione, scarsa cura per l'igiene dei locali e la pulizia dei fiscoli.

Salvo casi eccezionali, le ulive vengono molite a fondo, e anche dove per ragione di resa è stato adottato il sistema della lavorazione frazionata, l'olio della doppia pressione passa quasi sempre a costituire un unico prodotto.

Da analisi compiute, per parecchi anni, di oli, provenienti da diverse zone della Provincia, si deduce che, nelle annate in cui le

ulive non sono colpite dalla mosca, l'acidità oscilla da un minimo di 0.7 ad un massimo del 6%, mentre nelle annate, di forti infestioni di mosca, da un minimo di 2.5% a un massimo del 10%.

La qualità degli oli, varia a secondo delle annate, del sistema di conduzione, della natura, esposizione e giacitura dei terreni, del sistema di raccolta e lavorazione delle olive.

Si producono oli molto pregiati, per gusto e conservabilità, come quelli della Valle del Picentino (Giffoni) del Sele e del Calore, i quali sono bene conosciuti e gareggiano con quelli di Bitonto, mentre poi si hanno oli scadenti, ricchi di acidità, grassi e poco mangiabili.

In alcune annate di forte invasione di mosca, soprattutto nelle zone litoranee, si producono oli lampanti, destinati solo alle raffinerie.

La produzione olearia salernitana, in annate normali, è adeguata al consumo della Provincia (di circa 45.000 Q.li): in annate favorevoli si possono esportare nelle provincie finitime di Avellino, Napoli e nelle Puglie (ove si importano gli oli più scadenti destinati alle raffinerie) circa 20.000 Q.li di oli.

La sanza prodotta (da 35 a 40 chilogrammi da un quintale di ulive), dati i sistemi di estrazione dell'olio, contiene spesso un'elevata percentuale di grasso; secondo analisi fatte tale percentuale oscilla da un minimo del 6% ad un massimo del 12%, con una acidità anch'essa variabile dal 20 al 45%.

In questi ultimi anni sono stati realizzati dei miglioramenti nella tecnica della estrazione dell'olio; sono stati impiantati nuovi oleifici, con criterio moderno, e migliorati quelli esistenti; nel periodo dal 1933 al 1939 si calcola che siano stati investiti, in tali trasformazioni, oltre un milione di lire. Tale cifra dimostra che un progresso è stato raggiunto in questi ultimi anni nell'importante settore dell'elajotecnica.

Ma molto cammino resta ancora da percorrere per la razionalizzazione dei frantoi e la industrializzazione della lavorazione dell'olio; il gran numero dei frantoi esistenti in Provincia e la mancanza del capitale necessario per le trasformazioni da attuare, sono i principali ostacoli che si frappongono ad una rapida ed integrale soluzione dell'importante problema.

La guerra ha anche interrotto quel ritmo di progresso che si stava determinando nella trasformazione e nel miglioramento dei vecchi

frantoi; è necessario riprendere, appena che le disponibilità dei macchinari occorrenti lo consentiranno, questo lavoro di miglioramento dell'industria olearia.

* * *

Il patrimonio olivicolo salernitano ascende a un valore, calcolato in base ai valori medi nel decennio precedente la guerra, di 346 milioni di lire, con 5 milioni di piante, con circa 3 milioni di giornate lavorative, nelle ordinarie condizioni di coltura, e con un valore complessivo di prodotti e sottoprodotti, calcolato sempre ai prezzi dell'anteguerra di 50 milioni di lire; queste cifre dimostrano ancora la grande importanza tecnica, economica e sociale dell'olivicultura salernitana.

L'attuale produzione media di olio di un Kg. per pianta (pari a 50.000 Q.li con 5 milioni di piante) potrebbe essere benissimo raddoppiata e così arrivare alla produzione massima di 100000 Q.li di olio, con una media di 75000 Q.li.

Questa è la mèta a cui debbono tendere gli olivicoltori salernitani.

I mezzi per raggiungerla sono i seguenti:

a) Intensificazione della coltura, attraverso una migliorata tecnica di coltivazione ed una difesa contro i parassiti. Il problema olivicolo salernitano è, soprattutto, un problema di maggiore intensità colturale.

Ciò a parte del contributo che potranno recare all'incremento della produzione i nuovi impianti di oliveti, che possono estendersi nelle zone adatte.

b) Razionalizzazione dei frantoi per una migliore tecnica di lavorazione delle olive, allo scopo di conseguire un maggiore rendimento in olio ed un miglioramento della qualità.

Riteniamo necessario, per la soluzione di tale importante problema, lo intervento dello Stato, sia per incoraggiare la trasformazione dei vecchi, irrazionali frantoi che per sancire tale obbligo, pur con le dovute cautele e rispetto alla iniziativa privata.

Abbiamo sicura fiducia che gli olivicoltori salernitani, di cui molti hanno il culto e la passione per l'albero, ormai sacro non solo alla mitologia, ma anche per il grande valore alimentare del suo prodotto, insostituibile, riprenderanno, con maggiore lena, il cammino, intrapreso e sospeso per le tristi vicende della guerra, perchè anche, in questo importante settore, la terra salernitana dia copiosi i suoi frutti.

Dott. AUGUSTO MOLLO

I vini della Provincia di Salerno.

La coltivazione della vite in provincia di Salerno rimonta ad epoca molto remota. L'inizio della sua coltivazione è avvolta nella nebulosità del tempo, ma la leggenda prima e la storia poi, nei frammenti ricostituiti dagli studiosi, ci fanno pensare, che molto prima di Roma vegetò qui la vite ed adornò di verdi pampini i nostri colli, mostrando opimo il suo frutto benefattore, migliorato sempre, e vivificatore di energie.

Chi, colla mente all'arte, s'indugia in settembre nei nostri vigneti, va, senz'altro, col pensiero ai bei versi del Pascoli :

*Pace, o pampinea vite, aureo s'accoglie
il sol nel lungo tuo grappolo mite;
aurea la gioia e, dentro le brunite
coppe, ogni cura in razzi d'oro scioglie.*

La provincia di Salerno è fra le più estese d'Italia e comprende, nel suo territorio, vigneti in montagna, collina e pianura, per un complesso di circa cinquantamila ettari fra specializzati e consociati. La diversa natura del terreno — l'altitudine, la varietà dei vitigni coltivati, i sistemi di educazione della vite, ecc., distinguono le sei zone di produzione in cui fu a suo tempo diviso il territorio vinicolo provinciale, qualcuna distinta col nominativo del fiume, che la interseca.

PRIMA ZONA: Costiera di Amalfi — SECONDA ZONA: Corbara - Monte Julio — TERZA ZONA: Irno (Fiora di Salerno) — QUARTA ZONA: Alto e basso Sele; QUINTA ZONA: « Calore » degli Alburni. SESTA ZONA: Cilento.

PRIMA ZONA: Ben a ragione fu detta « Divina Costiera ». Comprende i territori di Vietri - Cetara - Minori - Majori - Amalfi - Ravello - Scala - Furore - Positano - Praiano, ove, al cospetto del sole che infuoca il colle, l'opera alacre degli abitanti, dalla roccia calcarea e di dolomia, ha tratto magnifici giardini. Quivi il vigneto nella maggior parte dei casi, è consociato a colture arboree ed erbacee, ed è allevato a pergolato e quasi solo a Tramonti, all'avellinese. Produconsi vini rossi superiori e comuni da pasto. Il centro vinicolo è Tramonti ove si coltivano i seguenti vitigni: Piè di Palummo - o Streppa rossa - Sangiovese - Tintoria - Uva Muscia - Coda di volpe, che sono vinificate in « Uvaggio » cioè miste.

V'ha anche il Rosso ed il Rosato di Ravello dipendenti dalle uve Piè di Palummo - Serpentaria - Porcellinola - Tintoria.

Il « TRAMONTI » è un ottimo vino da pasto — limpido — di un bel colore rosso granata - schiuma rossa speciale aroma che ricorda il « Barbera » giusta alcoolicità, armonico, sapido, talvolta leggermente frizzante, ricco piuttosto di estratto.

Il « ROSSO di RAVELLO » è limpido, brillante, rosso rubino, giusta alcoolicità, sapido acidulo, per ricchezza in acido malico, secco.

VINO ROSATO DI RAVELLO: Sul tipo di quello di « Capri da me descritto (*). Dipende dall'uvaggio di Pinot bianco - Pinot Rosso - Bianca di Sorrento. Ha colore rubino scarico - limpido - brillante, alcoolicità regolare, armonico vellutato, leggerissimamente dolce — sulla vena, come i vini dei Castelli romani — Talvolta delicatamente frizzante.

VINI BIANCHI: Bianco di Ravello — Dipende dalle uve dei vitigni ivi coltivati: S. Nicola - Uva Ginestra - Bianca tenera - Ripoli - Bianca Zita in uvaggio. **CARATTERI ORGANOLETTICI:** Paglierino - limpido brillante - giusta alcoolicità - sapido armonico - schiuma bianca quando è invecchiato - acidulo secco.

Il **BIANCO di FURORE:** dipende dalle uve dei vitigni Ripoli, Uva Pane, Finile, Uva Mosca ecc.; è di colore paglierino - limpido - brillante - armonico - secco - alcoolicità regolare - leggero profumo « sui generis »; talvolta leggerissimamente frizzante.

(*) GIOVANNI SERIO, *I Vini pregiati della Provincia di Napoli.*

SECONDA ZONA: Comprende il territorio di Corbara - quelli di Bracigliano, Siano, parte di Castel S. Giorgio da un lato, dall'altro Piazza del Galdo - S. Eustachio - S. Maria a Favore e Costa Acquarella.

Il Vino di Corbara, per le identiche varietà dei vitigni coltivati; Aglianico - Mangiaguerra - Piè di Palummo o Streppa rossa - Jaculillo - del sistema di allevamento della vite e, soprattutto per la natura fisico-chimica del terreno, è analogo, se non uguale, al rinomato «Vino di Gragnano» ed ha di quello i seguenti stessi caratteri organolettici: Limpido - rosso rubino - schiuma rossa - profumi che ricorda il «Gragnano» - giusta alcoolicità - acidulo - amabile - talvolta leggermente frizzante.

TERZA ZONA: Costituisce un complesso di circa 5000 ettari di vigneto, distinto in due sottozone; Basso Irno, Alto e medio Irno. La prima comprende Giovi di Salerno - Ogliara - S. Angelo di Salerno - S. Mango Piemonte - parte di S. Cipriano Picentino. *Alto e Medio Irno:* Fisciano - Calvanico - Baronissi - Spiano - Pellezzano.

I vitigni coltivati sono: Piè di Palummo - Olivella - Mangiaguerra - Tintoria. Qualcuno coltiva la Freisa e l'Uva Greca.

CARATTERI ORGANOLETTICI: Rosso rubino - limpido - schiuma rossa, odore speciale che ricorda il «Barbera»; alcolo in quantità giusta, talvolta generosa perchè raggiunge il 14,5%. I vini dell'Alto Irno, hanno alquanto analogia con quelli della prima sottozona; hanno però una ricchezza alcoolica minore che non supera il 12%. Sono più ricchi in acidità totale - piuttosto allappanti e ruvidi, pel sistema irrazionale di vinificazione - fra cui la prolungata fermentazione, in presenza dei raspi - i quali - per osmosi, cedono acido racemico ed assumono alcole.

QUARTA ZONA: (Alto e Basso Sele). Alto Sele, costituita prevalentemente dai territori di Valva e Colliano. E' più importante quello di Valva che ha dato il nome al vino omonimo. Si coltivano quivi i vitigni: Aglianico - Uva Troia - Sangiovese - Barbera - Piè di Palummo Tintoria Primitivo. Quest'ultimo si vinifica a solo, perchè di precoce maturazione ed il mosto si unisce a suo tempo a quello delle altre uve, di cui sopra.

La produzione adunque è costituita da vini di «mezzo taglio» nelle zone pianeggianti da pasto - sui colli. CARATTERI ORGANOLETTICI: Vino Valva - Rosso - schiuma rossa che conserva a lungo, sapido - bril-

lante - fresco - armonico - con leggero profumo piacevole « sui generis » serbevole - acidulo.

I vini di Colliano, in generale sono meno lisci di quelli di Valva - ma alquanto alcoolici. Nel « Basso Sele » i vini sono limpidi - armonici alquanto ricchi in alcole - morbidi, talvolta leggermente frizzanti.

QUINTA ZONA: Comprende i territori di Castel S. Lorenzo - Rocca-daspide - Bellosguardo - Acquara - Ottati. In preponderanza le uve sono rosse: Agianico - Uva Troja Sangiovese - Piè di Palummo - Barbera. CARATTERI ORGANOLETTICI del vino: limpido - rosso - schiuma rossa, alquanto ricco in alcole ed estratto. Acidità totale normale. Gusto « sui generis », piacevole. La zona produce anche vini bianchi dalle uve: Malvasia bianca - Moscatella; e il vino bianco è limpido - paglierino - piuttosto carico, ricco discretamente in alcole - amobile - talvolta dolce - acidità totale normale - profumo caratteristico del Moscato.

SESTA ZONA: Il Cilento occupa una vasta zona della provincia — ma la vite assume carattere industriale solo nei territori dei comuni di Mojo della Civitella - Pattano - Pellare, frazioni di Vallo della Lucania - Gioi Cilento - Cardile e poi Castellabate con le frazioni - S. Mauro la Bruca - Rutino - Ceraso. Si coltivano vitigni ad uve rosse; Aglianico - Guarnaccia o Vernaccia - Mangiaguerra - Malvasia Nera - Sangiovese - Barbera - Negroamaro - Uva di Troja ed in alcune località: Lagrimella - Castiglione - Pampanosa - Primitivi, che producono vini da taglio e da mezzo taglio.

CARATTERI ORGANOLETTICI del vino: Schiuma rossa - ricco in estratto ed in alcole alquanto tannico - talvolta allappante - acidità totale normale.

I vini del Cilento per molti anni hanno varcato l'Atlantico e sono molto conosciuti nel Brasile. Invecchiati possono giocondamente presentarsi quali vini superiori di lusso.

GIOVANNI SERIO

Vini di pregio prodotti nelle zone dell'Irno e Picentino - Prov. di Salerno.

La zona che si distende lungo i bacini dei fiumi Irno e Picentino, che dalla collina solatia degrada fino a mare, prende il nome dai fiumi che la bagnano.

Essa comprende parte del territorio del Comune di Salerno e quello dei Comuni finitimi di S. Mango Piemonte, S. Cipriano Picentino e Pellezzano, che formano la sottozona bassa dei due bacini, e i Comuni di Baronissi, Fisciano, Giffoni Sei Casali e Giffoni Vallepiena che ne formano la sottozona media e alta. Quivi il terreno è di origine preminentemente vulcanico di natura siliceo-calcareo-argillosa, mediamente compatto, ricco di potassio allo stato composto, che gli agenti atmosferici rendono a mano a mano solubile e assimilabile dalle piante. I vini di pregio che in tale zona si producono sono:

Irno rosso, Moscato Fior d'arancio e Lampiccatto dolce.

Sicchè la zona di produzione del «Vino Irno» si può dividere in due sottozone; nella prima zona descritta, ricca di 2500 ettari vitati, il vino stesso che si produce a causa della diversa natura di terreno, diversa esposizione ecc. è più sapido, più alcoolico, meno acidulo, mentre nell'altra sottozona, ricca di 2400 ettari vitati, il vino è più vivo appunto per una presenza maggiore di acidità fissa, meno alcoolico.

Fra i principali vitigni coltivati, che vendemmiati in maggio danno il vino «Irno rosso», così nominato dal Lazara e dal De Vita

sono: 1^o l'Aglianico nelle due sotto varietà di Aglianico della Piana e Aglianico di Sanseverino; 2^o Olivella o Livella; 3^o Greco nero o Grecaina; 4^o Streppa Rossa; 5^o Piede di Palumbo; 6^o Mangiaguerra; 7^o Saracina o Selvatico; 8^o Sangiovese o Sangiovetto; 9^o Iresella; 10^o Tentiglia o Tintiglia e altre varietà minori. I caratteri organolettici di questo vino magnifico che il Prof. Serio ha annoverato fra i migliori vini da pasto d'Italia sono: Vino rosso rubino, mezza schiuma, armonico, leggermente frizzante, con profumo sui generis, che va aumentando con l'invecchiamento e che ricorda moltissimo il Barbera, giusta alcoolicità, vivo, fresco. Questi pregi lo fanno richiedere moltissimo sui mercati del Piemonte e Lombardia ove un tempo tale vino trovava collocamento per essere poi invecchiato o meno e con opportuna scelta esso andava ad arricchire la produzione del Barbera abbastanza scarsa.

Altro vino di pregio è il Moscato fior d'arancio che vien dato da un solo vitigno che porta lo stesso nome e che è stato intradotto nella zona dal dr. Pietro De Vita da Conegliano ed è questa ditta la sola che lo produce e lo prepara, perchè è la sola che possiede un'estensione rilevante di vigneti coltivati a tale varietà.

Il Moscato viene preparato come vino da dessert e come filtrato dolce, il primo ricavato dalle uve più mature, previo appassimento prodotte in terreni più compatti e più poveri e il secondo da uve prodotte in terreni più ricchi.

Il Moscato Fior d'arancio da dessert è un vino magnifico, liquoroso, che ricorda i moscati di Pantelleria. A proposito si riportano i giudizi dati da due celebrità nel campo enologico, il Prof. Arturo Marescalchi e il Prof. Gaetano Briganti che così si espressero a riguardo :

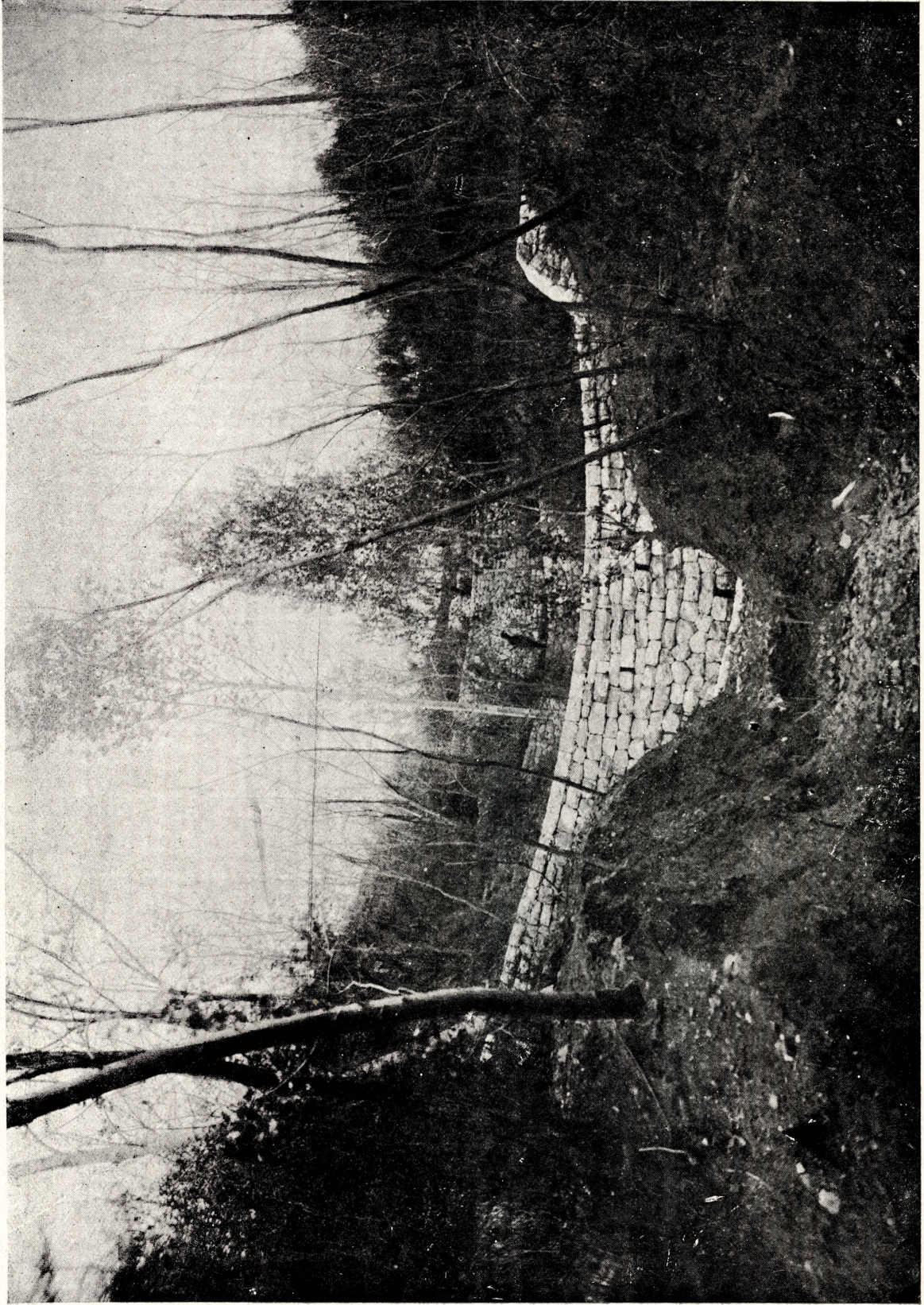
.....Il Moscato Fior d'arancio è un magnifico vino da dessert; è un prodotto perfetto; singolarmente simpatico; un gran vino che viene ad aggiungersi degnamente alla collana delle gemme enologiche italiane.....

F.to MARESCALCHI

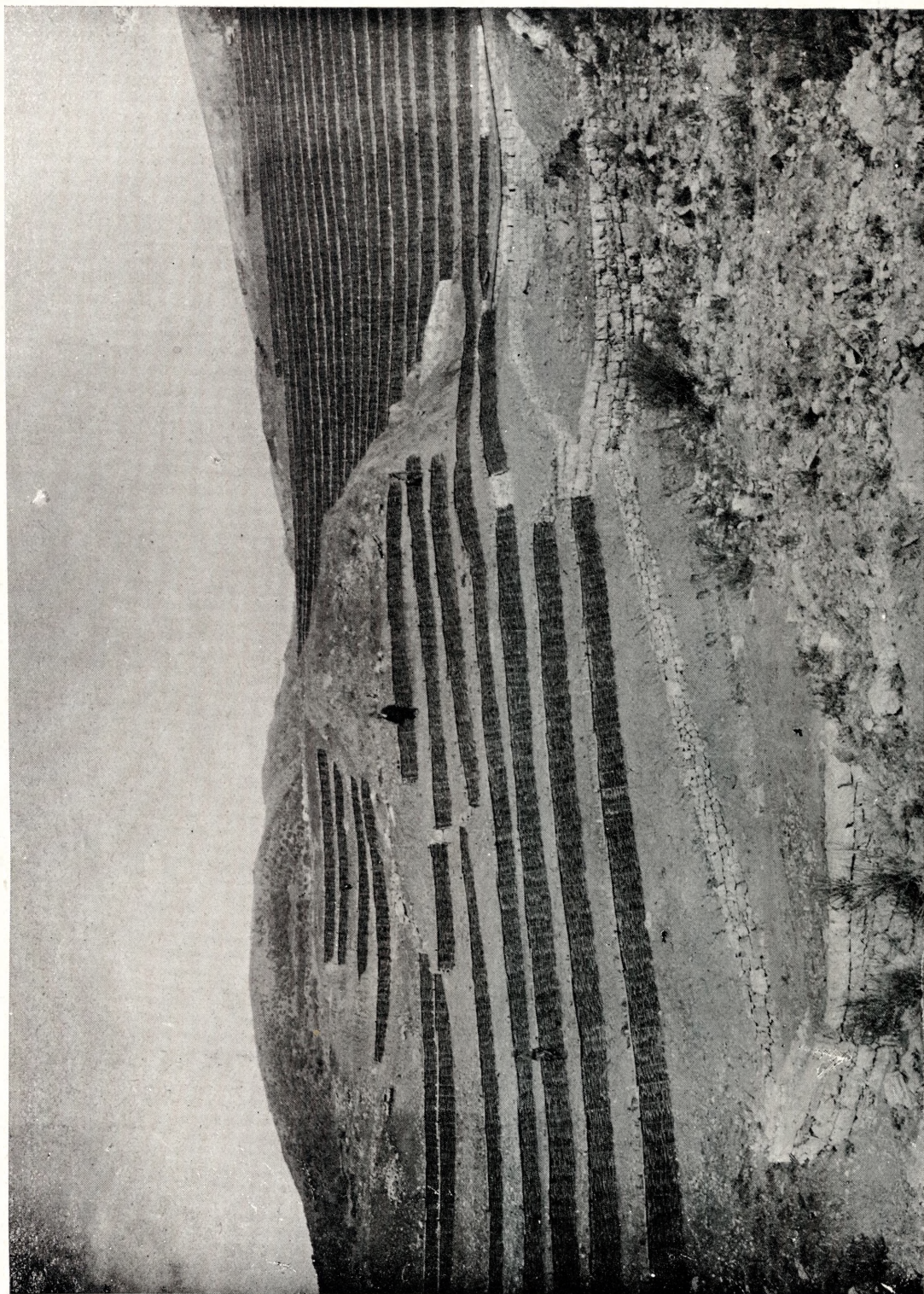
.....Il Moscato del chimico viticoltore Dr. De Vita..... è un prodotto eccellente, finissimo, degno delle tradizioni nobilissime della enoteca Salernitana, che ricorda le « Coste dell'Irno ».

F.to G. BRIGANTI

Il terzo vino di pregio è il Filtrato dolce (Lampiccato) vino che si ricava da uve bianche di cui le principali sono: 1º Greco Bianco; 2º Coda di Volpe o Peilagrello; 3º Otre bianca; 4º Sanginella; 5º Uva S. Matteo; 6º Malvasia; 7º Fiano; 8º Honigler. Questo filtrato si presenta di colore paglierino chiaro, sapido, leggermente alcoolico, dolce, frizzante, e viene consumato a solo o misto a vini rossi che rende più lisci di bocca, sui mercati locali.



REAL CORPO DELLE FORESTE — Comando Gruppo Salerno



REAL CORPO DELLE FORESTE — Comendo Gruppo Salerno
TORRENTE S. ELIA — Opere di consolidamento e rimboschimento

Industria boschiva.

La Provincia di Salerno è indubbiamente fra le più belle, importanti e interessanti dell'Italia meridionale. Ha una importanza turistica di prim'ordine, per la mitezza del clima lungo la fascia marittima, per i panorami incantevoli della Costiera Amalfitana, su cui si erge, come gemma, Ravello con le sue meravigliose ville; per il monumentale Duomo di Salerno e per quello di Amalfi, per i monumenti, unici al mondo, di Paestum, che stanno ad attestare la millenaria civiltà del nostro popolo.

Tutto ciò però induce spesso i visitatori a far considerare della Provincia di Salerno solamente la parte di essa che si svolge verso la piana di Battipaglia e quella di Paestum, attraversata da una comoda via nazionale e dalla ferrovia di Reggio Calabria, oltre la parte, alquanto montuosa, a Sud della penisola Sorrentina e la zona dell'agro Nocerino, pur essa attraversata dalla ferrovia e dalla nazionale Napoli-Reggio. Ciò spesso ha indotto, nel passato, in grossolani apprezzamenti anche i tecnici del governo, in quanto la Provincia di Salerno è stata sovente considerata come una provincia di importanza prettamente agricola, ai fini della produzione. Ove invece si pensi a tutta la parte montuosa della provincia, compresa nel circondario stesso di Salerno, a confine con le provincie di Avellino e di Potenza, oppure rientrante nei circondari di Campagna, di Vallo della Lucania e di Sala Consilina, a confine con la Calabria, e si consideri che circa $3/4$ dei 148 comuni della provincia ricadono in zone di montagna, si arguirà facilmente che la nostra provincia ha pure un'importanza silvo-pastorale non inferiore a quella agricola.

L'estensione dei boschi della nostra provincia è infatti di circa centoventimila ettari. La predominanza è costituita di boschi cedui, ma la maggiore importanza è data dalle fustaie di latifoglie, in prevalenza di faggio, cerro, castagno, quercie, ecc. Non manca qualche pineta e qualche relitto di abetina, nel Cilento.

La nostra provincia ha dato, durante la guerra, un notevole contributo per la produzione dei combustibili vegetali e delle traverse ferroviarie, in particolar modo, ma è tuttora suscettibile di darne altro più rilevante per la ricostruzione del nostro Paese.

A tal fine occorrerà specialmente legna da ardere, che potrà ottenersi nei boschi di alto fusto e dai castagneti, che, in generale per difficoltà di trasporti e per altre ragioni contingenti, sono stati sfruttati durante la guerra in misura ridottissima.

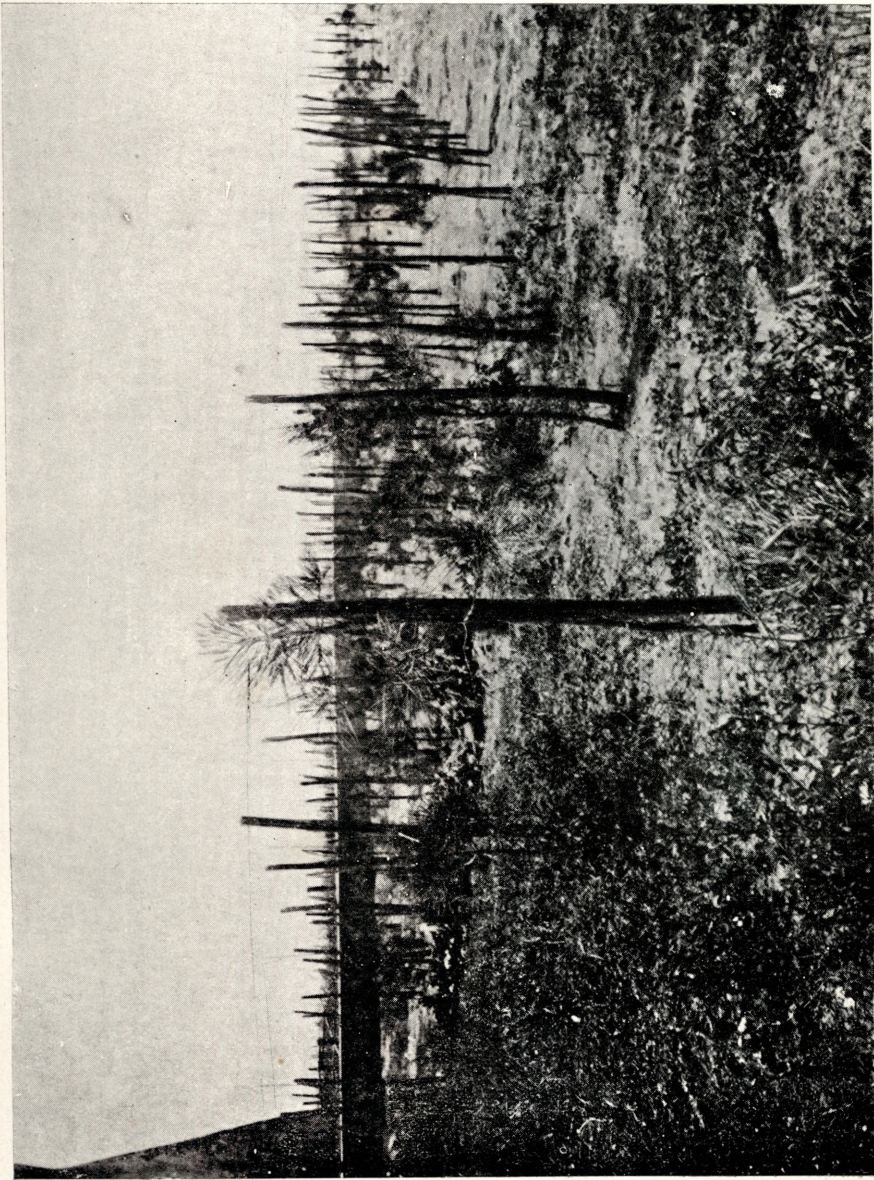
All'uopo, però, occorre innanzi tutto organizzare i trasporti, da quelli a mezzo teleferica a quelli su strada rotabile o ferroviaria.

Il legname che in prevalenza potremo ritrarre dai boschi è quello di faggio, di cerro, di castagno, di ontano e, in misura ridotta, di quercia, che, in generale, non si presta per costruzione se non previ opportuni trattamenti. Occorre soprattutto la stagionatura del legname ridotto in tavolame, e quindi molto tempo. Tale processo può accelerarsi con opportuni trattamenti di svaporazione e di essiccazione, che però richiedono l'impianto di appositi forni.

Per valorizzare in pieno la produzione forestale della nostra Provincia occorrerà promuovere fra gli industriali la costituzione di qualche società, con forti capitali, per l'impianto nel capoluogo, nella zona industriale, di una bene attrezzata segheria con fabbrica di compensati, forni per essiccazione e fabbriche sussidiarie di infissi, porte, finestre, parquet, mobili ecc.

Occorre inoltre preoccuparsi di migliorare i nostri boschi, compito questo di natura tecnica ed economica che dovrà essere affrontato dagli organi statali competenti, giacchè è di vitale interesse per la nazione anche ai fini idrogeologici, oltre che ai fini immediati della produzione legnosa, sia qualitativa che quantitativa.

Occorre pure migliorare i pascoli montani, per duplice motivo e cioè, in primo luogo per cercare di produrre gli alimenti necessari per il nostro patrimonio zootecnico, già molto ridotto per le esigenze belli-



REAL CORPO DELLE FORESTE — Comando Gruppo Salerno
TORRE ANGELLARA (Salerno) — Rimboschimenti litoranei



REAL CORPO DELLE FORESTE — Comando Gruppo Salerno
TORRENTE PERTICELLA — Vecchie briglie in parte danneggiate (poi restaurate)



REAL CORPO DELLE FORESTE - Comando Gruppo Salerno
MAGLIANO VETERE - Miglioramento demanio comunale - Una delle vasche a Valle Gioffi col pozzo costruito
dal Comando Gruppo Real Corpo delle Foreste di Salerno

che, e in secondo luogo per cercare di incrementarlo, evitando così in modo assoluto il pascolo nelle giovani tagliate boschive di cui si comprometterebbe la riproduzione.

Infine in provincia di Salerno occorrerà risolvere il problema della creazione di una imponente fascia boschiva litoranea tanto in sinistra che in destra del Sele. Tale alberatura della profondità variabile dai cento ai trecento metri e più, a secondo dei casi, che dovrebbero interessare la costa di Salerno-Torre Angellara fino ad Agropoli, potrà essere costituita in prevalenza da eucalipto e da pino domestico; avrà lo scopo fondamentale di proteggere le colture circostanti dai venti salsi e di contribuire perciò efficacemente alla valorizzazione dei terreni lungo il litorale tirrenico, di migliorare qualitativamente e quantitativamente la produzione agricola ed inoltre costituirà in sè stessa una cospicua fonte di ricchezza sia per il legname di pino che di eucalipto il quale è di rapidissimo accrescimento e potrà essere tagliato con turni di appena 9-10 anni. Il pino domestico invece, pur esigendo turni pressochè secolari, è prezioso per il frutto e anche per il legname, molto usato per costruzione di naviglio di cui oggi più che mai abbiamo tanto bisogno per i trasporti via mare, che sono di vitale interesse per la nostra Nazione.

REAL CORPO DELLE FORESTE

Comando Gruppo di Salerno

Il Consorzio di Bonifica in Destra Sele.

Il Consorzio di Bonifica in Destra Sele fu costituito con D. M. 1 maggio 1933 come Consorzio di manutenzione delle opere che la Società Anonima Bonifiche, resasi cessionaria dell'intera bonifica giusta D.M. 30 giugno 1929 n. 4650, andava costruendo.

Questo Consorzio estende la sua attività su di un comprensorio di 23.000 Ettari di contribuenza siti nei comuni di Salerno, Pontecagnano, Giffoni valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Battipaglia, Eboli, Campagna.

Le opere, iniziate nel 1929 con la costruzione della diga di sbarramento sul fiume Sele per la derivazione dell'acqua di irrigazione per la pianura che si estende a destra ed a sinistra del fiume, furono proseguite con grande alacrità sino al 1933, quando, per la guerra d'Africa e per altri bisogni di indole generale vennero dapprima ridotti e poi del tutto sospese.

Sino al 1936 le opere eseguite dalla Società concessionaria e consegnate al Consorzio erano le seguenti:

Diga di sbarramento di metri 180;

Arginature KM 35;

Canali di irrigazione principali e primari KM. 65 della portata massima di m.³ 16;

Canali di irrigazione secondari: KM. 10;

Canali di scolo nuovi o sistemati: Km. 132;

Inalveazione: Km. 1;

Colmate artificiali: mc. 200.000;

Difesa di sponde: ml. 20.000;

Strade di luce superiori a M.4: N. 2;

Caselli di bonifica e fabbricati di servizio: n. 3;

Idrovore N. 2.

Con D. R. del 12 settembre 1935 n. 3663 fu effettuata la fusione col C. di Bonifica di quella di irrigazione con le acque del fiume Tusciano, unificando così le due amministrazioni e regolando la irrigazione dell'intero comprensorio.

Il progetto dell'intera bonifica della destra del Sele ammontava a lire 135 milioni.

Le opere sinora costruite e consegnate al consorzio ammontano a lire 90 milioni.

Sono rimaste sospese opere per l'ammontare di lire 45.000.000.

Le opere più importanti eseguite sono quelle della irrigazione che hanno consentito di irrigare Ett. 3273 con le acque del fiume Tusciano, Ettari 2575 che prima erano irrigati con lo stesso fiume vengono ora servite dalle acque del Sele, e con le stesse acque si è esteso il beneficio dell'irrigazione ad altri 3846 Ett. che ne erano privi. Col completamento della bonifica l'irrigazione sarà estesa ad Ett. 16.000.

E' da notare che di pari passo con i lavori eseguiti dalla concessionaria e mantenuti dal Consorzio, i privati proprietari hanno eseguiti per conto proprio importantissimi lavori di trasformazione e miglioramenti agrari (costruzione di nuove case coloniche, stalle, silos, sistemazione di terreni, fossi di scolo ecc.) e presso i vari Uffici del Genio Civile, attendono l'approvazione progetti per altre cospicue somme.

Tra le più importanti e razionali trasformazioni agrarie del comprensorio meritano speciale menzione le trasformazioni eseguite dalla Società Anonima Bonifiche e dalla Società Agricola Industriale Meridionale su una estensione di ben 1280 ett.

Per le ingenti somme erogate sia dallo Stato che dai privati, per le importanti finalità di ordine agricolo, igienico, sociale che il progetto si propone sarà assolutamente indispensabile che Stato e proprietari interessati studino i mezzi più adatti, date le attuali condizioni, per portare a termine quest'opera di grande utilità sociale e di sicuro rendimento finanziario.

L'Amministrazione del Consorzio di Bonifica in Destra Sele non mancherà di dare tutta la sua attività per contribuire nei limiti delle sue competenze al completamento delle opere progettate per poter poi dare esecuzione al piano di trasformazione agraria già predisposto sin dal 1938 e la cui approvazione è rimasta sospesa per gli eventi bellici.

Con questo progetto si prospettava la possibilità di trasformare le attuali grandi aziende in cui è prevalente la coltura estensiva e l'allevamento brado del bestiame in poderi capaci di dare stabile e continuo lavoro a centinaia di famiglie di lavoratori agricoli.

Il Consorzio, oltre la manutenzione e l'esercizio delle opere di bonifica come detto (irrigazione, strade, idrovore) presta la sua opera di assistenza ai proprietari consorziati in tutte le pratiche relative alle colonizzazione e trasformazione fondiaria; ha assunto la manutenzione di tutta la rete di strade vicinali del Comune di Eboli che erano in completo abbandono; gestisce una vasta coltura di pioppo del Canada su circa 100 ett. di golene fluviali in concessione dal Demanio dello Stato.

* * *

Tutte le opere affidate al Consorzio furono seriamente danneggiate dalle operazioni di guerra e durante le operazioni di sbarco del 1943.

Come risulta da una dettagliata esposizione fatta alle competenti autorità i danni, tenuto conto dell'attuale valore della lire, ammontano a circa 50 milioni

In attesa che le autorità competenti ed il Governo prendessero i provvedimenti che il caso richiede, l'Amministrazione del consorzio, sicura che i proprietari consorziati non avrebbero lesinato i mezzi finanziari occorrenti, e preoccupata più di tutto di non provocare con un colpevole abbandono, ulteriori deterioramenti all'ingente patrimonio affidatole dallo Stato, iniziò la riparazione dei più gravi danni e cercò in tutti i modi di provvedere all'esercizio di tutti i servizi e così:

1. - si provvide all'immediata riparazione dell'impianto idrovore Asa che venne messo in condizione di funzionare durante l'inverno 1943-44 permettendo il regolare prosciugamento di ett. 120.

2. - Nello stesso 1943 si ripararono alla meglio le vie di bonifiche, si riaprì al transito la via Battipaglia-Mare interrotta in più punti; si

ricostruirono oltre 15 Km. di cunette stradali interrato dal continuo transito dei mezzi militari alleati; fu riattivato il transito sul fiume Telegro mediante la costruzione di un ponte in legno.

3. - Col concorso, non finanziario però, del Genio Civile di Salerno e dell'Amministrazione delle FF. SS. durante l'inverno 43 e la primavera 44 si procedette allo sgombrò e riparazione del canale principale di irrigazione profondamente sconvolto da scoppio di bombe in contrada Bosco Fili ed allo sgombrò della intera rete dei canali di irrigazione del Tusciano che attraversano l'abitato di Battipaglia, rasa al suolo, ed il fascio di binari della stazione ferroviaria in completo disordine. Con questi lavori, che elencati brevemente sembrano di facile esecuzione, ma che si dovettero eseguire mentre l'ininterrotto transito dei mezzi bellici alleati era nel suo pieno sviluppo, si potette assicurare, ciò che sembrava impossibile, nel giugno 1944 l'irrigazione a quasi tutti i terreni del comprensorio.

Chiusa l'irrigazione 1944, fu intensificato il ritmo dei lavori di riparazioni, si ultimò lo sgombrò del canale principale, si spugarono tutti gli altri canali Sele e Tusciano.

I proprietari consorziati, sopportando notevoli aggravii di contributi di bonifica e di ratizzi spese non hanno lesinato i mezzi all'Amministrazione del Consorzio, che senza nulla ottenere, almeno per il momento, dallo Stato o da altri Enti, ha elevato le sue spese da lire 2 milioni quali erano nel 1935, a lire 7 milioni circa nel 1945. Si calcola che occorreranno ancora lire 30 milioni per completare le riparazioni dei danni subiti per gli eventi bellici.

* * *

Allo stato, tenendo presente il costo delle materie prime, la misura dei salari, la passività delle colture cerealicole, gli aumenti di tutte le imposte, le limitazioni nei contratti, si impone il quesito se convenga ancora ai proprietari consorziati erogare altro denaro in quest'opera di riparazione.

Basandosi sul puro calcolo aritmetico la risposta potrebbe anche non essere affermativa. Ma l'amministrazione del Consorzio fa affidamento sulla passione che gli agricoltori della Provincia di Salerno

hanno per la loro terra e chiederà ad essi altri sacrifici nella speranza che la saggezza dei governanti d'Italia saprà incoraggiare questi davvero eroici tremila consorziati (la maggior parte dei quali sono piccoli e medi agricoltori) trovando modo anche nelle difficoltà del momento di dar loro sicuro affidamento di comprensione e di concorso. Il Governo deve bene tener presente che la Bonifica del Sele è una delle poche bonifiche di Italia certamente attive e che, date le non lievi somme sin qui erogate, lo Stato ha tutto l'interesse di compiere gli ulteriori sforzi necessari a portare a compimento la bella opera di rigenerazione agraria, igienica e sociale.

Ma mentre, come è nei voti, le competenti autorità avvisano ai mezzi più opportuni per le radicali e definitive risoluzioni, l'amministrazione del Consorzio attende che le vengano assegnati i mezzi minimi ed indispensabili per poter riattare e conservare quanto sinora è stato fatto. Questi sono:

1. - Cemento Q.li 5000 per la riattazione di manufatti e rivestimenti di canali.
2. - Brecciame Mc. 2000 per una ricarica normale su tutta la rete di strade;
3. - Più di tutto, mezzi di trasporto sia per i detti materiali che per gli operai che devono giornalmente essere trasportati dai centri di residenza al luogo di lavoro superando distanze di molti km. e precisamente almeno due camion.

Avv. FRANCESCO PETRONI

La bonificazione della "Piana di Paestum", in sinistra del Sele.

Cenno storico e stato attuale della Bonifica.

Un rescritto del Governo Borbonico, in data 11 maggio 1855, dispose la sistemazione idraulica dei terreni della bassa valle del Sele, a mezzo di colmata, e i lavori ebbero solo inizio nel 1880, con la costruzione dei derivanti delle torbide dal fiume.

In Sinistra del Sele, la bonifica per colmata ha interessato poco più di mille ettari di terreno, il cui livello, in quasi un cinquantennio, si è elevato lentamente, ma non a sufficienza per assicurare lo smaltimento naturale delle acque anche nei periodi di piena del fiume.

Il Consorzio dei proprietari — costituitosi nel 1926 su un comprensorio di circa 16 mila ettari, appartenenti ai Comuni di Serre, Altavilla Silentina, Albanella, Capaccio, Agropoli — nel 1928 ha ottenuto dallo Stato il riconoscimento concessionario per la esecuzione delle opere di bonifica.

I lavori si sono iniziati nel 1930, seguendo un piano generale che prevedeva: opere di bonifica idraulica nella « Piana di Paestum »; la costruzione di una rete stradale per Km. 45; un impianto di irrigazione, dominante circa 10 mila ettari; un acquedotto rurale, per alimentare tutto il comprensorio.

Un decennio di lavoro ha portato la bonifica allo stato seguente:

a) La costruzione dell'impianto idrovoro di foce Sele, con la rete

dei canali ad esso convergente, ha sistemato lo sgrondo dei terreni nella zona bassa, su una estensione di poco maggiore di quella interessata dalle « vasche di colmata ».

In questa zona restano i relitti del derivante delle torbite dal Sele, che costituiscono un esteso ed intenso focolaio malarigeno.

La maggior parte della sistemazione idraulica della « Piana di Paestum » è, pertanto, ancora da iniziare.

b) La rete stradale è stata costruita per Km. 25 ed è, secondo il piano generale, completa nella zona alta del comprensorio.

Nella zona bassa, contrade a proprietà frazionata, come quella della « Laura », permangono in difficilissime condizioni di viabilità.

c) completate le opere di derivazione dell'acqua dal Sele, unitamente al Consorzio in destra del fiume, è stato costruito il « ripartitore principale di irrigazione » per circa 16 Km., dei quali m. 3887 in galleria, e 6 diramatori, dei quali 3 serviti da impianto di sollevamento, dominanti nell'insieme poco meno di 2000 ettari di terreno irrigabile.

Altri 8 mila ettari di terreno nella « Piana di Paestum » attendono che le opere si completino, per ottenere il beneficio dell'irrigazione.

d) L'acquedotto rurale con circa 114 Km. di condotti, principali e secondari, serve tutto il comprensorio, apportando grande beneficio, in special modo nella « Piana di Paestum », dove nel sottosuolo non trovano che acque salmastre.

L'acquedotto è, però, in condizioni precarie di funzionamento, per deficienze costruttive dei tratti in cemento, aggravate dalla mancanza di serbatoi di compensazione.

La guerra grave danno ha portato alla bonifica, sia perchè ha arrestato le opere nel momento critico, sia perchè la colonna principale dell'Armata Americana del Generale Clark, sbarcata ai templi di Paestum, nell'avanzare verso Acerno, per puntare nel cuore dell'Irpinia, dovette, tra Persano ed Altavilla Silentina, impegnare la prima dura e sanguinosa lotta.

In quella occasione, il ponte-canale-stradale sul Calore, con luce di m. 54, è stato distrutto dai tedeschi in ritirata; la creazione di piste di lancio per gli aerei nella zona bassa, ha aggravato la già difficile situazione idraulica ed ha tolto alla coltura estese superfici di terreno, sulle quali sono stati cosparsi oltre 70 mila metri cubi di pietrisco.

Possibilità tecniche, economiche e sociali della Bonifica.

L'ambiente caratterizzato da una singolare aridità, dipendente dalle condizioni orografiche che determinano, col dominio dei venti, lunghi periodi di siccità, unitamente all'endemia malarica, tiene lontane le popolazioni dalla « Piana », dove pertanto l'agricoltura è poco attiva e non trova le condizioni favorevoli per evolversi secondo forme più intensive e moderne.

Indice di questo stato di fatto è la diversa densità media della popolazione per Kmq. entro e fuori comprensorio. Nel comune di Albanella tale densità è rispettivamente, di 31 e 159; nel comune di Capaccio, di 19 e 106; nel comune di Agropoli, di 0,42 e 107; mentre nel comune di Altavilla, dove le condizioni sono diverse, è inverso il rapporto tra le due cifre, di 43 e 34.

La realizzazione della rete dei canali di irrigazione, unitamente a quella di colatura, che insieme col risanamento idraulico dovrà determinare l'aumento del franco laddove la falda freatica salmastra è eccessivamente superficiale, sarà la premessa sicura per la trasformazione agraria della « Piana », con lo sviluppo dell'orto-frutticoltura industriale e della zootecnia.

Molte possibilità tecniche nasceranno, con imprevedibili successi, nel campo economico e sociale.

Prossima a Paestum, centro archeologico di fama mondiale, dovrà sorgere la nuova « Poseidonia », centro possente di attività nei settori agricolo-industriale-commerciale.

Favoriti dalla felice posizione, all'estremo di una vasta pianura, ricca da un punto di vista agricolo, con un esteso retro-terra montuoso, ma variamente produttivo, il nuovo centro urbano si svilupperà rapidamente, sia per le attività turistiche, sia per quelle industriali, di trasformazione dei prodotti agrari, sia come emporio commerciale irradiato nel retroterra, naturalmente ad esso collegato.

Conclusioni.

Il Consorzio di bonifica di Paestum, in sinistra del Sele, è l'unico del Mezzogiorno che trovasi nelle condizioni di avere un grande impianto di irrigazione che, costruito per circa 2/3, è utilizzato per meno di 2000 ettari di terreno sui 10 mila irrigabili.

L'impianto di irrigazione, che si arresta ai margini della vasta « Piana di Paestum », attende di essere portato a compimento, laddove, con la trasformazione rapida di un'agricoltura a reddito scarso ed incerto, col nascere di una intensa vita moderna intorno al desolante panorama che circonda i famosi Templi, testimoni di antica civiltà, alla certezza di vantaggi economici si unisce quella di importanti vantaggi sociali.

Nell'applicazione della legge sulla bonifica, promossa da finalità politiche e per soddisfare interessi particolari, più che da esclusivi scopi economici e sociali, il Consorzio di Paestum ha avuto poca fortuna.

Nella ripresa delle pacifiche attività, la volontà realizzatrice del Consorzio stesso già si è manifestata col rapido ristabilimento della piena efficienza degli impianti e dei servizi, avanzando tra le strettoie di una legge, perfetta espressione di uno Stato totalitario, che non modificata, costituirebbe il più stridente anacronismo nella nascente democrazia.

Prof. Ing. CARLO SANTINI
Presidente del Consorzio di bonifica di Paestum

Bestiame ed Industria Zootecnica.

Il patrimonio zootecnico della Provincia di Salerno subisce l'influenza dell'ambiente agrario, vario per costituzione e fertilità.

Così mentre nelle zone più progredite si riscontra un'attrezzatura rispondente all'allevamento di qualunque specie, di qualsiasi rendimento ed esigenze, nella zona collinare e montana, con pascoli cespugliosi a roccia affiorante, vive bestiame poco redditizio a taglia ridotta e conformazione difettosa, che risente fortemente di una alimentazione insufficiente.

Le plaghe tipicamente zootecniche sono la Costiera Amalfitana, l'Agro Nocerino, il Vallo di Teggiano e la piana di Eboli e di Capaccio.

Quest'ultima nel decorso ventennio ha subito le maggiori trasformazioni ed è costituita dalla parte pianeggiante compresa tra i Comuni di Pontecagnano, Montecorvino, Eboli, Altavilla, Capaccio ed Agropoli.

In questa pianura della estensione di circa ettari 35.000, gran parte dei pascoli sono stati dissodati per impianti di frutteti e si è intensificata la coltura erbacea con largo posto alla coltivazione di prati poliennali ed erbai.

Di pari passo con la bonifica idraulica si è proceduto alla costruzione di stalle, spesso per centinaia di capi, con annesse concimaie e silos. Così dove prima esistevano vaste estensioni a pascolo naturale, su terreno soggetto a sommersione per straripamenti di fiumi o cattiva sistemazione dello scolo delle acque piovane, e la malaria inferiva mietendo numerose vittime, oggi esistono stalle moderne di bovini di

razza Olandese e Bruna-Alpina e l'allevamento bufalino si orienta verso il sistema semibrado e stallino.

Nell'ambito di tale piana si alleva il cavallo salernitano di gloriosa tradizione, ben membrato, solido, di aspetto distinto e taglia vantaggiosa; mentre gli ovini sono legati alla transumanza estiva nei pascoli montani e sfruttano la coltivazione dei prati nel periodo invernale senza gravare sulla produzione principale di fieno.

In questa parte della Provincia si è effettuato nel settembre del 1943 lo sbarco delle Truppe Alleate, e si sono avute le maggiori azioni belliche.

Il bestiame del posto, già falciato dai contingentamenti per la fornitura di carne all'Esercito ed ai civili, ha subito perdite rilevanti per rapine e mortalità.

Da un confronto fra i seguenti dati (1) del censimento del bestiame degli anni 1941 e 1944 sembrerebbe che il patrimonio zootecnico della Provincia di Salerno avesse superato la crisi della guerra con la sua consistenza, in linea generale, inalterata, anzi con qualche settore in notevole incremento.

Confronti per il censimento bestiame 1941 e quello 1944

SPECIE	Anno 1941 Numero dei capi	Anno 1944 Numero dei capi
Bovini	66.419	50.520
Bufalini	6.358	4.735
Equini	36.598	39.508
Suini	55.884	89.988
Ovini	117.873	158.902
Caprini	66.926	68.018

Però, essendo la piana di Eboli e di Capaccio in continuo progresso, perchè comprensiva delle zone di grande bonifica, i danni, più che agli effetti numerici, sono da ricercarsi nel mancato incremento qualitativo e quantitativo del bestiame.

(1) I dati dei censimenti non sono pubblicati.

Oltre a ciò si sono avute distruzioni e danneggiamenti alle stalle, alle abitazioni del personale preposto alla custodia e, per ovvie ragioni, per un periodo abbastanza lungo, si è dovuto desistere dalle costruzioni iniziate.

Nell'immediato periodo post-bellico la deficienza di medicinali e disinfettanti ha dato origine a gravi epizootie, che, quando non sono state deleterie per i capi attaccati, hanno ridotto la produzione e quanto meno hanno aumentata la macellazione di soggetti che per distinzione e genealogia sarebbe stato vantaggioso adibire alla riproduzione.

Gli agricoltori appassionati hanno fatto sforzi, spesso coronati dal successo, per salvaguardare le loro stalle, ma è venuta meno, per difetto di mezzi, l'azione armonizzatrice degli organi competenti che avrebbe dovuto concretare le iniziative private in tangibili benefici sul complesso degli allevamenti della Provincia.

Attualmente occorre assicurare la pace nei campi e valorizzare la terra con ogni suo annesso e produzione.

E' opportuno riprendere i nuclei di selezione, controllati, di bovini per disporre di riproduttori di alta genealogia per il ripopolamento delle stazioni di monta e dei centri di fecondazione artificiale, i quali oltre a far sentire il loro influsso su di un numero maggiore di fattrici, risolvono in pieno la profilassi delle malattie infettive uro-genitali che in questi ultimi tempi hanno inciso gravemente sul reddito delle stalle.

I nuclei di selezione vanno estesi agli allevamenti bufalini per la scelta delle fattrici e dei tori di maggiore reddito.

Per gli equini bisogna orientarsi verso l'indirizzo più rispondente alle esigenze generali, adattando l'allevamento alle modifiche imposte dall'estendersi delle colture. Molto si potrà ottenere con il sistema semi-brado, con la costruzione di ricoveri (capannoni) per l'inverno e la somministrazione di foraggi nei periodi di scarsità. Ciò apporterà dei vantaggi nella statura e nella robustezza, ridurrà gli infortuni e faciliterà l'attuazione della fecondazione artificiale.

Per i suini è indispensabile istituire dei nuclei in purezza, controllati dagli organi tecnici, delle razze Casertana e Jork per disporre di verri per l'incrocio industriale con la razza locale.

Gli ovini vanno migliorati nella produzione della lana con incroci

con l'ariete di razza Gentile di Puglia. Tali incroci che potrebbero essere di sostituzione nelle zone agrariamente più evolute, si limiterebbero al meticciamiento, di tanto in tanto rinsanguato, nelle località con pascoli meno ricchi.

Anche gli animali di bassa corte (pollame e conigli) esigono maggiori cure e l'introduzione di razze pregiate e più redditizie per l'incrocio o l'allevamento in purezza.

Per tutte le specie bisogna migliorare l'alimentazione e l'igiene, quest'ultima abbandonata quasi completamente in alcune plaghe per ragioni contingenti.

E' indispensabile l'intervento governativo per l'acquisto di riproduttori di razze selezionate, per premi di mantenimento e per rassegne saltuarie.

Vanno istituiti nelle zone zootecnicamente più evolute gli ambulatori ed i centri di fecondazione artificiale. Si impone un riordinamento dell'attività dei campi e della coscienza dell'allevatore volenteroso e solerte per poter superare il critico periodo che fatalmente l'economia agraria risentirà per il disordine del dopo-guerra.

Dr. G. COLANGELO

Industria Conserviera.

Le lavorazioni dei concentrati di pomodoro si iniziarono or è poco più di un ventennio con impianti di bacinelle a fuoco diretto; ma dopo un breve ciclo, trascurando questo sistema che oggi lo si usa chiamare di ripiego, si pervenne all'attuazione dei nuovi sistemi di concentrazione a vapore delle conserve alimentari, installando apparecchi di concentrazione costituiti da recipienti a doppia calotta sferica dette « bolle o boules ». « Progredire è un dovere » era il motto e soprattutto l'orientamento che il Sig. Matteo Imperio dette alla Sua industria in Sanseverino Rota e che lo spinse a nuove iniziative attuando la revisione generale degli impianti esistenti per trasformarli secondo i dettami della più moderna tecnica.

Conservare integri gli elementi tutti dell'alimento, è il concetto che ha illuminato l'industria conserviera, e sforzarsi di preparare così prodotti conservati pari, sotto ogni riguardo, al prodotto naturale.

Gli attuali impianti si compongono di due distinte sezioni:

- a) preparazione del sugo di pomodoro;
- b) concentrazione del sugo di pomodoro.

Le macchine che costituiscono la prima sezione sono di concezione e costruzione modernissima, in quanto il frutto viene scelto e perfettamente lavato prima dell'inizio della vera fase di lavorazione. La cernita viene effettuata su di un nastro metallico trasportatore il quale conduce, poi, il frutto al lavaggio e quindi alla macchina per tritare « trituratore ».

Il pomodoro triturato passa poi in vasche perfettamente igieniche (grès) e viene aspirato da pompa aspirante-premente che lo conduce alla « Brovatrice » (macchina di preriscaldatura funzionante a vapore) che, anch'essa di moderna concezione, evita le bruciature al prodotto. Le successive macchine del ciclo, passatrice e raffinatrice, si alimentano direttamente dalla brovatrice mediante tubazioni. A questo punto dopo il passaggio cioè dalla passatrice e raffinatrice, si ha il sugo di pomodoro perfettamente lavorato e raffinato che viene raccolto in una seconda vasca di grandi dimensioni, sempre in grès, nella quale pesca un tubo per alimentare gli apparecchi della seconda sezione (concentrazione).

Compongono l'impianto di concentrazione un concentratore continuo a termo-compressione e numero tre bolle costruite con speciali accorgimenti e apposite applicazioni in modo che esse possono lavorare con alto vuoto evitando così qualsiasi perdita di prodotto. Tutti gli apparecchi per concentrare sono collegati da un tubo collettore di ampie dimensioni, per l'aspirazione dei vapori in eccesso, facendo capo ad un apparecchio detto condensatore a sistema barometrico. Tutti gli apparati sono motorizzati e funzionano autonomamente. Da un siffatto impianto si ottiene un concentrato assai migliore, oltre che per brillantezza, per esigenze gustative, per conservazione dei fattori biologici in funzione del bisogno vitale che l'organismo umano ha di essi.

Esistono inoltre le sezioni per la lavorazione dei pomodoro pelati, degli ortaggi, delle marmellate con i completi impianti per la selezione, lavatura, triturazione, stacciatura, raffinatura e cottura, in recipienti in rame dette bacinelle alimentate a vapore.

A questo complesso si aggiunge il reparto lattoneria e scatolame, ove si *costrivano* tutti i formati e tipi di scatolame in banda stagnata, per la conservazione dei prodotti.

La guerra ha sconvolto il sistema di produzione per le innumerevoli deficienze di materie prime e succedanee; la mancanza di banda stagnata ha creato un problema nuovo per cui si è fatto ricorso ai più svariati adattamenti, ora usufruendo il lamierino verniciato di preta introduzione germanica, ora utilizzando recipienti di legno (fusti e mastelli), di terra cotta, di vetro, con chiusure ermetiche di incerti

risultati. Il lavoro in pomodoro pelati è scomparso per mancanza di scatolame idoneo. Le marmellate di frutta sono soltanto un buon ricordo d'altri tempi per la mancanza dello zucchero ed i tentativi di lavorazione con il succo di uva non hanno avuto il consenso dei consumatori che hanno riservato al prodotto limitata preferenza.

* * *

Ci auguriamo che questa prima « Rassegna della Ricostruzione » nel mentre metterà in evidenza le capacità di iniziativa e realizzatrici di tutte le Industrie del Salernitano, vorrà anche essere un richiamo di attenzione e di considerazione per quanto alle industrie stesse occorre.

Specificamente per l'Industria Corserviera occorrerà ottenere combustibile, banda stagnata, zucchero, antifermentativi, gomma, filo e punte di ferro, ecc. perchè non è superfluo ripetere che le conserve alimentari, nel campo dell'alimentazione umana, hanno una funzione assai di pregio, ed ogni perfezionamento nella loro preparazione è un grande vantaggio per la nutrizione e la sanità dell'individuo; ed è necessario quindi che a questa industria sia data la giusta considerazione ed il massimo appoggio.

MATTEO IMPERIO

Frutticoltura nel Salernitano.

A) Situazione della frutticoltura nel periodo pre-bellico.

Una delle maggiori attività dei nostri agricoltori è stata sempre rivolta alla frutticoltura.

I meravigliosi limoneti della Costiera Amalfitana, miracolo di trasformazione di declivi rocciosi e gli agrumeti dell'Agro del Picentino denotano le antiche e gloriose tradizioni che con l'orticoltura del Noce-rino, hanno alimentato la passione degli agricoltori verso le forme più progredite di tecnica ed economia agraria.

Ovunque l'ambiente si è dimostrato idoneo alla coltivazione, sono sorti estesi e razionali frutteti a tipo industriale, mentre in tutte le zone collinari e montane dove per la natura argillosa dei terreni, la mancanza di acqua d'irrigazione e la viabilità difficoltosa, i fruttiferi vengono coltivati a tipo « campagnolo » familiare, sono stati ovunque migliorati ed intensificati per provvedere al consumo locale.

In questo ambiente la frutticoltura si è orientata anche verso la maggiore e migliore produzione di frutta da essiccare, specialmente fichi, dei quali tutto il Cilento ha acquistato rinomanza sia nei mercati interni che esteri.

I progressi raggiunti particolarmente nell'ultimo decennio sono stati notevoli, specie nelle zone di bonifica dove le trasformazioni agrarie sono state così rapide, che il vecchio sistema pascolativo - cerealicolo è stato sostituito, senza la normale gradualità di passaggio, da quello attivo - intensivo.

L'attaccamento alla terra e la passione dei nostri agricoltori verso le forme più progredite e redditizie dell'agricoltura ha permesso di assistere all'interessante fenomeno del sorgere nelle zone di bonifica della Piana di Salerno di stalle — silos — fabbricati colonici e razionali ed estesi frutteti industriali, subito dopo ed a volte contemporaneamente alla costruzione dei canali di bonifica per il prosciugamento dei terreni dall'acquitrino.

Un rapporto tra i dati del catasto Agrario del 1929 e quelli recenti che, in attesa dell'aggiornamento statistico sono calcolati con molta approssimazione, danno le misure del forte incremento delle piantagioni.

TABELLA A.

COLTIVAZIONI FRUTTIFERI		Catasto Agrario (1929) Ettari		Situazione al 1939		Aumento della super. investita rispetto al 1929	
		Integrante	Ripetuta	Integrante	Ripetuta	Integrante	Ripetuta
Aranci	{ C. Spec.	990		1.100		110	100
	{ » Promis.		700		800		
Mander.	{ » Spec.	108		125		14	
	{ » Promis.		1.297		1.407		110
Limoni	{ » Spec.	579		600		21	
	{ » Promis.		1.001		1.050		49
Meli	{ » Spec.	1.019		3.520		2.501	
	{ » Promis.		10.338		12.338		2.000
Peri	{ » Spec.	140		230		90	
	{ » Promis.		14.500		16.500		2.000
Peschi	{ » Spec.	720		950		230	
	{ » Promis.		8.227		10,200		1.973
Susini	{ » Spec.	57		80		23	
	{ » Promis.		2.532		3.570		998

segue TABELLA A.

COLTIVAZIONI FRUTTIFERI		Catasto Agrario (1929) Ettari		Situazione al 1939		Aumento della super. investita rispetto al 1929	
		Integrante	Ripetuta	Integrante	Ripetuta	Integrante	Ripetuta
Albic.	{ C. Spec. » Promis.	—	984	—	1.080	—	96
Noci	{ » Spec. » Promis.	24	7.631	24	7.800	—	169
Nocciuoli	{ » Spec. » Promis.	396	2.586	500	2.900	104	314
Fichi	{ » Spec. » Promis.	2.110	27.858	2.400	30.850	290	2.992
Cilieg.	{ » Spec. » Promis.	7	7.640	7	7.840	—	200
Loti	{ » Spec. » Promis.	200	1.500	1.800	2.500	1.600	1.000
Castagni da frut.	{ » Spec. » Promis.	11.011		11.011		—	
		17.361	86.794	22.347	98.835	4.983	12.001

L'aumento sensibile delle piantagioni è per l'80% circa della superficie integrante costituito da impianti di razionali frutteti nel comprensorio di bonifica, dove le sensibili escursioni di temperatura e la frequenza di venti hanno limitato gl'impianti degli agrumeti alle zone più riparate, mentre importanti meleti di varietà annurca con interfilari di peschi - susini - albicocchi e loti, hanno trovato ovunque le condizioni di terreno e di clima più idonee ad assicurare il migliore sviluppo vegetativo ed elevate produttività. Quasi tutti i terreni destinati a frutteti sono stati accuratamente drenati con tubi di argilla, il che ha elevato il costo d'impianto. Ma la forte produttività compensa largamente le maggiori spese.

L'importanza del patrimonio frutticolo della Provincia si può facilmente rilevare nel prospetto seguente:

TABELLA B.

	N. complessivo delle piante	Produzione Q.li
Aranci e manderini	2.181.400	367.900
Limoni	208.300	46.000
Meli	602.000	400.400
Peri	384.400	290.000
Peschi	631.000	139.000
Susini	194.000	55.500
Albicocchi	43.200	10.700
Noci	118.600	23.000
Nocciuoli	743.000	26.000
Loti	795.000	400.000
Fichi	1.141.500	190.000
» secchi	—	70.000
Ciliegi	37.550	30.000
Castagni da frutto	880.800	88.000
TOTALI	7.960.750	2.666.500

Tali produzioni sono suscettibili di considerevole e costante aumento, dato che tutti i frutteti di recente impianto non hanno ancora raggiunto il periodo di maturità produttiva.

La produzione frutticola che forma oggetto di vasta esportazione sui mercati interni ed esteri, veniva acquistata da esportatori di provata competenza che provvedevano alla selezione e manipolazione dei prodotti ed alla destinazione sui vari mercati, in base alle caratteristiche richieste.

Le ottime posizioni raggiunte dalla nostra esportazione sono chiaramente illustrate nei seguenti dati, gentilmente fornite dalle Ditte interessate.

ESPORTAZIONE NEI

N.		Aranci Manderini	Limoni	Mele	Pere	Pesche	Susine
1	U. S. A.	—	—	—	—	—	—
2	Inghilterra	—	18.000	—	6.500	3.000	3.000
3	Germania	70.000	5.000	150.000	76.000	3.000	4.000
4	Austria	57.000	1.000	20.000	7.000	—	1.000
5	Ungheria	53.000	500	20.000	3.500	—	—
6	Jugoslavia	54.000	—	29.000	—	—	—
7	Svizzera	30.000	—	8.000	5.000	4.000	1.500
8	Slovacchia	30.000	—	10.000	—	—	—
9	Polonia	—	—	—	2.000	4.000	7.500
10	Egitto	—	—	—	—	5.000	2.500
11	Svezia	—	—	—	—	—	1.000
12	Francia	—	—	—	—	—	—
13	Altri Paesi	—	1.500	3.000	—	—	—
	<i>Totale Q.</i>	294.000	26.000	240.000	100.000	19.000	20.500

TABELLA C.

VARI PAESI ESTERI

Albicocche	Lotti	Fichi secchi	Noce	Nocciuole	Castagne	Complessivo per Nazione
—	—	15.000	—	—	14.000	29.000
600	—	5.000	—	—	6.000	42.100
1.200	16.000	4.000	8.500	6.500	15.000	359.200
200	8.000	5.000	500	3.000	4.000	106.700
—	—	—	—	—	1.000	78.000
500	—	—	500	500	2.000	86.500
1.500	1.000	5.000	1.500	1.000	1.500	60.000
—	—	—	—	—	—	40.000
—	—	—	—	—	—	13.500
—	—	—	—	—	500	8.000
—	—	—	—	—	—	1.000
—	—	—	—	—	6.000	6.000
—	—	—	—	—	—	4.500
4.000	25.000	34.000	11.000	11.000	50.000	834.500

Totale esportazione estera
Totale mercati interni ed industrie conserviere

Q.li 834.500
» 1.432.000

Da tali dati si rileva l'importanza che l'esportazione, sempre in continuo aumento, aveva per l'economia provinciale e Nazionale e ci lasciano pensosi per la perdita forse definitiva dei principali mercati di assorbimento, quali la Germania - l'Austria e l'Ungheria.

B) La frutticoltura nel periodo post-bellico.

I prolungati bombardamenti in tutta la Piana di Salerno, lo sbarco Alleato e la permanenza di truppe ed automezzi, hanno arrecato notevoli danni ai frutteti industriali; circa 400 ettari di superficie investita sono stati in varia misura danneggiati.

Ma la passione per l'albero e la volontà ricostruttrice delle nostre classi rurali hanno compiuti veri prodigi nel riparare i danni e rimpiazzare i vuoti, a soli pochi mesi di distanza dall'avvenuta liberazione.

Gli agricoltori sono invece vivamente preoccupati per quanto concerne la produzione e la sua destinazione che minaccia gravemente l'economia Nazionale.

Le brevità imposta alla presente trattazione, non consente illustrare le gravi conseguenze dovute alla presente paralisi commerciale ed industriale.

Per ovviare al più presto ad un tale disastro economico occorre :

1. - Fornire sufficienti mezzi frigoriferi per il rapido trasporto dei prodotti nei vari mercati interni.

2. - Facilitare in tutti i modi la ripresa dell'esportazione con l'estero.

3. - Fornire di zucchero e scatolame le industrie conserviere per la ripresa della fabbricazione delle marmellate su una scala più vasta del periodo pre bellico per l'utilizzazione di prodotti che per qualche tempo non saranno assorbiti dai nuovi mercati esteri.

4. - Fornire tempestivamente i frutticoltori degli antiparassitari necessari alla lotta contro le malattie ed insetti dannosi alle quantità e qualità dei prodotti.

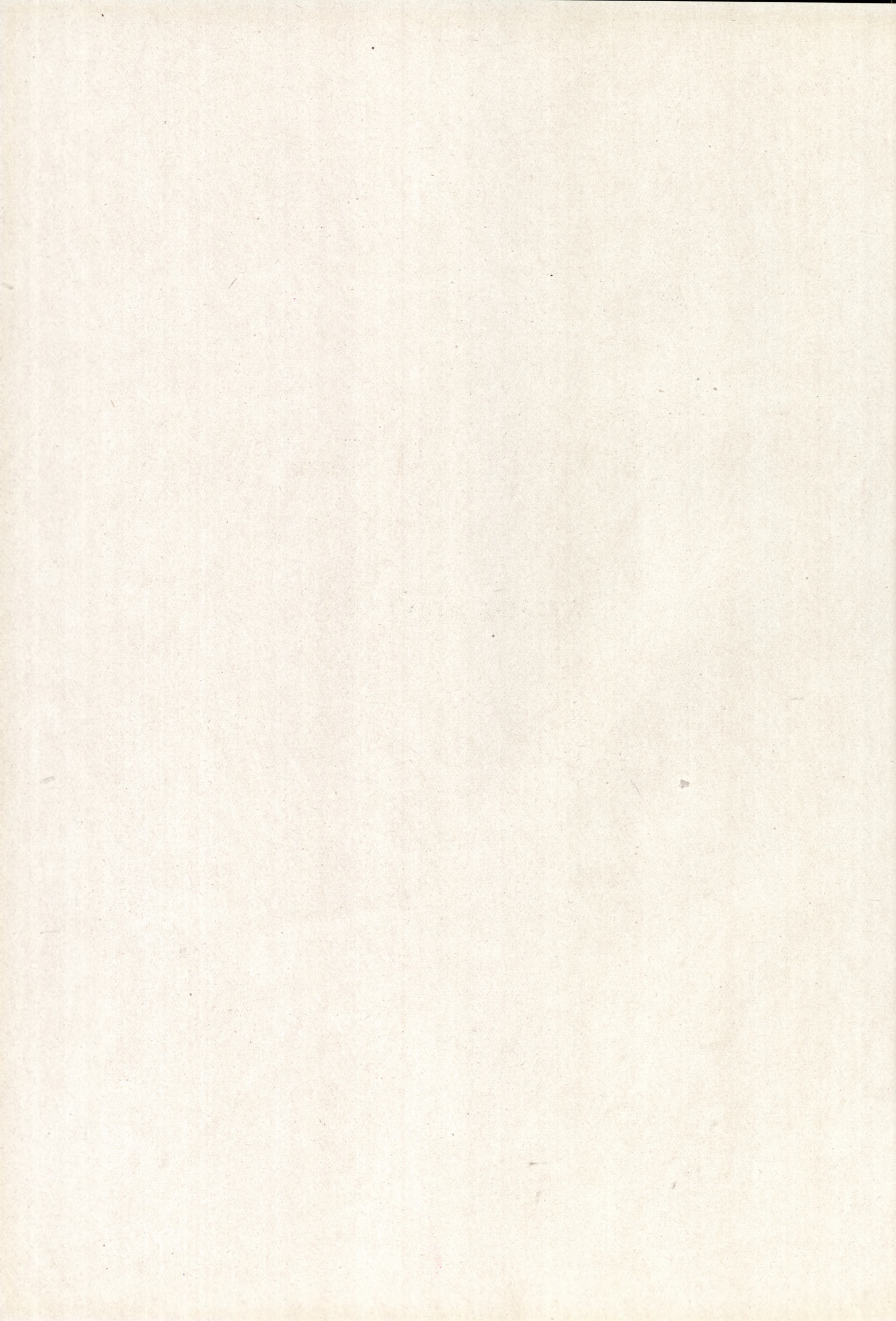
Per il fabbisogno minimo occorrono almeno q.li 2000 di solfato di rame per i trattamenti invernali e primaverili; solfato ferroso q.li 1000 Oli bianchi (tipo Wolk) q.li 1500 - oli di catrame (tipo Fidedrin) q.li 200 -

estratti nicotici q.li 70 - Arseniato di piombo e calcio q.li 2000 - legn-quassio q.li 400 - Afidol q.li 100.

5. - Dare la possibilità di acquisto in provincia dei concimi azotati e fosfatici tanto necessari alla migliore produzione quantitativa e qualitativa dei prodotti frutticoli.

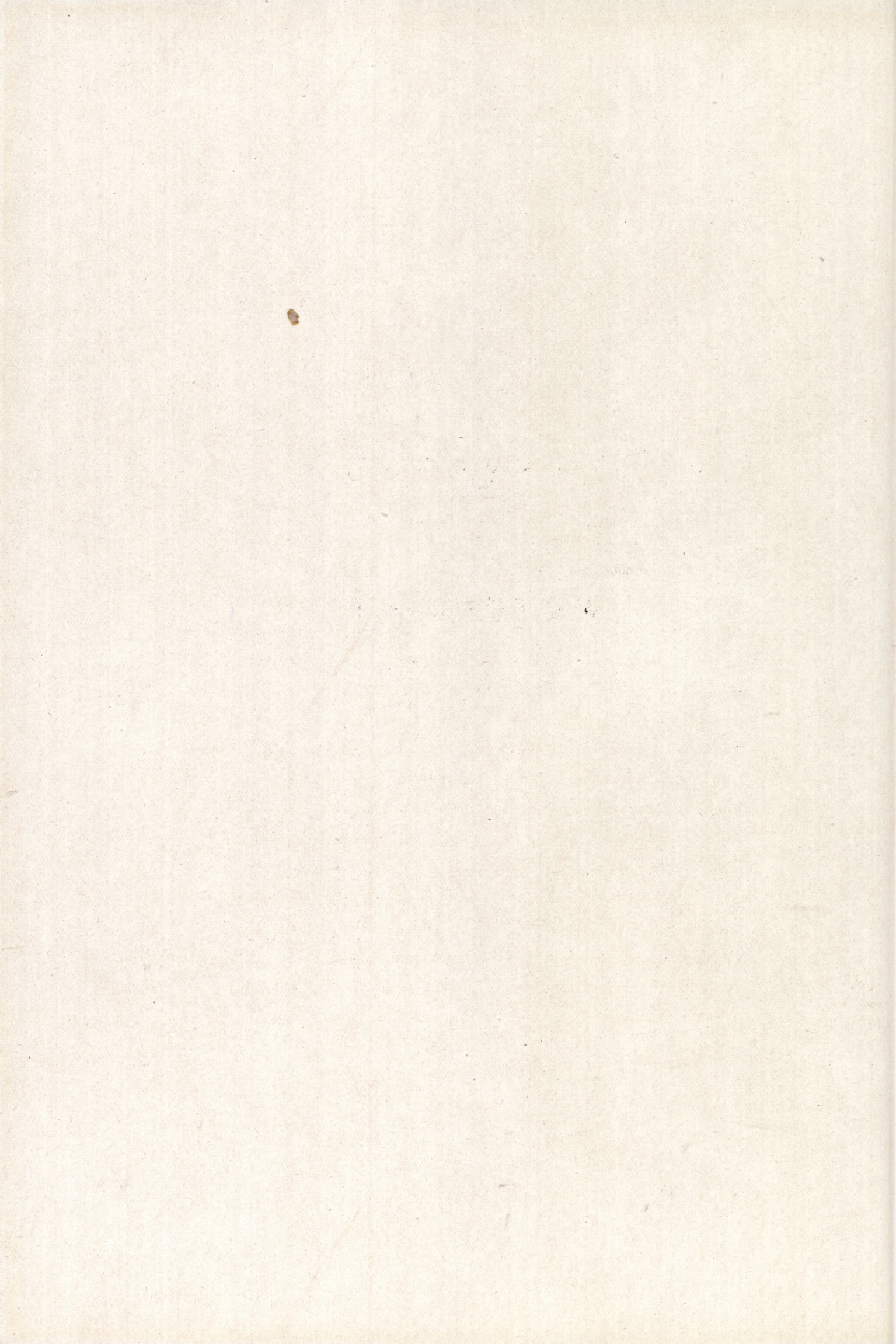
La soluzione di tali problemi non è facile, ma si impone perchè l'utilizzazione di una massa ingente del migliore e più ricercato prodotto dell'agricoltura, ci darà il mezzo di ricostruire più rapidamente la distrutta economia Nazionale.

Dr. ROCCO PAGLIOLI



COMMERCIO E TRASPORTI

MONOGRAFIE



COMMERCIO

La crisi profonda che attraversa il nostro Paese per effetto delle tremende distruzioni che la guerra ha disseminato, non ha lasciato immune la terra salernitana, florida un tempo nelle industrie e nei traffici e specie nel commercio che, dopo l'agricoltura, rappresenta indubbiamente una delle forze economiche più vitali.

Alle perturbazioni e disagi che ad una guerra conclusasi con la disfatta in tutti i campi dell'attività nazionale, si susseguono, non poteva uno dei fattori ed elementi più importanti esistenti, quale necessario anello di congiunzione fra la produzione ed il consumo, non risentirne, in quanto l'inattività o la parziale attività susseguente, ha inciso al punto tale che la maggior parte delle ditte commerciali, in quasi tutti i campi, esaurite ormai le scorte che l'accortezza dei titolari avevano potuto mettere in salvo e che non furono preda di saccheggi o manomissioni, sono diventate oggetto degli strali infuocati delle necessità dello Stato, che impericose ogni giorno più, si sono scatenate con richieste fiscali che si racchiudono in provvedimenti che rendono sempre più difficile il movimento di ripresa, quanto mai necessario, in questo particolare momento.

Le iniziative particolari non sono mancate, specie nel campo del commercio alimentare che, forte della sua attrezzatura, ha trovato ostacoli spesso insormontabili ed ancora oggi insormontati, da due forti interposizioni costituite dalla mancanza o deficienza dei mezzi di trasporto e dall'ingiustificata invasione nel suo campo da parte di Enti e Corsi che forti, non sappiamo perchè, di quali inspiegabili privilegi, dimentichi della loro originaria funzione, organismi dell'ancien regime a base burocratica, privi di quelle lodevoli iniziative individuali che sono l'anima stessa del commercio, al Commercio stesso si vanno sostituendo, creando intralci, costretti talvolta a ricorrere all'attrezzatura del Commercio che deve — per quieto vivere — rendersi mancipio dell'altrui volontà, per non cadere nella inerzia e nello stesso tempo per non sacrificare al non lieto fenomeno della disoccupazione, il personale impiegatizio ed operaio dipendente.

Le conseguenze di questa invasione dell'attività commerciale si sono ripercosse anche sui dettaglianti succubi dei danni bellici e che nel movimento di ripresa hanno trovato ostacoli nelle interferenze della Azienda Annonaria che, sorta come spaccio di paragone, fruendo dei particolari vantaggi derivanti alla stessa da un fine d'interesse pubblico, ha potuto spesso concentrare prodotti alimentari a prezzi più vantaggiosi non in funzione di concorrente ma per effetto dei suddetti privilegi.

Restituendo al libero commercio la funzione distributiva per gli alimentaristi, come si va deliberando dal Governo e si è in particolare sostenuto in numerose pubblicazioni ed esposti da parte dell'Associazione dei Commercianti di Salerno, ed in voti memorabili illustrati in Convegni Interregionali, attraverso la stampa ed

in pubbliche e private riunioni, non solo se ne beneficerà, dall'immane concorrenza che ne deriva, il pubblico, specie quello a reddito fisso, ma sarà un provvedimento del genere di sprone ai commercianti per attrezzarsi sempre meglio ai fini della completa rivalutazione della loro delicata funzione non più, cessata la contingenza, soggetta a prevenzioni ed ingiustificati controlli.

Si aggiunga a questo che nel campo commerciale delle droghe e dei coloniali, Salerno aveva degli apprezzati depositi vastissimi, che in ogni contingenza antica e nuova, hanno servito all'approvvigionamento di tali generi in quasi tutta la Provincia, con generale soddisfazione, e che per lo stato di guerra ed anche anteriormente, tale commercio si è ridotto ed annullato e che deve riprendersi per gli scambi necessari da istituirsi con le Nazioni che possiedono tali merci, restituendo così a numerose importanti Ditte l'antica funzionalità, che si traduce non solo in benessere di categoria, ma in soddisfazione di antichi insoddisfatti bisogni di alimenti sussidiari delle nostre popolazioni.

Nell'importante settore del commercio ortofrutticolo ed agrumario e degli Esportatori del genere, si sono avute delle difficoltà e dei colpi di arresto dovuti ai seguenti fatti:

- 1.) Invasione del campo particolare da parte di commercianti improvvisati;
- 2.) Revisione necessaria dell'Albo degli Esportatori e necessità di revisione, in campo provinciale, delle licenze di commercio;
- 3.) Scarsa di vagoni ferroviari per il commercio interno e di mezzi di navigazione per i piccoli trasporti, nonché scarsa di carri frigoriferi atti al rapido trasporto e conservazione della merce per l'Estero;

4.) Deficienza di materiale per imballaggio e sistemazione della merce;

5.) Privilegi ad Enti e Consorzi in funzione di concorrenza con la categoria interessata.

Tutto questo, oltre a perturbare il commercio particolare, un tempo floridissimo, ha creato negli Esportatori e Commercianti, attrezzati con un numeroso personale dipendente, sia fisso che a carattere stagionale, un particolare disagio.

Recentemente la Sepral ha affidato alla categoria il delicato servizio della raccolta ed istruttoria delle domande per assegnazione dei carri ferroviari, servizio che si svolge presso l'Associazione dei Commercianti, collegato ed autonomo, ed agevola non poco l'Autorità preposta nell'assegnazione dei carri per il trasporto dei prodotti all'interno. Pur essendo la nostra Provincia floridissima nella produzione di frutta ed ortaggi, è tenuta in minor conto, nelle assegnazioni, di quella di Napoli, nonostante essa sia una delle primissime in Italia per la produzione agricola, sì da costituire nel commercio uno dei baluardi insormontabili che concorrono e vogliono concorrere alla ripresa economica della Nazione.

Se una più razionale scelta degli uomini e dei titoli che occorrono per esercitare detto commercio come è necessario, avverrà, il commercio ortofrutticolo ed agrumario della Provincia, riportato alle sue originarie funzioni, tornerà d'immediato beneficio e per la valuta e per i legittimi interessi degli esportatori e dei grossisti.

Il Commercio dei tessuti all'ingrosso ed al dettaglio, ha subito ed ancora subisce una non lieve depressione, in quanto i pochi manufatti che non sono andati travolti o dispersi, bloccati presso i grossisti, hanno dovuto essere ceduti a prezzo quasi d'imperio,

ad Enti ed Organizzazioni che, privi di consistenza economica, non hanno potuto da sè stessi provvedere alla distribuzione del genere tra i propri associati, ed hanno preferito rivolgersi, concedendo per l'operazione uno scarsissimo utile, a qualche commerciante locale.

Costituitosi il Consorzio volontario tra i grossisti del genere, sotto gli auspici dell'Associazione dei Commercianti di Salerno, il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro è ricaduto nell'errore di voler considerare solo in linea sussidiaria il Commercio, e di avvicinare, invece, talune categorie più bisognose direttamente alla produzione per l'acquisto dei manufatti.

Solo recentemente in seguito al continuo interessamento dell'Associazione dei Commercianti a Roma e presso le Autorità locali, il Ministero è venuto nella determinazione di servirsi, non come per i manufatti per i contadini, del Consorzio Agrario, ma invece del Consorzio volontario succitato, in modo tale che esso adempirà a quella funzione che i singoli hanno sempre adempiuto, utilizzando le sue vaste attrezzature ed i capitali necessari per gli acquisti.

Le categorie a reddito fisso saranno beneficiarie del prodotto, e se in tempo determinato non avranno ritirata la merce, la libertà di vendita tornerà con vantaggio anche dei dettaglianti, nell'interesse dei quali l'Associazione dei Commercianti interporrà presso chi di dovere, i suoi uffici, onde il ciclo commerciale non si arresti a metà.

Purtroppo l'attuale condizione dei dettaglianti non è delle più rosee, ma siamo sicuri che un atto di buona volontà del Governo e delle Autorità provinciali, non vorrà precludere ad essi il diritto alla vita, che rappresenta, in conseguenza, per il pagamento dei tributi doverosi a cui sono astretti, la vita stessa dello Stato.

In quasi tutte le categorie commerciali la crisi che perturba i settori già illustrati, si è manifestata, ed occorrerebbe sovra ogni cosa un più rigoroso esame nel rilascio delle licenze di commercio, anche per evitare, che innumerevoli lestofanti s'intrufolino e non vigilati compiano opera deleteria e sui prezzi della merce, e sul buon nome delle categorie commerciali.

Disciplina, dunque, da un lato e comprensione da parte dello Stato dall'altro, sia con un rapido approntamento per la ripresa, concedendo i fondi necessari per il ristoro dei danni di guerra nelle aziende commerciali, sia riducendo le enormi imposizioni presuntive di Ricchezza mobile, complementare e varie, e da parte degli Enti locali una revisione delle imposizioni daziarie e dei molteplici tributi che inaridiscono le fonti aziendali e private dei commercianti.

Non sarà inopportuno accennare alle continue richieste di adeguamenti di salari e stipendi, che non portano ai richiedenti alcun beneficio, mentre dall'altra parte con l'inasprimento dei tributi, concorrono a creare un sempre maggiore disagio e resistenza negli acquisti delle merci.

Una pronta revisione dell'imposta sull'entrata, applicata una volta sola alla produzione, in ragionevole misura e senza ripetizioni nei diversi passaggi economici, sarà una garanzia certa per l'entrata dello Stato, e non metterà, specie i dettaglianti, in condizioni da doversi addirittura addottorare nel complicato congegno delle applicazioni delle marche, dando campo ai più audaci — definiamoli così — di sfuggire agli obblighi verso lo Stato.

L'imposta in genere, per finire, deve tener conto nella applicazione, dell'effettivo movimento degli affari e non incidere sugli scarsi ed inadeguati redditi di generi tesserati e contingentati, in

misura tale da trascinare l'elemento più in contatto col popolo alla rovina, od a suggerirgli la frode, quale elemento inopportuno di legittima difesa.

Lotta ad oltranza contro il mercato nero, che non può essere catalogato fra le attività dei veri commercianti, ed in specie di quelli titolari di ditte che hanno diversi lustri di vita accreditatissima, e che non amano confondersi con i sanguisuga della Nazione, che spessissimo indisturbati e con minacce e violenze, pretendono il più delle volte di legittimare un fenomeno, assai triste, che opprime il popolo e la vita stessa dello Stato.

Si allineino una buona volta produzione, trasformazione e commercio, non si faccia, se si vuol veramente ricostruire, il processo all'ultimo anello del ciclo economico, lasciando indisturbati gli altri, ed il commercio in genere, quello salernitano in particolare, potrà riprendere senza deviazioni o tentennamenti e senza inutili sostituzioni, la sua antichissima e storica funzione.

Si agevolino i commercianti con la concessione dei mezzi di trasporto — le Nazioni Alleate ne hanno messi, con la fine della guerra, molti a disposizione — si riprenda con mezzi idonei la navigazione marittima e di piccolo cabotaggio per collegare le città marine, come la nostra, col vasto hinterland delle Provincie viciniori, e le merci, non più gravate da esose imposizioni di un traffico disordinato, giungeranno a prezzi ragionevoli al popolo che di tutto ha bisogno, per poter concorrere col braccio e con la mente, rinvigorito nell'iniziativa, all'opera necessaria di ricostruzione, che ci ridarà la fiducia in noi stessi e l'antica considerazione ed apprezzamento all'Estero.

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DEI COMMERCianti

LA PROVINCIA DI SALERNO ED I PUBBLICI SERVIZI

Nel breve giro di anni che va dal 1939 al 1942 la provincia di Salerno aveva percorsa tanta strada da porsi di balzo nella cerchia, per vero ristretta, delle provincie in possesso di una ordinata rete di trasporti.

Percorsa quindi da cima a fondo dalla furia della guerra, superati appena gli eserciti combattenti i suoi confini settentrionali, si è affrettata ansiosa intorno ai propri impianti distrutti, e ricca soltanto della volontà di rinascita dei suoi abitanti, della loro tenace capacità tecnica e organizzativa, si è fatta vessillifera della ricostruzione.

Ed ora guarda all'avvenire, fatta più forte e matura dalle realizzazioni conseguite, più gravata di responsabilità per il complesso dei problemi da risolvere e delle mete da raggiungere.

Quali esigenze si affollano ai primi posti di un programma di miglioramento ed ampliamento dei pubblici servizi di trasporto?

Quali i mezzi atti a realizzare tale programma e quali le soluzioni più rispondenti, più economicamente convenienti, più rapidamente realizzabili?

La carta politica della provincia di Salerno presenta un complesso di centri urbani dalle molteplici, vivissime attività agricole ed industriali, molti dei quali di notevole interesse turistico, allineati, senza larghe soluzioni di continuità, lungo la S. S. n. 18 da Battipaglia a Pompei.

Su questa dorsale, che anima ed alimenta la vita economica, com-

merciale ed industriale della provincia, e ne consente il necessario allacciamento con la confinante provincia di Napoli ed il suo capoluogo, la ormai prossima ultimazione dell'impianto filoviario Pontecagnano-Battipaglia realizzerà un sistema di trasporti continuo.

Il quale potrà considerarsi pienamente rispondente alle es'genze del traffico, appena un migliorato afflusso di materie prime e di materiali speciali, consentiranno maggiore disponibilità di energia elettrica, ed il potenziamento degli impianti di trasformazione ed utilizzazione della stessa.

L'eliminazione delle residue difficoltà ancora esistenti in questa materia, con la risoluzione del problema pneumatici, problema che, peraltro, il modificato sistema di assegnazione tramite i competenti Ministeri, fa ritenere d'imminente risoluzione, consentiranno la immisione in esercizio di un ulteriore numero di veicoli sì da portare le attuali frequenze di corse ai valori determinati dal reale andamento delle correnti del traffico.

Attorno questa striscia densa di popolazione e di lavoro, lunga 55 chilometri, tendono naturalmente a gravitare, zone la cui ampiezza ed il cui titolo agricolo e commerciale pongono di autorità in primo piano.

Anche l'esigenze di queste zone sono state studiate, vagliate, inquadrate nel programma da attuare e già è stato sottoposto al Ministero delle Comunicazioni, non prima di avere approvvigionata la quasi totalità dei materiali occorrenti, un progetto di filovia che, staccandosi a Camerelle di Nocera dalla linea principale, andrà a Roccapiemonte, Castel S. Giorgio, Siano e poi a Mercato S. Severino, Piazza del Galdo e su a Baronissi, volgendo quindi per la Valle dell'Irno per raggiungere, attraverso Fratte, Salerno.

Già la ricchissima piana del Sarno segnala il bisogno di venire allacciata al Capoluogo attraverso l'industre Nocera Inferiore.

E sarà quindi la volta della miracolosa tranvia Pagani-Pompei di zittire il cigolio di sette lustri, e cedere il passo a quel filobus che soltanto la guerra arrestò a Pagani quando, ottenuta la regolare concessione, i lavori erano già stati iniziati per i due tronchi Pagani-Pompei, l'uno attraverso gli abitati di Pagani - S. Lorenzo - Angri, l'altro, celere, lungo la S. S. n. 18.

Ed anche sulla stupenda ma tormentata Costiera di Amalfi, risolta

una notevole massa di problemi tecnici, è stata progettata una linea filoviaria ed ottenuta l'approvazione all'impianto.

Ma qui fa conto guardare ad un altro lato del problema.

Occorre esaminare le necessità di tutti quei centri urbani che risultano distaccati dalla rete principale, al lume di quel principio fondamentale economico che determina la impossibilità di una tranvia o filovia o ferrovia secondaria ove non si verifichino correnti di traffico cui occorra una frequenza di corse, con treni di media composizione, di almeno 40 minuti.

E' in questi casi oltre che per i trasporti turistici o a grande percorrenza, che emerge la convenienza economica dell'esercizio con veicolo a motore termico.

Una ordinata rete di trasporti automobilistici rappresenta pertanto la migliore soluzione per l'allacciamento alla rete principale di centri come Olevano, Eboli, Campagna, Montecorvino Rovella, Bellosguardo, Agropoli, per citare soltanto i più importanti. E questo tipo di trasporto potrà garantire il servizio diretto ultracelere, tra Napoli e Salerno ed il servizio turistico sulla Costa di Amalfi.

Al trasporto pubblico di merci non è riservato minor compito di attento studio e coraggioso lavoro e, sotto certi aspetti, deve ritenersi che difficoltà più gravi dovranno essere superate per realizzare il funzionamento di siffatti servizi.

I quali, se perfettamente adattati alle correnti commerciali, se opportunamente impiantati ed eserciti tra i punti di presa e di scarico, rappresentano senza dubbio un progresso notevolissimo in materia di trasporto merci a piccolo raggio, e possono, da soli, determinare un fortissimo elevamento del livello commerciale, industriale, economico, di una provincia.

Per il raggiungimento di questo intento la tecnica costruttiva del veicolo anfibio, a trazione Diesel - Elettrica, dovrà dare, come indubbiamente darà, sollecita risoluzione a molti problemi non ancora perfettamente superati.

Il notevole peso che questo tipo di veicolo è costretto a trainare per tutto il complesso di apparecchiature elettriche, e ciò con perdita di portata utile; la notevole difficoltà di manovra che richiede personale di capacità tecnica troppo superiore alla normale, determinano un

vincolo alla linea di contatto che genera, con la sproporzione tra il costo di costruzione e di esercizio da una parte e lo sfruttamento in trazione Diesel dall'altro, la non convenienza economica del sistema.

Mentre i problemi cui si è accennato verranno risolti, appare più conveniente, e più rapidamente realizzabile, provvedere al raccordo filoviario per i punti di presa e scarico vicinissimi alla linea di corsa, ed usare i trattori ove ciò non fosse possibile.

E quando, per il sopravvenire di un decisivo miglioramento delle possibilità elettriche e delle disponibilità di materiali, sarà possibile inserire sulla rete filoviaria un soddisfacente numero di veicoli merci, si da derivarne un regolare e frequente numero di corse, anche il problema del trasporto di merci avrà trovata la sua soluzione in provincia di Salerno.

Dott. Ing. CAPANO DOMENICO

Cenni caratteristici dei trasporti tranviari e filoviari in provincia di Salerno.

Spett. Comitato Provinciale per la ricostruzione

SALERNO

In riferimento alla Vs/ n. 35 del 3 Agosto 1945 ci è gradito trasmetterVi la notizie richieste secondo il questionario indicatoci:

a) e b) Capacità produttiva nell'anno 1939/40 e materiale prodotto:

Viaggiatori	Km.	trasportati	su	filovia	nell'anno	1939	n.	8.095.722
»	»	»	»	»	»	1940	»	24.428.760
»	»	»	»	Tranvia	»	1939	»	16.983.595
»	»	»	»	»	»	1940	»	11.428.996

c) Numero operai o impiegati addetti nei vari cicli produttivi nell'epoca predetta:

	Anno 1939	Anno 1940
operai	n. 112	120
fattorini	» 60	65
Controllori e capilinea	» 14	14
Manovratori filoviari	» 42	55
» tranviari	» 26	24
Impiegati	» 16	17
Totale n.	270	295

d) Danni subiti dagli immobili e macchinari in conseguenza degli eventi bellici:

Fabbricati	L.	1.230.000
Materiale rotabile	»	17.720.000
Impianti e Linee aeree	»	19.929.400
Linee telefoniche	»	276.000

Totale L. 39.155.400

e) Stato attuale impianti:

Ricostruite o in via di ultimazione tutte le linee, ricostruiti gli immobili, gli impianti, riattrezzati i depositi di Salerno, Cava e Pagani, riattivate tutte le sottostazioni, rimesse in efficienza 30 vetture filoviarie, delle quali 4 trasformate in filocarri per trasporto merci.

f) Percentuale di efficienza degli impianti:

90%.

g) Deficienze o motivi che si oppongono ad una ripresa:

Mancanza soprattutto di pneumatici e materiale elettrico di scorta per sostituzione a quello deteriorato o messo fuori uso per cause belliche nelle 12 vetture filoviarie da passare alla grande revisione.

h) Capacità di assorbimento della mano d'opera:

Poichè attualmente con 45 Km. di linea in esercizio sono addetti:

Impiegati	17
Controllori e capilinea	24
Manovratori filoviari	86
» tranviari	22
Fattorini	201
Operai	198

Totale n. 548

per ogni Km. di linea in più potrebbero essere addetti:

Manovratore filoviari	2
Fattorini	4
Operai	4

Totale n. 10

ii) Capacità produttiva in piena efficienza e possibilità di sviluppo avvenire.

Anno 1945

Filovia Pontecagnano - Pagani:	Viaggiatori Km.	143.000.000
» Battipaglia - Pontecagnano:	» »	28.000.000
Tranvia Pagani - Pompei	» »	83.000.000
Autolinea Salerno - Pompei	» »	1.000.000
		Totale 255.000.000

Servizio merci tonn. Km. 365.600

La maggiore possibilità di assorbimento di energia elettrica, un miglioramento nelle assegnazioni di pneumatici e di materiali speciali consentiranno un aumento del numero di corse giornaliere effettuate su tutte le linee e quindi un aumento delle capacità di trasporto di circa il 40% con il conseguente assorbimento proporzionale di mano d'opera.

Ciò a prescindere dal programma di attuazione di nuovi impianti.

Il Direttore della T. E. P. S.

Ing. DOMENICO CAPANO

CANTIERI E COSTRUZIONI NAVALI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Nella provincia di Salerno l'industria navale si è dedicata esclusivamente alla costruzione in legno, materiale quasi tutto fornito dalla provincia stessa ed in parte dalle provincie di Avellino e Potenza.

Le costruzioni normali sono:

Motobarche per la pesca notturna (lampare), motopescherecci per la pesca costiera e d'altura, motovelieri e motonavi per trasporto merci in navigazione costiera e mediterranea fino a 600 tonn. di portata.

Per la costruzione di motobarche da pesca non esistono dei veri e propri cantieri, ma esistono delle industrie artigiane dislocate nei seguenti centri: Amalfi, Maiori, Vietri sul Mare e S. Maria di Castellabate.

Per la costruzione di pescherecci più grossi, motovelieri e motonavi in legno, esistono delle vere e proprie industrie con cantieri navali discretamente attrezzati, alcuni impiantati precedentemente alla guerra attuale, alcuni durante la guerra e qualche altro recentissimo impiantato sul finire della guerra stessa.

Attualmente esistono e sono in piena attività i seguenti cantieri navali :

N. 3 cantieri a Vietri sul Mare;

N. 5 cantieri a Salerno;

N. 1 cantiere a Sapri.

La maestranza specializzata, composta da carpentieri (maestri d'ascia), segantini, marinai, fabbri, meccanici, falegnami, complessivamente occupata in detti cantieri, è di circa 400 operai.

La produzione di detti cantieri è molto varia; piccoli pescherecci, piccole navi da traffico, grossi motovelieri.

Le ragioni della varietà della produzione sono molteplici.

Innanzitutto nessun programma determinato e specifico si è avuto dal governo.

I cantieri hanno in massima seguito le richieste degli armatori i quali si sono regolati in dipendenza delle loro possibilità finanziarie e delle possibilità che loro ha offerto il mercato nazionale ed estero per tutto quanto concerne motori, e materiale di attrezzatura vario.

Altre ragioni sono da ricercarsi nella difficoltà di approvvigionamento dei materiali, soprattutto del legname dato dalla mancanza dei mezzi di trasporto ferroviario che limitano l'approvvigionamento stesso.

Altre ragioni di minore importanza sono da ricercarsi nella deficienza della mano d'opera e nella utilizzazione dei materiali esistenti in cantiere.

Così in relazione alla possibilità finanziaria è raro che degli armatori mettano sullo scalo motovelieri o motonavi da 600 tonn., limitato il numero di quelli che mettano sullo scalo scafi da 300 tonn., frequenti gli armatori che commettano scafi da 80 a 150 tonn. di portata.

Con la riduzione del tonnellaggio viene naturalmente altresì facilitato il compito dell'approvvigionamento del legname, dei motori, che occorrono di piccola potenza, nonché dell'attrezzatura.

La produzione navale mercantile eseguita dai cantieri del Salernitano dal 1940 ad oggi è stata la seguente:

- N. 7 pontoni da 50 tonn. per scarica portuale.
- N. 1 pontone elevatore per 25 tonn. di sollevamento.
- N. 2 rimorchiatori da 60 tonn. di stazza.
- N. 12 rimorchiatori da 60 a 30 tonn. di stazza.
- N. 4 motovelieri da 30 a 50 tonn. di portata.
- N. 3 motovelieri da 80 tonn. di portata.
- N. 4 » da 200 tonn. circa di portata.
- N. 4 » da 300 » » di portata.
- N. 2 » da 600 » » di portata.

Un complesso quindi di 4.500 tonn. di portata di cui circa 1.500 è stato distrutto nel corso della guerra stessa.

Inoltre uno dei cantieri di Salerno ha eseguito anche la costruzione di vario naviglio silurante per conto della R. Marina.

Tutto ciò in relazione alla costruzione.

Per la riparazione e la trasformazione di naviglio, le cattive condizioni del mare aperto non consentono a tutti i cantieri di poter eseguire detto lavoro che pertanto è di esclusiva pertinenza dei cantieri situati nell'interno del porto.

Due di questi cantieri sono particolarmente attrezzati per detti lavori e sono provvisti di scalo di alaggio adatti a mettere in secco navi fino a 600 tonn. di portata.

Attualmente rimangono sullo scalo dei vari cantieri ancora 16 scafi per motovelieri e pescherecci della portata complessiva di circa 2.200 tonn. che potranno essere completati e varati per la prossima primavera.

Le possibilità di produzione futura in dipendenza dell'attrezzatura esistente, nonché della mano d'opera specializzata sono da ritenersi un numero vario di motovelieri e motonavi per un complesso di circa 2000 tonn. annue.

Non sono dei grandi numeri in rapporto al nostro bisogno di trasporti marittimi, ma sono una realtà che potrà certamente alleviare e concorrere efficacemente a risolvere il traffico costiero e mediterraneo di prima necessità.

Possibilità di sviluppi maggiori ve ne sono, ma queste possibilità sono funzioni di indirizzi, organizzazione, disponibilità di materie prime e mezzi che esulano dalle attività locali dei singoli cantieri, e che potrebbero risolversi solo con la realizzazione di ordinati programmi centrali, fissati e condotti ordinatamente dal governo che in un prossimo domani potrà dedicarsi anche alla ricostruzione in questo settore d'importanza vitale per la Nazione.

Ing. SALVATORE VIGLIAR

TRASPORTI MARITTIMI

Importantissime industrie del Mezzogiorno, in ispecie per alcuni settori, si sviluppano nella nostra Provincia, e nell'attualità, dopo il ciclone della guerra, quasi tutte in condizioni di produrre. Ma gravita su di esse il complesso problema dei trasporti marittimi che per noi assume un carattere particolarissimo, in quanto, non potendosi adeguare i trasporti agli sviluppi industriali, ne contengono il ritmo.

Il trasporto è come il respiro per le industrie, e qui vorrebbe essere ampio, ma non trova sufficienza nel polmone che è il *porto* con i suoi annessi e connessi.

Il trasporto presuppone: nave idonea, porto sicuro, attrezzatura e mezzi di allacciamento con tutti i centri interessati, anche i più lontani. Non si può, in materia, scindere il trasporto marittimo da quello che economicamente deve conseguire; definitiva destinazione della merce e il suo costo.

Noi, purtroppo, non abbiamo un porto capace e sicuro per tutte le navi, se pure il fenomeno si consideri limitato soltanto a qualche stagione; nè, per ora almeno, abbiamo depositi per tutte le merci, e, privi di attrezzatura, in generale, manchiamo di mezzi necessari, economici e di allacciamento con l'interno, a completamento della ferrovia che, si sa, può soddisfare determinati bisogni, e basterà uno sguardo, alla ubicazione dei centri e delle strade del retroterra, per convincersene.

E' incalcolabile il danno che si reca a tutta l'economia della no-

stra Provincia e a quelle di Avellino e di Potenza che fanno parte dell'hinterland del nostro porto: Avellino dista 34 Km. da Salerno e Potenza 122 Km.; e si potrebbe considerare in un certo senso anche Benevento.

D'altra parte, per il potenziale economico della zona, malgrado le deficienze lamentate, il porto funziona, e, a preferenza di alcuni altri, è promettente di sviluppi, sia tecnici che economici, perchè tutto ciò è nella natura delle cose.

I trasporti marittimi da non molti mesi cominciano lentamente a riprendersi.

Dal primo gennaio di quest'anno sono approdati, provenienti dal Nord America, sette piroscafi alleati sulle 10.000 tonnellate di portata, con cereali, per una parte dei bisogni alimentari della Provincia; un piroscafo dal Nord Africa con fosforiti.

Vi è stato anche un certo movimento nel traffico motovelico, che si può riassumere enunciando le merci per importanza di tonnellaggio:

Merce in entrata:

Sabbia, Grano, Sale, Cotone, Carrube, Vino e Vermouth, Sommaco, Soda Solvay, Agrumi.

Merce in uscita:

Doghe per botti, Carbone vegetale, Carta, Pali per viti, Legname vario.

Si può calcolare per questo traffico di cabotaggio, limitato ad una parte delle coste nazionali, un movimento globale ad oggi di tonn. 8.000 circa di merci.

Indubbiamente nuovi trasporti di merci si aggiungeranno a quelli preesistenti, mentre alcuni di questi potrebbero sparire.

Comunque, fin d'ora, si possono intravedere i traffici più importanti che dovranno svilupparsi nel nostro porto: cereali, legname per costruzione, carbone, minerali, olio di palma, all'importazione, e, ancora all'entrata, sabbia e soda e tutto quanto altro si aggiungerà per la ricostruzione e lo sviluppo industriale.

All'esportazione si possono considerare: le doghe di castagno, i prodotti conservati, paste, farinette di bassa gradazione, prodotti ortofrutticoli e in più all'uscita, non ultimo, il cemento.

Tenendo presente il movimento ante-bellico che si aggirava sulle 200.000 tonnellate, in regime economico sano, quale è quello che si auspica, bandendo gli artifici e le autarchie, per le notevoli necessità cui siamo ridotti, si ha serio motivo di ritenere che questo movimento sarà raddoppiato, in un tempo relativamente breve.

Tolti i vincoli del razionamento, considerato che già oggi la sola nostra Provincia assorbe circa 60.000 tonnellate annue di cereali alla importazione, è facile intuire come questo quantitativo anche per la potenzialità delle nostre industrie molitorie e dei pastifici, dovrà più che raddoppiarsi.

E si potrebbe continuare per moltissime altre industrie costrette anche esse per le ragioni e le difficoltà a tutti note, a produrre a scartamento ridotto.

Intanto è necessario preoccuparsi di risolvere il problema dell'imboccatura del porto, ai fini della risacca e dell'interramento e perciò dei fondali; di incrementare la costruzione dei magazzini adeguati e di assicurare ampi spazi di depositi per le merci, di volume, in transito. Cose queste ultime che incidono anche sul rendimento di sbarco delle navi. Oltre di ciò, si deve creare un sistema di tariffe, che possa giocare nella concorrenza di quelle dei porti vicini, e di sviluppare i mezzi di trasporto su strada, per consentire quanto più possibile la resa diretta dal porto a domicilio del più lontano centro interno, e di studiare, infine, quelle facilitazioni finanziarie sulle merci, che potranno accentuarne l'accentramento, per l'imbarco e lo sbarco a Salerno.

Stimolando, con i mezzi di cui dispone anche l'armamento locale, motovelieri e motonavi da 60, 100, 200, e 350 tonn. di portata, nella odierna situazione, un servizio di linea di cabotaggio, non poco si contribuirà al miglioramento della nostra economia che si avvantaggerebbe della periodicità di trasporto per almeno una parte delle sue necessità.

MICHELE AUTUORI

Situazione del Porto di Salerno e prevedibili sviluppi dei trasporti marittimi.

I danni subiti dal porto di Salerno, in conseguenza degli eventi bellici del settembre 1943, sono stati fortunatamente di limitata entità per quanto si riferisce alle opere portuali, mentre devono considerarsi gravissimi per ciò che riguarda l'attrezzatura del porto, la quale è andata quasi completamente distrutta.

A distanza di appena nove mesi dalla riconsegna del porto alla Autorità marittima nazionale, già sono stati eseguiti i lavori più importanti ed urgenti, quali la ricostruzione totale del muro di sponda della banchina Manfredi e la sistemazione dei binari ferroviari a servizio della banchina in parola, la ricostruzione dei fari e fanali, e l'escavazione dei fondali del canale di accesso e del bacino portuale.

Fra pochissimi mesi tutti i danni alle opere portuali saranno completamente riparati ed il porto di Salerno avrà così ripreso, per quanto riguarda la suddetta categoria di opere, la sua normale efficienza.

La situazione dell'attrezzatura portuale, e specialmente quella dei magazzini per il deposito delle merci, permane invece molto grave, a causa della maggiore entità dei danni.

Basta considerare, infatti, che si è verificata la completa distruzione di circa mc. 30000 di magazzini e che attualmente è rimasta disponibile una sola porzione del deposito A dei Magazzini Generali, della capacità di circa mc. 3000.

Si tratta, come si vede, di una perdita superiore ai nove decimi, la quale è particolarmente grave in relazione a quello che oggi do-

vrebbe essere il traffico prevalente del porto, e cioè l'importazione dei cereali. Appare evidente, infatti, che il porto di Salerno, per la mancanza di magazzini di ricovero, viene a trovarsi seriamente svantaggiato nei confronti dei porti vicini di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, che hanno la fortuna di avere conservata quasi intatta la loro buonissima attrezzatura di depositi e di silos.

A mio parere, il primo e più importante problema da risolvere, per riattivare il traffico di Salerno, è pertanto quello di accelerare al massimo la ricostruzione dei magazzini portuali, i quali dovranno essere attrezzati in modo da servire soprattutto al deposito di cereali. In vista di quanto precede, appare quindi altamente lodevole l'alacre opera di ricostruzione della Soc. An. Cooperativa fra Industriali e Commercianti di Salerno, la quale ha già iniziato da alcuni mesi i lavori per la rimessa in pristino del Capannone A dei Magazzini Generali. Il ritmo accelerato dei lavori consente di prevedere che il fabbricato sarà utilizzabile per intero fra alcuni mesi, e ciò costituirà indubbiamente un immediato beneficio per il traffico dei cereali e delle altre merci che hanno necessità di ricovero.

Ma la soluzione integrale del problema potrà aversi solo con la costruzione di un adeguato magazzino al Molo di Ponente, dove i maggiori fondali consentono l'accosto di navi di circa 8000-10000 tonnellate a pieno carico, mentre alla banchina Manfredi possono attraccare solo navi con pescaggio non superiore a m. 7,30. Progetti al riguardo sono già stati presentati e attualmente sono allo studio del Ministero.

Come appare ovvio, dato l'uso particolare al quale dovrà servire il nuovo magazzino della banchina di Ponente, sarà necessario che sia realizzata anche l'installazione di silos per cereali, poichè il fattore più importante, agli effetti della scelta del porto di discarica, è senza dubbio quello della maggiore celerità nel compimento delle operazioni commerciali.

La costruzione di un vasto magazzino sulla banchina di Ponente porterà di conseguenza, naturalmente, una minore disponibilità di spazio per il deposito di merci allo scoperto (carbone - piriti e fosfati - legname - doghe ecc.).

La questione non ha carattere di gravità per l'immediato avvenire, poichè restano sempre spazi disponibili sulle banchine di Ponente e

di Levante per il temporaneo deposito di notevoli quantitativi di merci da imbarcare o sbarcare. E' necessario, tuttavia, che il problema sia fin d'ora preso in considerazione, perchè il porto sia pronto a proteggere ogni prevedibile incremento del traffico.

La soluzione, che del resto è già stata esaminata in passato, è quella di prolungare l'attuale banchinamento del Molo di Ponente, in modo da ricavarne un secondo posto di ormeggio per navi di medio tonnellaggio a pieno carico ed un piazzale di circa 3000 mq. per il deposito del carbone, dei minerali grezzi, del legname ed altre merci di massa.

Un inconveniente che incide sfavorevolmente sul porto di Salerno è quello della sua scarsa protezione dai cattivi tempi del secondo quadrante, i quali causano spesso una rilevante risacca nel bacino interno. Il fenomeno assume talvolta proporzioni pericolose per l'incolumità delle navi, e pertanto appare evidente la necessità di adottare i provvedimenti del caso per eliminarlo.

Altro inconveniente di rilievo è costituito dall'interramento del canale di accesso e del bacino portuale, a causa dei materiali provenienti dai fiumi che sfociano a levante di Salerno.

Anche questo fenomeno incide sfavorevolmente a carico del porto, in quanto, diminuendone i fondali, ne impedisce la piena utilizzazione.

Il lavoro di escavazione, che nei tempi normali aveva carattere di quasi ininterrotta continuità, serve in parte ad assicurare il buon uso del porto, ma non elimina evidentemente il grave inconveniente, che potrebbe anche assumere, in particolari circostanze, aspetti allarmanti per improvvise e notevoli variazioni di fondali.

E' quindi necessario che sia ovviato in modo definitivo e razionale a siffatta grave deficienza, ciò che potrà ottenersi con la costruzione di un pennello di difesa opportunamente orientato, il quale si prolunghi sufficientemente oltre l'estremità del Molo Foraneo, in modo da consentire il deflusso dei materiali al di fuori del porto. Non mi sembra che una buona soluzione sia quella di continuare la costruzione del pennello iniziato all'altezza della Stazione Ferroviaria, poichè, data la forte distanza di tale pennello dal canale di accesso al porto, non sembra che possa ottenersi il duplice scopo di eliminare la risacca e di evitare l'interramento.

Ritengo perciò che la soluzione più logica e razionale, ed anche meno dispendiosa, sia quella di costruire un pennello più a ridosso della entrata del porto, che potrebbe partire dall'estremità di ponente della diga frangionde e prolungarsi per circa un centinaio di metri oltre l'estremità del Molo Foraneo, lasciando una bocca d'entrata in porto della larghezza di circa 100 metri.

A prescindere dagli studi di competenza degli organi tecnici, mi sembra che una soluzione del genere possa considerarsi senz'altro adeguata alle effettive necessità del porto, poichè, oltre ad eliminare gli inconvenienti lamentati, offrirebbe anche il vantaggio di consentire, in un secondo tempo, la creazione di una vasta zona di circa mq. 175.000 per i prevedibili sviluppi delle industrie che hanno attinenza con i traffici marittimi, potendosi addivenire facilmente, e senza spese eccessive, al riempimento del tratto di mare compreso fra la spiaggia di Santa Teresa ed il pennello sopra indicato.

La situazione dei traffici marittimi, nei primi sette mesi dell'anno in corso, segna all'importazione tonn. 30668 di merci, di cui tonn. 25552 di cereali, e tonn. 3690 di merci all'esportazione.

Si tratta, come si vede, di una grave caduta, ove si consideri che nel decennio anteriore alla guerra testè conclusa la situazione è stata la seguente:

anno 1930 — merci sbarcate tonn.	170773	merci imbarcate tonn.	23319
» 1931 — » » »	149808	» » »	13237
» 1932 — » » »	122507	» » »	27198
» 1933 — » » »	128454	» » »	32356
» 1934 — » » »	194127	» » »	36893
» 1935 — » » »	182087	» » »	29561
» 1936 — » » »	162585	» » »	33858
» 1937 — » » »	125722	» » »	50452
» 1938 — » » »	133904	» » »	49712
» 1939 — » » »	150006	» » »	33732

La situazione, tuttavia, non deve essere considerata con pessimismo, in quanto le industrie della sola provincia di Salerno sono certamente tali da assicurare un traffico annuale di almeno 200.000

tonn. fra importazione ed esportazione, come appare dai seguenti dati, che si ritengono molto aderenti alla realtà:

Merci all'importazione

Cereali	tonn.	80.000
Carbon fossile per le industrie	»	25.000
Legname di abete	»	25.000
Fosfati e piriti	»	20.000
Merci varie	»	10.000

Totale importazioni tonn. 160.000

Merci all'esportazione

Doghe di castagno	tonn.	15.000
Cemento	»	15.000
Merci varie	»	5.000

Totale esportazione tonn. 35.000

Superate le inevitabili e dure difficoltà del momento, ritengo pertanto che il porto di Salerno potrà ben presto riprendere il suo normale ritmo di lavoro, nel pieno fervore di vita delle industrie e dei traffici della Provincia.

Le maestranze portuali, che hanno una lunga tradizione di capacità e di ottimo rendimento, danno piena garanzia che lo sforzo di ricostruzione sarà fiancheggiato nel modo migliore, affinché il porto di Salerno possa competere vittoriosamente, nel libero giuoco della concorrenza, con i porti vicini, anche se meglio attrezzati.

Il Ten. Colonnello di Porto Comandante

GIUSTO RINALDI

Cenni su altre industrie: dei dolci, dei liquori, della macinazione, della pastificazione, ecc.

L'assoluta mancanza di spazio non consente la pubblicazione di tutte le pur pregevoli monografie ricevute. Diamo però notizia di qualcuna di esse.

E' noto che tra le più fiorenti industrie d'Italia vi erano quelle dei dolci e dei liquori e noi ben ricordiamo a Salerno le Paste di Pantaleone, i Confetti Costabile a Nocera Inferiore, i Liquori della S.A.S.R.I.V. a Nocera Superiore ecc. che avevano rinomanza non locale.

I noti eventi hanno fortemente danneggiato queste industrie. La fabbricazione dei liquori ha avuto un certo risveglio dopo lo sbarco degli Alleati e se n'è giovato la S.A.S.R.I.V. per la grande attività e capacità dell'Amministratore Delegato Dr. Vincenzo Russo. L'industria dolciaria invece ha troppo risentito non tanto delle disposizioni vigenti, quanto della mancanza assoluta di zucchero e della necessità di economizzare le farine. Le forti lagnanze, quindi, che si muovono da tutti gli industriali di liquori e dolciumi, fino a un certo punto non sono giustificate, quando si sa che non è facile dare dello zucchero neppure agli ammalati e si restringe al minimo la razione di pane e di pasta. Il Rag. Aniello Costabile, direttore del Confettificio di Nocera, in una bella monografia consacra, come in un vero inno, la fantasia creatrice dei nostri artigiani in materia di dolci « come se mani di fate — egli dice — distillassero nettare per ninfe e dei ». A lui che eleva a mito di poesia un prodotto certamente a tutti caro e da tutti desiderato e all'egregio Dr. Russo non meno encomiabile creatore di fini liquori,

*ricordiamo a conforto, a speranza e a consigli di pazienza i versi del
gentile poeta vicentino:*

Attenda[n] sull'angora
Per novo cammino
Il cenno divino

E questo cenno divino già s'intravede all'orizzonte.

Gli stessi pensieri rivolgiamo al prof. Cosmo Barbato, il quale vuol lanciare nuovi metodi di studi di matematica nelle scuole. I suoi voti rientrano nella ricostruzione morale ed intellettuale della Nazione, di cui è parte integrante l'insegnamento. Anche a ciò si addiverrà, per la fortuna della Patria, e il dinamico professore vedrà raggiunti i suoi scopi.

E' pure doveroso far cenno della Soc. An. Ligniti Salernitane (Soc. per azioni, Capitale interamente versato Lit. 500.000, che ha sede in Roma, Piazza di Spagna n. 35) concessionaria di una miniera di lignite xiloide denominata Toppa del Castello situata nel Comune di Acerno (Salerno).

Il giacimento di lignite è valutato, per la sua estensione, parecchi milioni di tonnellate.

La lignite, per il grado di umidità, per il residuo in ceneri, e per il numero di calorie che può sviluppare, è una delle migliori d'Italia.

Infatti, recenti analisi eseguite dal Laboratorio chimico del Corpo Reale delle Miniere hanno accertato :

14,55 % di umidità,
22,17 % di ceneri
4375 calorie superiori Mahler
6325 calorie riferite al combustibile puro.

La lignite può essere usata con risultati soddisfacenti dalle Industrie dei Laterizi, Industrie Tessili, Industrie Conserviere, e, se miscelata in parti uguali col carbone, consente di realizzare una considerevole economia di questo ultimo combustibile, oggi tanto raro.

* * *

Altra monografia importantissima ha inviato da Milano il Prof. Dott. Germano Centola, Direttore della R. Stazione Sperimentale per la Cellulosa, Carta e Fibre Tessili Vegetali ed Artificiali e insegnante della stessa materia nell'Università di Milano. Essa tratta delle indagini scientifiche, accuratamente eseguite nell'Istituto di cui ha la direzione, intese ad utilizzare gli scarti dei vegetali a nostra disposizione per ottenere cellulosa buona ed a buon mercato. I risultati fino ad oggi ottenuti non sono ancora dimostrativi, ma gli studi continuano ed intanto si sono iniziati nell'Istituto i vari processi di produzione di piastre fibrose per raggiungere gli stessi scopi.

Al nostro concittadino, di cui la dotta monografia, perchè pervenuta tardi, non possiamo pubblicare, l'augurio che i suoi studi abbiano risultati felicissimi.

Uno dei rami più importanti dell'attività industriale nella Provincia di Salerno è quella della Macinazione e della Pastificazione.

Indipendentemente dalle monografie particolari ricevute, tra le quali vivacissima quella riguardante il Pastificio «Rachele Pagliara» diamo qui delle notizie generiche, molto importanti, che rispecchiano con precisione le condizioni in cui son venute a trovarsi quelle industrie già fiorentissime, dopo il flagello della guerra.

Varie aziende, nella seconda metà del secolo scorso, sorsero a Salerno Città, nella vallata di Nocera ed in altri punti della Provincia.

Il sorgere di esse fu dovuto allo spirito di intrapresa assai vivo nei cittadini salernitani: e fu favorito anche dall'esistenza del Porto di Salerno che ha consentito l'importazione del grano estero. La provincia di Salerno non è, come produzione di grano, autosufficiente e le industrie hanno sempre, in passato, largamente importato grano estero e grano dalla Puglia.

Le industrie salernitane erano normalmente approvvigionatrici anche della Basilicata e della Calabria.

Insieme con il complesso importante dell'industria molitoria e della pastificazione di Napoli, quella salernitana costituisce il gruppo più importante d'Italia come capacità di macinazione e di pastificazione giornaliera.

Venuto nel 1936 l'asservimento dell'economia alla politica con l'ammasso obbligatorio del grano e produzione razionale, e contingentamento delle limitate importazioni dall'estero di grano per attuare l'antieconomica e poco felice battaglia del grano, le aziende del Salernitano, in numero di 13 molini e 41 pastifici, sono state eccessivamente sacrificate; infatti attraverso blocchi e contingentamenti tutte le aziende furono costrette a lavorare al 50% della loro potenzialità effettiva.

Complessivamente i 13 molini avevano al 1939 la capacità di macinare oltre 5.000 q.li di cereali al giorno, mentre in effetto se ne macinano 2.500, e i Pastifici con una capacità di produzione di oltre 100.000 q.li al mese (1/10 dell'intera produzione nazionale) ne producevano solo 50.000.

La guerra, passando sul nostro Territorio, ha coinvolto nell'immane bufera anche queste industrie: infatti (come mulini) due Stabilimenti della S. A. Scaramella e lo Stabilimento Boccella di Roccapiemonte, sono stati completamente distrutti; lo Stabilimento della S. A. Rinaldo & C. gravemente colpito; come pastifici quello della predetta società Scaramella, il Pastificio Turco di Battipaglia ed il Pastificio de Pascale di Pagani completamente distrutti, tutti gli altri danneggiati. Per cui tutte le aziende dal settembre del 43 fino al mese di marzo del 44 hanno dovuto forzatamente sospendere le lavorazioni.

Al settembre del 45, dopo due anni dalle avvenute distruzioni, l'industria molitoria e della pastificazione si presenta ricostruita ed in ordine completamente, per oltre sette decimi. Le aziende Scaramella, Rinaldo, Turco e Boccella, superando difficoltà non lievi, derivanti dall'impossibilità di avere i macchinari, che venivano prevalentemente prodotti in Germania, in Svizzera ed, in piccola aliquota, nel Nord d'Italia, sono riuscite a rimettere in efficienza, sia pure in parte, i loro impianti. L'azienda Scaramella può macinare oggi il 40% del grano che macinava nel 1939 e può produrre 1/3 delle paste che produceva alla stessa epoca. La S. A. Rinaldo ha rimesso completamente in piedi il Molino riportandolo alla produzione precedente e può produrre il 70% delle paste che produceva. Turco e Boccella hanno ricostruito i loro pastifici. Il molino Boccella, però, non ha ripreso la sua attività. Tutti gli altri Stabilimenti sono perfettamente in condizioni di funzionare come nel 1939.

Ora che la bufera è passata e vivissima è l'attività spiegata per

ritornare all'antica situazione di perfetta armonia fra tutte le energie produttive; ora che man mano ritorna la possibilità di avere i macchinari, tutte le aziende si inquadreranno, nel più breve tempo possibile, nelle progredite esigenze della tecnica, ridando pane e lavoro a migliaia di famiglie che vivono su scafi che ci portano il grano dalle stesse provenienze dalle quali veniva quando nel mondo regnava la pace e le feconde energie di tutti erano rivolte soltanto ad opere di bene. Affrettiamo quindi con ansia il ritorno delle antiche tradizionali libertà di scambio secondo le normali correnti di traffico imposte e seguite da una sana economia, perchè al ritmo delle macchine corrisponda la concordia ed il benessere dell'umanità.

* * *

Ampia monografia meriterebbe la Società Esercizi Molini e Pastifici De Falco, Lombardi e D'Amato di Nocera Inferiore, ma ce lo impedisce il ritardo e lo spazio. Notiamo, però, che il molino ha la capacità di molitura di circa q.li 450 nelle 24 ore e può molire sia grani che altri cereali, ed il pastificio con un impianto macchine di n. 6 presse a lunga e corta non può sviluppare in pieno la sua potenzialità avendo attualmente alcuni locali di prosciugazione danneggiati dagli eventi bellici. In definitiva oggi può produrre appena 100 q.li di pasta al giorno, ma, apportate le riparazioni necessarie, la sua capacità di produzione di pasta salirà a q.li 200 giornalieri.

Va senza dire che annessi al molino e al pastificio lo stabilimento conta anche una completa officina meccanica ed una falegnameria con macchine occorrenti alle necessità dello stabilimento.

Attualmente la Ditta tiene occupati circa n. 100 operai ed impiegati che verrebbero certo a raddoppiarsi nel caso si potesse lavorare in pieno con i due impianti.

* * *

Importante monografia ha inviato da Amalfi Nicola Milano. Essa riguarda la fabbricazione della carta nei paesi della Costiera, che l'A. fa rimontare al secolo XIII. Accenna alla storia di quella produzione attraverso i secoli e agli sviluppi degli ultimi anni; nota che vi sono ventisei cartiere e che la complessiva produzione giornaliera supera i cento quintali, di cui circa la metà è data dalle undici cartiere di Amalfi, e fa infine sapere che trovano lavoro in esse circa trecento operai.

IL COMITATO

POST GOTHOS DEVICTOS

RELAZIONE

sull'attività svolta dall'Ufficio del Genio Civile di Salerno
dalla data di liberazione al 30 giugno 1945.

In conseguenza dei bombardamenti aerei e dello sbarco degli Alleati, nella zona del Golfo di Salerno, furono causati immensi danni a numerosi centri abitati, alla rete viabile statale, provinciale e comunale, nonché alle varie industrie esistenti nell'agro del Sele. Infatti in 27 centri urbani colpiti da bombardamenti aerei, navali e terrestri furono totalmente distrutti numero 14.966 vani, per abitazioni civili, numero 8.258 gravemente danneggiati e 28.936 lievemente danneggiati, per cui rimasero in detti centri, circa 10.000 persone senza tetto.

La rete stradale provinciale e comunale fu, specialmente da parte dei tedeschi in ritirata, seriamente provata, avendo avuto per la parte di competenza dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, gravemente danneggiati numero 53 ponti e Km. 115,650 di tratti stradali devastati.

L'ufficio del Genio Civile di Salerno, malgrado la deficienza di materiali da costruzione e dei mezzi di trasporto, in un primo tempo, provvide allo sgombero delle macerie esistenti sulle strade ed aree pubbliche, onde rendere transitabili le strade sia per interesse militare che per interesse civile, ed alla demolizione e robustamento di fabbricati pericolanti in tutti i 27 centri urbani colpiti.

Per eliminare tali inconvenienti furono appaltati ed eseguiti lavori per lire 45.479.096,00, portando a rifiuto su aree adibite a pubblica discarica, macerie per un volume di metri cubi 150.000 con un impiego di numero 100.000 giornate-operaio.

In un secondo tempo, è stato riattivato il transito lungo nuove strade comunali, riparando undici ponti per l'importo di L. 3.303.750,00 e sono stati rimessi in pristino stato Km. 3.700 di pavimentazione bitumata di strade comunali per l'importo di L. 5.415.000,00.

Nel campo dell'edilizia sono stati riparati numero 19 edifici danneggiati da eventi bellici, quali edifici pubblici, chiese, sedi comunali, etc. per l'importo di L. 8.012.185,00.

Si è curato pure di rimettere in pristino strade di funzionamento, adeguando i lavori di riparazione con la deficienza di materiali da costruzione, i servizi igienici di alcuni comuni danneggiati. Le più importanti opere di riparazione eseguite sono vari tratti della fognatura di questo capoluogo, dei Comuni di Sapri, Battipaglia ed Eboli appaltando lavori per lire 10.000.000,00.

In seguito ai D. L. L. 17-11-1944 n. 366, 18-1-1945 n. 4 e del T. U. approvato con D.L.L. 9-6-1945 n. 305, che dettano le norme per l'esecuzione dei lavori di riparazione di alloggi pel ricovero dei senza tetto, rimasti tali in seguito agli eventi bellici, l'Ufficio del Genio Civile ha svolto una mole di lavori degna di merito, in rapporto alla scarsità dei materiali da costruzione occorrenti per tali opere.

Sono stati riparati e resi abitabili numero 350 vani per l'importo di circa lire 10.000.000,00 ricoverando numero 700 persone senza tetto e vi sono inoltre in corso altri lavori per lo importo di L. 77.000.000,00 per la riparazione e costruzione di 600 vani atti a ricoverare numero 1.200 persone senza tetto.

Lavoro di pronto intervento per colimità pubbliche.

A seguito dell'eruzione del Vesuvio, avvenuta nei giorni 22 e 23 marzo 1944, molti centri densamente popolati della Provincia di Salerno furono investiti dal materiale vulcanico. Il lapillo cadde in quantità così copiosa, che in alcune zone raggiunse l'altezza di 50 centimetri, mettendo anche in pericolo la stabilità delle abitazioni. Inoltre interruppe il transito nelle vie cittadine, comunali, provinciali e statali ricadenti nelle zone dei Comuni di Salerno, Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni e sue frazioni, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Scafati, Sarno, S. Marzano sul

Sarno, Corbara, Angri, Roccapiemonte, Siano, S. Severino Rota, Baronissi e Pellezzano.

Con provvedimenti urgenti ed eccezionali, questo Ufficio provvede ad appaltare i relativi lavori di sgombrò di detto materiale vulcanico, che, oltre gli inconvenienti già detti, provocò pericoli per la pubblica igiene, data l'ostruzione del riflusso delle acque luride nelle fognature cittadine delle zone così colpite.

Per tali lavori furono spese lire 87.000.000,00 e furono portati a rifiuto metri cubi 400.000 di materiale vulcanico, impiegando una mano di opera di 70.000 giornate-operaio.

Riassumendo, dalla data di liberazione, 9-9-1943, a tutt'oggi, in dipendenza di eventi bellici e di calamità pubbliche, l'Ufficio del Genio Civile di Salerno ha appaltato ed eseguito n. 633 lavori, per un totale di lire 187.026.531,00, come dal seguente prospetto:

1. - Sgombri e demolizioni	45.479.096,00
2. - Opere stradali	5.415.000,00
3. - Riparazione ponti	3.303.750,00
4. - Riparazione alloggi pei senza tetto e nuove costruzioni	24.000.000,00
5. - Riparazione edifici pubblici addetti al culto etc.	8.012.185,00
6. - Riparazione opere marittime	2.616.500,00
7. - Riparazione opere igieniche	10.000.000,00
8. - Riparazione arginature	1.200.000,00
9. - Lavori per parere	87.000.000,00

Torna il totale come sopra . 187.026.531,00

L'Ingegnere Dirigente
EMANUELE GUERRINI

* * *

Mentre era in stampa il precedente articolo, ci è pervenuta un'ampia monografia riflettente lo stesso argomento redatta dal Comm. Dr. Ing. Enrico Vitale, Ispettore Generale del Genio Civile. Il Comm. Vitale porta a 661 milioni la somma preventivata per i lavori in corso di esecuzione o di imminente inizio da parte del Genio Civile, e a 139 milioni quella per i lavori della Sezione Staccata per la viabilità statale. Aggiunge poi una

spesa di 186 milioni per opere eseguite dall'Ufficio Tecnico Provinciale, onde porta il totale delle spese per opere eseguite o in corso di esecuzione a L. 986 milioni.

Non si può non notare con compiacimento la vasta attività svolta nell'opera di ricostruzione a seguito dei danni bellici dallo sbarco alleato al 31 agosto 1943 dall'Ufficio del Genio Civile, dalla Sezione Staccata per la viabilità statale e dall'Ufficio Tecnico Provinciale. E facciamo voti che quest'attività a favore della nostra terra s'intensifichi ancor più, fiduciosi nell'opera alacre di persone quali l'Ingegnere Dirigente Comm. Guerini e l'Ispettore Generale Comm. Vitale.

IL COMITATO

L'attività del Comune di Salerno nel dopoguerra.

Dagli elementi tecnici elaborati con zelo dal Comune di Salerno nell'attuale momento storico, abbiamo i seguenti dati i quali mostrano i gravi danni creati dalla guerra e le difficoltà che bisogna affrontare per le opere di riparazione. Mostrano pure le legittime aspirazioni del Comune, onde non deve mancare l'opera del Governo a favore di una città così ricca di glorie e di sventure.

I lavori di cui Salerno ha bisogno si dividono in due gruppi: nel primo sono quelli che si riferiscono alla riparazione dei danni di guerra, nel secondo gli altri, destinati a dotare la città di impianti e opere indispensabili per la sua vita amministrativa, economica e culturale.

Per la felice posizione geografica e marittima, Salerno fu prescelta dagli Alleati come prima e importante base della guerra di liberazione nel continente, subì quindi per la battaglia che con alterne vicende si svolse nelle sue strade e nelle sue immediate vicinanze, danni ingentissimi, particolarmente negli impianti portuali, nelle strade e piazze sconvolte, negli edifici pubblici, danneggiati o rasi al suolo.

Per la *edilizia privata* si hanno vani completamente distrutti 7627, gravemente danneggiati o semidistrutti 4940, danneggiati in parte 21800. L'importo dei danni alla proprietà privata si aggira sui tre miliardi.

Ricostruzione del patrimonio stradale. — Il Comune da solo attraverso un paziente lavoro di anni era riuscito a sistemare con idonee pavimentazioni quasi tutte le strade urbane e suburbane, ma i bombardamenti e le vicende della guerra hanno causato la quasi totale distru-

zione di questo patrimonio. Il fabbisogno come da elaborati tecnici all'esame dei competenti organi è stato determinato in lire 92.527.500,00.

Edifici scolastici. — Hanno subito gravissimi danni gli edifici delle Scuole Elementari, a oriente e occidente, la sede del Liceo Tasso, e del Regio Istituto Magistrale, la sede delle Scuole Magistrali e Industriali, le sedi delle Scuole Elementari delle varie frazioni. L'importo dei danni ascende a L. 84.800.000,00.

Mercato ortofrutticolo e macello. — Questi due impianti tanto indispensabili alla funzione annonaria e alle attività commerciali, risultano quasi interamente distrutti. Secondo i progetti occorrono per la ricostruzione L. 25.000.000,00.

Centrale del latte. — L'edificio fu raso al suolo colla sua attrezzatura che era delle più moderne. Il fabbisogno è di L. 3.500.000,00.

Cimitero. — La zona del cimitero fu sede di aspri combattimenti, per cui il pio luogo si presenta in condizione di grave abbandono, e per remissione dei viali, muri di cinta, scalee, ed altri impianti di carattere generale s'impone un complesso di lavori per circa cento milioni.

Latrine e orinatoi. — Quasi tutti danneggiati o distrutti. La spesa si prevede in un milione e 800.000 lire.

Danni ad altri edifici di proprietà comunale. — *Teatro Verdi, ex-Casa municipale, ex-Tribunale, Forno municipale.* Spesa 6.400.000,00.

Ricostruzione dell'edificio già adibito a Caserma, al Corso Garibaldi. — Questo edificio, costruito nel 1885, per sede di un Reggimento, col nome di « Caserma Umberto I » è stato raso al suolo. Occorre ricostruirlo, se non più per caserma, per uso delle varie scuole, prive di sede idonee. La ricostruzione importa la spesa di centoventi milioni.

Impianti portuali. — Il porto di Salerno, che dovrebbe avere la possibilità di far qui convergere il movimento commerciale di varie provincie interne, perchè possa essere rimesso, dopo i danni verificatisi, in perfetta efficienza, ha bisogno di riparazioni alla banchina « Manfredi » e poi debbono essere ricostruiti l'edificio della R. Dogana nonchè quello della R. Capitaneria e deve esser rifatto l'impianto elettrico. Per questi ed altri lavori occorrono L. 90 milioni.

Ospedali Riuniti, Ricovero di Mendicità, Conservatorio A. G. P. M. L. 25.000.000,00.

Totale complessivo del fabbisogno per i danni subiti L. 549.027,500.

Ampliamento del Cimitero. — L'attuale è insufficiente; quindi necessitano espropriazione di suoli a monte e altre sistemazioni, con una spesa intorno ai 90 milioni.

Fognatura. — Salerno, pur favorita da condizioni di clima, non ancora ha un razionale e adeguato impianto di fognatura, perchè quello esistente è frammentario e disorganico, e sbocca quasi tutto nello specchio di mare che lambisce l'abitato. Il Comune ha già un progetto approvato per le forme di legge, il cui fabbisogno si può determinare in lire centoventi milioni.

L'acquedotto attuale, atteso il triplicarsi dei bisogni di varia natura, si dimostra insufficiente; s' impongono un riordinamento e completamento della rete con utilizzazione anche delle acque di Capezzano, con una spesa di circa cento milioni.

Via di circumvallazione. — Occorre liberare l'abitato urbano, nei riflessi estetici, viabili, ed igienici, dall'incessante traffico che si svolge nei tratti di Via Indipendenza, Via Roma e Corso Garibaldi. S'impone la circumvallazione, da innestarsi all'ingresso occidentale della città e svilupparsi lungo la collina a monte per ricongiungersi alla via Canalone. La circumvallazione è un problema di grave importanza anche per la valorizzazione edilizia dei suoli a occidente e a monte della città, con una esposizione di incomparabile bellezza. La spesa si prevede in circa quaranta milioni.

Risanamento della Spiaggia S. Teresa. — S' impone un risanamento di questa zona, con opere atte a eliminare gl'inconvenienti che essa presenta. E' prevista per questi lavori una spesa di 20 milioni.

Sistemazione di vie e piazze previste nel piano di ricostruzione. — L'elaborato tecnico prevede una spesa di L. 70 milioni.

Mercati pubblici. — Previste L. 6.000.000,00.

Prolungamento della Lungomare Trieste. — Si avrebbe una strada meravigliosa, sul mare, lunga vari chilometri. Si utilizzerebbe anche il vecchio rilevato ferroviario, nel tratto Cementificio-Torre Angellara. Fabbisogno di lavori L. 40.000.000,00.

Locali d'isolamento e di contumacia. — Spesa L. 3.000.000,00.

Completamento della rete stradale del suburbio. — Spesa L. 18.000.000.

Totale del 2. gruppo L. 507 milioni.

Provvidenze varie.

La Casa del Balilla in via Lungomare, la Casa Littorio nei pubblici giardini. — Il Comune ne chiede la cessione in forza della condizione risolutiva della donazione dei suoli, quanto meno previo pagamento del costo delle opere all'atto della costruzione.

Per l'Istituto Superiore di Magistero Pareggiato. — Istituito con R. D. 9 marzo 1944, n. 149, ne venne limitata la vita all'anno accademico nel quale cesserà lo stato di guerra. Tale soppressione procurerebbe un danno rilevantissimo soprattutto morale per una città, quale Salerno, che ebbe la prima Università d'Europa.

Fabbricato dell'ex monastero di S. Giorgio. — La questione che si agita dal 1860 dovrebbe essere una buona volta definita in favore della città.

Sistemazione delle spiagge a oriente e occidente della città. — Attualmente deficienti, disordinate e caotiche: se ne richiede dal demanio la concessione per utilizzare quei suoli secondo determinati concetti e sottrarli alla speculazione della privata iniziativa. Così pure si è chiesta la concessione dei suoli che fanno parte della collinetta denominata Torrione, i quali si prestano idealmente a sede di opere e d'impianti di carattere turistico.

Gli Amministratori di Salerno hanno fiducia che le provvidenze governative vorranno essere applicabili alle indicate opere pienamente rispondenti agli alti fini sociali, morali ed economici della città, ed ai problemi attinenti ad un'alacre azione di ricostruzione e di rinnovamento, e si ha ragione di bene sperare che nessuna restrizione o dubbio varrà ad annullare od allontanare i benefici effetti della vigile sapienza governativa, nella trepida ora di crisi generale, promotrice ed operatrice di pubblico bene.

IL COMITATO

Per la ricostruzione di Battipaglia.

Battipaglia, attraversata dalle strade statali n. 18 e 19 per la Calabria e la Puglia, nodo ferroviario di primissima importanza, sito al centro della vasta, ubertosa pianura di oltre 20 mila ettari che si stende dal Sele al torrente Asa e nella quale sono state eseguite colossali opere di bonificazione, con un'agricoltura sviluppatissima sia per la produzione varia ed abbondante dei suoi fertili 5670 ettari di terreni nei quali si riversano fecondatrici le acque irrigue del Sele e del Tusciano, e sia per largo allevamento di bestiame da latte da cui traggono vita numerose e fiorenti industrie casearie —, ha naturali, sicure condizioni di rapido, vasto sviluppo commerciale ed industriale.

Un semplice raffronto tra la Battipaglia precedente al 20 marzo 1929 — data della sua costituzione in comune autonomo quando, trascurata frazione del comune di Eboli, non era che una modesta borgata rurale, e la Battipaglia del 1940-41, pulsante di vita e di lavoro, con grandiosi stabilimenti industriali in piena attività, con tutti i servizi pubblici in perfetta efficienza, non può non far restare meravigliati ed ammirati per lo sviluppo eccezionalmente conseguito dal paese, dovuto all'alacre attività dei suoi cittadini che avevano saputo trarre il massimo profitto dalle speciali sue condizioni agricole e topografiche.

Su questo centro, così rapidamente avviato a raggiungere le più elevate forme di civile progresso, la guerra si è abbattuta con particolare violenza.

Gli impianti ferroviari distrutti, tutte le industrie distrutte o grave-

mente danneggiate, provatissime le aziende agricole per gli ingenti danni subiti dalle case coloniche, dalle piantagioni e dalle scorte vive e morte, il palazzo comunale, orgoglio dei cittadini, e il vasto edificio delle scuole elementari resi inservibili, il centro urbano, con i suoi civettuoli e lindi fabbricati, intersecati di fioriti giardini, in massima parte raso al suolo, e danneggiatissimi: l'acquedotto, la fognatura, il macello, l'impianto della pubblica illuminazione e la rete stradale. Alla fine del settembre 1943 Battipaglia presentava un desolante quadro di rovina.

Nella dura lotta per la ricostruzione di Battipaglia, l'amministrazione comunale, confortata dall'efficace appoggio dell'illustrissimo sig. Prefetto, ha dato un notevole contributo che se non è stato corrispondente allo sforzo ed alla volontà, è da attribuirsi alle pastoie burocratiche, alle enormi difficoltà dei tempi ed alla insufficienza dei mezzi.

Una prima fontanina fu attivata dopo poche settimane dallo sbarco alleato e, successivamente, il comune, a proprie spese ed a mano a mano che è stato possibile procurarsi le occorrenti tubazioni, ha provveduto a riattivare, in buona parte della città e nella frazione Belvedere, il civico acquedotto, assicurando ai cittadini, alla stazione ferroviaria ed alle industrie il necessario elemento. Con circa 200 mila lire ricavate da una pubblica sottoscrizione furono sgomberate e sistemate alla meglio le piazze Francesco Conforti, Duchessa D'Aosta e quella antistante l'edificio scolastico, ed eseguita la riparazione della fogna principale in via Roma danneggiata da una grossa bomba. Tra il dicembre 1943 ed il marzo 1944 furono redatti ed approvati i progetti di ricostruzione del palazzo di città, dell'edificio scolastico, del pubblico macello e della fognatura, ma nessuno dei menzionati lavori, escluso quello della fognatura, ha potuto avere, fin'ora esecuzione perchè riconosciuti di competenza dello stato. La privata illuminazione fu riattivata, con encomiabile sollecitudine, dalla Società Elettrica della Campania, nei primi del 1944 e quella pubblica è stata ripristinata appena cessato il pericolo delle offese aeree.

Da parte sua il Genio Civile di Salerno, con ogni possibile sollecitudine nei limiti dei ponderosi compiti che deve assolvere in provincia, ha provveduto, per un importo di parecchi milioni, allo sgombero delle macerie ed alla riparazione della fognatura nella parte centrale del'abi-



TEMPIO DI GIUNONE ARGIVA ALLE FOCI DEL SELE



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Figg. 1-2-3 - BATTIPAGLIA RASA AL SUOLO

tato, mentre l'Azienda Stradale ha eseguito, in modo veramente degno, la ricostruzione del ponte sul Tusciano. Lo stesso Genio Civile ha appaltato i lavori di ricostruzione dell'edificio scolastico ed ha in corso l'appalto per la ricostruzione del palazzo di città.

Quello che si è fatto, in circa due anni, dalla privata iniziativa dei cittadini, per la ricostruzione edilizia e per la riattivazione delle industrie e dei commerci, nonostante la deficienza ed il costo enorme della mano d'opera e dei materiali, sorprende e commuove ma si resta tuttavia pensosi per il tanto che resta ancora da fare.

La tenace laboriosità del contadino fu la prima ad intraprendere la dura battaglia della ricostruzione e tra insidie di ogni sorta alle quali venne pagato largo, doloroso contributo di sangue, si riprese la coltivazione dei campi e si provvide al riassetto delle piantagioni, al ripristino delle scorte, e, soltanto per le case abbattute, il celere ritmo ricostruttivo ha dovuto subire un arresto od un rallentamento di fronte alla difficoltà, che spesso era impossibilità, di procurarsi i materiali necessari.

Per la riattivazione delle industrie i risultati non sono meno soddisfacenti. Le industrie casearie sono state tutte riattivate e qualcuna anche ampliata. Le industrie conserviere, e prima fra queste la fabbrica Baratta, sono state completamente riattate e se non lavorano a pieno rendimento ciò è dovuto alla mancanza della latta e dello zucchero per lo scatolame e per le marmellate. E' notevole che sono sorte varie nuove fabbriche di conserve alimentari tra cui qualcuna di vistose proporzioni.

Purtroppo non si sono risollepati dalla rovina bellica i grandi stabilimenti industriali per la fabbricazione degli oli, il saponificio ed i tabacchifici SAIM di Battipaglia e di S. Lucia ove trovavano lavoro migliaia di operai. E' da ritenersi però che la mancata riattivazione di queste industrie sia dipesa piuttosto dalla impossibilità di alimentarle nell'ora presente e non da deficiente volontà ricostruttiva dei proprietari.

Il settore ove la privata iniziativa, pur avendo fatto miracoli, si dimostra inadeguata a sopperire al bisogno, è quello della ricostruzione edilizia.

La deficienza delle abitazioni in questo comune, nonostante il suo notevole sviluppo edilizio, era già nel passato molto risentita ed era

determinata dal continuo afflusso nel paese di lavoratori dell'agricoltura e della industria i quali avevano qui larghe possibilità di occuparsi, al quale afflusso non faceva riscontro un corrispondente aumento delle abitazioni.

Per gli eventi bellici svoltisi in questo centro abitato, difeso strenuamente dai tedeschi e violentemente attaccato dagli alleati, la quasi totalità dei fabbricati (il 90%) rimase distrutta oppure più o meno gravemente danneggiata. I proprietari che avevano bisogno di abitare le proprie case hanno provveduto, pur attraverso comprensibili difficoltà, a ricostruire o riparare i propri fabbricati limitando i lavori o alla parte occorrente all'uso della famiglia o estendendoli alla messa in pristino di quartini da affittare a chi è stato in grado di anticipare le ingenti somme necessarie.

Si è verificato così il fenomeno — preoccupante dal lato politico, morale ed umanitario sul quale l'amministrazione non ha mancato di richiamare l'attenzione delle superiori autorità — che mentre la classe facoltosa ha trovato una più o meno idonea sistemazione, tanti operai, impiegati e piccoli commercianti, per riprendere la loro attività, sono rientrati in sede ricoverandosi con le famiglie in luoghi che nessuna fantasia avrebbe potuto concepire adatti per abitazione e non solo sotto il profilo del disagio e della sanità, mancando essi di finestre, di porte e qualcuno persino del tetto, ma anche del pericolo, dato che i muri, paurosamente dissestati, minacciano in alcuni casi un crollo imminente.

Nei riguardi della igiene e della morale la mente rifugge dal descrivere lo stato di simili agglomerati. E' bene aggiungere che qualsiasi azione di sfratto, anche nei soli casi di pericolo imminente per la incolumità degli occupanti, urta contro una invincibile ostinazione. Il palazzo di città, l'edificio scolastico, la casa dell'ECA ed innumerevoli case private, non rioccupati dai proprietari per essere in condizioni di assoluta inabitabilità, sono stati invasi dalle famiglie dei senza tetto che, turando i vani nel modo e coi mezzi che sono stati loro possibili, vi si ricoverano dimostrando una forza di adattamento veramente incredibile.

Altre decine di famiglie vivono ancora nei casolari campestri o nei comuni limitrofi che le ospitarono nel periodo dello sfollamento ed i capi di queste sono costretti ad accedere ogni mattina in questo centro

per svolgervi la loro attività lavorativa ed alla sera far ritorno in famiglia ove non li attende nessuno dei conforti che pur non dovrebbero mancare a chi ha trascorso la giornata nel duro lavoro.

Il problema dell'alloggio a queste migliaia di persone senza tetto si impone in modo assoluto e non solo, come si è accennato innanzi, sotto il profilo politico, morale, igienico e della incolumità, ma anche per promuovere una più rapida ed efficiente ripresa economica agricola ed industriale del paese in quanto occorre assicurare un conveniente alloggio non solo ai lavoratori attualmente occupati, ma anche ai numerosissimi che saranno necessari ai grandiosi stabilimenti industriali preesistenti a mano a mano che saranno ripristinati.

Il comune ha larghe possibilità di sviluppo edilizio lungo le pianeggianti strade statali che lo intersecano e cioè verso la frazione Belvedere, lungo la strada 18 verso Paestum e lungo la strada 19 verso Eboli; senza contare vaste zone interne per la utilizzazione delle quali esiste già un piano regolatore di massima.

La giunta comunale poi, con deliberazione 12 luglio c. a. n. 80, ha espresso al Ministero dei LL. PP. il voto della cittadinanza affinché Battipaglia venga inclusa nell'elenco dei comuni da ricostruire previsto dal D. L. L. 1 marzo 1945 n. 154.

Il problema della ricostruzione edilizia del paese è urgente e non può essere lasciato alla privata iniziativa che sarebbe assolutamente impari al vasto compito.

Si tratta di fornire un alloggio idoneo a centinaia di famiglie di lavoratori agricoli le quali, attualmente, vivono in condizioni primitive oppure vengono distratte dalla terra per mancanza di case. Occorre provvedere di una modesta casa migliaia di operai ed impiegati della industria che vivono ora sparpagliati e disagiati, ed il problema va affrontato radicalmente onde lo sviluppo edilizio possa essere adeguato a quello industriale e demografico del paese.

Importanti iniziative sono in corso:

1. - Il Genio Civile intraprenderà fra giorni la costruzione di un primo lotto di sei fabbricati di quattro quartini ciascuno.
2. - La benemerita S.E.C.E.R. di Salerno, quanto prima, inizierà la costruzione di vari fabbricati per non pochi vani.
3. - L'amministrazione comunale, con istanza 8 marzo 1945, n. 396,

ha chiesto la concessione delle aree dei fabbricati demaniali retrostanti la piazza Duchessa d'Aosta, più o meno distrutti dai bombardamenti, allo scopo di costruirvi dei fabbricati popolari. La pratica è in corso e si confida nell'accoglimento della richiesta del comune.

Il giorno in cui nelle campagne e nel centro urbano sarà assicurato un conveniente alloggio alla massa operaia, sarà del pari assicurato il più largo progresso al paese che proprio nella deficienza delle abitazioni ha trovato nel passato e quindi trova maggiormente ora l'ostacolo più grave.

E siccome la statistica è quella che più evidentemente dimostra le particolari condizioni che esamina, si fa seguire quella relativa all'incremento della popolazione e della massa operaia dal 1929 ad oggi, facendo notare che moltissimi lavoratori sono obbligati a risiedere fuori comune per la impossibilità di trovare qui un alloggio.

Popolazione di Battipaglia				
	nel 1929 n.	8049	nel 1945 n.	12.300
Operai agricoltura	»	2797	»	4.577
» commercio	»	347	»	508
» industria	»	1323	»	2.323
Impiegati	»	157	»	231
Professionisti ed artigiani	»	254	»	355
Bambini, studenti, invalidi ecc.	»	3171	»	4.306
		8049		12.300

Stabilimenti Industriali di Battipaglia

STABILIMENTO	Specie di Industria	OPERAI		NOTE
		che occupava	che occupa	
Paolo Baratta & F. . . .	Conserve Alm.	1500	400	Ripristinato
Soc. An. Rondino	Idem	500	150	Idem
Clarizia & Di Gaeta	Idem	200	60	Idem
Rago Lorenzo	Idem	—	50	Nuovo impianto
Rago & Gambardella	Idem	—	80	Idem
Liquori Alfredo	Idem	—	20	Idem

STABILIMENTO	Specie di Industria	OPERAI		NOTE
		che occupava	che occupa	
S. A. I. M.	Tabacch. S. Mattia	200	150	Parzialm. riprist.
”	Id. S. Lucia	600	—	Occup. Truppe All.
”	Id. Battip.	600	64	Distrutto
Soc. An. Petrone	Olio di solfuro	50	20	Ripristinato
S. A. C. I.	Zuccherificio	70	—	Danneggiato
S. A. I. M.	Caseificio	6	6	Ripristinato
Jemma Giovanni	Idem	5	5	Idem
Giordano Vincenzo	Idem	4	4	Idem
Di Lascio Antonio	Idem	5	5	Idem
Cecora Ottavio	Idem	6	6	Idem
Villecco Domenico	Idem	4	4	Idem
Passarelli Francesco	Idem	6	6	Idem
Galdi Carmine	Idem	6	6	Idem
Sciorio & Cammella. . . .	Idem	5	5	Idem
De Luna Giovanni	Idem	6	6	Idem
Paraggio Giacomo	Idem	6	6	Idem
Arena Giosuè	Idem	4	4	Idem
De Vitta Antonio	Idem	4	4	Idem
Soriente & Melang.	Idem	4	4	Idem
Fratelli Talamo	Fabbrica Alluminio	5	5	Idem
Gallo & Tortorella	Segheria	4	4	Idem
Jannone Cosimo	Idem	4	4	Idem
Landi Alfonso	Idem	4	4	Idem
Guarracino & Bagg. . . .	Fabbrica Laterizi	20	10	Idem

Dott. LICIO PETRONE

Sindaco di Battipaglia

Case, case, case...

Il rombo del cannone era appena cessato e la città presentava uno spettacolo apocalittico di distruzione e di morte: dappertutto rovine e pietre, in un groviglio disordinato di travi, di pali, di fili, fra carcasse di automezzi, in una corona di palazzi sventrati che gridavano e mostravano le proprie ferite insanabili.

Chi abbracciava la città di Salerno in uno sguardo di insieme, sentiva il cuore stringersi in una stretta di amarezza e di sconforto. Si sarebbe un giorno riparato a tante distruzioni, a tante rovine?

E fu allora, quando ancora le macerie ingombravano il passo, che sorse in un gruppo di Salernitani l'idea, dapprima confusa, scialba, assai vaga; poi a poco a poco, più precisa, più nitida, più concreta.

Nacque così il 13 maggio la Società Edile Costruzioni e Ricostruzioni con Capitale azionario interamente versato di L. 50.000.000 aumentato successivamente a 100.000.000,00 di lire.

Lo scopo della Società, chiaramente indicato nello Statuto approvato dall'Assemblea generale dei sottoscrittori, è di «promuovere ed attuare la rinascita ed il risanamento edilizio della città e della Provincia di Salerno, nonché delle altre località e zone ove eventualmente risulti opportuno svolgere tale attività costruttiva, la quale sarà ovunque ispirata soprattutto alla finalità di dare un tetto a chi ne è privo e particolarmente alle classi meno abbienti. All'uopo la Società si propone di costruire, ricostruire, ampliare, trasformare, modificare e riparare fabbricati di qualunque specie e destinazione anche indu-

striali, distrutti o danneggiati per eventi bellici diretti od indiretti; di procedere a tale costruzione e ricostruzione anche fuori del perimetro dei vecchi abitati ».

E' un programma di proporzioni vastissime che si estende a tutte quelle località e zone nelle quali ci sia bisogno di costruire o ricostruire o riparare ciò che dalla guerra sia stato distrutto o danneggiato, sia direttamente che indirettamente.

Rinascita vuol dire novello assetto ed implica, nella concezione della Società, nuovo sviluppo degli abitati in rapporto alle deficienze in atto esistenti per le distruzioni apportate dalla guerra, in modo da renderli, oltre che più rispondenti alle più elementari ed insieme complesse norme d'igiene, adeguati alle esigenze delle popolazioni considerate nei loro indici sia numerici che sociali.

Negli ultimi anni precedenti all'immane conflitto, che per tanto tempo ha portato distruzione e morte, l'indice medio di natalità, raffrontato con quello di mortalità, comportava un costante aumento della popolazione sia della città che della Provincia di Salerno. Una sensibile curva discendente ha segnato la parabola della natalità durante il conflitto. Di contro la parabola della mortalità ha segnato un'altrettanto sensibile curva ascendente. Ma già ora le due curve si sono normalizzate sicchè è presumibile che nei prossimi anni lo sviluppo di popolazione della città e della Provincia ritornerà annualmente costante e tale da lasciare veramente perplessi per l'attuale insufficienza degli ambienti e dei servizi.

Già prima dello scoppio della guerra la capacità ambientale della nostra città era assai limitata: essa poteva essere, al più e grosso modo, in un rapporto di due a tre rispetto alle necessità della popolazione nel suo complesso. Con le innumeri distruzioni derivate dalla guerra tale rapporto è sensibilmente disceso sì da costituire oggi un problema assai serio che s'impone di per sè, ed indipendentemente da ogni e qualsiasi programma e che reclama una soluzione rapida, urgente, radicale e definitiva.

Risanamento edilizio vuol dire, nella concezione della Società, considerazione accurata ed umana delle condizioni igieniche e morali della vita quali in atto è possibile, a Salerno ed altrove, nei vecchi quartieri meno provati dalla guerra, ove i vani utili ma insufficientissimi si

accavallano gli uni sugli altri, impedendo o per lo meno rendendo assai difficile perfino l'ingresso alla luce ed all'aria; ove l'angustia, al contrario, non ha vietato — in una miserevole vita di accomodamenti, di rinunzie e di sacrifici — che un gran numero di persone rimaste senza tetto trovassero un qualsiasi ricetto e dove le famiglie numerose, in massima di popolo e di prevalenza composte da vecchi e da bimbi, che avrebbero bisogno di spazio, aria, luce, vivono o piuttosto deperiscono giorno per giorno in locali malsani, in un miscuglio immorale di uomini e di cose, di miseria e di sudiciume.

Vuol dire, perciò, revisione di queste condizioni di vita ed implica costruzione di nuovi quartieri in luogo di quelli distrutti, oltre che ricostruzioni, ove la ricostruzione è possibile, e riparazione di ciò che la guerra ha solo danneggiato, in modo da offrire alle popolazioni, stanche e fatte aride negli animi dal lungo periodo di sacrificio e di stenti, una sistemazione adeguata alle proprie esigenze, da quelle puramente materiali di un tetto a quelle morali.

Vuol dire apertura di nuove vie cittadine, costruzioni di nuove scuole, di nuove fognature ecc., che sostituiscano — è qui l'opera di risanamento — gli ambienti ed i servizi dalla guerra distrutti e quelli ancora che, rimasti per miracolo in piedi, si appalesino malsani ed insufficienti.

L'attività costruttiva della Società si propone innanzitutto di fare una casa ai senza tetto e tale problema avrà dalla Società una soluzione accurata e, per quanto possibile, integrale, rapida, definitiva.

E' qui che il programma acquista un particolare significato per il che si può senz'altro affermare che, nato ed ideato a Salerno, esso acquista un carattere decisamente nazionale.

Le piaghe della guerra, invero, a cui bisogna con decisa fermezza porre urgente riparo, sono ovunque innumerevoli. Di Salerno s'è detto avanti per sommi capi. Per la Provincia basta ricordare gli importanti centri di Eboli, Battipaglia, Sarno e Sapri le cui popolazioni sono, per una grandissima parte, rimaste senza alloggio e costrette ad abitare assai precariamente in locali danneggiati ed inadeguati per ragioni igieniche e morali e finanche in pagliai, in aperta campagna, in zone infestate dalla malaria.

Riparare a questo sconcio ed a queste deficienze, che compromettono

seriamente la salute del popolo, deve essere merito che la Società Edile Costruzioni e Ricostruzioni deve prefiggersi di raggiungere e che raggiungerà.

Per quanto riguarda specificamente la Città di Salerno è già in corso l'attuazione di un piano che prevede la creazione di un nuovo vasto rione in località Torrione, con fabbricati di vario tipo, a cinque, a quattro ed a tre piani, a villini, con abitazioni popolari ed economiche, per un totale complessivo di oltre quattrocento alloggi, muniti di tutti i conforti, ideati con criteri che rendono possibile la maggiore insolazione per tutti gli ambienti, cui farà corona una somma di servizi e di edifici di pubblica utilità — scuole, chiesa, magazzini — e strade che ne faranno uno fra i più completi e meglio attrezzati quartieri della Città se non proprio il più completo ed il più attrezzato.

I lavori relativi sono a buon punto, se si pensa al complesso delle difficoltà di ogni natura che si sono dovute affrontare e superare. Ma la serietà di intenti e la fattiva alacre attività con cui la Società s'è messa all'opera, hanno avuto ragione d'ogni ostacolo. Basti accennare a questo fatto eloquente: già prima che intervenissero le norme legislative a dar vita alla Società stessa, si erano acquistati ed immagazzinati i materiali necessari per iniziare i lavori, sicchè, subito che la Società fu costituita ed a distanza di solo sette giorni dalla prima assemblea generale dei soci, si potè por mano all'impresa e la zona prescelta a sede del nuovo rione, divenne tutto un cantiere. Ciò ha avuto per conseguenza che i primi piani dei nuovi lotti di fabbricati saranno presumibilmente ultimati per la fine del presente mese di settembre.

I lavori, che attualmente investono la massima parte della mano d'opera specializzata che offre la nostra Città, impiegheranno in seguito ed assai presto tutta la disponibilità di mano d'opera locale (muratori, terrazzieri, falegnami ecc.). Il che significa — altro beneficio e non fra gli ultimi — la soluzione dell'altro problema che affligge Salerno al pari delle altre Città d'Italia, quello della disoccupazione.

Il nuovo rione non è però fine a se stesso, ma è soltanto, negli intendimenti della Società, il punto di partenza per la costruzione di altri vasti agglomerati nella stessa località Torrione, sulla via di Fratte ed altrove, che, ideati alla stregua del rione in corso di costruzione, offriranno un assetto nuovo alla Città e renderanno possibile la solu-

zione integrale di quel problema di rinascita e di risanamento cui avanti si accennava.

Non è inutile, infine, sottolineare che i mezzi di cui la Società dispone, da quelli economici a quelli materiali, come cave, attrezzi, trasporti, ecc., sono tali che, uniti alla più assoluta serietà di intenti e di organizzazione, garantiscono la più perfetta ed insieme rapida esecuzione del vasto programma.

Avv. GAETANO NUNZIANTE

RICOSTRUZIONE MORALE

L'Opera "Ragazzi Nostri,"

Uno degli aspetti più importanti della ricostruzione -- quello che non ha esigenze materiali, che non richiede macchine, motori, cemento, tecnici e maestranze, ma che pure staglia i contorni decisi ed inconfondibili nelle inderogabili necessità del nostro tempo -- è indubbiamente la rinascita morale, che ha il suo fondamento nel problema della rieducazione e dell'assistenza dell'infanzia. Questa, a causa della guerra, nella dolorosa carenza dei principi di saldezza familiare e di funzione educativa, è stata facile preda del malcostume e di molteplici forme di delinquenza, che hanno trovato fecondo terreno nell'allettamento dei facili guadagni e nella imperiosa legge del bisogno che ogni altra legge ha sommerso.

Anche l'infanzia salernitana è stata, purtroppo, contaminata da questa orrenda sciagura, che non può essere valutata in cifre: ma che rappresenta tra le rovine e le distruzioni della nostra città un incalcolabile patrimonio in disfacimento.

La breve premessa spiega ed illustra le ragioni per le quali in questo Annuario della Rassegna della Ricostruzione trova posto una rapida, ma esauriente monografia su l'Opera « Ragazzi Nostri ».

E vogliamo subito dire, per chi ancora non lo sappia, che cos'è questa istituzione.

L'iniziativa, nobilissima quanto altre mai, è dovuta al cuore generoso, amorevole e vigilante dell'Arcivescovo di Salerno: che ha trovato rispondenza di palpiti in quanti sono sensibili alle opere buone e inten-

dono praticare la solidarietà umana attraverso forme concrete, senza demagogia, senza orpelli di forma, senza reconditi fini politici: il bene per il bene, così, in silenzio, come per l'adempimento di un sacro dovere che acquista, nella specifica circostanza, il soave profumo di cara intimità e si eleva a poesia ineffabile.

Fu il 18 novembre del 1944 che S. E. Mons. Moscato — « dopo aver rivolto invano vive preghiere agli uomini di buona volontà » lanciava un appello al popolo di Salerno, per salvare la fanciullezza. Questo grido accorato fu raccolto da qualcuno: il seme era stato gettato in un solco fecondo; la prima messe non poteva tardare ad essere raccolta. Sorse così l'Opera « Ragazzi Nostri ». Le difficoltà non furono poche nè lievi. Ma al di là di questa barriera splendeva una luce sfolgorante, cui il sorriso dei bimbi del popolo donava toni di avvincente malia. La volontà di pochi ha potuto, così, aver ragione. Industriali, agricoltori, commercianti, artigiani, professionisti, ed operai — in numero sempre crescente ed in una gara che intensifica il suo ritmo giorno per giorno — hanno voluto apprestare i mezzi per realizzare e sviluppare quest'opera benedetta.

Quando l'Arcivescovo lanciava il suo appello di amore, solamente dieci fanciulli ricevevano una modesta assistenza, con la distribuzione giornaliera di una refezione calda.

Oggi, il numero dei « ragazzi nostri » è di 740! Questi bambini — maschi e femine — ricevono, ogni giorno, una gustosa merenda, un pasto sostanzioso ed abbondante e scelta frutta. Ma non si limita al puro soddisfacimento dei bisogni materiali l'azione di assistenza: 20, tra maestri e maestre, attendono alla non facile, ma santa ed indispensabile opera di educazione e risanamento morale di questi fanciulli e bisognerebbe vedere come questi amino e rispettino un Sacerdote attivo, energico ed affettuosamente paterno.

All'insegnamento si alternano — in attuazione di un sano criterio pedagogico — giochi, canti, esercizi ginnici, gite istruttive, teatro, cinema, secondo un ordinato e scrupoloso programma che armonizza, sapiente ed opportuno dosaggio, l'utile al dilettevole. Chi visita questi ragazzi resta in ammirazione stupefatta dinanzi ai risultati che mostrano con chiara evidenza la opportunità e la bontà della istituzione: il monello che sconosceva le più elementari e primordiali forme

educative; che era abituato dall'ambiente e dalla strada alla pratica incosciente del turpiloquio; che non sapeva discernere il bene dal male, il lecito dall'illecito, il diletto dal rispetto, oggi è — e si avvia ad essere sempre più — un ometto educato, gentile, sereno; ma è soprattutto un fanciullo che è tornato ad essere tale, nella sua divina purezza di sentimento, nello slancio della sua genuina e fresca giocondità.

Questi che potrebbero apparire già cospicui risultati, da soddisfare pienamente le speranze dei buoni e ripagarne i sacrifici e gli sforzi, non sono che i primi frutti di un'opera che si propone finalità più lontane: fare, cioè, di questi piccoli vagabondi, dei cittadini operosi che possano, nell'avvenire, trovare certezza di lavoro e di pane e tranquilla sistemazione nelle arti e nei mestieri, per cui l'artigianato salernitano è stato, in ogni tempo, glorioso e benemerito.

Sono già in pieno funzionamento le seguenti scuole pratiche, cui presiedono provetti maestri: disegno, plastica, ceramica, ebanisteria. Altre scuole di mestiere sorgeranno ben presto, a integramento di un vasto e completo ordinamento. Anche una scuola di musica, con metodo essenzialmente pratico, è sorta nell'« Opera Ragazzi Nostri »: la musica, di cui il nostro popolo ha tanta istintiva passione, che si traduce in un indefinibile bisogno della sua anima canora. E sono numerosi i ragazzi che frequentano i corsi di questa scuola, che potrà offrire ai più bravi, in uno all'efficace mezzo di elevazione spirituale, possibilità di onesto lavoro per l'avvenire.

Abbiamo detto come difficoltà ed ostacoli di varia natura si siano frapposti e si frappongano alla realizzazione dell'intero programma dell'Opera, che vuole estendere in profondità ed in larghezza la sua missione benefica: occorrono locali più ampi, più idonei, sia per le esigenze dell'attuale efficienza e per lo svolgimento delle complesse attività, sia per lo sviluppo crescente che deve fare di questa providenziale istituzione un mezzo potente di educazione dei bimbi del popolo, raccogliendone il maggior numero possibile e potenziando ed allargando la sua sfera di azione. Quelli messi a disposizione dell'Arcivescovo — completamente trasformati a cura di un generoso benefattore che ha fatto dell'« Opera » la sua prediletta pupilla — ormai non bastano più. Compiti nuovi, sempre più vasti, impongono la indifferibilità della soluzione del problema dei locali.

E su ciò occorre richiamare la vigile e consapevole attenzione delle Autorità, perchè accolgano favorevolmente le proposte che i dirigenti dell'Opera hanno avanzato in merito ai locali.

Quando lo spazio non costringerà più in limiti inesorabili e materialmente insormontabili, il prodigioso fiorire di questo aulente giardino della infanzia nostra, altre numerose iniziative potranno essere realizzate, altre centinaia di ragazzi potranno essere sottratti ai pericoli della strada; e un grave problema sociale — il più grave senza dubbio di questo triste dopoguerra — potrà avere, per merito della privata beneficenza (che è intesa come dovere di umana solidarietà) una integrale soluzione in questa Salerno, che il cuore dei cittadini, congiuntamente alla tenacia di nobili propositi, vuole decisamente far marciare alla testa di tutte le città d'Italia.

Perchè la ricostruzione non si esaurisce nelle case e nelle officine, ma va più profondo e più lontano; e riedifica un inestimabile bene che sembrava distrutto dalla furia devastatrice della guerra: la sanità morale e fisica dell'infanzia.

Avv. FEDERICO MANNICELLI

V A R I A

LE ACQUE MINERALI

Esistono nella nostra provincia, dislocate nelle valli del Sele, dell'Irno e del Tanagro, ed in altre zone, molte acque minerali, alcune a caratteristiche particolarmente adatte per scopi curativi, altre usate maggiormente come acque da tavola o sulfuree. Ciò sta chiaramente a dimostrare la natura mineraria del nostro sottosuolo, le cui risorse ritengo non siano ancora del tutto conosciute.

Le sorgenti maggiormente sfruttate sono quelle esistenti nella Valle del Sele (Contursi) e quelle della Valle dell'Irno (Fratte di Salerno). A Contursi, quelle sorgenti vengono utilizzate per bagni termali e per bibite e sono conosciute da tempi remotissimi; ricche di cloruro di sodio, di bicarbonato di calcio, jodo, cromo, acido borico, somigliano moltissimo — per la loro composizione chimica e per gusto — alla rinomata Acqua di Telese.

Alcuni stabilimenti sono in efficienza in questa zona, utilizzando specialmente per bagni alcune sorgenti che sgorgano a temperature variabili da 40 a 42 gradi centigradi, e ciò rappresenta la forma più notevole di utilizzo di questa ricchezza mineraria. Illustri clinici hanno affermato che l'uso di quest'acqua minerale esplica un'efficace azione in molti casi di affezioni reumatiche e di alterazioni del ricambio; paragonandone le caratteristiche a quelle di acque ad eguale composizione chimica, molto conosciute in Europa — quali ad esempio le acque di Aquisgrana e quelle di Baden presso Vienna — si giunge alla conclusione che la minore rinomanza dell'acqua di Contursi è dovuta unicamente alla scarsa pubblicità che di essa è stata fatta finora.

* * *

A Fratte, a due chilometri circa da Salerno, la valle dell'Irno dilatandosi, forma quasi una conca naturale recinta da colline, al di là delle quali si scorgono le vette delle prime diramazioni montuose dell'Appennino. Risalendo il corso del fiume Irno, la valle — che già fu oggetto di importanti studi idrologici — è ristretta da alture sottostanti di tufo vulcanico, ai piedi delle quali sgorgano dalla sottostante roccia calcarea numerose polle di acqua minerale, sovraccariche di anidride carbonica (CD²) ed effervescenti, che, captate con opere di presa cementizia, vengono convogliate allo stabilimento della Vitolo-Gatti.

Queste acque, che erano andate per secoli nell'alveo del fiume Grancano, furono scoperte ed esaminate soltanto nella seconda metà del secolo scorso, mentre la loro razionale utilizzazione ebbe inizio negli ultimi anni dell'800, sia pure su scala ridotta, da parte degli allora proprietari Vitolo e Gatti, dei quali le acque hanno conservato il nome.

Già le prime analisi chimiche di quest'acqua (Longobardi, 1864) misero in luce l'elevata percentuale di anidride carbonica libera in essa contenuta, associata a bicarbonati alcalini terrosi ed a piccole dosi di cloruri e solfati; ulteriori ricerche analitiche confermano tali caratteristiche, che pongono quest'acqua — il cui processo di mineralizzazione si fonda unicamente sul potere dissolvente che l'anidride carbonica esercita sui calcari magnesiferi — in grado di concorrere efficacemente con le più note acque carboniche d'Europa, quali la Vichy e la Ems Krahuken, che in questo campo portano a buon diritto il primato.

Dal punto di vista terapeutico, l'Acqua Vitolo-Gatti, assorbita rapidamente dallo stomaco nel torrente circolatorio, ha il potere di aumentare l'albumina, la fibrina, l'emoglobina, migliorandone la composizione e lo scambio artero-venoso, specie negli ingorghi addominali, nelle forme congestive passive della vena porta, del fegato, degli organi ipogastrici, del rene.

Ma oltre le caratteristiche terapeutiche, l'Acqua Vitolo-Gatti rappresenta un'ottima acqua minerale da tavola: usata infatti a digiuno migliora le condizioni dell'appetito, mentre bevuta durante e dopo il pasto, assoluta o mista ad altre bevande, eccita e facilita la potenza

digestiva stomacale. Tali effetti sono più notevoli nelle acidità gastriche e nella dispesia atonica, come è stato constatato da parte di numerosi illustri Clinici.

L'utilizzazione commerciale dell'Acqua, per quanto avesse raggiunto un notevole grado di notorietà e diffusione, non si è mai elevata, nella gestione che ha preceduto l'attuale, a quel livello che le sue caratteristiche rendono possibile, mentre il suo sfruttamento è rimasto sempre contenuto in limiti piuttosto modesti, specialmente negli ultimi tempi. Le difficoltà create dalla guerra — in questo campo rappresentate da deficienza di vuoti, elevato costo degli imballaggi, scarsità di mezzi di trasporto — e l'inizio solo recentissimo della nuova gestione da parte della attuale Società proprietaria, non hanno consentito mutamenti di rilievo, sia per quanto riguarda il rinnovo e l'ampliamento degli impianti ora esistenti, sia per la diffusione e l'affermazione dell'Acqua su nuovi mercati, sebbene un considerevole aumento sia da registrarsi nel consumo. Si è però ancora lontani dalla totale utilizzazione delle capacità produttive della Sorgente.

L'attuale Società ha un vasto programma, la cui attuazione, sia pure ostacolata dalle contingenti difficoltà, procede con metodica applicazione: tale programma consiste nel rinnovare con moderni macchinari gli impianti di imbottigliamento, etichettatura, lavaggio ed incapsulamento, in maniera da renderli adeguati alle cresciute necessità di produzione. La Società si propone infine di riallacciare le relazioni con l'Estero, che furono un tempo assai sviluppate.

La diffusione dell'Acqua Vitolo-Gatti, nel senso di allargarne il consumo attraverso un'efficiente organizzazione, non rappresenta soltanto un obiettivo di carattere commerciale: facendo conoscere ed adottare in misura sempre più estesa questa Acqua dalle qualità salutari, la Società intende anche rendere un servizio alle tante persone che nella provata efficacia terapeutica della Vitolo-Gatti, cui poc'anzi accennavamo, potrebbero trovare un efficace presidio al loro benessere fisico.

La realizzazione del vasto programma di sviluppo che la Società proprietaria ha elaborato, è assicurata dalle caratteristiche dell'Acqua che le danno diritto ad aspirare ad una notorietà che sarà certamente motivo di orgoglio per questa fiorente Terra salernitana.

Rag. DOMENICO FLORIO

IL BANCO DI NAPOLI

Nel fervore ricostruttivo che anima il Paese, ha grande rilievo, specialmente nel Mezzogiorno, il senso di fiducia che ovunque — nelle campagne bruciate dalla siccità, negli abitati sconvolti, nei centri industriali distrutti dalla guerra — infonde il pensiero di poter far affidamento sull'assistenza creditizia del Banco di Napoli.

Albero generoso che affonda le sue robuste radici nel vivo della terra meridionale, alla quale specialmente riversa la sua linfa vivificatrice, il secolare Istituto ben merita questa fiducia. Chè, sorto nel fervore di pietà suscitato dalla parola di un Santo, ha saputo in oltre quattrocent'anni di operosa esistenza mantenersi fedele agli ideali di umanità che ispirarono la fondazione di quei Banchi Napoletani da cui trae origine e, con la fusione di questi nel 1794, assurgere per gradi, attraverso molte e feconde trasformazioni, da Istituto con carattere e funzioni prevalentemente statali, a grande azienda di credito e supremo regolatore dell'economia meridionale.

Questa fase di più profonda affermazione dello Istituto ha inizio col raggiungimento dell'Unità Italiana. Autorizzato, nel 1866, ad esercitare il credito fondiario nelle provincie meridionali e, nel 1871, ad estendere l'attività di credito ordinario, il Banco acquista carattere nazionale quando, nel 1874, è chiamato a far parte del Consorzio a cui è riservata la facoltà dell'emissione, ed assume a maggior prestigio allorchè questo privilegio gli viene confermato, nel 1893, in esclusività con la Banca d'Italia e col Banco di Sicilia.

Dal 1896, con la direzione di Nicola Miraglia, che vi resta ininter-

rottamente per trent'anni prodigando tutto se stesso, il suo sapere, la sua esperienza, le sue potenti energie, il Banco di Napoli assume in pieno la funzione di regolatore dell'economia meridionale. Sono di questo periodo le prime innovazioni nell'ordinamento dell'Istituto per la somministrazione del credito agrario e il provvedimento (legge 1 febbraio 1901) che affida al Banco il servizio della raccolta, tutela e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati, in considerazione della prevalente origine di questi dal Mezzogiorno; funzione che, assunta e disimpegnata col più grande fervore e con nobiltà d'intenti, tanti benefici apportò al Paese per un lungo periodo, contribuendo in modo notevole ad assicurare l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

La salda situazione conseguita dal Banco gli permise di superare la guerra libica e la prima guerra mondiale, collaborando attivamente alla soddisfazione delle esigenze monetarie e finanziarie determinate da situazioni eccezionali, senza subire danni. E quando nel 1926 viene a perdere la facoltà di emissione, l'Istituto si trova in condizioni eccellenti, per l'imponenza della massa patrimoniale, per la tradizione di austerità amministrativa assicurata dalla trentennale opera del Miraglia, per la indefettibile fiducia dei risparmiatori di ogni regione, ma specialmente di quelli del Mezzogiorno, infine per la sua illimitata potenzialità e per la sua forza espansiva; onde appare un concorrente formidabile che, nella sua rinnovata complessa costituzione, ed in più vasto campo, sa tenersi fedele a quei fini di pubblico e generale interesse che ne determinarono l'ascesa.

Istituto di credito di diritto pubblico a carattere nazionale, il Banco di Napoli risulta dalla coesistenza dell'Azienda bancaria e di particolari sezioni: Credito Agrario, Credito Fondiario, Monte di credito su pegno. L'Azienda bancaria esercita tutte le più svariate forme di credito ordinario, e, sensibile ad ogni nuova esigenza, si è particolarmente attrezzata per finanziare la ricostruzione industriale e per agevolare ed assistere le cooperative di produzione, mentre ha ripreso in pieno il tradizionale servizio delle rimesse degli emigrati, riallacciando così gli interrotti cordiali rapporti con le maggiori banche di oltre Oceano. La Sezione di credito agrario svolge opera larga e premurosa a favore delle aziende agrarie dell'Italia Meridionale e, concorrendo a finanziare in notevole misura gli ammassi dei

più importanti prodotti agricoli nazionali, è pervenuta ad essere, in questo settore creditizio, il più importante ente regionale del Regno. La Sezione di credito fondiario concede mutui a lunga scadenza, garantiti da ipoteca su beni rustici e urbani, provvede alla sistemazione di aziende patrimoniali, agevola il miglioramento e lo sviluppo dell'edilizia; autorizzata dapprima ad operare nel solo Mezzogiorno, è facoltata da alcuni anni ad estendere le operazioni al territorio di tutte le provincie dove il Banco ha dipendenze. La Sezione Monte di credito su pegno adempie ad una tradizionale funzione di assistenza delle classi meno abbienti concedendo prestiti a mitissimo interesse dietro pignorazione di oggetti preziosi e, in Napoli, anche di tessuti. Di più, per promuovere e sovvenire con maggiore efficacia le iniziative tendenti a valorizzare nel Mezzogiorno le risorse e le possibilità di lavoro locali, il Banco si avvale dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia Meridionale, fondazione di cui ha promosso l'istituzione, dotandolo di capitale che incrementa annualmente con una quota dei propri utili netti. L'azione di questo ente, che fin dall'inizio è stata grandemente proficua, si prospetta ora più che mai di primaria importanza. Nell'intendimento poi di dare assistenza alle numerose comunanze di italiani che hanno portato nelle Americhe le loro indefettibili doti di laboriosità, d'intelligente iniziativa e di risparmio, il Banco rivolge particolarmente le sue cure alle antiche e nuove dipendenze negli Stati Uniti e in Argentina.

Queste, in sintesi, le complesse funzioni del Banco di Napoli, funzioni che vengono assicurate attraverso una organizzazione periferica che comprende 226 filiali di ogni grado, oltre a numerose rappresentanze e a una fitta rete di corrispondenti.

Nella provincia di Salerno, il Banco opera attraverso una organizzazione capillare, che è costituita dalla succursale istituita nel capoluogo fin dal 1873, da una agenzia di prima classe a Nocera Inferiore, aperta nel 1921, da undici agenzie di seconda classe (Amalfi, Battipaglia, Cava dei Tirreni, Eboli, Polla, Sala Consilina, Sanseverino Rota, Sapri, Angri, Pagani, Sarno), da dodici rappresentanze (Agropoli, Buccino, Campagna, Maiori, Montesano sulla Marcellana, Padula, Roccadaspide, Rutino, Teggiano, Vallo della Lucania, Roccapiemonte) e da trenta corrispondenti.

Associazione tra Salernitani in Roma.

Dati i continui contatti che molte persone della provincia di Salerno debbono avere colla Capitale, si sentiva, già prima della guerra, la necessità di costituire un'Associazione tra Salernitani in Roma e ciò ha realizzato pienamente l'Ing. Prof. Basilio Focaccia.

L'iniziativa sorse spontanea ad opera di un gruppo di Salernitani ivi residenti, i quali, costituitisi in Comitato promotore, esaminarono le possibilità e gli aspetti della costituenda Associazione e compilarono uno statuto a simiglianza di quanto già era stato fatto per alcune associazioni regionali analoghe già esistenti, come la Famiglia Piemontese » l'« Associazione Abbruzzese » e l'« Associazione Lucana ».

Per adattare, al caso attuale, i concetti fondamentali espressi negli statuti di queste associazioni, fu necessario apportare sostanziali modifiche, trattandosi qui di lanciare, coraggiosamente, un'associazione provinciale a raggio necessariamente più limitato.

Lo Statuto, così compilato, venne letto e commentato in una prima riunione, tenuta il 29 Aprile u . s., da circa un centinaio di Salernitani, invitati dal comitato; e poi, dopo qualche lieve modifica, approvato definitivamente dall'assemblea costitutiva.

Scopi principali dell'Associazione sono quelli di riunire in vincoli di stretta solidarietà i Salernitani residenti in Roma, così tra loro, come con quelli residenti nel Salernitano; di contribuire, sul piano culturale e delle pratiche iniziative, al rinnovamento della vita morale ed economica della terra salernitana; di promuovere manifestazioni di svago, nonchè opere di assistenza nell'interesse degli associati.

Per il raggiungimento di questi scopi, l'Associazione si propone di svolgere diverse attività, tra cui fondamentali sono la costituzione e la organizzazione di un circolo di ritrovo, assistenza e informazioni; lo studio dei problemi che interessano la regione salernitana, incoraggiando le iniziative che abbiano per oggetto l'interesse morale, sociale ed economico della provincia; l'organizzazione di manifestazioni intellettuali, educative, artistiche e sportive.

Degno di particolare rilievo è il fatto che tutte le attività debbono essere rigorosamente svolte in atmosfera decisamente apolitica: lo spirito di serena imparzialità che così guiderà l'Associazione è promessa sicura di sano sviluppo e vitalità rigogliosa.

I Salernitani residenti in Roma debbono essere lieti del pensiero che, con la costituzione di questa Associazione, incominciarono, finalmente, a pagare quel tributo di affetto e di riconoscenza che il figlio deve alla propria madre, e che, nell'allontanarsi dalla terra natia, sia pure per inderogabile necessità di vita, avevano dimenticato.

Iddio voglia che questo grande sentimento di amore invada l'anima del popolo italiano.

L'Associazione è lieta di annoverare già, tra i soci, uomini degni in tutti i campi, e si augura, per il bene della provincia, che il numero di essi vada sempre più aumentando.

IL COMITATO

La Supercinghia Magaldi.

Opera altamente encomiabile ha compiuto il Sig. Emilio Magaldi in Buccino, costruendo le *Cinghie*, che da lui han preso il nome. Ben vero quel prodotto s'era già bene affermato prima della guerra, ed ora riprende in pieno il suo cammino. Regina delle trasmissioni a sistema flessibile, essa ha risolto completamente e definitivamente l'arduo problema che, per una serie ininterrotta di vari decenni, ha tanto tormentato tecnici e industriali, per assurgere alle più alte finalità della economia nazionale, quale è quella di stimolare l'industria a potenziare la sua organizzazione produttiva con l'inserimento di ogni singola produzione.

La « SUPERCINGHIA » Magaldi si fabbrica con peli di bufali, sani e adulti, conciati al cromo morbido e grasso per ottenere la morbidezza e resistenza notevolmente superiore a quella del cuoio conciato al tannino. La concia è eseguita in un mese e non vi è ragione di affrettarla. Con taglio a spirale, brevettato, si ricavano strisce lunghe quanto si desidera la cinghia, larghe quanto deve essere lo spessore. Le strisce si riuniscono tra loro mediante pernetti, disposti alternati, fino alla larghezza voluta, in modo che risultano caratteristici vuoti a scacchiera.

La superficie della « SUPERCINGHIA » è formata dai lati tagliati delle strisce, non dall'epidermide e dal derma della pelle. Ciò favorisce la durata e fornisce all'attrito dinamico le migliori condizioni per l'aumento dello sforzo utile. La flessibilità eccezionale elimina la resistenza di avvolgimento, per rigidità, particolarmente sensibile per cinghie di cuoio doppie, o triple. Unione è compensazione e aumento

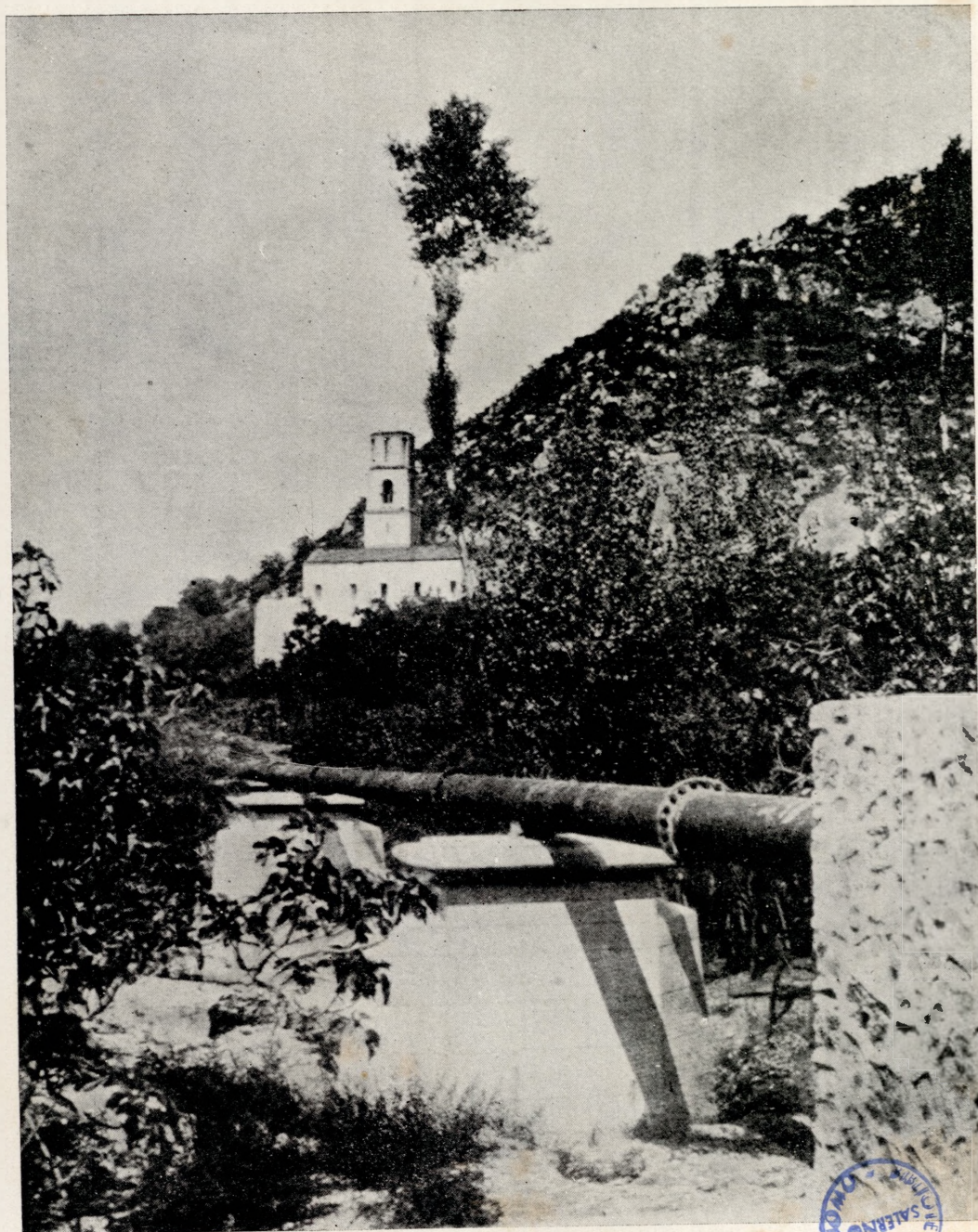
di forza; la « SUPERCINGHIA » diventa omogenea in tutta la sua estensione, anche nel punto di giunzione.

Economia di Manutenzione. — L'unica spesa è quella di acquisto. La mancanza di colle e giunzioni impedisce alla « SUPERCINGHIA » di scollarsi in ambienti umidi o caldoumidi. La sezione abbondante abolisce gli arresti di lavoro per riparazioni o rotture. Essa è perfettamente omogenea e non ha il caratteristico punto di minor resistenza delle lunghe cinghie di cuoio, in cui queste si sfibrano prima e poi si rompono. Non è possibile che la « SUPERCINGHIA » si spezzi improvvisamente.

Il problema delle cinghie di trasmissione costituisce nell'industria il problema capitale. Si può dire, senza esagerazione, che il rendimento di una macchina dipende in modo assoluto dalla qualità delle cinghie. E in questo campo, così importante e delicato, il Sig. Magaldi è divenuto davvero un benemerito dell'economia generale della Nazione.

IL COMITATO

ACQUEDOTTO CONSORZIALE DELL'AUSINO



TUBO PONTE SUL FIUME CALAURO



L' Acquedotto Consorziiale dell' Ausino e le sue prospettive future.

L'Acquedotto Consorziiale dell'Ausino, che alimenta ben 24 dei più popolosi Comuni della Provincia di Salerno, compreso il Capoluogo, trae la sua origine da un gruppo di sorgive denominate Ausino, Ausinetto ed Avella, site in territorio del Comune di Acerno, lungo il torrente Isca della Serra affluente del fiume Tusciano.

L'acqua proveniente dal sottosuolo si manifesta attraverso alcune fenditure con notevole forza ascensionale. Tutto il letto o fondo della valle è costituito da terreno lacustre impermeabile disposto a strati orizzontali, che si estende sulle sponde fino ad una certa altezza anche nella Valle del Tusciano nelle vicinanze di Acerno.

L'acqua di pioggia o delle nevi che filtra attraverso i terreni secondari calcari, di cui sono costituiti i Monti Accellica e Polveracchio, si raccoglie sotto questo strato impermeabile attraverso fenditure prodotesi nel deposito lacustre.

Due delle predette sorgenti (Ausino e Ausinetto) sono allacciate e convogliate per l'Acquedotto Consorziiale.

L'acqua è ottima sotto ogni aspetto, è fresca e leggerissima. Sgorge alla temperatura costante di 9 gradi centigradi e la sua durezza totale è di 13 gradi francesi.

I primi studi di questo importante Acquedotto, fatti dalla Società Italiana per Condotte d'Acqua, risalgono al 1900, ma solo nel 1906 fu possibile costituire il Consorzio fra i Comuni di Cava dei Tirreni -

Fagani - Angri - Scafati e la Società medesima, quale concessionaria del Comune di Salerno. L'opera venne inaugurata nel 1914. Successivamente entrarono a far parte del Consorzio gli altri venti Comuni e l'Acquedotto raggiunse la sua portata totale di 260 litri al secondo. La lunghezza del tronco principale è di Km. 54 fino a Pompei, oltre le diramazioni nei singoli Comuni che ascendono complessivamente ad altri 50 Km., non comprese le singole reti di distribuzione nell'abitato di ciascun Comune.

Il tracciato dell'Acquedotto si svolge alla massima altezza possibile consentita dalla linea di carico per tenersi lontano dai terreni eocenici e miocenici, per natura franosi, che ricoprono le basse pendici del gruppo dei Monti Accellica.

Nel primo tratto dalle Sorgenti, e per circa 8 Km., le acque vengono convogliate in un cunicolo in muratura, con la pendenza dell'uno per mille, costruito in parte a mezza costa ed in parte in galleria. Di queste, una ha la lunghezza di metri 2019, una di metri 1290, ed altre quattro misurano lunghezze minori.

I sifoni sono costituiti da tubi di acciaio saldati rivestiti di cemento retinato, del diametro interno di m/m 500-450 e 400. I più notevoli sono quello di Giffoni (Km. 9) di S. Mango (Km. 3) e dell'Irno (Km. 5). Le pressioni nei punti più depressi raggiungono le 35 atmosfere.

Le altre condutture sono di ghisa del diametro variabile da 325 a 125 m/m.

L'attraversamento dei corsi d'acqua è fatto con ponti-canali e, in corrispondenza dei sifoni, con *tubi-ponte* del diametro di m/m 500 e 450, soggetti alle pressioni di 35 atmosfere. I tubi sono a briglia, poggiati su pilastri distanti tra loro 20 metri.

Lungo il tracciato dell'Acquedotto sono collocati dei bottini per la verifica di portata dei singoli tronchi, nonché dei bottini per la ripartizione dell'acqua fra i vari Comuni del Consorzio. La misura viene eseguita in generale con bocca a battente.

Per il Comune di Salerno è la Società Italiana per Condotte d'Acqua che gestisce l'acquedotto per proprio conto, e per settantacinque anni, avendo essa, a sue spese provveduto alla costruzione della rete di distribuzione interna, dei serbatoi ecc.. Dal 1927 Salerno dispone di una

portata di litri 90 al secondo, oggi non più sufficiente agli accresciuti bisogni del vasto ed importante centro abitato.

Ma il bisogno di disporre di un maggiore quantitativo d'acqua da parte dei più popolosi Comuni del Salernitano, alimentati dall'Acquedotto dell'Ausino, è andato accentuandosi in questi ultimi anni fino ad assumere il carattere di assoluta necessità e urgenza. Tale necessità si spiega col meraviglioso incremento subito dalle popolazioni dei centri urbani, col rapido sviluppo delle attività industriali locali e col maggior consumo d'acqua imposto dai moderni criteri di comodità e di igiene.

La Società fin dal febbraio 1940 chiese ed ottenne la concessione di altri 100 litri al secondo da derivare dalla Sorgente Avella, dello stesso gruppo dell'Ausino, studiando altresì le opportune varianti di ampliamento e modifica dei Canali e dei Sifoni, per convogliare il maggior quantitativo d'acqua richiesto.

I sopravvenuti fatti di guerra arrestarono purtroppo ogni iniziativa rivolta alla soluzione del problema, mentre si ebbero a registrare numerosi danneggiamenti alle opere e canalizzazioni esistenti prima e dopo lo sbarco alleato. A malgrado le difficoltà del momento i danni furono prontamente riparati restituendo la voluta efficienza a tutto l'impianto.

Nell'inverno decorso il problema del potenziamento dell'Acquedotto venne ripreso in esame dall'assemblea Corsoriale che, riconosciute le singole impellenti necessità idriche dei Comuni interessati, deliberava di elevare da 100 a 200 litri al secondo la quantità d'acqua da derivare in più, così da portare a circa 500 l/s la portata definitiva dell'Acquedotto. Lo stesso bacino del Tusciano potrà fornire l'acqua necessaria per raggiungere il quantitativo suddetto.

La città di Salerno verrà a fruire in tal modo, di una dotazione idrica potabile quasi doppia rispetto a quella attuale, coi vantaggi igienici e sanitari che tutti possono facilmente immaginare.

L'opera da eseguire per l'allacciamento delle nuove sorgenti e per l'ampliamento dell'Acquedotto richiederà, coi prezzi odierni, una forte spesa da parte dei Comuni e una gran mole di materiali, con almeno due anni di lavoro per 1000 operai. Colla rinascita delle industrie e colla ripresa dei mercati si ha motivo di superare ogni e qualsiasi difficoltà.

I principali materiali occorrenti sono:

— Cemento	Tonn.	5.000
— Tubazioni in acciaio	»	2.000
— » » ghisa	»	1.000
— Ferro per cemento armato	»	100
— Piombo	»	50
— Apparecchi	»	10

Per la fine dell'anno in corso la Società Italiana per Condotte d'Acqua sarà in grado di presentare all'Amministrazione del Consorzio il progetto esecutivo con il piano di ripartizione della spesa da sostenere da ciascun consortista. Il progetto dovrà poi essere sottoposto all'approvazione ministeriale affinché i Comuni possano ottenere il mutuo necessario a coprire la quota di spesa a loro carico.

Tali formalità richiederanno un tempo piuttosto lungo che potrà però essere abbreviato se le pratiche saranno costantemente seguite e sollecitate.

E' auspicabile che al momento opportuno le maggiori Autorità tutorie diano tutto il loro appoggio e la loro collaborazione per vedere al più presto iniziata e portata a termine la complessa ed importante opera, vanto della nostra provincia, che potrà finalmente soddisfare pienamente i desideri e le speranze delle popolazioni che da diversi anni lamentano giustamente i disagi determinati, specie nelle stagioni estive, dalla penuria di acqua.

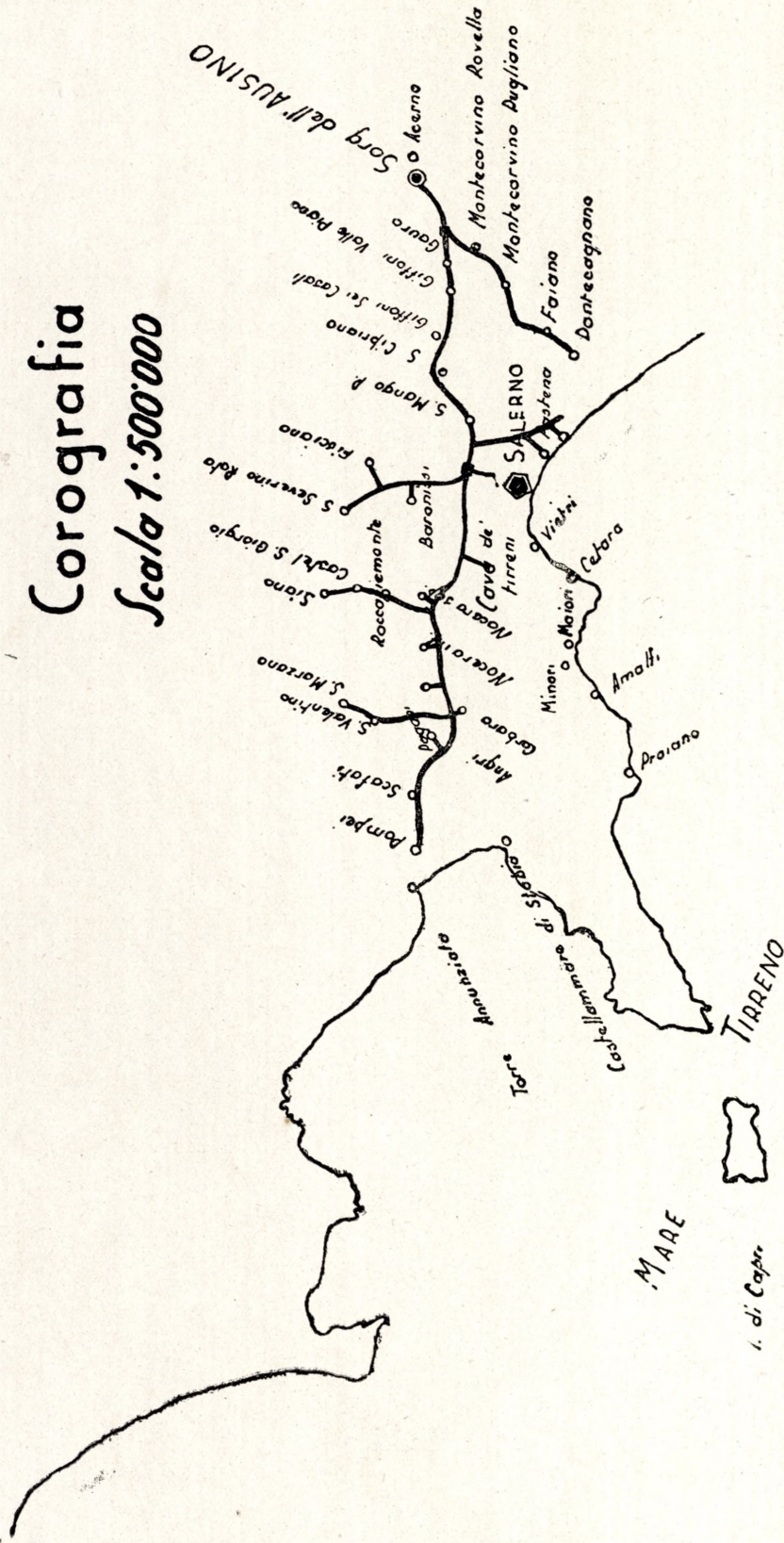
La Popolazione servita dall'Acquedotto supera presentemente i 300.000 abitanti.

Ing. LORENZO SPILA

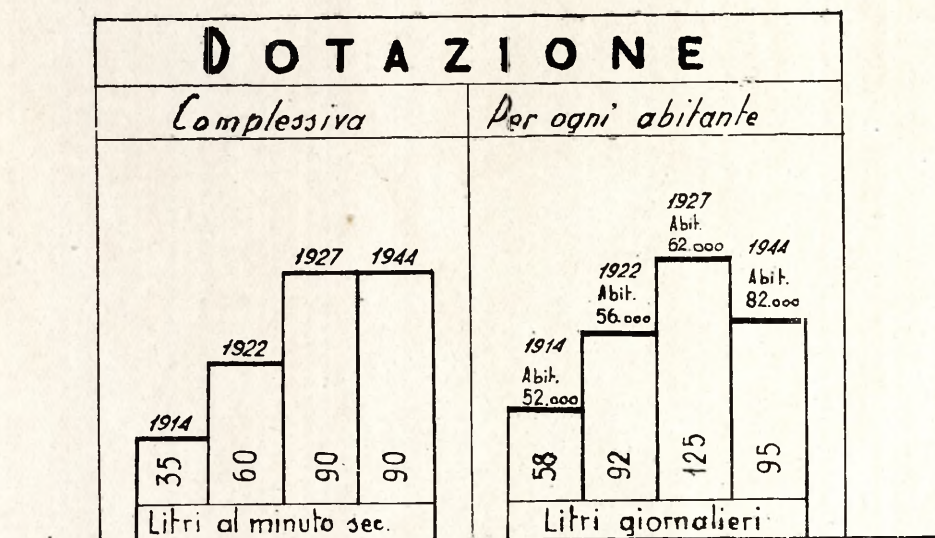
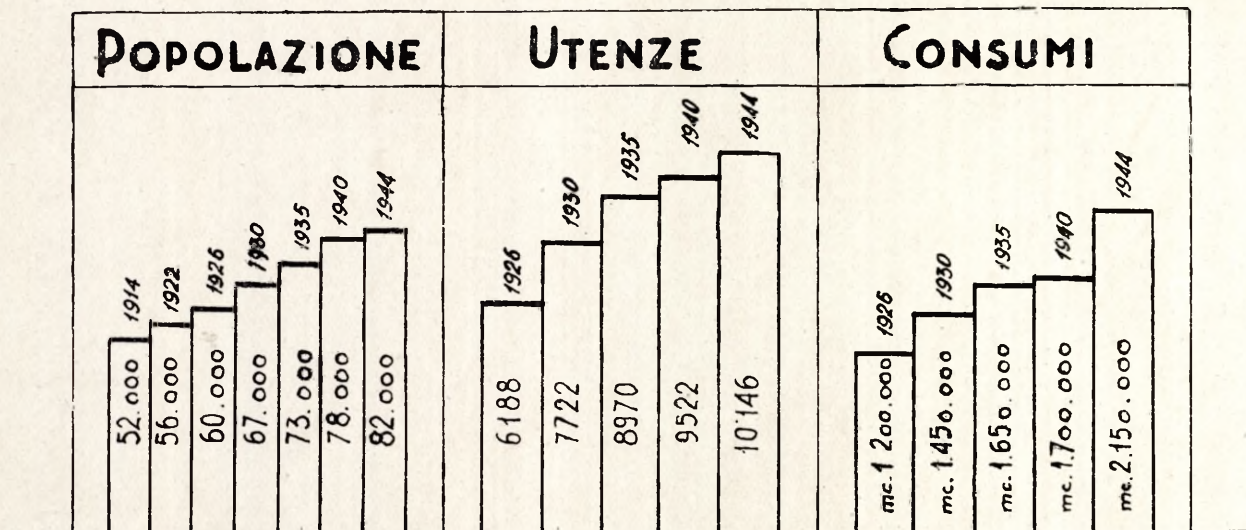
ACQUEDOTTO CONSORZIALE DELL'AUSINO

Corografia

Scala 1:500.000



DATI STATISTICI DELLA FORNITURA DI ACQUA POTABILE DELL'AUSINO
 ALLA CITTÀ DI SALERNO



Le Assicurazioni nel Salernitano.

Quando nel 1943 fu raggiunta e duramente colpita dalla guerra la Città di Salerno e quasi tutta la intera importante provincia, le gravi conseguenze non potevano non ripercuotersi anche sull'industria assicurativa, la quale dovette segnare una sosta imprevedibile e senza precedenti al normale sviluppo del lavoro, che in breve volgere di anni e per l'opera attiva dei lavoratori di questo campo aveva segnato una costante ascesa e stabilite sempre nuove soddisfacenti tappe, se pure ancora esse lontane dallo sviluppo che può e deve essere raggiunto in questa grande, importante provincia in tutti i rami della previdenza.

La potente organizzazione di questa industria, la buona preparazione e la completa attrezzatura delle locali rappresentanze delle varie Compagnie, consentirono non solo il funzionamento autonomo delle Agenzie, durante il periodo di interruzione di contatti con le proprie Direzioni Generali, ma la continuità degli obblighi contrattuali verso la vasta clientela, tanto nell'amministrazione dei contratti, come, quello che più importa, nel regolare pagamento dei sinistri, delle scadenze e di tutti gli obblighi delle Compagnie verso i propri assicurati. Per rendersi conto delle difficoltà che le locali Agenzie dovettero superare, basta pensare a tutto il gravoso lavoro che esse dovettero svolgere, prima per la compilazione di tutti i documenti contabili che in tempi normali vengono elaborati negli Uffici Direzionali, attrezzati di perfetti impianti meccanici, poi per il necessario riallacciamento dei contatti con la organizzazione periferica e con la clientela del Capoluogo e della Provincia, nonostante la mancanza di mezzi di trasporto e dei

servizi postelegrafonici. anche gli assicuratori hanno dovuto, più del solito, percorrere molta strada a piedi o con mezzi di fortuna notoriamente disagiati, pericolosi e di alto costo per poter accorciare il più possibile il tempo della imprevista sosta e ricostruire con volontà ferrea e con i soli mezzi propri, costituiti dalla singola, personale attività e da non comune spirito di sacrificio.

Oggi, a distanza di soli due anni, periodo breve se si considera quanto si è dovuto operare, questo importante settore è nuovamente allineato con tutti gli altri della nostra importante Provincia ed ha ripreso con maggiore prestigio e con accresciuta fiducia da parte della clientela la sua attività tendente a penetrare sempre più e meglio in tutti i ceti e in tutte le classi sociali, allargando la organizzazione locale e periferica, attraverso la quale e con le indispensabili attrezzature tecniche-amministrative delle Agenzie, non potrà mancare il gettito di affari che costituirà la prova tangibile del sempre più maturo spirito di previdenza del grande e laborioso Popolo Salernitano.

L'uomo — previdente per natura — è ben felice se può garentirsi dalle conseguenze, molte volte gravi, derivanti dai danni che lo possono colpire nello espletamento della sua attività, sia nella persona come nella sua casa, nei suoi beni e nel suo patrimonio.

Un esempio pratico è dato dalle varie, sporadiche iniziative che piccoli gruppi di agricoltori o di artigiani mettono in atto con la costituzione di piccole Mutue di Assistenza, per tentare di risanare, ma ben limitatamente, le conseguenze di sinistri che si prevedono e che hanno per iscopo la creazione delle Mutue stesse.

Lo Stato, come è noto, ha rese obbligatorie alcune forme di assicurazione, con contributi da parte dei datori di lavoro e anche dei lavoratori stessi, come: la Invalidità e Vecchiaia, la Tuberculosis, la Disoccupazione involontaria, la Nuzialità, la Natalità etc. che fanno capo all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale; le malattie, che fanno capo all'Istituto Nazionali di Assistenza Malattie; gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali che sono accentrate all'Istituto Nazionale di Assicurazioni Infortuni sul Lavoro.

Dal canto loro, anche in Italia come in tutti i principali Stati Civili del Mondo, le Compagnie di Assicurazione — quasi tutte Società Anonime a premio fisso, ad eccezione di qualche importante Mutua — svol-

gono da ben oltre un secolo la loro encomiabile attività e sono destinate a sempre maggiori affermazioni nel campo economico-sociale.

Esse si fondano sulla legge economica sociale di: «ottenere col minimo possibile il massimo soddisfacimento dei bisogni» e realizzano con la previdenza privata la cooperazione fra tutti gli Assicurati e lo scopo dell'uno per tutti e tutti per uno.

Con la complessa e importante attrezzatura tecnica, risultato di continuo lavoro di statistica e di studi attuariali, le Compagnie accendono — al pari di qualsiasi altro atto di commercio — contratti di assicurazione con distinte forme:

a) *contro i danni ai beni*, cioè :

trasporti marittimi e terrestri, incendi, furti, portavalori, fidejussioni, rottura di vetri e cristalli, interruzione di esercizio in conseguenza di incendio, guasti alle macchine industriali, bestiame, responsabilità civile terzi in genere e varie altre forme in atto o allo studio per la prossima applicazione.

b) *di persone*: vita, garanzie per cessioni di quinto, rendite vitalizie, disgrazie accidentali, malattie etc.

Detti contratti hanno forma giuridica ed i rapporti fra i contraenti: Compagnie e Assicurati — sono disciplinati dalle condizioni generali e particolari dei contratti stessi e, in applicazione dei Codici, stabiliscono il principio fondamentale della buona fede e del giusto risarcimento del danno effettivamente subito se l'Assicurato ha provveduto a garantire in giusta misura i suoi beni; caso contrario le Compagnie sono tenute comunque al risarcimento proporzionale dei danni in base alle garanzie richieste dall'Assicurato e per le quali ha pagato il rispettivo premio.

Emerge quindi la necessità per chi deve compiere una giusta opera di previdenza contro i danni ai beni, che il contratto di assicurazione porti le giuste valutazioni di quanto si assicura se si vogliono evitare risarcimenti proporzionali in caso di sinistro.

Per quanto riguarda le assicurazioni vita, esse costituiscono una apprezzabile forma di previdenza per sè stessi e per i propri cari, non paragonabile certo al semplice risparmio che quasi mai fa raggiungere lo scopo che il risparmiatore si prefigge al momento che versa i risparmi stessi.

Si può, quindi, concludere — senza scendere in dimostrazioni pratiche — che nessun'altra forma di previdenza o di mutualità privata, o costituzione di fondi in genere, possono trovare raffronto nel contratto di assicurazione che, per la efficacia dei patti e per i controlli che esercita lo Stato, offre all'Assicurato la massima garanzia.

Da quanto precede è evidente che l'attività dell'assicuratore ha funzione professione dipendente dalla grande e importante industria nella quale opera.

E quando si parla dell'assicuratore va considerata la vasta categoria dei professionisti di tutte le discipline, come dei diplomati e anche più di tutti, dei produttori di assicurazioni, veri apostoli della previdenza e benemeriti della umana compagine: tutto operano e si muovono con identità di scopi, simili a ingranaggi di una complessa macchina, il di cui funzionamento può dirsi perfetto.

Si pensi che ogni giorno, anche nel nostro territorio, un rilevante numero di persone si dedica al lavoro assicurativo dal quale trae mezzo di vita per sé e per i propri cari, ma dai contratti di assicurazione che ogni giorno essi devono concludere, quanto bene ne deriva per gli assicurati tutti!

Perchè il personale produttivo anzi accennato possa operare bene ha bisogno di un trattamento economico adeguato ai bisogni della propria famiglia ed alle spese che deve incontrare nello svolgimento del lavoro, specialmente se in località di difficile accesso e molto lontane dal capoluogo. Necessita anche e basilamente una preparazione tecnica senza della quale il lavoro dipendente dai loro sforzi non potrà dirsi mai perfetto, anche se chi lo compie ha la necessaria passione per il lavoro stesso ed ha le indispensabili doti di irreprensibilità sotto ogni aspetto e sente tutta la dignità della missione che compie.

In altre città d'Italia, prima della guerra esistevano presso le maggiori Compagnie scuole per produttori, le quali probabilmente avranno continuato a funzionare, ma certamente riprenderanno in pieno il loro sviluppo.

Anche a Salerno è necessario istituire una scuola del genere per la formazione di produttori di affari per tutti i rami delle assicurazioni private.

Specialmente i giovani studenti, diplomati o laureandi, in detta scuola potrebbero trovare la pratica applicazione di quanto appreso nelle scuole intorno alle assicurazioni, potrebbero farsi strada in questa interessante industria, che anche qui a Salerno deve poter reclutare nuovi elementi nel campo organizzativo-tecnico-produttivo, per accelerare il più possibile il lavoro ricostruttivo anche per le Compagnie di assicurazione.

E' tanto più necessario selezionare, istruire e formare il personale assicurativo in questo importante territorio del Salernitano, in quanto la clientela è veramente di primo ordine: grandi e importanti Industriali, Armatori, Esportatori, benestanti, agricoltori, commercianti e imprenditori, con le loro alte intelligenze e larghe vedute, conoscono tutti i vantaggi del contratto di assicurazione e lo applicano in pieno perchè sanno che esso è necessario ed accessorio alle proprie industrie ed alle proprie Aziende.

Nel campo delle Assicurazioni private personali, si può affermare che non c'è professionista che non abbia provveduto alle opere di previdenza necessarie e così pure le assicurazioni vita sono largamente estese a tutti i ceti ed a tutte le categorie di persone e quindi in un centro tanto sensibile alla previdenza, l'assicuratore deve essere all'altezza del suo compito se vuole raccogliere sempre più larga e soddisfacente messe di affari dal proprio lavoro, se vuole essere considerato la persona amica e di fiducia del cliente, raccogliendo in tal modo il più ambito premio al proprio lavoro, ed avere la coscienza di avere bene operato, moralmente e tecnicamente, nell'interesse della propria Mandante e della eletta Clientela.

Rag. ALFREDO VETTRAINO

IL CEMENTIFICIO DI SALERNO DOPO LA LIBERAZIONE

Subito dopo la liberazione, dal 29 Settembre al 10 Ottobre 1943, a gruppi, gli operai del Cementificio di Salerno giungevano dai centri di sfollamento allo Stabilimento.

La battaglia, coi suoi fragori ed i suoi orrori, era appena passata alle loro spalle, i loro animi erano ancora smarriti dalla violenza delle emozioni e dal lungo periodo di traversie; essi scendevano dalle colline per ritornare alle loro case, per riaccendere i loro focolari, per riprendere il loro lavoro presso quella fabbrica, ove per tanti anni avevano dato la loro opera di onesti e laboriosi operai.

Si avviavano al loro lavoro con un impulso ben nobile del semplice bisogno; sapevano che il lavoro, il loro lavoro, era l'unica forza morale che potesse sostenerli in quel periodo di sbandamento; era non soltanto il pane, ma la dignità, il modo di sentirsi utili, di non rimanere tagliati fuori dall'umanità.

Questi sentimenti essi non sapevano certamente palesare, ma erano in certo modo, tanto più forti quanto meno essi ne erano consapevoli; e toccava a noi leggerli sui loro volti, traducendo il loro silenzio e le loro poche parole in qualcosa che trovava le vie più profonde dell'animo nostro e ci spingeva al lavoro con più vigile cura.

Lungo la via del ritorno in ognuno di essi c'era un'ansia; da lontano i loro sguardi erano tesi per scorgere sulla linea nebulosa dell'orizzonte la casa del loro lavoro, la cementeria.

E quale stretta non sentirono essi quando gli occhi, fatti più

acuti perchè increduli, non videro la snella ciminiera che superba si distaccava al disopra della massa degli edifici, col suo magnifico bianco pennacchio di fumo. La sua scomparsa troncava le incerte e più tenaci speranze che li avevano sostenuti lungo il cammino.

Giungevano stanchi, timidi, senza parole si guardavano intorno, cercavano i loro posti di lavoro travolti ora dalla distruzione; gli occhi sempre abituati a vedere tutto in ordine, attenti conoscitori dei movimenti delle macchine, ora non vedevano che macerie e rottami a cumuli, a cataste; i ferri contorti uscivano dalle membrature dei fabbricati in cemento, aggrovigliati come serpenti in mezzo a montagne di terra; putrelle di ferro pendenti sui muri crollanti, ingranaggi, ruote, assi contorti, spezzati, gettati lontano dal loro posto; i forni con i ventri squarciati e nello squarcio le labbra pendenti di ferro tagliato sembravano invocare l'aiuto della mano dell'uomo per tornare a compiere i loro giri di lavoro.

Gli operai stentavano a riconoscere in tutta quella caotica visione il proprio Stabilimento, il proprio reparto, la propria macchina; ma ognuno cercava, con un accanimento disperato e commosso, fra quelle macerie il posto dove prima per tanti anni aveva lavorato; e mentre gli occhi cercavano di ricomporre in un insieme le parti così tragicamente divise, gli animi erano divisi fra un avvillimento ben reale ed una speranza illusoria.

Forse non sarebbe stato più possibile nemmeno tentare, forse era inutile sperare di riuscire a rimettere in funzione quelle macchine che non avrebbero più potuto lavorare, che non avrebbero più potuto dare il pane per i loro bambini.

No, nessuno sapeva o poteva rinunciare a recarsi a quello che era stato per tanti anni il luogo del lavoro quotidiano.

Ed era, il pellegrinaggio giornaliero, ben più di un'abitudine; era un appello di aiuto a Dio ed agli uomini, era la mutua offerta di un lavoro di anima e di corpo, un'offerta fatta per fini che derivano, sì, dai bisogni materiali immediati, ma arrivavano alla Patria ed alla causa comune dell'umanità. E perciò essi ritornavano ogni giorno fra quei rottami, ed ognuno si studiava per proprio conto quello che avrebbe potuto fare; avrebbe voluto trasformarsi in un ciclope per rimuovere quei massi, per disseppellire quelle macchine, alle quali

avrebbe poi ridato vita con le sue braccia, col suo affetto, col suo sangue, con le sue lagrime; sì, in tal modo avrebbero dovuto funzionare. Non era possibile che esse fossero così ingrato: avrebbero ancora dato il pane per i bambini che a casa aspettavano.

Essi si presentavano alla Direzione della fabbrica per scrutare se nel volto, nello sguardo dei dirigenti, dei superiori potevano scorgere qualche elemento di speranza, qualche pur sia vago sorriso di incoraggiamento, di fiducia.

Essi si ripresentavano ogni giorno, con una insistenza tanto più commovente quanto chiusa e dignitosa.

Ritornavano perchè non sapevano e non potevano rinunciare a quella che era nel mondo l'unica loro speranza per essi e per i loro cari, resi pertinaci nella loro muta insistenza dalla nostra cordialità; e si ripresentavano anche perchè ogni giorno aumentavano con la loro ansia il tenue lume di speranza che scorgevano sul volto di ciascuno di noi.

E il nostro studio arduo, tenace perchè una ripresa fosse possibile, era come alimentato da quella mutua richiesta, che rendeva più vivo e più profondo il senso della nostra responsabilità.

E fu con un senso di gioia e di orgoglio che potemmo, in un termine veramente minimo, il 10 Ottobre, prendere la grave decisione e dare loro l'annuncio così intensamente atteso.

E quel giorno tutti gli animi degli operai esultarono: in portineria era esposto un avviso: domani si lavora, si inizia la ricostruzione.

Furono mesi di intenso lavoro senza sosta nè tregua; vi furono istanti di abbattimento dovuti all'immane lavoro che si presentava alla nostra vista; ma la volontà fu più forte di ogni ostacolo, vinse i cumoli di polvere che si immischiava ai sudori delle fronti; le piogge, il freddo avvincevano di più le mani ai picconi, alle pale per lo sgombero dei massi crollati.

Le braccia dello specializzato, del fornaciaio, del mugnaio, del meccanico, dell'elettricista si confondevano con quelle del manovale, tutte gettate alla riedificazione; le impalcature si elevavano per riedificare i muri, le coperture, per ricostruire, sia pure parzialmente, la ciminiera; i motori furono riparati, gli assi, le ruote raddrizzati e

ricollocati ai loro posti; furono costruite sia pur provvisoriamente capanne per copertura dei motori, cabine per trasformatori.

Dalle cave di marma di Cologna, lungo la linea teleferica, fino al raccordo ferroviario, il nostro lavoratore era instancabile al sole radioso della libertà riconquistata.

I primi tecnici degli Alleati visitarono lo Stabilimento quando già l'opera di ricostruzione era avviata; noi assicurammo che entro il mese di gennaio la produzione sarebbe stata pronta, ma un senso di sfiducia e di scoramento ci prese quando constatammo che questi non davano peso alle nostre parole perchè erano convinti che ben difficilmente avremmo potuto mantenere l'impegno; tanto grave, malgrado i nostri sforzi, appariva la situazione.

Ed i nostri operai moltiplicarono le loro energie, lavorarono instancabilmente. Anche se le loro forze scemavano per la scarsa alimentazione, anche se la paga era insufficiente, le maestranze del cementificio compirono il loro faticoso dovere con altissimo spirito di disciplina e di sacrificio.

Il lavoratore della cementeria sapeva e voleva mantenere l'impegno; per gennaio bisognava dare la nuova produzione; bisognava dimostrare in atto la propria maturità tecnica e morale; bisognava dimostrare che l'operaio italiano, pure avversato dal momento critico, dall'inadeguato salario, dalla deficienza di mezzi, sa egualmente lavorare e produrre come e più di qualsiasi altro operaio straniero.

Essi, con spirito di generosa collaborazione, dimostrano che nemmeno l'onta di una disfatta poteva togliere al popolo italiano l'umile eccelsa dignità del lavoro. Ed uniti in ispirito a tutti gli altri fratelli dell'Italia liberata davano alla Nazione l'esempio dell'unica, sola via da seguire.

Il 30 Gennaio 1944, dopo solo tre mesi e mezzo d'instancabile lavoro, la nuova, rudimentale ed improvvisata ciminiera innalzava al vento il suo magnifico pennacchio di fumo bianco.

La parola era stata mantenuta.

Il pane era assicurato per i nostri bambini.

I martelli perforatori col loro suono stridente avevano rianimato la cava di Cologna, dalla quale le mine facevano staccare la pietra, che a

mezzo della teleferica veniva convogliata alla cementeria, ove il silenzio opprimente di prima era stato rotto dal rumore incessante dei molini.

Il carbone preventivamente macinato affluiva al forno rotante ed alimentava la sua fiamma. Il materiale incandescente usciva come dal forno rovente. In seguito, prelieve varie lavorazioni, veniva macinato e trasformato in cemento.

Tutta la fabbrica era in azione, tutte le macchine avevano ripreso il movimento; il loro rumore assordante era il canto del lavoro; la gioia era nei cuori, la soddisfazione del dovere compiuto.

Lunghe file di camion, di vagoni ferroviari uscivano dalla Cementeria col loro carico verso le linee del fuoco del Garigliano, di Cassino, per le opere di difesa e di offesa, per i valorosi soldati alleati ed italiani, che combattevano per la nostra libertà; i nostri operai quindi col loro lavoro contribuirono anch'essi alla lotta e sentirono il giusto orgoglio del combattente di prima linea.

Il cemento affluiva ai cantieri di ricostruzione di ponti e di strade, veniva impiegato nella riparazione di case sinistrate ed alleviava così al nostro popolo i disagi derivanti dalle distruzioni belliche.

Il prodotto della cementeria era impiegato nella ricostruzione delle altre industrie del Salernitano, nella ricostruzione della nostra città, che ha potuto così pian piano risorgere e che potrà svilupparsi sempre più bella e sempre più grande.

La Cementeria di Salerno è stata la prima industria che ha ripreso, dopo lo sbarco alleato, la sua produzione, che prosegue quest'oggi col ritmo regolare di 2000 quintali al giorno di cemento.

Altri problemi rimangono ancora da affrontare: la Cementeria ha bisogno di spazio per sistemare i suoi necessari impianti ausiliari; essa potrà così ulteriormente aumentare in sensibile misura la sua attuale potenzialità produttiva; il maggior quantitativo di cemento prodotto e destinato alle costruzioni potrà contribuire in larga misura alla ripresa economica ed alla eliminazione della disoccupazione.

Questo problema può essere risolto molto facilmente, dando alla Cementeria la possibilità di disporre di un appezzamento di terreno adiacente ad essa: trattasi di terreno incolto e da vari anni, da troppi anni, abbandonato, e che per giunta non può, nè potrà essere altrimenti utilizzato.

Le Autorità hanno già dato e vorranno certamente continuare a dare tutto il loro appoggio ed il loro interessamento per porre, con la cessione di questo terreno, la Soc. Italcementi nella possibilità di provvedere allo sviluppo della propria produzione, tanto preziosa ed indispensabile alla ricostruzione della nostra Patria martoriata.

Il Cementificio, per sua parte, ha già dimostrato di essere disposto ad assumersi un gravoso onere per risolvere non solo il suo suddetto problema, ma anche per contribuire tangibilmente ad opere grandiose che si collegano con l'immediato sviluppo della città di Salerno.

Posso così chiudere la mia breve rassegna, che spero abbia dato al lettore il senso chiaro delle difficoltà affrontate e risolte, con una parola di speranza.

Speranza non effimera, perchè si basa su quella energia e su quella decisione, di cui in momenti ben ardui abbiamo dato prova e soprattutto su quello spirito di collaborazione che ci lega e ci affratella alla nostra maestranza.

Dott. Ing. ZANUTTI DOMENICO
Direttore Italcementi - Salerno

GLI IMPIANTI ELETTRICI NELLA PROVINCIA DI SALERNO

La distribuzione di energia elettrica nella provincia di Salerno viene principalmente effettuata, come è noto, dalla Società Elettrica della Campania, la quale svolge tale attività anche nelle altre provincie della regione omonima, con energia in parte prodotta con centrali idroelettriche di sua proprietà ed in parte acquistata da terzi.

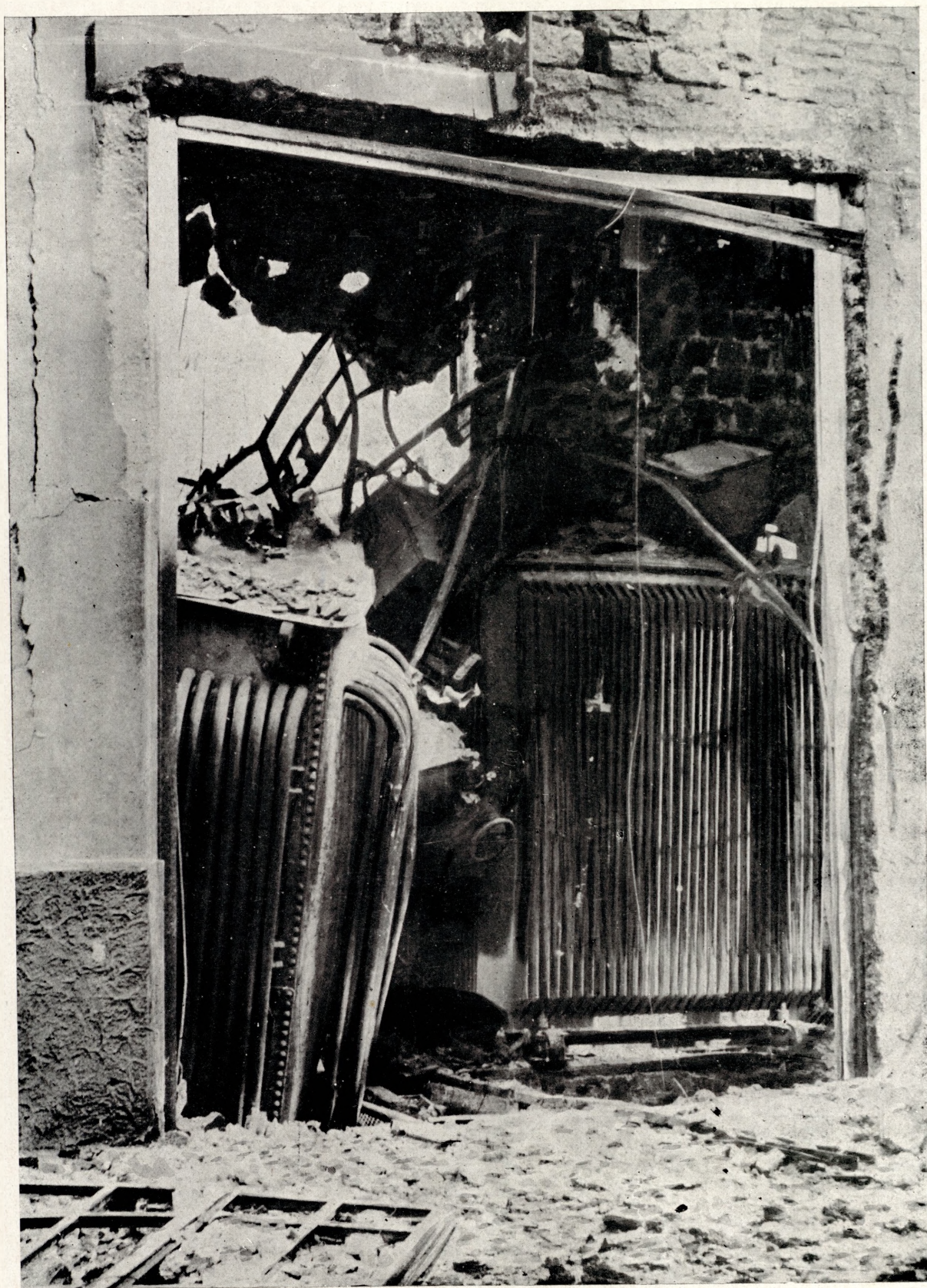
I principali impianti di produzione efficienti prima del periodo di emergenza, di proprietà della Società, erano quelli di S. Mango sul Calore e di Suio sul Garigliano, che complessivamente fornivano circa 14.000 KW. Entrambi furono quasi del tutto distrutti dalle truppe tedesche in ritirata e, mentre la centrale sul Calore è già stata ricostruita ed è in esercizio, sono in corso i lavori per la ricostruzione della centrale sul Garigliano.

Mediante collegamenti tra le suddette due centrali ed altri impianti di produzione, di proprietà della stessa Società e della Società Meridionale di Elettricità, l'energia prodotta veniva trasportata in provincia di Salerno a mezzo di due linee a 30.000 Volt, che tuttora collegano l'impianto idroelettrico del Tusciano con la sottostazione di trasformazione e di smistamento di Torre Annunziata, a cui fanno capo importanti linee di trasporto di energia elettrica.

Dette linee, che alimentano le sottostazioni di trasformazione di Pontecagnano, Salerno, Sanseverino Rota, Cava dei Tirreni, Nocera, Angri e Scafati, furono gravemente danneggiate dalle operazioni belliche, ma oggi sono completamente in efficienza mercè l'opera alacre di tutto il



SEDAC - Via Orti - Salerno — SOTTOSTAZIONE A 30.000 VOLT



SEDAC - Via Orti - Salerno — SOTTOSTAZIONE A 30.000 VOLT



SEDAC - Via Orti - Salerno — SOTTOSTAZIONE A 30.000 VOLT

personale della Società che, appena liberata la zona, si prodigò per la rapida riattivazione di un così essenziale servizio.

Prima dei più recenti avvenimenti bellici, la Società Elettrica della Campania distribuiva nella provincia di Salerno circa 11.000 KW., di cui 3.000 Kw. venivano utilizzati dagli Stabilimenti delle Manifatture Cotoniere Meridionali.

I bombardamenti del giugno 1943 distrussero completamente la principale cabina di trasformazione e di smistamento esistente in Via Orti di Salerno, nella quale trovavansi installati sette trasformatori della potenza complessiva di 10.500 KVA. Gravissimo fu il danno che ne derivò alla Città di Salerno ed ai paesi circumvicini ed un servizio ridotto fu potuto subito essere assicurato dalla Società con un solo trasformatore da 1500 KVA che era stato in precedenza trasportato in altra cabina a scopo precauzionale.

L'aggravarsi della situazione militare e lo svolgimento della battaglia che susseguì allo sbarco degli Alleati, resero successivamente impossibile il mantenimento di qualsiasi servizio, anche perchè le operazioni di guerra provocarono la distruzione quasi completa di tutte le linee ad alta e bassa tensione nella provincia.

Appena possibile, la Società affrontò, tra difficoltà non lievi, l'opera di ricostruzione, sia pure a carattere provvisorio, per riattivare il servizio, riuscendo, nella seconda decade di ottobre 1943, a ridare l'illuminazione alla Città di Salerno e successivamente agli altri Comuni della Provincia.

Durante l'anno 1944 ha provveduto, poi, ad attrezzare una nuova cabina di trasformazione e di smistamento nel cuore della Città, nella quale sono installati trasformatori per una potenza complessiva di 3.500 KVA.

A causa della distruzione di vari impianti di produzione di energia e della conseguente scarsa disponibilità di essa, quella che attualmente viene distribuita in provincia di Salerno si aggira sugli 8.000 KW, ma, poichè procede ininterrotta ed alacre l'opera di ricostruzione, si spera che la situazione possa al più presto migliorare e che altra energia possa essere messa a disposizione della provincia di Salerno, concorrendo in tal modo al mirabile sforzo che concordemente viene compiuto da tutte le attività industriali della regione per la rinascita del Paese.

LA DIREZIONE
DELLA SOCIETA' ELETTRICA DELLA CAMPANIA

NOVITÀ TURISTICHE

Negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del presente secolo l'Italia attirò gli stranieri soprattutto per le sue bellezze naturali e per i suoi monumenti, e il Turismo ebbe tale uno sviluppo da pesare sensibilmente sull'economia della Nazione, contribuendo al grande benessere che l'Italia raggiunse avanti la prima guerra mondiale. Si tratta che allora entrava in Italia oltre mezzo miliardo di valuta estera, e purtroppo sappiamo a che cosa corrisponde oggi quella ingente somma. E nella provincia di Salerno la costa di Palinuro, la costiera Amalfitana con la Grotta dello Smeraldo e Ravello, la Grotta di Pertosa che bisognerà meglio valorizzare perchè non ancora messe bene in rilievo le sue meraviglie, i Templi di Paestum, il Duomo del Guiscardo attirarono i turisti non meno che Sorrento e il Vesuvio, il Tempio di Serapide e la Grotta Azzurra, Acireale e i Templi di Agrigento e di Porto Empedocle.

Il turismo ora deve rivivere, quantunque nella provincia di Salerno, mercè l'opera assidua del Presidente di esso, ing. Emilio Guariglia, non sia morto, e il Museo Provinciale si sia notevolmente arricchito e lavori importanti si siano fatti a Paestum e fruttuose ricerche non siano mancate altrove.

Ma lo straniero che non vede le nostre terre per lo meno da un quinquennio, troverà cose nuove che desteranno senza dubbio la sua ammirazione. Sarà attratto anche dalla storica rinomanza che alla nostra regione è venuta per la battaglia che da Salerno ha preso il nome, battaglia che fu il frutto di uno dei meglio architettati e meglio

riusciti piani strategici della recente guerra, che probabilmente sarà ricordato ai posteri da degno monumento.

Quella gloriosa operazione guerresca è tenuta all'Estero in tanta considerazione che il Governo americano ha deliberato che i militari che parteciparono ad essa possono, insieme con le famiglie, tornare in Italia e visitarne i luoghi a spese dello Stato. E ciò costituirà altra notevole ragione di movimento di turisti nelle nostre terre, con conseguente afflusso di valuta nella bilancia commerciale dello Stato. Nè saranno solo gli ex combattenti a venire a svagarsi dalle parti nostre! Ma sapremo trarne benefici?

Abbiamo un'attrezzatura alberghiera degna del movimento che si prepara?

Lasciamo la risposta a chi di dovere e soprattutto al Governo e al Comune e notiamo per ora le novità che si offriranno ai turisti, novità che non credo offriranno altre terre d'Italia.

Prima ancora della caduta del fascismo, il Conte Zanotti-Bianco e la signora Paola Zancani intrapresero la ricerca del tempio di Giunone Argiva alle foci del Sele. Di quel tempio parlarono scrittori greci e latini — e basti per tutti ricordare Strabone e Plinio. Ma dove era quel tempio? Proprio alla foce del Sele? E sulla riva sinistra o sulla destra? Molte ricerche e scavi in parecchi punti si erano fatti, ma senza alcun frutto. Or quei due signori, studiosissimi di questioni archeologiche, a proprie spese, avversati dalla burocrazia, perchè non iscritti al partito, e perchè, per un certo tempo, il Conte fu del tutto confinato, dissodando varie estensioni di terreno e approfondendo al massimo possibile gli aratri, trovarono sulla sinistra del fiume interrate le fondamenta e parte delle mura del celebre tempio greco. Di questa scoperta — di cui quasi allora non si permise che si parlasse perchè non fatta dalle spenderecce autorità — ora bisognerà fare ampie illustrazioni, giacchè essa, anche per quanto vi si è trovato interrato, è la più importante di quante scoperte archeologiche si siano fatte non solo nella nostra provincia, ma in Italia, negli ultimi decenni. E non sarà così, a rappresentare il ricordo del tempio greco, soltanto la Madonna del Granato di Capaccio, simbolicamente succeduta alla statua di Giunone Argiva, che nel tempio era raffigurata, come essa, con un granato in mano.

Altra novità per i turisti sarà il Museo creato per iniziativa del

compianto Arcivescovo Nicola Monterisi e con l'attività di Monsignore Arturo Capone. In esso già figurano pregevoli opere d'arte, tra le quali il Paliotto di avorio, scultura medievale unica del genere d'inestimabile valore, e l'Esultet che ne ha soltanto qualcuno di pari importanza in altre parti d'Italia.

Opera importantissima poi è quella che ora si sta compiendo nel Palazzo Arcivescovile. Forse solo qualcuno in Salerno, e solo per sentita dire, e nessuno fuori Salerno, sa che ivi c'era un tempio dedicato alla Divinità romana di Pomona protettrice degli orti e dei frutteti. Quella Dea, che poi era una ninfa, aveva in Roma un particolare sacerdote detto *Flamen Pomonalis* e Ovidio ne parla ampiamente nelle *Metamorfosi*. Essa era amata da molti dei agresti ed era rappresentata nell'arte carica di frutti ed armata di falce. Or questo tempio in Salerno, non fatto segno ad alcuna cura, adibito a deposito di materiali diversi, ripiglia la sua esistenza e quasi rivive. Lo ha voluto l'Arcivescovo D. Demetrio Moscato. Ma i restauri importano ingenti spese. E a sostenerle si è offerto il Dr. Carmine De Martino. Questa sua offerta, congiunta a tante altre fatte in campi diversi e sempre d'importanza rilevantisima, mostra una caratteristica speciale di quella eminente personalità salernitana, che non si riscontra facilmente in tante altre persone che pure sappiano, come lui, produrre la ricchezza. E la caratteristica è quella di non farla servire, la ricchezza, a propri piaceri, ma di *usarla a bene*, e cioè come strumento di bene e come scala a conseguire beni infinitamente maggiori. E così per opera sua l'ampio locale è liberato dal sudiciume, il pavimento abbassato al pristino livello e rifatto, le colonne messe fuori anche nelle basi; l'ogiva (credo d'epoca posteriore e forse di quella del Guiscardo), a sostegno delle sopraelevazioni, meglio visibili; le pareti intonacate. E già appare, il gran Tempio, in tutta la sua maestà, e attesta che gli splendori delle grandiose concezioni architettoniche romane ebbero riflessi meravigliosi in tante parti della Terra, e che Salerno non restò indietro alle altre città nel ricevere ed assimilare gl'impeti propulsori della Città Eterna.

Ora, appena compiuti i grandi restauri, il vasto locale raccoglierà, anzi già raccoglie i *Ragazzi della strada*, opera eminentemente umanitaria, che entra a far parte della ricostruzione morale, la quale, insieme con quella materiale, deve salvare la Patria. In seguito, trovati altri

locali per la raccolta e l'educazione dei *Ragazzi nostri*, il tempio di Pomona dovrà assolvere un compito eminentemente turistico: dovrà — spero non vada perduta questa mia idea — raccogliere gli avanzi architettonici non solo romani, ma anche medievali, togliendoli ai due musei esistenti, quello provinciale e l'altro del Duomo, e quanto è qua e là disperso nella città e nella provincia — e non è poco — formando così qualche cosa che sarà forse unica nel suo genere e degna della millenaria costruzione che ora rivive. All'uopo, però, bisognerà: 1) abbattere la muratura ad ogiva fatta per sostenere le costruzioni superiori, la quale spezza la continuità e l'armonia dell'aula; 2) annettere il lato settentrionale confinante colla strada pubblica, onde il tempio risultasse, com'era, a tre navate, o, forse a quattro navate (due e due) separate dal grosso colonnato; 3) utilizzare le quattro magnifiche colonne di granito orientale, giacenti ora a terra accanto al muro del tempio. E così i turisti troveranno accentrati nello stesso punto della città il Tempio di Pomona, il Duomo e il Museo, un complesso di opere di gran valore ed interesse artistico.

* * *

E giacchè siamo in tema di ricostruzione e Salerno dà prova di voler essere all'avanguardia delle città italiane percosse dalla sventura, debbo pur ricordare che le più belle fonti della storia del Mezzogiorno d'Italia, custodite nell'Archivio di Stato di Napoli e, per la guerra, nascoste in una villa presso Nola, scoperte dai tedeschi, furono completamente distrutte col fuoco. Or se ne vuol fare una certa ricostruzione, raccogliendo dagli studiosi quei documenti che avessero, prima della guerra, eventualmente trascritti, editi e inediti.

Per fortunata combinazione io trascrissi parecchie centinaia di documenti di quell'archivio, tutti dell'alto medioevo, e riflettenti Salerno. Quando nell'opera ricostruttrice che in tanti campi ora con entusiasmo s'inizia, questi saranno visibili agli studiosi, anche turisti, giacchè tra questi non son mai mancati amanti e competenti ricercatori delle nostre importantissime fonti storiche, Salerno potrà mostrare della Cancelleria Angioina la maggiore massa documentaria, dopo la sola città di Bari, e, come padrona di documenti inediti, cioè nè pubblicati nè più esistenti in originale, sarà poi del tutto al primo posto.

Sicchè nel campo degli studi, e soprattutto dell'archeologia e dell'archivistica, e colla continuazione della pubblicazione non interrotta neppure nei più tristi giorni di una Rassegna Storica, la città di Salerno e la Provincia mostrano interesse, intelligenza e zelo. Il contributo che esse daranno alla ricostruzione culturale della Nazione, costituirà una parte integrante e oserei dire fondamentale dell'opera che si vuol perseguire nel campo economico: contributo morale che completerà quello che la *Mostra* odierna si prefigge, alle cui idealità, aspirazioni e speranze debbono tendere quanti hanno la venerazione per il culto delle memorie e, quale massima aspirazione, la rinascita della Patria.

CARLO CARUCCI

**Elenco delle Ditte che hanno aderito
alla " Prima Rassegna della Ricostruzione "**

DENOMINAZIONE DELLA DITTA	PRODOTTI DA ESPORRE
<p>S. A. I. M. SOCIETA' AGRICOLA INDUSTRIALE MERIDIONALE CARMINE DE MARTINO - Salerno.</p> <p style="text-align: center;">Tessili</p> <p>NAPOLI MICHELE fu Raffaele & Figli - Baronissi. LANIFICIO ANGELO LIGUORI - Polla. ANIELLO BARONE - Fabbrica Tessuti Lana - Polla.</p> <p style="text-align: center;">Cotonifici</p> <p>Dr. DOMENICO MATTIOLI ed altri - Vietri sul Mare. FRANCESCO D'ANDREA - Filatura - Sarno. FRATELLI FRANCHOMME di Alberto - Sarno. LUIGI FRANCHOMME - Sarno, Piazza del Popolo.</p>	<p><i>Tabacchi - Trasporti - Cusearia - Agricola - Conserve Alimentari.</i></p> <p><i>Tessuti e filati.</i></p> <p><i>Tessuti e filati.</i></p> <p><i>Tessuti e filati.</i></p> <p><i>Spaghi da calzolaio - Tessuti e filati.</i></p> <p><i>Filati - Tessuti di lino - Canape e cotone.</i></p> <p><i>Tessuti di canape.</i></p>

DENOMINAZIONE DELLA DITTA	PRODOTTI DA ESPORRE
Concerie	
CONCERIE SALERNITANE RIUNITE - Soc. An. Sempl. - Salerno, Via Posidonia.	<i>Suola - Tomaie e cinghie.</i>
G. M. e V. SCHIAVO di Vincenzo - Salerno, Via Posidonia.	<i>Cuoiami.</i>
NICOLA D'AMBROSIO - Premiata Conceria e Raffineria Pellami - Coperchia (Salerno).	<i>Pelli tinte per tomaie di montoni e foderami.</i>
DITTA CINGHIE MAGALDI - Buccino	<i>Cinghie.</i>
Arti grafiche	
EMILIO DI MAURO - Cava dei Tirreni.	<i>Arti Grafiche.</i>
Edilizia	
S. E. C. E. R. SOCIETA' EDILE COSTRUZIONI E RICOSTRUZIONI - Piazza Umberto I. - Salerno.	<i>Progetti - Piante planimetriche - Plastici - Fotografie.</i>
DITTA ROCCO ANGRISANI & Figli - Via Velia, Salerno.	<i>Progetti - Fotografie - Lavori in Legno.</i>
DOMENICANTONIO LANDI - Salerno.	<i>Calce cotta a carboni nazionali - Pietra nera atta per fabbricazione mattonelle.</i>
Agricoltura	
GIUSEPPE RAGOSTA fu Andrea - Via S. Olivieri, Pontecagnano.	<i>Frutta fresca.</i>
Laterizi	
S. A. L. I. D. - Salerno.	<i>Laterizi e ghiaccio.</i>
FORNACI MERIDIONALI MATTEO D'AGOSTINO & C. - Salerno.	<i>Laterizi.</i>

DENOMINAZIONE DELLA DITTA	PRODOTTI DA ESPORRE
Vetri e cristalli	
Soc. An. VETRENERIE MERIDIONALI C. RICCIARDI & C.i - Vietri sul Mare.	<i>Vetri e cristalli.</i>
Mobili ecc.	
MOBILIFICIO « I.L.M.A. » - Salerno, Via Fusandola, 30.	<i>Mobili - Giocattoli ed altri prodotti di legno.</i>
Ceramiche	
MANIFATTURA ARTISTICA CERAMICA SALERNITANA - Marina di Vietri sul Mare.	<i>Servizi da tavola - da thé - da caffè - da bibite.</i>
INDUSTRIA CERAMICA ARTISTICA MERIDIONALE - Vietri sul Mare.	<i>Vasi artistici - mattonelle decorative e per pavimenti.</i>
INDUSTRIA CERAMICA AVALLONE - Corso Umberto, Vietri sul Mare.	<i>Ceramica artistica Vasi artistici e mattonelle per pavimentazione.</i>
SOLIMENE VINCENZO - Via Cristoforo Colombo - Marina di Vietri sul Mare.	<i>Ceramiche artistiche - Mattonelle e servizi vari.</i>
Artigianato Ceramica	
FALCONE & D'ARIENZO - Marina di Vietri sul Mare.	<i>Servizi - Vasi - Sopramobili - Oggetti d'Arte.</i>
GAMBONE & COMP. « LA FAENZERELLA » - Via Cristoforo Colombo, Vietri sul Mare.	<i>Servizi da tavola - Vasi - Sopramobili - Pannelli.</i>
Minerali	
S. A. LIGNITI SALERNITANE - Acerno.	<i>Minerale - Lignite.</i>
Legnami	
S. A. CIRO D'AMICO - Salerno, Via Porto	<i>Legnami vari.</i>
Cav. ANGELO D'ALOJA » » »	
Cav. ALFONSO IMPARATO » » »	

DENOMINAZIONE DELLA DITTA	PRODOTTI DA ESPORRE
Conserve Alimentari ecc.	
DEL GAIZO - Soc. per Azioni - Conserve Alimentari - Scafati.	<i>Conserve alimentari.</i>
IMPERIO MATTEO (Soc. Resp. Limit.) - Sanseverino Rota.	<i>Conserve di pomodoro - Marmellate - Ortaggi conservati - Frutta conservata e affini.</i>
MOSTRA COLLETTIVA - di cui all'unito elenco.	
Saponi - Olii al Solfuro e Olii	
OLIERIE E SAPONERIE DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA PETRONE & C. - Salerno.	<i>Sapone e olio al solfuro.</i>
MARCHESE LIGNOLA GERARDO - Giffoni V. P.	<i>Olii.</i>
Molini e Pastifici	
S. A. RINALDO & C. - Salerno.	<i>Farina - semola e paste alimentari.</i>
S. E. M. E. P. - Nocera Inferiore.	<i>Farina - semola e paste alimentari.</i>
Ditta VINCENZO NOTARI fu Angelo - Baronissi (Salerno).	<i>Paste alimentari.</i>
Ditta PAGLIARA RACHELE - Capriglia (Salerno).	» »
Ditta MARINO QUARANTA - Baronissi (Salerno).	» »
Ditta ALFONSO BISOGNO - Cava dei Tirreni, Via Mazzini.	» »
L'Opera " Ragazzi Nostri „	

DENOMINAZIONE DELLA DITTA	PRODOTTI DA ESPORRE
M e c c a n i c a	
LUIGI FERRARA - Via Roma, Nocera Inferiore.	<i>Pompe centrifughe - Elettropompe - Molini a martello.</i>
FEDERICO PAPA - Cava dei Tirreni.	<i>Porta avvolgibile - Infissi di ferro per stabilimento industriale e lavori in ferro.</i>
COSTANZO NOSCHESE - Corso Umberto I., Pontecagnano.	<i>Nastri speciali per trasportatori.</i>
FRATELLI DE SANTIS - Pagani.	<i>Macchine per conserve alimentari - (Etichettatrice italiana per scatole rotonde - Affettatrice prodotti ortofrutticoli).</i>
A r r e d a m e n t o	
Ditta MAGALDI NICOLA - Via Pescara, Buccino.	<i>Utensili di rame e di alluminio.</i>
Ditta EDUARDO MAGALDI & FIGLIO - Via Roma, Buccino.	<i>Ferramenti - Utensili da cucina in ferro e in rame - Pompe irroratrici.</i>
FRATELLI CARPINELLI fu Domenico - Fabbrica Articoli Casalinghi e Rame - Giffoni Vallepiana.	<i>Articoli casalinghi di alluminio - Rame - ecc..</i>
V i n i	
Dott. Cav. PIETRO DE VITA - S. Mango Piemonte.	<i>Vini in bottiglia.</i>
A b b i g l i a m e n t o	
ANTONIO IMBIMBO - Rappresentante di Cacace Consiglia - Salerno.	<i>Pelliccerie.</i>

DENOMINAZIONE DELLA DITTA	PRODOTTI DA ESPORRE
Artigianato	
GIOVENTU' OPERAIA CRISTIANA - Salerno, Palazzo Arcivescovile.	<i>Plastici - Intarsi e disegni.</i>
Rame artistico	
CELENTANO GIUSEPPE - Penta.	<i>Oggetti artistici di rame sbalzato.</i>
Utensili da cucina	
FRATELLI CELENTANO - Penta.	<i>Utensili di rame.</i>
Oggetti di legno	
SIANI GAETANO di Enrico - Via De Marinis, Vietri sul Mare.	<i>Oggetti d'arte in legno pregiato.</i>
TURCO CARMINE - Via Duomo, Salerno.	<i>Formatura in gesso - Modellatura - Doratura - Lavori in gessolino e stucco per edilizia.</i>
Inchiostri - Colle - Detersivi	
SOC. A. C. C. A. - Via Velia - Salerno.	<i>Inchiostri - Colle per uffici - detersivi.</i>
Liquori	
S. A. S. R. I. V. - Nocera Superiore.	<i>Liquori.</i>
AMATRUDA FILOMENA - Torrione (Salerno).	«
AMATRUDA GAETANO - Torrione (Salerno).	»
ILEA - Corso Garibaldi, Salerno.	»

DENOMINAZIONE DELLA DITTA	PRODOTTI DA ESPORRE
<p>Calzaturifici</p> <p>GUGLIELMO GIGLIOTTI - Via Roma, Salerno.</p> <p>GAETANO IMBIMBO - Corso V. Emanuele, Salerno.</p>	<p><i>Calzature.</i></p> <p style="text-align: center;">»</p>
<p>Convitti</p> <p>ATENEO COLLEGIO « A. GENOVESI » - S. Massimo 24, Salerno.</p>	<p><i>Quadri riproducenti gli ambienti del collegio riattato e ricostruito dopo gli eventi bellici.</i></p>
<p>Materiali di medicazione - Filati e corderie</p> <p>Ditta VINCENZO SORRENTINO & Figli - Pagani</p>	<p><i>Materiale di medicazione - Filati e cordami.</i></p>

NAME	ADDRESS
[Faint Name]	[Faint Address]
[Faint Name]	[Faint Address]
[Faint Name]	[Faint Address]

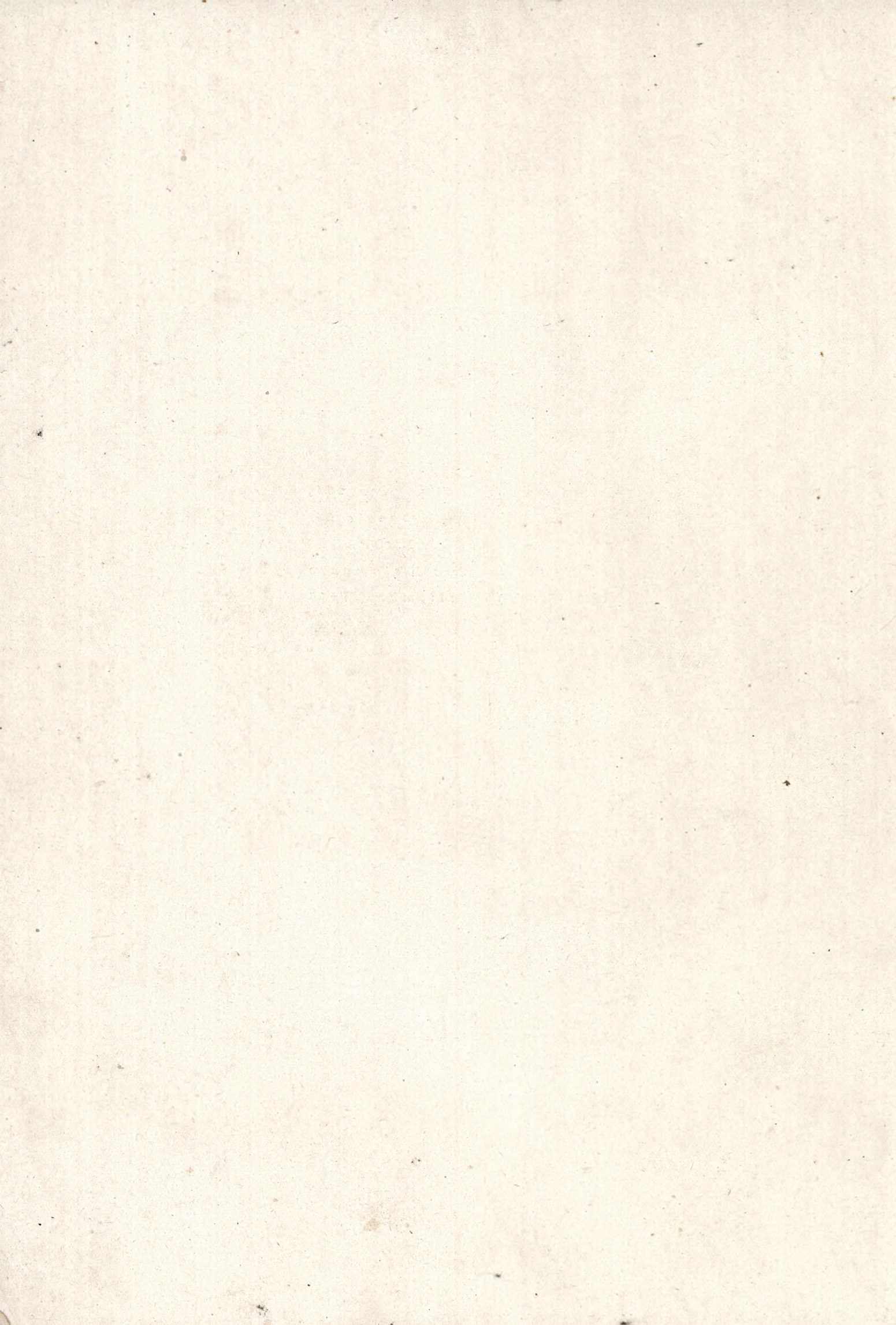
INDICE

Dott. Carmine De Martino - A mo' di prefazione	pag. 7
Carlo Carucci - Industrializzare il Mezzogiorno d'Italia	» 14
Avv. Ernesto Nunziante - Ricostruire! Non basta: occorre costruire	» 24
Nino Franco - I lavoratori e la ricostruzione	» 28
INDUSTRIA — MONOGRAFIE	» 33
<i>Cenni sulle industrie nel Salernitano</i>	» 1
Avv. Gaetano Schiavo - L'industria conciaria	» 35
Luigi Negri - La ceramica d'Arte di Vietri sul Mare	» 41
Leopoldo Siani - Appunti sulle industrie tessili minori del Salernitano	» 48
Dott. Mario Ferraiolo - Della Tabacchicoltura, con particolare riguardo alla nostra Provincia	» 51
G. Imperato e M. Landri - Alcuni cenni sull'industria e il commercio dei legnami nella Provincia di Salerno	» 56
Mobilificio I. L. M. A.	» 62
Ing. Riccardo Berrini - L'Arte Vetraria	» 64
Rag. Gennaro Olivieri - I nostri pescatori	» 67
Girolamo Bottiglieri - L'industria casearia	» 72
Rag. Domenico Florio - L'industria degli oli estratti con solventi	» 75
AGRICOLTURA — MONOGRAFIE	» 79
<i>Notizie generali</i>	» 81
Dr. Augusto Mollo - Prospettive economiche dell'agricoltura salernitana	» 90
Dr. Roberto Rocco - Trasformazioni fondiarie	» 101
Dr. Augusto Mollo - L'olivo e l'olio	» 111
Giovanni Serio - I vini della Provincia di Salerno	» 116

Vini di pregio prodotti nelle zone dell'Irno e Picentino - Provincia di Salerno	pag. 120
Industria boschiva	» 123
Avv. Francesco Petroni - Il Consorzio di Bonifica in Destra Sele	» 126
Prof. Ing. Carlo Santini - La bonificazione della « Piana di Paestum », in sinistra del Sele	» 131
Dr. G. Colangelo - Bestiame ed Industria Zootecnica	» 135
Matteo Imperio - Industria Conserviera	» 139
Dr. Rocco Paglioli - Frutticoltura nel Salernitano	» 142
 COMMERCIO E TRASPORTI — MONOGRAFIE	» 151
Commercio	» 153
Dr. Ing. Capano Domenico - La Provincia di Salerno ed i Pubblici Servizi	» 160
— Cenni caratteristici dei trasporti tranviari e filoviari in Provincia di Salerno	» 164
Ing. Salvatore Vigliar - Cantieri e costruzioni navali della Provincia di Salerno	» 167
Michele Autuori - Trasporti marittimi	» 170
Giusto Rinaldi - Situazione del Porto di Salerno e pre- vedibili sviluppi dei trasporti marittimi	» 173
 Cenni su altre industrie: dei dolci, dei liquori, della macinazione, della pastificazione, ecc.	» 178
 POST GOTHOS DEVICTOS	» 183
Relazione sull'attività svolta dall' Ufficio del Genio Civile di Salerno dalla data di liberazione al 30 giu- gno 1945	» 185
L'attività del Comune di Salerno nel dopoguerra	» 189
Dr. Licio Petrone - Per la ricostruzione di Battipaglia	» 193
Avv. Gaetano Nunziantè - Case, case, case...!	» 200
Avv. Federico Iannicelli - Ricostruzione morale: L'Opera « Ragazzi nostri »	» 205
 VARIA	» 209
Rag. Domenico Florio - Le acque minerali	» 211
Banco di Napoli	» 214
Associazione tra Salernitani in Roma	» 217

La Supercinghia Magaldi	pag. 219
Ing. Lorenzo Spila - L'Acquedotto Consorziale dell'Au- sino e le sue prospettive future	» 221
Rag. Alfredo Veltrano - Le Assicurazioni nel Salernitano	» 225
Dott. Ing. Zanutti Domenico - Il Cementificio di Salerno dopo la liberazione	» 230
Gli impianti elettrici nella provincia di Salerno	» 236
Carlo Carucci - Novità turistiche	» 238
 <i>Elenco delle ditte che hanno aderito alla « Prima Ras- segna della Ricostruzione »</i>	 » 243

*Questo lavoro, di pagine 264,
è stato iniziato il 20 agosto 1945
nella LINO-TYPOGRAFIA M. SPADAFORA
in Salerno e finito di stampare
il giorno 15 settembre 1945*



UNIVERSITA'
Facoltà di

B I

F

3

Vol.